

ISSN 2280-8817

# Artribune

DAL 2011 ARTE ECCETERA ECCETERA

LA BIENNALE SECONDO  
KOOLHAAS OBRIST ZUCCHI

AD ART BASEL SI ENTRA GRATIS  
INTERVISTA CON FRANZ PALUDETTO

CALCIATORI GALLERISTI:  
PARLA ALESSANDRO DEL PIERO

BIMESTRALE - POSTE ITALIANE S.P.A. SPED. IN A.P. 70% - ROMA - COPIA EURO 0,001



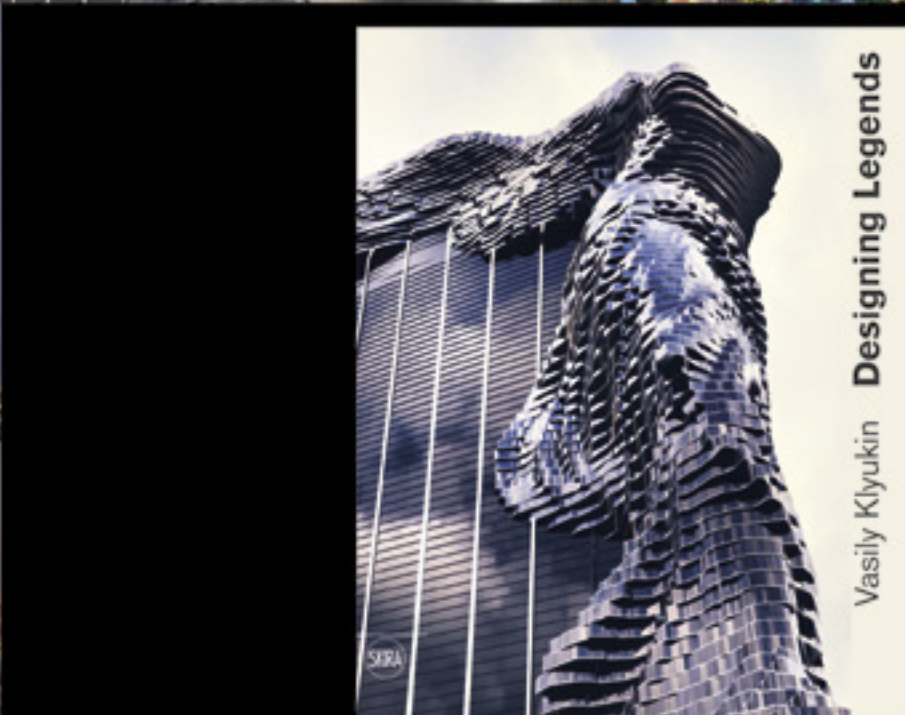
DENARI POCHI IDEE TANTE  
REPORTAGE DALLA GEORGIA

LA POESIA È VIVA E VEGETA  
E IMPAZZA SUL WEB

IL CATALOGO È QUESTO  
LA COLLEZIONE INTESA SANPAOLO

VENEZIA E LA SUA LAGUNA  
PERCORSI E DISTRETTI PER L'ESTATE

ANNO IV ♦ NUMERO 19 ♦ MAGGIO-GIUGNO 2014



Vasily Klyukin **Designing Legends**

14<sup>th</sup> International Architecture Biennale Venice



Monaco resident

**Vasily Klyukin**



presents

# DESIGNING LEGENDS

Saturday June 7, 2014 at 7 pm

**Peggy Guggenheim Collection**

Palazzo Venier dei Leoni  
Dorsoduro 701, Venice

Edited by **Paola Gribaudo, Marc Ivasilevitch**  
The visionary projects by architect **Vasily Klyukin**  
*Andrea Alpini, Paolo Ceccherini, Simone D'Onofrio,  
Paola Gribaudo, Luca Molinari, Eugenio Alberti Schatz, Marc Ivasilevitch*



[www.vasilyklyukin.com](http://www.vasilyklyukin.com)



Getulio Alviani  
Galileo Intuiva

Teresa Iaria  
Astrae Arie

Giugno 2014

Photo by Rita Vitali Rosati

# SPE

Spazio Performativo ed Espositivo

D E L L O S C O M P I G L I O

Arte e Cultura, Cucina



## Chiharu Shiota A Long Day

a cura di Franziska Nori

[delloscompiglio.org](http://delloscompiglio.org)

Associazione Culturale Dello Scompiglio direttrice artistica Cecilia Bertoni  
+39 0583 971475 [info.ac@delloscompiglio.org](mailto:info.ac@delloscompiglio.org) - Vorno, Capannori (LU)

inaugurazione  
24 maggio 2014

*Dal 1990 forniamo  
servizi altamente  
professionali e sicuri  
di imballaggio,*

*movimentazione,  
trasporto e deposito  
di opere d'arte  
in Italia e all'estero.*



deposito di 9000mq REI120

Sistemi antintrusione

Guardiana h.24

Caveau blindato

**SCOPRI I NOSTRI SERVIZI SU [WWW.ARTMOVERS.IT](http://WWW.ARTMOVERS.IT)**

info@caradonna.it - Bari tel. 080-9179050  
fax 080-9640743 - cell 348-5146352



**OLTRE 2MILA OPERE D'ARTE  
PIÙ DI 300 GRANDI MAESTRI MODERNI E CONTEMPORANEI**  
ANTIQUARIATO DI PREGIO, ARGENTERIA EUROPEA E RUSSA  
TASTEVIN, OROLOGI SVIZZERI



Adami      Basquiat      Castelli  
Combas      Fontana      Foujita  
Giacometti      gruppo      Rot Blau  
Lanskoy      Le Corbusier      Lindström  
Niki de Saint Phalle      Picasso  
Segantini      Tinguely      Werefkin

[www.arttrust.ch](http://www.arttrust.ch)



MASSIMILIANO  
TONELLI

Il

n'authentica rivoluzione di cui troppo poco si parla. Una rivoluzione culturale, urbanistica, architettonica. Una rivoluzione che ti fa cambiare, come tutte le rivoluzioni, la percezione che hai del tuo stesso intorno, dell'organizzazione della tua vita, del layout dei tuoi spostamenti e del rapporto col Paese che ti ospita. In realtà, non una rivoluzione, una riforma. Fatta da altri Paesi prima noi anche se, come vedremo, con caratteristiche diverse e meno orientate all'architettura e al paesaggio, che poi sono i temi e gli ambiti per i quali ne parliamo qui.

Ma una riforma vera, in un Paese in cui le riforme non si riescono a fare, è una rivoluzione. E una rivoluzione è stato l'arrivo delle ferrovie veloci nel nostro paese. Prima tra Roma e Firenze, tanti anni fa (la prima ferrovia veloce d'Europa negli Anni Settanta, quando l'Italia era ancora un posto che poteva paragonarsi alle altre nazioni europee). Poi tra la Capitale e Napoli e ancora Salerno. Un nuovo buco arditissimo nell'Appennino per impiegare tra Firenze e Bologna meno del tempo che s'impiega per andare da un quartiere all'altro di Firenze o di Bologna stessa. E poi su fino a Milano e naturalmente **Milano-Torino, a rinverdire la progettualità pan-urbana del MiTo, che ha le potenzialità (rimaniamo sempre alle potenzialità, mi raccomando...) di essere l'area urbana più influente del continente o giù di lì.**

Ti cambia come ti senti il tuo Paese addosso. Vai per lavoro a Milano in giornata, vai a trovare un amico a Napoli in una mattinata, se lavori a Torino puoi vivere a Milano, se lavori a Milano puoi vivere a Torino. Lo fanno decine di migliaia di persone che prima non potevano farlo. Cose che disegnano il territorio e cambiano la vita agli individui e alle famiglie: in un Paese dove nulla cambia e dove le dinamiche sono ferme a quarant'anni fa, tutto questo vale il doppio.

Ma vale il triplo se pensi alla visione che ha avuto chi ha progettato questo network pensando di punteggiarlo di opere architettoniche affidate ai grandi nomi del progetto a livello mondiale. Una visione, sì. Una roba di quelle che, se non fossero state pensate in Italia, sarebbero "vendute" sui magazine patinati di tutto il mondo. Come i grandi progetti di trasformazione urbana negli Emirati Arabi o in qualche ex repubblica sovietica. E invece tra ritardi, scetticismi, nimby e italtudine, se n'è parlato fin troppo poco. A Torino (Arep per la Stazione di Porta Susa), a Roma (ABDR per la Stazione Tiburtina) e, con progetti ancora da terminare o da iniziare, a Firenze (Norman Foster), a Napoli (Zaha Hadid), a Bologna (Arata Isozaki), il grande progetto ferroviario ha cambiato forma a intere porzioni di città come nessuno aveva avuto il coraggio di fare prima. A Reggio Emilia, Santiago Calatrava ha modificato il paesaggio padano realizzando un'opera che dovrebbe essere uno dei simboli, dei brand dell'Italia che per lo meno ci prova. E invece la Stazione Mediopadana, capolavoro per certi versi, non la considera nessuno. **Lo stimolo al lavoro, alla cultura e alla creatività – di più: all'apertura mentale – che proviene dal poter disporre di un Paese infrastrutturato a dovere e dunque fruibile e percorribile non si calcola.** Come non si calcola il beneficio esperienziale di aver posto ai nodi di questa rete delle grandi opere architettoniche, in aggiunta alle grandiose stazioni del passato (Roma Termini, Milano Centrale, Genova Piazza Principe...).

I treni ad alta velocità sono stati l'unica cosa *grande* che l'Italia è stata in grado di fare nell'arco della sua Seconda Repubblica. E l'ha realizzata, al di là delle polemiche da bar, come andrebbero realizzate le cose in Italia: ingegno e cultura. Servono ora altre cose. Grandi in equal misura.



SUSANNA  
LEGRENZI



Qualcuno l'ha già definita *infobesity*. Altri si concentrano sulle nuove soglie di attenzione. Altri ancora ne fanno una questione di cultura, spingendo su parole chiave come community, partecipazione, co-progettazione, tutti strumenti di un hellzapoppin' che ci farà sopravvivere alla crisi. Tra supermusei che si affidano al crowdfunding (naturale evoluzione delle televendite, figlie a loro volta dell'aspirapolvere col nome da gnomo) o al crowdsourcing, e agenzie fotografiche che, in un giovedì qualunque, liberano dai diritti 35 milioni di immagini. Più o meno una goccia d'acqua in un'un'onda di Hokusai.

Leggi di questo e altro (scrollando i feed sullo smartphone). Poi stacchi due giorni da un lavoro che ti obbliga a correre in un flusso da corrente australiana. Ed è subito rimpianto. Nostalgia crepuscolare. Dichiarazione di disamore per la cultura ai tempi della Rete, e per tutte quelle perversioni e nevrosi alimentate dall'urgenza dell'istante. Nostalgia per lettere, giornali, cataloghi, flyer, fanzine, buste, cartoline, inviti, persino per i fogli senza spina dorsale dei fax. Nostalgia per il sentimento di attesa. Attesa di passeggiare nel mondo. E poi **nostalgia per festival, biennali e mostre annunciate senza epifanie, da visitare senza aver già letto le recensioni**, senza il filtro ottundente dei device, senza la cacofonia del web, senza la fotografia-argot che va a segnare il colmo di quell'oceano spettacolare, ma spettacolarmente piatto, dell'enorme cloaca (per dirla con Wim Delvoye) d'immagini che viaggiano tra il web e le nostre sim card. Immagini sulle quali oggi è stato ormai detto e sperimentato (quasi) tutto.

Insomma, roba da vecchie zie analogiche. Oppure pane per un fronte che rivendica un'attitudine: quella di tornare a essere padroni dei sogni. E del tempo. Padroni di una cultura non complice. Padroni di una solitudine silenziosa e un po' anarchica, liberi di declinare l'invito a condividere grammi di esperienza, recapitati con l'obiettivo di reclutare il mondo intero. Un fronte, insomma, di pigrissimi disertori massmediati che coltivano il rimpianto per un girovagare libero da *serp marketer*, *ads* e algoritmi, diavolerie ormai nemmeno più troppo occulte. Sarà la *whatsappite* (arti superiori formicolanti per via dell'uso prolungato di tablet e smartphone). O forse sarà l'età. Oppure, **le tante ricerche fotocopia che ti trovi a sfogliare quando fai le revisioni all'università. Ricerche che affidano ai browser il passo del viandante, privilegiando la cultura del primo risultato alla cultura del dubbio.**

Motore di ricerca, immagini. Parola chiave: Damien Hirst. Risultati suggeriti: Damien Hirst Opere, Damien Hirst Teschi, Damien Hirst Shark, Damien Hirst Skull, Damien Hirst Rihanna (sì, è lei, la cover di un *GQ Usa* del 2013), Damien Hirst Mucca, Damien Hirst Pois. Nulla di grave. Con un po' di pazienza si arriva anche a Damien Hirst Converse, Damien Hirst Audi 1, Damien Hirst Levis 101, fino a Damien Hirst Crowdfunding (da votare online, ovviamente). E il cerchio si chiude. Forse, alla fine, è una semplice questione di naming. Forse si potrebbe cominciare a eliminare l'attributo "aumentata" dal sostantivo "realtà", e tutti ci sentiremmo meno gonfi, più leggeri e con una sola domanda in tasca. Arrivati (fin) qui, ora dove stiamo andando?

giornalista

Nothing is as it seems

# AISTHESIS

## The origin of sensations

Robert Irwin and James Turrell at Villa Panza



Villa Panza, Varese (Italy)

[www.aisthesis-fai.it](http://www.aisthesis-fai.it)

27.11.2013  
02.11.2014





# LUCA PIGNATELLI MUSEO DI CAPODIMONTE



*a cura di Achille Bonito Oliva*  
NAPOLI 10.05.2014 / 15.07.2014

## BASTA COI FINANZIAMENTI

◆ **FABIO SEVERINO** Ho sempre più dubbi che i finanziamenti pubblici facciano bene alla cultura. Quanto meno alla sua produzione ordinaria. Guardando indietro nel tempo e vedendo ciò che è successo, non mi sembra che gli aiuti pubblici abbiano favorito i migliori, innescato processi virtuosi di produzione, sostenuto la qualità; abbiano insomma fatto del bene alla collettività. Si prenda il FUS, che da trent'anni dispensa generose risorse al mondo dello spettacolo. Quasi tutti i soggetti pubblici e privati, a qualsiasi anello della filiera appartengano, annualmente percepiscono denaro pubblico per produrre ed erogare spettacolo. Il FUS ha generato mostri: gli ex-enti lirici; tanto clientelismo, nella produzione cinematografica; tanti vizi, nell'esercizio ad esempio. La fisionomia di tali aiuti pubblici è distorta in tutto: così consistenti, circa 400 milioni di euro annui; discrezionali, con funzionari e commissioni governative che ne stabiliscono i beneficiari; estemporanei, perché il valore è stabilito annualmente dal Governo in legge finanziaria, quindi senza la possibilità di fare vera programmazione a medio o a lungo. Lo Stato dovrebbe facilitare la scoperta e formazione degli artisti, sostenerne l'ingresso nel mercato dell'arte, incentivare la domanda di cultura. Invece oggi l'80% delle risorse va a una faticosa conservazione del passato, che non coincide con la valorizzazione e la condivisione del presente e tantomeno del futuro. I soldi si consumano in stipendi per persone che "custodiscono" la nostra memoria. Quel che rimane va alla produzione, ma in una logica clientelare e discrezionale. Il FUS non è certo l'unico colpevole: ogni genere di aiuto pubblico funziona così. Bisogna allora interrompere la mala abitudine, ritornare al perché la collettività aiuta la cultura e cosa deve averne in cambio, stabilire regole lineari per come dare, quanto dare e a chi dare. Nel frattempo potrebbe far bene stare un po' a bocca asciutta. Si può star certi che gli artisti già affermati potranno sopravvivere sul loro pubblico, gli sconosciuti continueranno a essere ignorati ma avranno chance per il futuro. Tutto il resto dei beneficiari, la gran parte, finalmente si cercherà un lavoro (un altro).

PROJECT MANAGER DELL'OSSERVATORIO  
SULLA CULTURA

UNIVERSITÀ LA SAPIENZA E SWG

## PIERO E LA DUPLICE CENSURA

◆ **MICHELE DANTINI** A distanza di oltre cinquant'anni dalla morte, Piero Manzoni non ha ancora trovato il luogo storico-artistico appropriato. Una duplice censura, interna ed esterna, ne dilacera le esauste membra e ne sfigura i tratti. Le interpretazioni correnti in Italia, per lo più debitrice di Germano Celant, ne fanno un concretista in chiave International Style. E riconducono la sua serie forse dirimente, gli *Achrome*, entro la pallida e confortevole tradizione "analitica" degli Anni Settanta. È la posizione apologetica. Esegeti più accigliati e temibili, in America, lo avversano perché adepto del "kitsch" (sic) e aduso al "ciarpame". Questa è la posizione della collera divina. I suoi sostenitori, come Benjamin Buchloh, non si limitano a erranze ermeneutiche formidabili, ma impugnano la clava teologico-progressista per andare giù duro contro tutto quello che (per lo più europeo) sembra loro irrazionalista e criptofascista. Manzoni finisce stritolato nella morsa di due equivoci uguali e contrari. Gli apologeti nascondono (o forse davvero ignorano) la sua intimità con de Chirico e persino la curiosità per Dalí, che gli insegna l'arte della manipolazione dei media (e chi avrebbe potuto farlo, se non il campione degli antimodernisti?). Rimuovono l'interesse precoce per il New Dada americano, che potrebbe (ma perché?) ridurne le quotazioni sul mercato internazionale, limitandosi a raccontarci la favoletta di un Manzoni continentale. Tacciono sulle voci di datazioni per così dire "assistite" (ma quando mai discuteremo di carte geografiche e alfabeti?). Si affannano a nascondere sotto il tappeto la polvere di Lucio Fontana. I predicatori transatlantici rimproverano invece all'artista le attitudini istrioniche. Nel frattempo il candore dei primi e grandi *Achrome*, cui difficilmente si potrebbe rimproverare di essere teatrali, attende l'ora del riconoscimento adeguato. Non riusciremo a coglierne il senso se non situando Manzoni in una specifica tradizione italiana, Dada-metafisica, e descrivendone l'attività con categorie storico-estetiche appropriate. In arte non dovremmo chiedere (quasi) a chicchessia, trascorso un tempo decen- te, il pegno della conversione: certo non all'incolpevole Manzoni, che non ha neppure troppo amato le sue piccole pruriginose *Merde*.

EDITORIALISTA E SAGGISTA

DOCENTE DI STORIA

DELL'ARTE CONTEMPORANEA

UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE

## PORNOGRAFIE ONLINE

◆ **LORENZO TAIUTI** La pornografia è "cool". Si scrivono libri, si filmano film. Non è eros o sesso, categorie datate e non trendy. Quindi pornografia. In uno dei suoi saggi, Susan Sontag paragonava la fantascienza alla pornografia, per la sua illimitata capacità di indagare e rappresentare le forme dell'immaginazione. Il critico Enzo Ungari organizzò una rassegna di cinema pornografico negli Anni Settanta, con una lettura trasversale che andava dal celeberrimo *Deep Throat* al cinema di animazione, collegando le fantasie sessuali a quelle dell'immagine filmica, come il volare o il mutamento del corpo, cercando i retroscena delle fantasie. La pornografia è stata utilizzata come provocazione contro le istituzioni fra Anni Sessanta e Settanta. "Sex in Der Schule!", gridava uno slogan dell'antipsichiatria, e il situazionista Guy Debord utilizzava immagini pornografiche analizzando la Società dello Spettacolo. "Sexy" è la definizione in web-slang dei siti che attirano la maggiore attenzione. Ma la pornografia non è più un'alleata, come per le contro-culture degli Anni Sessanta e Settanta (perché nemica del potere e della falsa morale) ma una presenza che toglie spazio alle web-socializzazioni che i web-attivisti ricercano. La qualità dell'immagine pornografica resta sulla Rete povera quanto quella cinematografica. Mai una luce ben data o un'inquadratura innovativa ed espressiva, mai una scoperta sul corpo e sulla sua capacità d'attrazione. Fa pensare al sedicente "social network" Facebook, luogo di falsa socializzazione dove tutti compiono un re-enactment di se stessi (quello sì, veramente pornografico) e dove l'allinearsi esibizionista dei volti artificialmente sorridenti ha la stessa funzione dell'allinearsi dei corpi nudi. Ma arriva la notizia di una tesi di laurea in web design in una università europea: tema e realizzazione di un sito porno. Come implementare stilisticamente un sito porno? Come valorizzare le immagini porno? Forse l'ingresso nella cultura accademica renderà meno deprimente e più divertente questa narrazione-oggettivazione della sessualità che prolifera oltre ogni trionfante liberazione dei costumi. O forse potrebbe diventare più filosofica, come insegna *Nymphomaniac*, il recente bel film di Lars Von Trier.

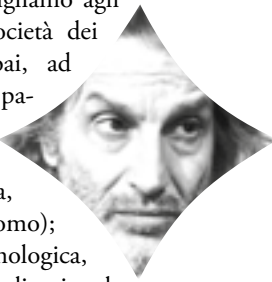
CRITICO DI ARTE E MEDIA

DOCENTE DI ARCHITETTURA

UNIVERSITÀ LA SAPIENZA DI ROMA

## PARANOIA IN ARCHITETTURA

**MARCELLO FALETRA** ◆ Di quanta architettura ha bisogno l'uomo? Disfunzione sociale degli spazi, distopie urbanistiche, architettura-design... Più design che architettura. Involucrinarciso quali performance spaziali delle metacittà asociali e commerciali. Due visioni dell'architettura s'impongono. Un'architettura di *passaggio*, o del divenire: involucri della transizione da uno stato a un altro (avatar), dove la forma-oggetto - od oggetto ready made - cerca una relazione con la funzione simbolica, anch'essa divenuta disfunzionale a vantaggio della spettacolarità dell'apparenza. Gehry, Nouvel o Piano, ad esempio. Dall'altro, un'architettura della desolazione o del *cambiamento*, della delocalizzazione, disneyficata. Ultra-architetture interculturali (per tutti e per nessuno) che somigliamo agli ultracorpi della società dei consumi. A Dubai, ad esempio, tutto il paesaggio *cambia* in funzione di una città astratta, senza l'altro (l'uomo); una città ipertecnologica, comprese le piste di sci nel deserto. L'architettura-design, qui, precede la relazione con l'ambiente cui gli abitanti devono adattarsi. Anche il sorriso del cameriere è modellato in relazione all'astrazione del design architettonico. È l'effetto di una contrazione mascellare e registra più d'ogni altra cosa l'artificialità di un mondo senza anime: affaristi, speculatori, arricchiti, petrolieri... Categorie del postumano che si specchiano in un'architettura a sua volta postumana. Ma entrambe queste visioni hanno in comune la percezione cinetica dello spazio tramite la dislocazione capillare di superfici traslucide fino alla paranoia, dove il corpo e lo sguardo sono vezzeggiati nella certezza perversa della loro inutilità. La "contemporaneità" di questi spazi, la loro sincronizzazione globale corrisponde a un individualismo d'élite. Di sociale, queste architetture non hanno nulla. Piuttosto sono esemplari celibi, come la scrittura di Roussel. Architettura del cambiamento e architettura del divenire si contendono una nuova percezione dello spazio. Dalla paranoia delle forme regolari del passato alla paranoia delle anti-forme d'oggi, viene disegnata l'architettura del futuro. Si potrebbe vedere nell'architettura odierna un'introduzione alla paranoia collettiva nel senso di Lacan. Profeticamente il "delirious New York" di Koolhaas è oggi il delirio-mondo. Occorre rileggere il metodo "paranoico-critico" di Dalí per avere ragione di uno spazio architettonico che è lo specchio anamorfotico di uno spazio paranoico collettivo.



SAGGISTA E REDATTORE DI CYBERZONE

## UNIRSI PER NON MORIRE

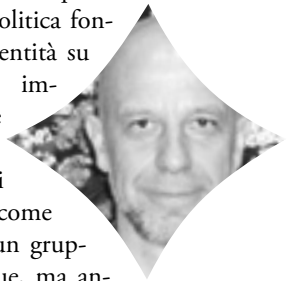
**CRISTIANO SEGANFREDDO** ◆ 8057. Una risorsa straordinaria del passato. L'Italia dei Comuni che studiavamo alle elementari, ops primarie. Oggi, per un piccolo come per un medio Comune, è praticamente impossibile convivere con i tagli dei tagli dei tagli di bilancio. Se è complesso asfaltare una strada o riparare un tetto di un asilo con le casse vuote, è ovvio che qualsiasi altra pratica sembra eretica e non concedibile. Superflua. E ci sta. Per superare evidenti criticità, la via possibile è quella dell'aggregazione d'area. Un po' come le reti d'impresa, anche le comunità pubbliche cominciano a costruire percorsi per condividere bilanci, spese, costi fissi. E soprattutto progettualità. Un modo per superare la frammentarietà locale e continuare a offrire una prospettiva di vita adeguata ai propri abitanti. Uno degli esempi più significativi è il percorso dei Comuni del Camposampierese. Un gruppetto di municipi, undici, ad alta densità imprenditoriale, tra Padova e Treviso. La visionarietà di quei sindaci, che rappresentano l'arcobaleno dei partiti italiani, è stata di intuire che possono farcela solo assieme, superando le beghe quotidiane e i singoli indirizzi di paese. Qualche anno fa si sono uniti in una federazione, poi hanno lanciato un marchio d'area ampio che qualifica l'attitudine turistica di un'area, la Valle Agredo. Ma la vera intuizione è stata di affidarsi a giovani professionisti ad alto tasso contemporaneo come i veneziani Tankboys (dall'ultimo catalogo di Vezzoli per Qatar Museum alle collaborazioni con le maggiori istituzioni internazionali, a un'assidua produzione indi), che hanno curato il percorso estetico-progettuale, creando il marchio d'area e tutte le azioni di sintesi che ne conseguono. È nata così una nuova città di oltre 100mila abitanti. Con caratteristiche locali ma profondamente connessa al mondo, per codici e impianti. Nelle loro parole e nei fatti è l'inizio di una progettazione amministrativa ma anche culturale. Queste sono buone, obbligate pratiche per rivedere anche la progettualità culturale. Unire visioni, budget, strategie, finanziamenti per offrire aggregazioni culturali ampie, di senso. Nel pubblico come nel privato.



DIRETTORE DEL PROGETTO MARZOTTO  
DIRETTORE SCIENTIFICO DEL CORRIERE  
INNOVAZIONE

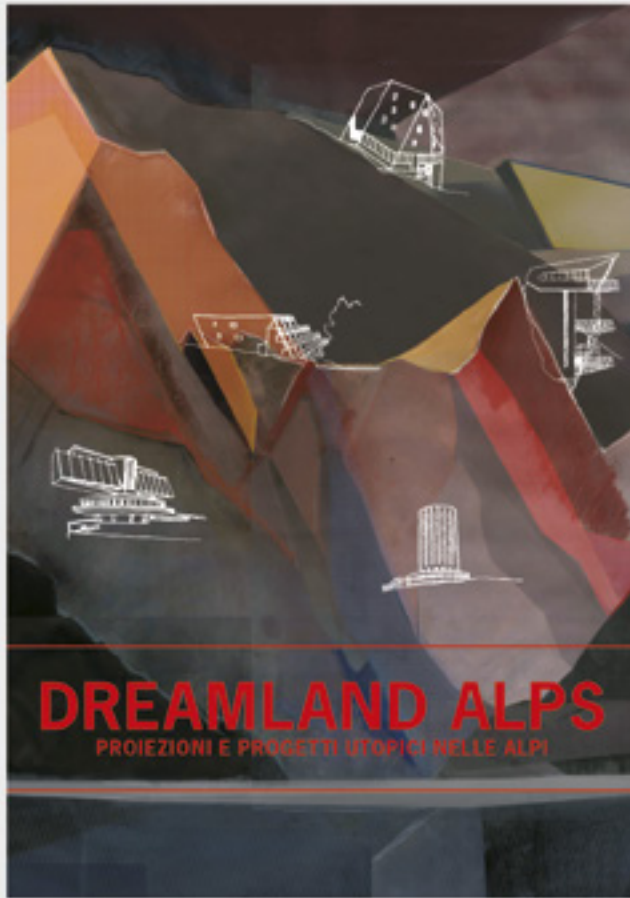
## ARTE FASCISTA A MIAMI

**ALDO PREMOLI** ◆ Quattro esposizioni dedicate alle arti visive durante il periodo fascista, allineate con una disinvoltura che difficilmente avrebbe potuto essere usata in Europa. Le propone a Miami Beach il Wolfsonian. Lo statuto di questo museo e centro di ricerca prevede l'indagine del potere di persuasione esercitato dalle arti visive, in particolare nel periodo compreso tra il 1885 e il 1945. Non è estraneo a questa mission il concetto di "comunità immaginate" elaborato negli Anni Ottanta da Benedict Anderson, filosofo della politica e docente alla Cornell University. Secondo Anderson, qualunque comunità politica fonda la propria identità su un'elaborazione immaginaria che permette ai propri membri di percepirsi come appartenenti a un gruppo. L'arte dunque, ma anche il design e l'architettura, la tecnologia e i media, di questa immaginazione sono elementi costitutivi. Al settimo piano del Wolfsonian, *Echoes and Origins: Italian Interwar Design* si apre con il *Profilo continuo di Mussolini* di Renato Bertelli. Alle pareti, manifesti pubblicitari in stile futurista e poi porcellane, sedie e scrivanie, ventilatori e macchine per il caffè disegnati durante il Ventennio. Al sesto piano *Rendering of War* è dedicata ai murali di A.G. Santagata creati tra il 1920 e il 1930 per la Casa dei Mutilati di Genova. Inquietanti i carboncini preparatori di figure in lotta che brandiscono pugnali e pistole mentre a terra giacciono morti (civili) ammazzati. Sullo stesso piano, *The Birth of Rome* documenta l'alleanza tra architettura e ideologia nella capitale dell'impero sognato dal Duce. Al terzo piano, un'esposizione di pochi metri quadrati ma non per questo meno intensa: *From Italy to America, Italo Balbo's 1930 and 1933 Seaplane Squadron*. Memorabilia, documenti e fotografie che raccontano l'impresa concepita dall'avventuroso gerarca fascista: la trasvolata oceanica a bordo di un idrovolante Savoia Marchetti. Di lì a qualche anno, divenuto Governatore della Libia, Balbo morirà abbattuto dal fuoco amico della contraerea italiana a Tobruch. Uno sguardo esterno su un periodo ancora sensibile della storia italiana non può non incuriosire. Ma il sapore di questa mostra è decisamente amaro, se questo è l'immaginario che un'epoca e una comunità politica hanno adottato per sentirsi unita.



TREND FORECASTER  
DIRETTORE DI TAR MAGAZINE

**Focus su architettura e turismo per due mostre a Merano Arte**  
Progetti visionari del passato e architetture per il turismo del presente dal 30 Maggio al 7 Settembre 2014.



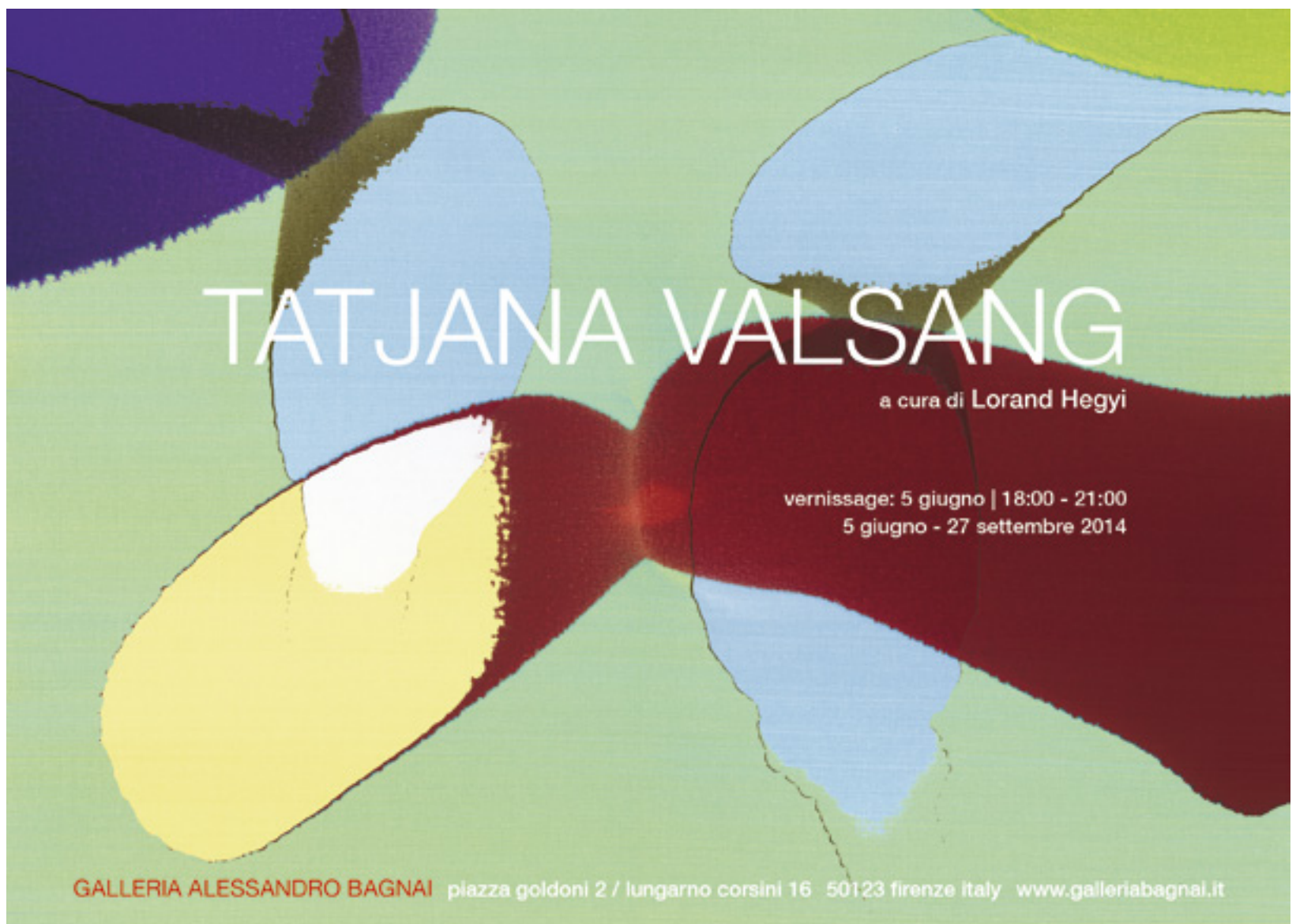
**Alpi  
Architettura  
Turismo**



www.kunstmeranoarte.org

**KUNST MERAN**  
im Haus der Sparkasse  
**MERANO ARTE**  
edificio Cassa di Risparmio

**Gallery**  
Portici 163  
39012 Merano (BZ) Italy  
T +39 0473 212 643  
[www.kunstmeranoarte.org](http://www.kunstmeranoarte.org)  
MEMBER OF AMACI



**TATJANA VALSANG**

a cura di Lorand Hegyi

vernissage: 5 giugno | 18:00 - 21:00  
5 giugno - 27 settembre 2014

GALLERIA ALESSANDRO BAGNAI piazza goldoni 2 / lungarno corsini 16 50123 firenze italy [www.galleriabagnai.it](http://www.galleriabagnai.it)

Michela de Mattei

Aldo Grazzi

# appartate

a cura di Aldo Iori e Saverio Verini

OPENING

mercoledì 14 maggio 2014 ore 18.30

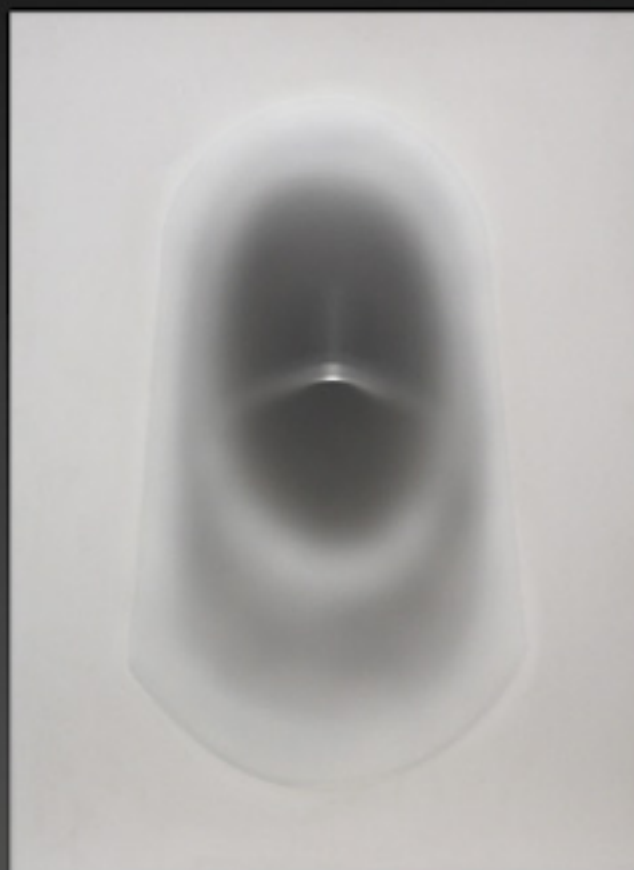
15 maggio - 25 luglio 2014

Roma, Piazza Crati 6/7



polo per l'arte

[www.smartroma.org](http://www.smartroma.org)



Nel passaggio - 2012 - plexiglass e pvc - cm 100 x 80

SABATO 17 MAGGIO ORE 17.30

## PAOLO RADI SPAZI LATENTI

presentazione a cura del  
Prof. Francesco Tedeschi

L'artista sarà presente

disponibile catalogo della mostra



# FERRARIN ARTE

Via De Massari, 10 - 37045 Legnago VR - Tel. 0442 600330 - [www.ferrarinarte.it](http://www.ferrarinarte.it)





THE SECRET LIFE OF HEROES



In sommario: tutto quello che avreste voluto sapere sulla vita privata degli eroi ma non avete mai osato chiedere (tanto per ricorrere a una frase fatta, che però qui cade a pennello). Et voilà lo svolgimento: il 46enne francese Grégoire Guillemin, che si autodefinisce un "eclettico giocatore grafico", alquanto birichino, si è armato di goliardico spirito iconoclasta e si è dedicato a riprodurre in grandi immagini a la Lichtenstein - dettagli "esplosi" di ipotetiche pagine di fumetti stampate a tinte piatte e/o con dilatati retini di quadricromia tipografica - l'imbarazzante dietro le quinte quotidiano di quei personaggi dei fumetti più noti che di solito ci si mostrano inappuntabili quando addirittura non integerrimi. Qualche esempio? Partiamo dal classico, la coppia disneyana per eccellenza: di qua Minnie che si sporge maliziosa facendo albeggiare dal generoso décolleté due invitanti areole

di capezzoli e di là Mickey vergognosetto che si azzarda a proporre una confezione ancora intatta di Durex. Capita l'antifona? Restando in ambito disneyano, citeremmo ancora un Peter Pan che, sotto il prevedibile titolo *Mai cresciuto*, sta aprendo con urgente impazienza la homepage di YouPorn. Urgeva un aggiornamento.

Insomma, i maniaci sessuali sono dappertutto. Se curiosiamo in casa DC, di indiscutibili tradizioni puritane, non si può non partire dal roccioso e carismatico Batman. Com'è prevedibile, lo cogliamo subito in un appassionato bacio con Robin. Però poi eccolo anche impegnato in un'altra operazione di lingua, stavolta etero. E infine, nel guadagnato riposo del guerriero, ora mentre si fuma la meritata canna postcoitale, ora mentre si lava i denti (qualche residuo pelo interdentale?), ora mentre addenta famelico un ipercalorico donut. Peraltro la mora Catwoman non è da meno: dopo aver dato prova di un bollente tête-à-tête saffico con la rossa Poison Ivy, svela i suoi vezzosi tatuaggi nascosti e alla fine anche lei si fruga tra i denti non proprio da principessa.

Inoltre, può interessare sapere come Superman, colto mentre si fruga inelegante a fondo le narici, poi ci mandi a quel paese inalberando un super dito medio. E Wonder Woman? Eccola che, per far bella figura, si imbottisce ben bene il reggiseno; poi ci pensa un po' su, grattandosi sbadata una natica; e infine si sfilta lo slip a stelle all-american per sedersi sulla tazza e far liberatoriamente pipì. Ebbene sì, il gioco si presenta talvolta volgaruccio. Però, tant'è, alla resa dei conti - se non sei proprio tra i bigotti della prima fila di panche a messa - finisce che ti incuriosisci e ti diverti pure (piccoli sensi di colpa sì o no). La grafica è essenziale, un ripulito post-pop che non lascia spazio a distrazioni; quindi non riesci a distrarti.

E se ora ti volgi in casa Marvel, puoi goderti un Captain America che si ingurgita una birra gelata a disordinata garganella, le verdi manone di Hulk che confezionano abilmente un mostruoso spinellone, Spiderman che si aggiusta il pacco, amoreggia appiccicoso e poi si ritira nella toilette, e Iron Man che si rilassa alla Playstation...

Ma l'allegria pervicacia di Guillemin nell'insozzare la rispettabilità dei suoi e nostri idoli non si ferma ai fumetti. Ce n'è per molti altri, ce n'è per tutti. C'è ancora Lara Croft che si spoglia per noi, pezzo a pezzo, con poca grazia. E pure, sublime sberleffo con cui ci piace chiudere, persino la leonardesca Monna Lisa che inalbera, sorridendo enigmatica siccome suole ma stavolta pure complice, un notevole cetriolone bitorzoluto: cancellando qualsiasi dubbio sull'uso che ne ha in mente.

www.greg-guillemin.com

è accaduto in Ruanda, Turchia, India, Cina, Italia, Haiti, e nel suo Paese, il Giappone". Con queste parole la giuria ha motivato l'assegnazione del Pritzker Architecture Prize 2014 all'architetto giapponese Shigeru Ban, noto per il suo approccio innovativo, in particolare per materiali e strutture utilizzati. La sua cifra distintiva è legata all'uso pionieristico del cartone come materiale base di molte sue architetture, che consente tempi rapidi specie in situazioni emergenziali: esempio ne è la Cattedrale così realizzata recentemente in Nuova Zelanda. Ma non mancano progetti più "tradizionali", come il Centre Pompidou di Metz. In Italia in verità ha realizzato una delle sue creature più controverse, l'Auditorium per l'Aquila post-terremoto.

MASSIMO MATTIOLI

www.pritzkerprize.com

Un'app per schedare e condividere informazioni sulle opere d'arte: nasce iTpc, prodotto da un reparto dei Carabinieri

Nasce iTpc, la prima app mai licenziata da un Reparto Speciale dell'Arma dei Carabinieri. Ovviamente quello che si occupa della Tutela del Patrimonio Culturale (da qui l'acronimo), titolare di uno strumento che punta sulla comunicazione e sulla condivisione dal basso dei dati. L'app permette da un lato di accedere in tempo reale ai bollettini con cui l'Arma aggiorna il triste catalogo delle opere rubate, mettendo così chiunque nella condizione di verificare l'effettiva provenienza di ciò che sta acquistando; dall'altro, chiama gli stessi collezionisti a censire e mettere in Rete le proprie opere, creando un database collettivo che diventa importantissimo se si diventa vittime di un furto. Un'architettura software raffinata, quella realizzata per l'Arma da Reply, azienda tutta italiana di application management: il sistema di riconoscimento delle opere avviene anche su base visuale, per cui è sufficiente scattare con il proprio smartphone una fotografia dell'opera in questione e sarà l'app a trovare eventuali convergenze con i pezzi conservati nell'archivio digitale. FRANCESCO SALA

www.carabinieri.it

A Trieste il progetto Mex-Pro: un viaggio attraverso storia e suggestioni del Messico

Lo spunto è duplice: da un lato le celebrazioni per i 140 anni di relazioni diplomatiche fra Italia e Messico, dall'altro la seconda fase espositiva di un progetto di interscambio, che segue la grande mostra di artisti del Gruppo78 tenutasi da gennaio a settembre 2013 a Oaxaca e poi a Torreón, al Museo Arocena. Tutto questo è il progetto Mex-Pro, un ampio programma che Trieste dedica all'universo artistico e culturale del Messico e che ha visto alcuni step già compiuti, come la mostra dal titolo *ANabaany* dell'artista messicano Lucio Santiago al Museo d'Arte Moderna Ugo Carà di Muggia, mentre gli storici spazi delle Scuderie del Castello di Miramare, a Trieste, hanno ospitato il progetto espositivo *Messico Circa 2000 / 90 artisti messicani*, con opere provenienti dalla collezione José Pinto Mazal. Ma il perno dell'intera iniziativa sarà l'installazione *2501 Migrantes* dell'artista prematuramente scomparso Alejandro Santiago, che evoca il dramma eterno della migrazione dei popoli e di cui lo stesso artista si sentiva di far parte. 2501 statue di terracotta dalle misure variabili da 120 a 180 centimetri si stanzieranno in piazza dell'Unità d'Italia, internazionalmente



Manifesta 10. A San Pietroburgo ci saranno le italiane Lara Favaretto e Paola Pivi

Con un lungo e articolato documento Hedwig Fijen, direttrice di Manifesta, e il curatore Kasper König hanno presentato ufficialmente l'approccio all'evento e artisti invitati alla decima edizione della rassegna, che si terrà a San Pietroburgo da fine giugno a ottobre. Da registrare con soddisfazione la presenza di Lara Favaretto, artista ormai habitué delle grandi rassegne internazionali, dopo la riuscita e ingombrante installazione proposta a Kassel per la Documenta curata da Carolyn Christov-Bakargiev. L'artista trevisana creerà una grande installazione all'interno delle eleganti gallerie delle antichità italiane del Museo Ermitage: un omaggio all'italianità storicamente molto presente nella capitale del Baltico, per buona parte edificata da architetti tricolori. La rappresentanza italiana a Manifesta, tutta al femminile, è garantita anche da Paola Pivi, altra artista da tempo integrata nella scena globale ai massimi livelli. Due artiste che si confermano fra le uniche della generazione post-Cattelan che, insieme a Francesco Vezzoli, stanno arrivando ad una riconoscibilità internazionale matura. I progetti espositivi saranno disposti per i due terzi

nell'ala recentemente rinnovata dell'Ermitage, per un terzo nel Palazzo d'Inverno. Cinquantacinque nel complesso gli artisti internazionali presenti, dal russo Pavel Pepperstein all'ucraino Boris Mikhailov, da Marlene Dumas a Maria Lassnig, da Thomas Hirschhorn a Francis Alÿs. König ha poi invitato Joanna Warsza a curare il *Public Program*, che allineerà altri grandi nomi, da Ragnar Kjartansson a Deimantas Narkevičius. MASSIMO MATTIOLI

www.manifesta.org

Shigeru Ban vince il Pritzker Prize 2014. Trionfa l'anti-archistar che costruisce col cartone e accorre dove la natura semina catastrofi

"Un eccezionale architetto che da vent'anni risponde con la creatività a situazioni estreme provocate da devastanti calamità naturali. I suoi edifici diventano spesso centri comunitari e luoghi spirituali per popoli che hanno sofferto perdite e distruzioni:



## ISTITUZIONI CULTURALI, "CONSIDERATE LA VOSTRA SEMENZA"

Sul numero scorso abbiamo dedicato questa rubrica alla missione, regina nuda delle istituzioni culturali, per sottolineare come spesso si dimentichi le finalità per cui una determinata impresa è nata e ha trovato sostenitori motivati nei fondatori. Ma facciamo ancora un passo indietro e andiamo alla costituzione dell'istituzione: perché, cosa, chi? E soprattutto: come?

Essere una fondazione è cosa ben diversa dall'associazione o dal comitato, passando dalle diverse casistiche intermedie come le fondazioni di partecipazione, o da fattispecie giuridiche ancora sperimentali quali le fondazioni di comunità. Eppure l'esperienza ci racconta di imprese culturali il cui *habitus* giuridico non sempre è stato oggetto di una scelta meditata. Scelta che andava e va fatta facendosi le semplici domande: perché, cosa, chi, e che non è mai saggio sia fatta seguendo le tenden-

ze del momento. Se infatti l'interpretazione della giurisprudenza e lo studio di casi stranieri conducono a interessanti evoluzioni (si pensi ai trust), è anche vero che il nostro codice civile è estremamente parco nell'elencare nel titolo I le forme per realizzare una precisa finalità senza che lo scopo sia il lucro, distinte appunto dalle società del titolo V, per cui vi è alla base un contratto con lo scopo di dividerne gli utili e viene svolta un'attività commerciale.

Così una fondazione può nascere su impulso anche di un singolo che mette a disposizione un fondo e un patrimonio che dovranno essere gestiti e valorizzati in maniera da creare valore, mentre un'associazione si forma per la volontà di una pluralità di soggetti che condividono una progettualità e si organizzano per realizzarla. Nel primo caso è bene tener presente che il fondo/patrimonio è la ragion

d'essere dell'istituzione culturale, prima ancora delle attività a corredo e, conseguentemente, lo statuto avrà il compito di individuare bene lo scopo prima di elencare le molteplici cose da fare o che si possono fare. Quante fondazioni in Italia sembrano aver confuso o semplicemente dimenticato il perché della loro esistenza affaccendate dal "fare", tanto qualsiasi attività è ben riconducibile nella generica ma onnipresente (!) articolazione residuale che tutto accoglie. E qui non ci riferiamo al lucro o al commerciale. Prima ancora del riconoscimento della personalità giuridica, viatico insostituibile per le imprese - in questo caso le associazioni, visto che per le fondazioni è ex lege - che "vogliono fare sul serio", prima dell'autonomia patrimoniale e finanziaria, prima dei regolamenti e delle buone pratiche, prima della contabilità, vi è una questione di senso da affrontare.

nota come la più ampia e magnifica piazza europea con affaccio sul mare. A Trieste il grande progetto si inaugurerà il 23 agosto, mentre a settembre i 2.501 *migrantes* "migreranno" a Venezia, negli spazi del Berengo Center for Art and Glass.

[www.gruppo78.it](http://www.gruppo78.it)

### Forum Universale delle Culture, a Napoli si entra nel vivo. Sei mesi di eventi allargati a tutti i siti Unesco della Campania e una connessione con Expo 2015 sul filo dell'enogastronomia

La prima edizione si è svolta a Barcellona nel 2004, per poi spostarsi a Monterrey nel 2007 e a Valparaiso nel 2010. Ora il testimone del Forum Universale delle Culture passa a Napoli con estensione in diversi siti Unesco della Campania. Ideata dalla Fundació Fórum Universal de les Cultures di Barcellona, la manifestazione si propone di "stimolare l'attenzione sui temi del dialogo tra popoli, culture, lingue e religioni diverse nonché dello sviluppo umano, sostenibile e pacifico". Il concept della quarta edizione segna

un ulteriore sviluppo e approfondimento attraverso la scelta di organizzare una manifestazione diffusa sul territorio sostenuta dalla Regione Campania e promossa dal Comune di Napoli e dai Comuni sedi dei siti Unesco di Caserta, Benevento, Pompei, Ercolano, Ascea, Paestum e Ravello. Su questa base si appoggia un programma di oltre sei mesi di attività ricco di circa cento conferenze, dibattiti, reading, lectio magistralis, tavole rotonde, cinque festival dedicati alla matematica, alla filosofia, alla fiaba, alle giovani idee e alla memoria, oltre venticinque laboratori e workshop per ragazzi e adulti, più di dieci mostre dalla storia dell'arte antica a quella contemporanea, altrettanti concerti e spettacoli, oltre a itinerari alla scoperta di luoghi e tradizioni campani. Con cinque temi universali a strutturare la vastissima programmazione: diversità culturale, condizioni per la pace, sviluppo sostenibile, conoscenza e mare. Centrali saranno anche i temi dell'alimentazione e dell'enogastronomia, legati all'inserimento della Dieta Mediterranea come patrimonio immateriale protetto dall'Unesco: trattati dal Forum sull'Evoluzione dell'Alimentazione, in programma a Pompei e articolato in sessioni che affronteranno il tema dell'alimentazione a partire dagli antichi romani, fino alla connessione tra nutrizione e salute in vista di Expo 2015.

[www.forumdelleculture.it](http://www.forumdelleculture.it)



## BU.G - BURNING GIRAFFE TORINO

A colloquio con Andrea Rodi, "vecchia" conoscenza di Artribune. Perché ai primi di giugno apre la sua galleria, a pochi passi dal centro e dentro il quartiere Vanchiglia, protagonista tempo fa di una delle nostre rubriche 'distretti'.

Qual è stato l'episodio scatenante che ti ha fatto decidere di aprire una galleria?

L'idea di dar vita a questo progetto c'è da tempo, ma ha preso una forma più compiuta durante l'ultima edizione di *Paratissima*, dove ho gestito uno spazio che ospitava una serie di giovani artisti selezionati attraverso un concorso. Le opere esposte in quell'occasione hanno riscosso un enorme successo. Mi sono accorto che c'è spazio e mercato per una galleria che punti sui giovani artisti e su un genere di arte che torni a trovare il suo focus nell'oggetto tangibile, pur legato a un'impronta concettuale importante e attuale.

Chi c'è dietro la "giraffa che brucia"?

La Burning Giraffe Art Gallery è un progetto "solista" dal punto di vista della gestione. Ho collaborato a lungo con un museo d'arte contemporanea, sia per la parte di comunicazione che per l'organizzazione e la curatela degli eventi e di alcune delle mostre. Questo nuovo percorso trovo sia una naturale prosecuzione di quelle esperienze. Si tratta di continuare a fare la stessa ricerca sul territorio, per scovare giovani artisti validi e interessanti, con l'unica differenza di dar loro la possibilità di entrare nel mercato.

A quale tipologia di pubblico e clientela stai puntando?

Lavorando principalmente con giovani artisti, si potrebbe dire che tratterò opere d'arte low cost. Quindi il pubblico a cui mi rivolgerò sarà più ampio e variegato rispetto a quello di una normale galleria, pur cercando di intercettare anche quel circuito dell'arte che fa crescere la galleria e i suoi artisti non solo dal punto della quantità di vendite, ma anche della qualità e delle opportunità. La speranza è di attrarre anche una fascia di mercato più giovane, facendo crescere gli artisti insieme ai collezionisti.

E per quanto riguarda il rapporto col territorio?

Già dalla fine del 2014 vogliamo dar vita a un progetto espositivo, che si ripeterà annualmente, rivolto agli artisti under 35 residenti a Torino, chiedendo loro di lavorare su un tema specifico. Cominceremo quest'anno con un bestiario urbano immaginario. C'è anche l'idea di uscire dalle mura della galleria e portare delle opere nel contesto cittadino.

Un cenno agli spazi espositivi. Come sono e cosa c'era prima?

La galleria è composta da due sale espositive per un totale di circa 90 mq. Si prestano sia a mostre di opere a parete, sia di scultura e installazione, dato che i soffitti sono sufficientemente alti da ospitare lavori di dimensioni importanti. Prima lo spazio ospitava un antiquario e restauratore, uno dei tanti che si trovano in via Bava.

Parliamo di programmazione. Dall'inaugurazione in avanti.

La mostra inaugurale - aperta il 5 giugno per protrarsi fino a metà luglio - è una personale della pittrice Anna Capolupo e si sviluppa come un'indagine pittorica sui luoghi periferici della città, le fabbriche e i cantieri, intendendoli come architetture dell'inconscio cittadino. Questa mostra rappresenta il primo di due capitoli. Il secondo, che si terrà nella primavera/estate del 2015, avrà come soggetto Berlino. Nell'autunno di quest'anno presenteremo due progetti fotografici dell'artista Giuseppe Lo Schiavo. Poi ci sarà l'iniziativa indirizzata agli artisti torinesi.

Via Bava 8a - Torino  
347 7975704  
[bugartgallery@outlook.com](mailto:bugartgallery@outlook.com) - [www.bugartgallery.com](http://www.bugartgallery.com)





## LUCREZIA CIPPITELLI | ROMA → BRUXELLES

Da Roma, e in particolare dal MLAC (che è anche il protagonista della rubrica *Focus* su questo numero di *Artribune Magazine*), fino a Bruxelles. Ma con una importante tappa a L'Avana e alla Cornell University. Fra studi accademici e curatele militanti, il racconto di un'esperienza cosmopolita. Dove l'Italia spicca. Sì, ma per miopia politica. La parola a Lucrezia Cippitelli, classe 1974.

### Perché hai cercato esperienze internazionali?

Per finire il mio dottorato sulle teorie postcoloniali e il sistema dell'arte iniziato a Roma. Per tre anni ho fatto lunghe residenze a L'Avana, per consultare l'archivio della Biennale. L'esperienza cubana si è conclusa con la costruzione di un medialab indipendente insieme al collettivo Omni Zonafranca. Poi ho insegnato all'Istituto Superior de Arte e infine ho curato la partecipazione dell'Italia (con Ogino Knauss) alla Biennale de L'Avana 2006. Subito dopo mi è stata offerta una borsa per concludere la tesi all'Africana Studies Research Center della Cornell University.

### E ora dove vivi?

A Bruxelles, dove ho appena avviato un'organizzazione, Mösso, che si occupa di cooperazione culturale multidisciplinare tra Europa, Africa e America Latina; insegno all'Accademia di Belle Arti de L'Aquila; ho dei progetti che si realizzano attraverso l'Olanda; dirigo un master in Etiopia e ho in progetto un progetto di residenze in Colombia; visito regolarmente mostre e biennali in Europa, Africa e America Latina. In questo momento scrivo da Janaklees, un centro d'arte indipendente di Alessandria d'Egitto,

dove Sherif El Azma mi ha invitata a lavorare alla parte teorica di un workshop sull'audiovisivo sperimentale.

### Quali insegnamenti hai tratto in Italia?

Ho lavorato al Museo Laboratorio di Arte Contemporanea durante il dottorato. Credo di aver costruito in Italia la mia personalità culturale e politica; l'interesse per la letteratura postcoloniale è l'estensione dell'esperienza e dell'aderenza ai movimenti sociali. E la totale mancanza di supporti istituzionali mi ha permesso di sviluppare delle qualità pragmatiche che pochi hanno nei Paesi dell'Europa settentrionale e socialdemocratica.

### Cosa manca in Italia per essere leader nelle politiche culturali?

Manca un sistema istituzionale che sostenga e promuova la produzione di sapere e la sua distribuzione. L'Italia produce cultura, ma non grazie a chi la gestisce. Uno spreco di potenzialità che non emergono per mancanza di fondi strutturali. Solo chi ha iniziativa individuale porta avanti la produzione. L'Olanda, ad esempio, compare nelle mappe del contemporaneo per volontà della sua classe politica, che finanzia le istituzioni ma anche gli spazi indipendenti, gli artisti, chi produce sapere e fa ricerca, chi vuole viaggiare e chi si stabilisce nel Paese arricchendolo. I media center sparsi per l'Olanda (nati dalla ricerca e sperimentazione suono/immagine e dall'attivismo) erano squat occupati da artisti negli Anni Settanta e Ottanta (vedi V2\_ di Amsterdam e Netherlands Media Art Institut). Mondriaan sostiene la partecipazione di artisti olandesi - e residenti sul

territorio olandese - a eventi internazionali. Così fa anche la diplomazia tedesca, francese, britannica, belga... La diplomazia italiana invece (nonostante sia una docente di un'istituzione pubblica) non solo non ha dei bandi ai quali possa fare riferimento per mobilità e produzione internazionale: non è nemmeno abituata banalmente a rispondere.

### Cosa consigli ai colleghi in Italia?

In Italia ci sono molte persone preparate e vive, che non hanno nulla da invidiare ai loro colleghi all'estero, tranne forse delle istituzioni migliori, neutrali e non dipendenti da circoli politici. A chi sta in Italia, citerei i Public Enemy: *"Don't believe the hype"*. Non crediate che all'estero la qualità sia migliore. Solo che le istituzioni investono più in cultura. Con più fondi, è più facile realizzare i propri progetti rimanendo indipendenti. All'estero manca il nostro provincialismo subalterno: pensiamo che fuori sia tutto meglio senza leggere la stampa straniera. *"A me mi ha rovinato la guerra. Se non c'era la guerra, a quest'ora stavo a Londra"*, diceva Ettore Petrolini (e devo la citazione al mio amico filmmaker Massimo Carboni). Importare "curatori internazionali" per far funzionare un museo come il Maxxi non è la formula. Tutti condividiamo il fastidio per la sudditanza, per la naïveté subalterna e soprattutto per la poca cura che abbiamo nel valorizzare le nostre risorse e nel fare rete.

[www.mossoo.net](http://www.mossoo.net)

*Il prossimo cervello in fuga sarà Marco Castellazzi*



## CASA BLANKA

VERONA



Hanno trasformato il loro appartamento in una home gallery assai particolare. Siamo in un quartiere dormitorio alla periferia veronese, dove Filippo Brugnoli e Lorenzo Mazzi si sono inventati lo Spazio Casa Blanka.

### Come è nata l'idea di aprire questa nuova galleria?

Spazio Casa Blanka nasce dalla riflessione su i luoghi dedicati all'arte. Inizialmente ci siamo posti una questione: *"È necessario avere una struttura fisica da riempire di oggetti per poi creare un'occasione di incontro o si può procedere al contrario?"*. Abbiamo voluto rispondere a questa domanda creando non tanto uno spazio ma un'idea di spazio. Il nostro obiettivo è avere un momento di condivisione dove gli interventi degli artisti siano la scusa per attivare una discussione.

### Chi c'è dietro Casa Blanka?

Un collettivo eterogeneo, in parte anonimo e in parte inconsapevole, composto da varie personalità: artisti, curatori, musicisti, cuochi e pensionati che hanno deciso di cercare una "scusa per ritrovarsi" scegliendo il pretesto dell'arte e un posto comune come l'appartamento di via Marzagaia.

### Qual è il vostro rapporto con il territorio?

La dimensione abitativa ci permette di essere direttamente presenti e attivi sul territorio. La zona dove ci troviamo, Borgo Venezia, così come Verona, presenta deficit pesanti. Per questo abbiamo deciso di impugnare lo strumento culturale utilizzando l'arte come miccia per generare un luogo e un momento d'incontro. Con questa azione speriamo di portare una ritualità collettiva inesistente nel nostro quartiere-dormitorio e nella nostra città repressiva e tutt'altro che costruttiva.

### E il vostro pubblico ideale?

Dal collezionista che rimane deluso dal suo mancato feticismo al bimbo che chiede di poter giocare a calcio nel giardino sotto casa, al giovane culturalmente interessato che pensava di passare mezz'oretta a una mostra e poi si ferma tutta la sera con noi.

### Come avete impostato gli spazi?

Spazio Casa Blanka è un'abitazione, un appartamento. Non è una galleria nel senso canonico del termine e non è nemmeno destinata a rimanere nello stesso luogo fisico. È un'eterotopia, nomadica come il pensiero dal quale è nata.

Via Marzagaia 3 - Verona  
[spaziocasablanka@gmail.com](mailto:spaziocasablanka@gmail.com) - [www.spaziocasablanka.com](http://www.spaziocasablanka.com)

## Direttrice? No, Carolyn Christov-Bakargiev "abbozzerà" la Biennale di Istanbul del 2015. Che poi sarà curata in pool, anche da artisti come Pierre Huyghe e William Kentridge

Le sue prove curatoriali non seguono mai percorsi canonici, almeno quando riguardano grandi eventi e rassegne. Qualcuno ricorderà la genesi della Documenta 13, nel 2012, partita con anni di anticipo, fitti di workshop e dibattiti sfociati nei cento notebook raccolti in un volume del catalogo. Non c'è da stupirsi dunque se ora un nuovo importante incarico assegnato a Carolyn Christov-Bakargiev vede la luce con contorni ancora tutti da scoprire: si parla dell'edizione 2015 della Istanbul Biennial (5 settembre - 1° novembre 2015). Le prime notizie ne parlano in questi termini: si dice che sarà lei ad *"abbozzare"* il concept, che poi sarà sviluppato con una serie di collaborazioni. Contributi allargati non solo alla "classe" critica, rappresentata comunque da personaggi come Chus Martinez o Cevdet Ereğ, ma anche da artisti come Pierre Huyghe e William Kentridge, chiamati a contribuire dall'altra parte della barricata. Una biennale che - sono le prime parole di Christov-Bakargiev - *"si imbarcherà alla ricerca di dove tracciare la linea, dove ritirarsi, da dove attingere, cosa comunicare. Lo farà in mare aperto, su superfici piatte con la punta delle dita, ma anche nel profondo, sott'acqua, fino a svelare la sua la codifica"*.

[biennial.iksv.org](http://biennial.iksv.org)





# PIANO? LA CAPORETTO DELL'ARTE CONTEMPORANEA ITALIANA

Il progetto, in termini generali, si può sintetizzare così: una piattaforma curatoriale franco-italiana che nel biennio 2014/2015 darà vita a una fitta serie di attività in Francia e in Italia, declinate sotto forma di mostre, eventi, workshop curatoriali, scambi e residenze, e di un sito internet pensato come interfaccia per il dialogo tra tutti gli attori, presenti e futuri, coinvolti nel progetto. Un programma che metterà al lavoro, con iniziative coordinate e condivise, musei e centri d'arte diversi e dall'identità spesso distante, ma fra i più dinamici in Italia, da Villa Croce di Genova alla Fondazione Giuliani di Roma, il Macro ancora a Roma, Careof DOCVA a Milano, Dolomiti Contemporanee a Belluno, Museion a Bolzano, Kunst Meran/o Arte ancora in Alto Adige. Coinvolgendo critici e curatori altrettanto brillanti e aperti alla scena internazionale come Chiara Agnello, Lorenzo Benedetti, Ilaria Bonacossa, Valerio Dehò, Gianluca d'Inca Levis, Letizia Ragaglia.

Tutto molto positivo? Finalmente in Italia si è compreso che l'unione delle energie e delle esperienze, la condivisione delle conoscenze e delle ambizioni fra diversi soggetti, anche piccoli, permette di ambire a obiettivi altrimenti insperabili, e nel contempo arricchisce tutti i soggetti coinvolti? Non proprio: o per meglio dire, sì, decisamente sì, ma con una variante. Non è in Italia che si è compreso ciò. Già, perché il progetto di cui parliamo si chiama *Piano*, è nato su iniziativa di d.c.a / association française de développement des centres d'art, in partnership con l'Institut français Italia, l'Ambasciata di Francia in Italia e con l'Institut français, e con il sostegno del Ministère des Affaires étrangères et du Développement international, del Ministère de la Culture et de la Communication e della Fondazione Nuovi

Mecenati in Italia. Sì, avete letto bene: un solo soggetto fra i promotori di parte italiana, per di più una fondazione privata peraltro italo-francese.

In altre parole, dalla Francia ci arriva il seguente messaggio: visto che voi non avete intenzione di creare un sistema del contemporaneo nazionale, vi facciamo vedere noi come si fa, e poi lo veniamo a mettere alla prova - per una bella fetta - proprio a casa vostra. Una situazione nuova, che si carica di una molteplicità di significati, inducendoci - come italiani a una catarsi collettiva, a una presa di coscienza di limiti evidenti ma raramente denunciati con chiarezza. Il primo, atavico, è il provincialismo vagamente campanilistico e autoreferenziale: non mettiamo insieme le forze, non ci mettiamo alla prova nel confronto con l'altro, perché troppo impegnati a dimostrare chi, fra di noi, è il più bravo, anzi il meno somaro. Ma il secondo limite che emerge, affatto nuovo, è la pretestuosità degli argomenti dietro ai quali spesso si tenta di nascondere l'inerzia: non riusciamo a fare sistema, proprio perché abbiamo a che fare con tanti singoli sospettosi e ripiegati su se stessi. E invece no: perché basta che arrivi qualcuno da fuori Italia, dotato del minimo indispensabile di idee chiare e ambizione, e in pochi mesi riesce a mettere questi tanti singoli sotto un cappello intelligente. Ma dall'esterno.

Limiti che pareva di toccare con mano quando *Piano* è stato presentato alla stampa e al pubblico a Roma nella sede dell'Ambasciata di Francia, a Palazzo Farnese. Tanti partecipanti, alcuni dei quali pure coinvolti direttamente nel progetto, riflettevano perplessi: ma le istituzioni italiane? Dove sono? Perché siamo lasciati soli anche in queste occasioni internazionali ufficiali, si domandavano i vari Lorenzo Benedetti, Valerio Dehò, Frida Carazzato.

Nessuno ha sentito il dovere di presenziare, neanche per semplice e doveroso garbo istituzionale. Nessuno dal Ministero per i Beni Culturali, nonostante siano partiti inviti a importanti funzionari - abbiamo verificato - ai quali gli stessi non si sono nemmeno degnati di rispondere. Nessuno, almeno in veste ufficiale, dal Comune di Roma o dal Macro, nonostante il museo sia coinvolto, se non una silenziosa Alberta Campitelli presente fra il pubblico in veste privata. Nessuno. Forse, ha interpretato qualcuno, per non certificare con la propria inattiva presenza uno smacco che però è molto leggibile. "Lo dimostra anche la scelta della sede di questa conferenza", commentava la giornalista Laura Tansini, dopo aver cercato di accettare tutto con il fatalismo che ormai unisce le rare menti lucide. "Se l'Italia avesse voluto rivendicare la sua quota di responsabilità nel grande progetto, al quale comunque presta importanti sedi e team museali, la presentazione si sarebbe dovuta tenere al Mibac. Averla fatta qui, luogo simbolico della presenza francese in Italia, è un chiaro segnale di identità". Di identità, italiana, ormai morta.

L'ultimo velo caduto in questa catartica giornata? A tratteggiare i termini generali di *Piano* per *artribune.com* [trovate il video sul sito e sulla nostra pagina Youtube, *artribunetv*] Eric Tallon, consigliere culturale dell'Ambasciata di Francia in Italia e direttore dell'Institut Français d'Italie. Un cordialissimo e preparatissimo ragazzo che avrà 35 anni: con i quali, nella gerontocratica Italia, faticherebbe a ottenere uno stage in un museo di provincia...

MASSIMO MATTIOLI

[www.pianoproject.org](http://www.pianoproject.org)

## Centro de Arte Botín, parte il countdown per l'apertura del grande progetto spagnolo di Renzo Piano. A Santander debutto con Carsten Höller

"Siamo orgogliosi di avere il progetto di Renzo Piano, che è il miglior architetto del mondo". Non usa mezzepare parole Emilio Botín, presidente dell'omonima fondazione spagnola di Santander (nonché fondatore e presidente del Banco Santander, prima banca europea), nell'aggiornare la stampa sullo stato dei lavori che porteranno alla realizzazione del grande Centro de Arte Botín. 7mila mq di superficie complessiva, per un investimento che dai 60 milioni di euro preventivati sarebbe già lievitato a circa 80 milioni, di cui 15 serviranno a costruire il tunnel che collega il Centro ai Jardines de Pereda, e altri 15 per rimodellare i giardini stessi.

La data di inaugurazione dell'importante progetto di Renzo Piano sarà annunciata a breve, ma il presidente ha anticipato che coinciderà con il 50esimo anniversario della fondazione. Un primo step sarà inaugurato il prossimo 22 luglio e riguarderà proprio i Jardines de Pereda, per i quali è già pronto un programma culturale per i mesi di agosto e settembre. Direttore artistico del centro, che dedicherà la mostra inaugurale a Carsten Höller, sarà Benjamín Weil, supportato da una commissione artistica presieduta da Vicente Todolí.

[www.centrobotin.org](http://www.centrobotin.org)



## TILE

MILANO

Un'artista, una filosofa e una storica dell'arte. Unite per sperimentare sul campo la pratica curatoriale. Nasce così a Milano un nuovo spazio dedicato ai giovani artisti italiani.

### Da quali esigenze nasce Tile?

Dall'esigenza di sperimentare la pratica curatoriale. L'ambiente accademico non permette di sviluppare le conoscenze teoriche in progetti concreti, di conseguenza abbiamo deciso di aprire uno spazio dove portare avanti una ricerca sull'odierna produzione dei giovani artisti italiani.

### Da dove provengono le protagoniste del progetto?

Ci siamo conosciute frequentando il corso di Visual Cultures e pratiche curatoriali dell'Accademia di Belle Arti di Brera. Roberta Mansueto viene da una formazione artistica; Caterina Molteni è laureata in Filosofia e frequenta Campo13, corso per curatori di Fondazione Sandretto; Denise Solenghi proviene da studi di storia dell'arte ed esperienze in gallerie private. Siamo tre sguardi differenti con proprie identità curatoriali: un buon punto da cui iniziare.

### Siete in un territorio ricco di iniziative e gallerie: quale sarà la vostra impostazione?

Ci presentiamo come uno spazio progetto: il nostro scopo è ospitare artisti giovani per lavorare con un approccio di dialogo e confronto. I progetti vogliono essere liberi e senza i vincoli che il fine della vendita impone. Inoltre siamo dell'idea che manchi a Milano uno spazio rivolto unicamente alla ricerca, che sappia porsi fra le realtà prettamente commerciali e le tendenze mainstream.

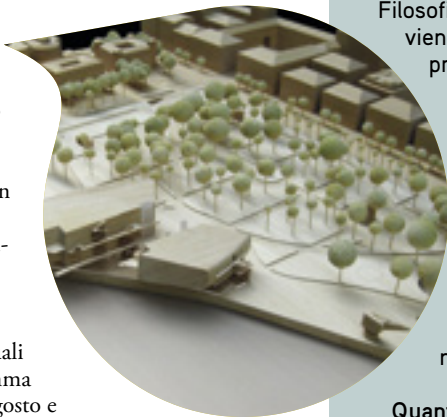
### Un cenno ai vostri spazi espositivi. Che immaginiamo piastrellati...

Tile nasce nell'ex deposito di un tramezzificio; il *tiling* è il suo elemento predominante, che ne costituisce allo stesso tempo un limite e un potenziale.

### Quanto alla programmazione?

L'attività espositiva è stata aperta con un progetto Alessandro Quaranta. Successivamente lavoreremo con un artista molto giovane, per poi ospitare una collaborazione esterna.

Via Garian 64 - Milano  
[tileprojectspace@gmail.com](mailto:tileprojectspace@gmail.com) - [tileprojectspace.tumblr.com](http://tileprojectspace.tumblr.com)





PERSONALE DI  
GIACOMO MONTANARO

**INTHE  
MIDDLE  
OF NOWHERE**

16 maggio - 27 giugno 2014  
Spazio Eventitre Napoli, via T.G. Blanch 23

Galleria Il ritrovo di Rob Shazar  
Via Diaz 26 - 82019 Sant'Agata De' Goti (Bn)  
tel. + 39 0824 832837 - mob. + 39 339 1532484  
shazar@virgilio.it - www.robshazar.com

passaggi

PASSAGGI Arte Contemporanea  
Galleria Project Space | Pisa | Italy  
www.passaggiartecontemporanea.it



UNA FORMA DI ATTEZIONE  
Sabrina Mezzaquì in dialogo con Antonella Anedda  
10 maggio - 19 luglio 2014

Art. Design - Roma

FILIPPO BORELLA

**SEGMENTAZIONI  
RAZIONALISTE**



**7-29** a cura di Elisabetta Longari  
giugno 2014 **SAN PIETRO IN ATRIO**  
VIA ODESCALCHI, COMO

Vernissage 07/06 ore 18.00  
martedì-venerdì sabato-domenica  
16.00 - 20.00 15.00 - 19.00

info: 339. 7596939 . [www.filippoborella.com](http://www.filippoborella.com)



Provincia di Bari



A confronto con l'antico  
Carlo Guarienti - Opere 1990-2014

Bari, Pinacoteca Provinciale di Bari  
10 maggio - 28 settembre 2014



# Brunella Longo

## IMUSMIS 2

---

09.05.2014 - 28.09.2014

*a cura di Bruno Corà*



7 JUNE  
28 SEPT  
2014

CA' FOSCARI ESPOSIZIONI  
DORSODURO 3246 VENEZIA  
OPENING HOURS  
DAILY EXCEPT  
TUESDAYS  
10.00 / 18.00

# MIKHAIL ROGINSKY

BEYOND  
THE RED DOOR



la Biennale di Venezia

14. Mostra  
Internazionale  
di Architettura  
Eventi collaterali

DANTE FERRETTI

OLIVIERO RAINALDI

# NADA Y TODO

OMAGGIO A SAN JUAN DE LA CRUZ

a cura di Otello Lottini

TEMPIETTO DEL BRAMANTE  
ACCADEMIA REALE DI SPAGNA  
PIAZZA DI SAN PIETRO IN MONTORIO, 3  
ROMA

4 LUGLIO - 30 SETTEMBRE  
INAUGURAZIONE 3 LUGLIO 2014

WWW.RAER.IT  
INFO: PRESS.STUDIOERRE@GMAIL.COM

Testi di José Antonio Bordallo, Javier Elorza, Otello Lottini,  
Mario Panizza, Gianfranco Ravasi, Umberto Vattani

Catalogo Nabige Editore



Farsetti Factory

CASALE DEL GIGLIO  
ARRETRATI



VINCENZO CASTELLA - INNESTI-GRAFTING  
Padiglione Italia alla 14 Mostra Internazionale di Architettura  
Venezia - 7.06-23.11-2014

STUDIO LA CITTA'  
LUNGADIGE GALTAROSSA 21-37133 VERONA  
INFO@STUDIOLACITTA.IT - WWW.STUDIOLACITTA.IT

# DILLO CON UN'EMOTICON

Sono un linguaggio universale. Divertenti e in continua evoluzione, rendono meno asettica la comunicazione online. Stiamo parlando delle emoticon, faccine e simboli che affollano le nostre chiacchierate quotidiane. E sono molto popolari anche nel mondo della moda e del design.

di VALENTINA TANNI

## HAVE AN ICE DAY

L'estate, stagione dell'afa e delle bibite rinfrescanti, si avvicina a grandi passi. Allora perché non pensare a una versione più divertente dei tradizionali cubetti di ghiaccio? Dal marchio dei gadget per eccellenza, Fred & Friends, ecco gli stampini a forma di smiley.

[www.fredandfriends.com](http://www.fredandfriends.com)

## FEDELI ALLA LINEA. ADSL

Una serie di anelli in argento realizzata completamente a mano da Angela, studente di design in California. Ci sono le faccine, i cuori e la maggior parte delle abbreviazioni tipiche delle chat. Disponibili anche, su ordinazione, versioni personalizzate e incise con il proprio nome.

[www.smiling-silversmith.com](http://www.smiling-silversmith.com)

## FASHION GEEKS

Le collezioni recenti di Jeremy Scott sono tempestate di iconografie care ai navigatori del web: unicorni, arcobaleni, zombie, cartoni animati e, naturalmente, emoticon. È il caso di questo maglioncino di cotone, realizzato in versione unisex e già esauritissimo.

[www.jeremyscott.com](http://www.jeremyscott.com)

## IL MIO AMICO CHATMAN

Si chiama Chatman ed è un pupazzo giallo e rotondo. Pensato per aiutare i bambini (e farli divertire) durante l'utilizzo del computer, una volta installato il gadget si illumina, parla e avvisa i genitori in caso il pargolo visiti siti web inappropriati o riceva messaggi indesiderati.

[www.mychatman.com](http://www.mychatman.com)

## IL FASCINO DELL'ANALOGICO

Questo timbro, prodotto in Giappone, si chiama Kaoiro, che significa letteralmente "espressione del volto". Disponibile in versione bianca o nera, questo gadget analogico permette di stampigliare oltre duemila faccine diverse, grazie alle tante combinazioni di simboli possibili.

[www.japantrendshop.com](http://www.japantrendshop.com)

## SORRISI DA DIVANO

Un accessorio che rivelerà da subito, agli occhi dell'ospite di turno, la vostra anima nerd. È il set di morbidi cuscini firmato Throwboy, che sceglie la versione giapponese delle faccine: gli emoji, vero e proprio alfabeto alternativo, ricco di simboli di ogni genere e tema.

[www.throwboy.com](http://www.throwboy.com)

## FACCE DI TUTTI I GIORNI

Un calendario pieno zeppo di pallini gialli e blu. A cosa serve? Semplice, a monitorare il proprio stato d'animo, giorno dopo giorno, annotandolo sotto forma di emoticon. Cinque le faccine a disposizione, che vanno da molto felice a molto contrariato.

[www.brigadacreativa.com](http://www.brigadacreativa.com)

## CHIC OR SHIT?

Questa serie di buffi mocassini si chiama *M'oticons* ed è frutto della collaborazione tra due firme prestigiose della moda come Edie Parker e Del Toro. Prodotte in edizione limitata e vendute a un prezzo non proprio popolare (340 dollari), sono in vendita nella boutique online Moda Operandi.

[www.modaoperandi.com](http://www.modaoperandi.com)

## FRITTELLE EMOTIVE

Per gli amanti della colazione all'americana, magari con prole, questa padella per fare i pancake a forma di emoticon è il gadget ideale. Include sette espressioni diverse e il divertimento a tavola per i più piccoli è assicurato.

[www.nordicware.com](http://www.nordicware.com)

## A PORTATA DI DITO

Addio combinazioni di tasti. Ora c'è Bajca, una piccola tastiera che si connette via usb al computer e permette di esprimere i propri sentimenti utilizzando sedici emoticon diverse, attivabili con un solo clic. Compatta ed elegante, è l'accessorio meno utile e più sfizioso dell'anno.

[www.bajca.com](http://www.bajca.com)



# CRITICAL SUMMER

Il tempo è quello che manca, durante l'anno. E allora, in genere, si dedicano i mesi estivi, generalmente meno sincopati, per affrontare almeno alcune delle letture accumulate. Ecco qui, quindi, una manciata di consigli "pesanti".

di **MARCO ENRICO GIACOMELLI**

## FRA QUATTRO MURA

Non uno studio di carattere storico o monografico sull'oggetto atelier, bensì un libro che ne indaga per così dire gli apriori. L'approccio è dunque filosofico e quasi kantiano. Volume serio, quindi, che però non si esime da una chiusura a *divertissement*. Protagonista: Cartesio.

Elisabetta Orsini - *Atelier Moretti & Vitali*

## MONUMENTI PER CASO

"Una storia non obiettiva ma settaria". Una panoramica ragionata di monumenti *unmonumental*, partendo dal Mausoleo delle Fosse Ardeatine per finire sulle pietre d'inciampo di Gunter Demnig. Zevi: buon sangue non mente, e il libro è notevole.

Adachiana Zevi  
*Monumenti per difetto - Donzelli*

## RESISTENZE ATTIVE

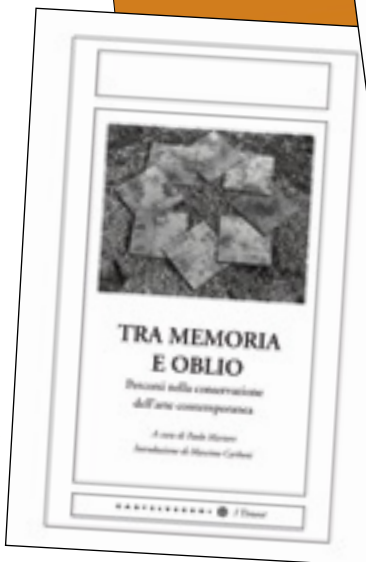
Un ciclo di conferenze durato un quinquennio e sviluppatosi alla Naba di Milano. Ora Marco Scotini ed Elisabetta Galasso le hanno raccolte e ordinate. Ne vien fuori un interessante spaccato sui temi "documentario" e "archivio" dal punto di vista di artisti e film maker.

*Politiche della memoria DeriveApprodi*

## TUTTO UNO SVAPORARE

In sette anni, dal 1967 al 1973, in Italia, nell'Italia dell'arte contemporanea, succede qualcosa di fondamentale, da cui è impossibile tornare indietro. Succede che l'arte si smaterializza. Una tesi semplice, lucida, argomentata con rigore. Un bell'esordio per questa studiosa trentenne.

Alessandra Troncone  
*La smaterializzazione dell'arte in Italia - Postmedia*



## EUTANASIA O ACCANIMENTO?

Una corposa raccolta di saggi sulla questione della conservazione dell'arte contemporanea. Molti aspetti tecnici, certo, ma quel che più risulta interessante del libro è la discussione "filosofica" dei presupposti. Ad esempio, perché dare tanto spazio alle intenzioni dell'artista? *Tra memoria e oblio - Castelvecchi*

## UN SECOLO DOPO HAUSER

Quarant'anni fa veniva pubblicato il classico *Sociologia dell'arte* di Arnold Hauser. Nello stesso anno nasceva Raffaele Quattrone, che ora (ri)pubblica un brillante saggio sociologico sul sistema dell'arte contemporanea. Debitamente rimesso coi piedi per terra e contestualizzato.

Raffaele Quattrone  
*In itinere - Equipèco*

## DERRIDARTE

Fra i più grandi filosofi francesi e globali a cavallo fra Novecento e Anni Zero, Jacques Derrida ha dedicato innumerevoli saggi alla questione estetica e in particolare al primato del visivo. Qui sono raccolti tutti i suoi saggi in merito, da affiancare al classico *La verità in pittura*.

Jacques Derrida - *Penser à ne pas voir - Éd. de la Différence*

## GENIO SU GENIO

C'è poco da dire quando ci si trova fra le mani libri del genere, con Paul Valéry che racconta Edgar Degas, il disegno, la danza. E lo fa, naturalmente, disegnando e danzando con la lingua, le parole, le metafore, la sintassi, la struttura del testo. Arte al quadrato, anzi al cubo.

Paul Valéry - *Degas Danza Disegno Abscondita*



## TUTELA D'AUTORE E ARCHITETTURA

Le opere e i progetti dell'architettura sono tutelati dal diritto d'autore, in ambito nazionale (legge n. 633/41) e internazionale (Convenzione di Berna per la protezione delle opere letterarie e artistiche), a condizione che siano creativi e originali. I giudici nazionali tendono a escludere la creatività qualora si sia in presenza di forme necessitate dalla funzione dell'opera da realizzare; è richiesta una valenza estetica delle forme architettoniche nel senso che, pur in mancanza di genialità assoluta, il risultato formale deve essere svincolato dalla soluzione di un problema tecnico-funzionale. Applicando tali criteri interpretativi, la giurisprudenza nazionale, negli specifici casi esaminati, ha considerato tutelabile da diritto d'autore un progetto preliminare con evidenti profili architettonici e urbanistici e che non sia solo strettamente tecnico-ingegneristico, ma anche un'opera di ristrutturazione, riattivazione e consolidamento di uno stabile che abbia un seppur minimo grado di creatività.

L'autore dell'opera architettonica e del progetto è titolare dei diritti di sfruttamento economico e dei diritti morali dell'opera, al pari degli altri autori di

opere dell'ingegno umano.

Quanto alla titolarità dei diritti, vale il principio generale secondo cui se il progetto è realizzato in collaborazione, ovvero con il contributo indistinguibile e inscindibile di più persone, i diritti appartengono in comunione a tutti i coautori. Si tratta di una norma che può avere molteplici implicazioni pratiche in un settore dove il lavoro in team è la regola.

Sul piano dei diritti patrimoniali, trova applicazione il principio generale per cui ogni forma di sfruttamento economico deve essere autorizzata dall'autore. Un esempio? La riproduzione fotografica dell'opera e la successiva diffusione (pubblicazioni su riviste, internet, catalogo ecc.) devono essere espressamente autorizzate, poiché in caso contrario vi sarà una lesione dei diritti di esclusiva. Sul piano dei diritti morali e della modificabilità dell'opera, la legge italiana stabilisce che nelle opere dell'architettura l'autore non può opporsi alle modifiche che si rendessero necessarie nel corso della realizzazione o all'opera già realizzata. Però, se all'opera è riconosciuto dalla competente autorità statale un importante carattere artistico,

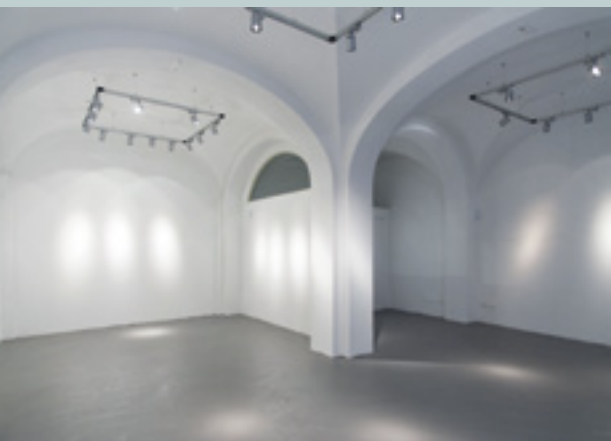
spetteranno all'autore lo studio e l'attuazione di tali modificazioni. Sotto tale profilo si apre il delicato problema delle varianti al progetto introdotte dal committente, che può essere letto anche in termini di necessità di temperare il legittimo interesse dell'architetto all'integrità artistica della propria creazione con l'altrettanto legittimo interesse del committente a vedere soddisfatto il proprio gusto personale ai costi preventivati in fase di progettazione. In questi casi i giudici nazionali hanno più volte affermato che il progettista non si può opporre alle modifiche del progetto necessarie per ricondurre il costo dell'opera nei limiti della spesa che il committente aveva indicato di voler sostenere.

Quello delle opere dell'architettura è un interessante campo di applicazione della legge sul diritto d'autore, dove la soluzione dei complessi problemi è data dall'applicazione della legge speciale sul diritto d'autore in concorso con la disciplina sugli appalti pubblici e privati, con gli istituti di diritto civile in generale e con il diritto internazionale.



## PASSAGGI

PISA



A colloquio con Silvana Vassallo, l'ideatrice di un nuovo progetto galleristico a Pisa. E se già in Toscana non è semplice lavorare con l'arte contemporanea.

## Cos'è Passaggi?

Passaggi nasce dal desiderio di creare un luogo di esposizione, produzione e riflessione sull'arte contemporanea, aperto al dialogo con istituzioni pubbliche e private locali e internazionali. Una galleria ma anche un contenitore di progetti e incontri.

## Com'è nata l'idea?

È maturata progressivamente, dalla mia passione per l'arte e dalla considerazione che a Pisa mancava qualcosa del genere.

## Chi è Passaggi?

È un'iniziativa individuale, ma mi sento appoggiata da tanti collaboratori, in particolare dall'associazione culturale Multiversum Arte, che ho contribuito a fondare lo scorso anno. Precedentemente ho insegnato all'Accademia di Belle Arti di Macerata, all'Università di Pisa e all'Università di Bologna, svolgendo contemporaneamente attività di organizzatrice e curatrice di eventi nel settore dell'arte contemporanea.

## Che tipo di rapporto immagini col territorio?

Pisa è una città con un'antica tradizione culturale e sede di prestigiose istituzioni. Nella mia esperienza ho avuto modo di apprezzare l'importanza di operare in un contesto ricco di stimoli, dove la presenza di giovani rende vitale il confronto con i temi della contemporaneità.

## E per quanto riguarda pubblico e clientela?

Oltre a quello giovanile e studentesco, credo ci siano tante tipologie di pubblico che possano essere interessate alla mia iniziativa (penso a insegnanti, docenti universitari, professionisti). Credo che la "clientela" vada costruita, e questo rappresenta per me una sfida, visto che a Pisa manca una tradizione di collezionismo.

## Un cenno agli spazi espositivi.

Lo spazio è stato ristrutturato nel rispetto di vincoli imposti dalla Soprintendenza e si presenta come un open space di circa 60 mq con soffitti a volte incrociate. Molte sono le tracce del passato, soprattutto iscrizioni religiose, tra cui una in marmo risalente al XVII secolo, che attesta l'appartenenza dell'edificio alla congregazione della Madonna di Sotto gli Organi.

La mostra inaugurale - un dialogo tra Sabrina Mezzaqui e Antonella Anedda - prosegue fino al 19 luglio. E dopo?

La prossima mostra sarà con Mariagrazia Pontorno, in un progetto basato su una rilettura dell'Orto Botanico di Pisa. L'idea di lavorare di volta in volta su progetti specifici mi appassiona molto, e questa è la linea che vorrei perseguire.

Via Garofani 14 - Pisa

338 3525236

info@passaggiartecontemporanea.it - www.passaggiartecontemporanea.it

## Beatrix Ruf è la nuova direttrice dello Stedelijk Museum di Amsterdam. Una nuova fase per la prestigiosa istituzione olandese

Giri di poltrone tra la Svizzera e l'Olanda. Dopo aver diretto negli ultimi tredici anni la Kunsthalle di Zurigo, Beatrix Ruf lascia lo storico incarico per prendere il timone dello Stedelijk Museum di Amsterdam, succedendo ad Ann Goldstein, che guidava l'importante istituzione olandese da quattro anni. Un nome che piace, quello della Ruf, sostenuto con grande entusiasmo dal consiglio dei supervisor del museo, entusiasti del lavoro svolto durante la lunga stagione zurighese: grazie a eventi di alta qualità, network strategici e una cifra personale e autorevole, Ruf ha condotto la "sua" kunsthalle al centro del dibattito critico internazionale, puntando su nomi eccellenti di artisti e curatori, ma anche su giovani di talento. La 54enne di origini tedesche ha collaborato con il Centre Pompidou di Parigi, la Tate Liverpool, il Ludwig Museum di Colonia, il Van Abbemuseum di Eindhoven e il Moderna Museet di Stoccolma, arrivando nella lista dei papabili direttori artistici del Maxxi prima della nomina di Hou Hanru. Diverse le kermesse che l'hanno vista in prima linea come curatrice, tra cui la terza edizione della Tate Triennial di Londra nel 2006. Tra le star coinvolte per ambiziosi progetti a Zurigo, Yang Fudong, Ian Wallace, John Miller, Richard Prince, Sarah Lucas, Rosemarie Trockel, Wilhelm Sasnal, Trisha Donnelly. Nelle speranze della dirigenza, che sta puntando tutto su questa new entry dal forte peso internazionale, c'è la possibile apertura di una nuova fase per il museo, nel tentativo di sperimentare una visione differente, radicalmente contemporanea, e di avviare un rilancio generale in termini di posizionamento culturale, di rafforzamento nell'ambito del sistema, di definizione della linea curatoriale. HELGA MARSALA

www.stedelijk.nl

## Artissima, la fiera di Cattelán. Il Maurizio nazionale coinvolto come co-curatore di One Torino. E nel 2014 debutta la sezione Per4m

È inutile starci a girare troppo intorno: il nome forte, quello capace di calamitare l'attenzione di pubblico e media è il suo: quello di Maurizio Cat-



# DELTARTE. VERSO IL MUSEO DIFFUSO NEL DELTA DEL PO

Il mix ambiente-arte contemporanea nel Delta del Po, nonostante alcune resistenze locali, si ripete anche quest'anno. Al via la seconda edizione del festival *DeltArte*, dedicato alla creatività giovanile, tra musica e Street Art. Ne abbiamo parlato con il suo direttore artistico, **Melania Ruggini**.

**DeltArte** è alla sua seconda edizione grazie alla vittoria del bando *Culturalmente*, promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo. Come siete riusciti a convincere nuovamente la giuria della bontà del vostro progetto?

*DeltArte* è un esperimento creativo di rigenerazione territoriale. Credo che il mix ambiente-arte contemporanea sia stato recepito dalla giuria come un'efficace soluzione per far decollare una tipologia di turismo intelligente e responsabile, offrendo al visitatore molteplici possibilità di fruizione, anche culturale. Un territorio vergine come il Delta del Po necessita di un rilancio culturale, e il progetto incentiva le ricerche artistiche dei giovani under 35 per un cambio di rotta qualitativo nel futuro del Polesine, terra da sempre ai margini e carica di resistenze.

In cosa si distingue questa nuova edizione, itinerante come la precedente? Come sono stati scelti gli artisti?

La seconda edizione ha notevolmente allargato il programma, con quindici appuntamenti che movimenteranno l'offerta culturale del Delta del Po durante la primavera/estate, fino al 29 settembre. Quest'anno la nuova tematica comune, su cui si confrontano i venti artisti partecipanti, riguarda la *geografie ad alto potenziale creativo*, ossia le nuove rotte della cultura, di cui il Delta del Po può diventare espressione tangibile.

Tra le novità di questa edizione: una mostra collettiva dal titolo *la Rovra delle Idee*, dedicata alla Rovra, la quercia farnia di oltre cinquecento anni, scomparsa l'estate scorsa, a cui è stato dedicato il festival; un party a regola d'arte al ritmo dei Beat Addicted che sarà allestito durante l'inaugurazione della mostra *L'energia della creatività*, con nomi importanti del panorama internazionale, quali Ro-



ger Weiss [nella foto, *Dilatations Hd006ph*, 2013], Valentina De' Mathà, Andrea Magnani e Raffaella Rosa Lorenzo al Museo Regionale della Bonifica di Ca' Vendramin; una monumentale installazione site specific basata sul riciclo degli elementi che sarà realizzata dall'artista DEM nel Parco della Vittoria di Rosolina Mare.

Tra i comuni del Delta del Po ci sono importanti new entry, come Porto Tolle, che sarà la location prescelta da Emmanuele Panzarini per la sua opera di Land Art dal titolo *New Land*, utilizzando cinquecento ombrelli; e Loreo, che ospiterà, presso la Biblioteca, una mostra fotografica di Matteo Sauli sull'iconografia degli alberi della strada provinciale Romea.

Perché proprio il Delta del Po può diventare emblema della cultura contemporanea?

La trasformazione dei confini è uno dei fattori più evidenti e costanti dell'area specifica d'intervento. Questa estenuante metamorfosi è stata scelta per avviare un dialogo attivo tra giovani artisti e territo-

rio, attraverso la realizzazione di un festival annuale, dedicato alla creatività giovanile. Così, di anno in anno, gli artisti selezionati per *DeltArte* considereranno il Delta come un esempio significativo della tensione tra precarietà umana e potenzialità - individuali e collettive - di superamento dei confini.

Come è stato coinvolto concretamente il territorio?

Nella prima edizione abbiamo invitato l'artista lombiana Sandra Miranda Pattin in uno sperduto paese del Delta, Santa Maria in Punta, abitato da poche centinaia di persone, perlopiù anziani. Sandra aveva deciso di creare una performance con le donne locali, basata sulle memorie del fiume che, però, all'ultimo momento non se la sono sentita di partecipare.

Quest'anno abbiamo cercato di coinvolgere gli abitanti di Porto Tolle mediante una colletta: ogni pescatore doveva donare una boa usata che sarebbe servita a Emmanuele Panzarini per una grande installazione a forma di medusa. Per ora anche questo esperimento è fallito, ma lo riproveremo l'anno prossimo. Come vi ho accennato, esistono parecchie resistenze verso l'arte contemporanea, ma anche noi siamo molto resistenti!

In cosa consiste il progetto di Museo Diffuso e come si realizzerà in concreto?

Per ora il festival ha messo insieme i primi tasselli di un più articolato puzzle. Nella provincia di Rovigo manca un museo di arte contemporanea. *DeltArte* ha l'ambizioso obiettivo di raccogliere le varie opere esposte durante le varie edizioni, e creare una rete museale che possa rendere permanente questo progetto. Ovviamente tra i partner ci dovranno essere gli enti e le istituzioni territoriali e poi ci piacerebbe che la capofila fosse sempre la Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, che ha reso possibile questo mio sogno nel cassetto.

CLAUDIA GIRAUD

[www.deltarte.com](http://www.deltarte.com)

telan. Sarà lui a improntare l'edizione 2014 di Artissima, la fiera torinese in programma dal 6 al 9 novembre. In che ruolo?

In quello di curatore - affiancato da Myriam Ben Salah e Marta Papini - di *One Torino*, l'evento nato lo scorso anno ed "erede" della defunta Torino Triennale. Un progetto di "museo diffuso", che alla seconda edizione dovrebbe convergere nella suggestiva sede di Palazzo Cavour: con "un progetto site specific che si nutrirà delle suggestioni provenienti dalla storia di Torino e da quella dell'edificio in cui la mostra sarà ambientata".

Venendo alla fiera vera e propria, per il terzo

anno sotto la guida di Sarah Cosulich Canarutto, anche qui non mancano le novità: a partire dalla nascita di una nuova sezione, che si aggiunge alle tradizionali cinque in cui si suddivide la rassegna: Main Section, New Entries, Present Future, Back to the Future e Art Editions. Si chiamerà Per4m e sarà dedicata esclusivamente alla performance. La curatela è affidata a un comitato formato da Simone Menegoi (coordinatore), dal critico e curatore indipendente brasiliano Tobi Maier e da Natalia Siewlewicz, curatrice del Museo d'Arte

Moderna di Varsavia. Il pubblico potrà assistere a un programma di sedici performance live - quattro per ogni giornata di apertura della fiera - con la partecipazione di artisti celebri ed emergenti della scena internazionale. E ci sarà un nuovo premio, il *Prix Per4m K-Way*, destinato al lavoro performativo considerato più rilevante e significativo tra quelli presentati; un premio del valore di 10mila euro, assegnato da una giuria internazionale grazie al partner K-Way.

MASSIMO MATTIOLI

[www.artissima.it](http://www.artissima.it)

## NECROLOGY

GABRIEL GARCÍA MÁRQUEZ  
6 marzo 1927 - 17 aprile 2014

NINI MULAS  
17 gennaio 1939 - 21 aprile 2014

HANS HOLLEIN  
30 marzo 1934 - 24 aprile 2014

MARA COCCIA  
7 novembre 1925 - 28 aprile 2014

MARIA LASSNIG  
8 settembre 1919 - 6 maggio 2014

HANS RUDOLF GIGER  
5 febbraio 1940 - 12 maggio 2014

MALIK BENDJELLOUL  
14 settembre 1977 - 13 maggio 2014

## Ventotto opere digitali di Andy Warhol recuperate da un vecchio floppy disk. E l'archeologia tecnologica contemporanea

La collaborazione di Andy Warhol con Amiga era nota. L'artista americano era infatti stato chiamato dalla Commodore International, nel lontano 1985, per sperimentare le capacità grafiche dell'allora nuovissimo personal computer Amiga 1000. Di quell'incontro, finora, era rimasto soltanto un video, disponibile anche su Youtube, che mostrava Warhol, armato di solo mouse, cimentarsi in un ritratto della cantante Debbie Harry durante la presentazione del prodotto. Ed è stato proprio questo breve video che ha spinto l'artista Cory Arcangel, che si definisce "un fanatico di Warhol e un nerd dei computer da sempre", a mettersi alla ricerca dei lavori digitali perduti del maestro della Pop Art. Aiutato da un team di curatori, ricercatori e colleghi artisti (tra cui Golan Levin) e supportato dalla sapienza informatica del CMC Computer Club, associazione di studenti esperti in retrocomputing e restauro di vecchi videogiochi, Arcangel ha portato a termine con successo la sua impresa archeologica digitale. Da alcuni vecchi floppy disk sono state infatti estratte 28 immagini digitali inedite.

VALENTINA TANNI

[www.coryarcangel.com](http://www.coryarcangel.com)





## APPTRIPPER

Siamo a Firenze: andiamo agli Uffizi? Avremmo visitato il museo una decina di volte e, meglio per noi, probabilmente in anni in cui non c'era quella fila sconfinata e sempre immobile di turisti prenotati o non che attendono di entrare. Immaginiamo di poter fare la nostra ennesima visita, ma con una modalità inedita. Questa guida ci permette di scoprire la Galleria a seconda dei nostri stati d'animo: ci sentiamo felici, melanconici, tristi, arrabbiati, impauriti o sorpresi? Ci verrà indicato un percorso ad hoc fra le opere esposte con audioguida, schede dettagliate e informazioni approfondite, e anche un quiz personalizzato sulle nostre scelte. Non è *Tate Virtual Ball*, ma si difende bene. La app si chiama *AppTripper* e fornisce lo stesso tipo di esperienza emozionale per le città di Napoli, Torino, Firenze e molte altre ancora, e un social incentrato sulle emozioni delle esperienze artistiche.

[www.apptripper.org](http://www.apptripper.org)

costo: gratis

piattaforme: iPhone, iPod Touch, iPad, Android



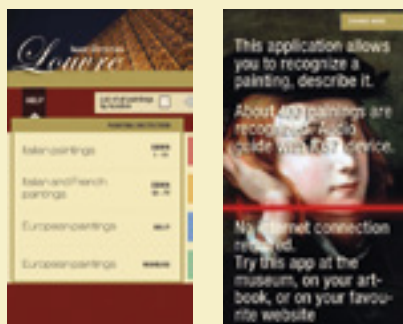
## ID AUDIO GUIDE

Chi ha figli piccoli o chi ama i giochini in ovetto di cioccolata se n'era accorto: non serve più il codice QR per accedere a contenuti aggiuntivi. Ed è dal 2011 che uno dei più diffusi browser di realtà aumentata, Layar, introduce *Layar Vision*, la potenzialità nel "riconoscere" oggetti reali, e non solo i QR, come attivatori di contenuti in realtà aumentata. È da una funzionalità simile che partono le guide sviluppate da Visual Creative Studio: il Louvre, ma anche il Met, i Musei Vaticani, il Musée d'Orsay. Inquadrando col telefonino il capolavoro d'interesse (per il Louvre 400 dei 35mila esposti) si può accedere ad alcune informazioni aggiuntive, ed eventualmente alla descrizione dell'opera e alla biografia dell'artista. I contenuti si possono visualizzare in modalità offline, ma la app si deve scaricare in anticipo se non si ha roaming all'estero.

[www.visual.it](http://www.visual.it)

costo: € 0,99

piattaforme: iPhone, iPod Touch, iPad



## MORTE AL MUSEO EGIZIO

Una decina di persone sono state trovate morte nella ridente cittadina di Weddington, nel Sussex: ovviamente le cause sono misteriose e i sospetti ricadono sul solito serial killer. Un particolare infatti accomuna tutti i ritrovamenti: i corpi hanno il volto carbonizzato, il loro dna non è compatibile con quello dei loro familiari e uno scarabeo in madreperla è stato trovato addosso a ciascuna delle vittime. Da ulteriori indagini emerge che le vittime, per un motivo o per l'altro, hanno avuto a che fare con il Museo Egizio della città. Il capo della polizia locale affida proprio a te, che rivestirai i panni del sergente Basil Wallace, il delicato compito di scagionare il "povero" civico museo da ogni colpa. Sugeriamo all'abile sviluppatore il sequel: scovare la delicata strategia di marketing per sfruttare l'accaduto a vantaggio del museo, e di tutti i musei egizi del mondo.

[www.01rabbit.it](http://www.01rabbit.it)

costo: gratis

piattaforme: iPhone, iPod Touch, iPad, Android



## M77 GALLERY

MILANO



Siamo a due passi dall'aeroporto di Linate, periferia est di Milano. È qui che Giuseppe Lezzi ha aperto la sua megagalleria di oltre 1.000 mq. Ed è lui - da sempre legato alla scena figurativa di Italian Factory - a raccontare questa nuova avventura.

### Per quale ragione nasce M77?

L'esigenza è dare un futuro a un gruppo di artisti italiani e creare un ponte con alcune delle più grandi gallerie americane con le quali fare degli scambi.

### Chi c'è dietro l'iniziativa?

Giuseppe Lezzi. Negli ultimi undici anni ho organizzato mostre in spazi pubblici come Macro, Palazzo Reale, Palazzo Te, Triennale e Pac.

### Siete in via Mecenate, una zona inedita per la topografia artistica milanese...

Quella zona sta diventando uno dei quartieri di prestigio della Milano postindustriale, sul modello Chelsea o, per stare a Milano, zona Tortona. Presto aprirà proprio di fronte a noi la città della moda voluta da François Pinault, e di fronte Le Officine del Volo e gli studi Rai.

### Qual è il vostro target?

Vorremmo coinvolgere un pubblico di alto livello, cittadino ma anche internazionale, abituato a frequentare le grandi fiere nel mondo. Interessandolo attraverso proposte inedite.

### Il vostro è uno spazio notevole. Cosa c'era prima?

È un grande recupero industriale. In passato è stato un essiccatoio di banane da una parte, e dall'altra uno studio fotografico. Sono circa 1.200 mq: 700 dedicati alle esposizioni, 500 a magazzino e uffici.

### Cosa proporrete nei prossimi mesi?

Faremo tre mostre l'anno, un artista italiano e due stranieri; ciascuno proporrà opere inedite. Fino al 28 settembre è allestita la personale di Luca Pignatelli; da ottobre a gennaio 2015 seguirà Santi Moix della Paul Kasmin Gallery di New York; da fine gennaio a metà maggio un artista italiano di cui non posso rivelare il nome.

Via Mecenate 77 - Milano  
info@m77gallery.com - www.m77gallery.com

## L'evento dell'anno in Francia? Inaugurata ad Arles la nuova Fondation Vincent van Gogh diretta da Bice Curiger

"Nei dipinti di van Gogh tutto è movimento, tutto è animato. È lo stesso mio modo di guardare le cose". Questa la riflessione di Camille Henrot, Leone d'argento all'ultima Biennale di Venezia, dopo l'incontro tanto ravvicinato con l'opera del genio postimpressionista. C'è anche lei, infatti, a celebrare l'inaugurazione della Fondation Vincent van Gogh, avvenuta ai primi di aprile ad Arles. Una gestazione durata oltre un trentennio, ma che alla fine è sfociata in un evento di alto profilo: la costituzione dell'associazione destinata a creare la fondazione risale infatti al 1983. Dopo lunghi anni di intensa attività, nel 2010 la svolta: il presidente Luc Hoffmann accelera il riconoscimento giuridico e la ricerca di una sede. Nello stesso anno il sindaco di Arles offre alla Fondazione la prestigiosa sede dell'Hotel Léautaud Donines e nel 2011 partono i lavori per l'adattamento a spazio espositivo, con il progetto degli architetti Guillaume Avenard e Hervé Scheider che si sviluppa su due piani per complessivi 3.500 mq. Nel 2012 la scelta di un direttore artistico del calibro di Bice Curiger, affiancata da un comitato scientifico nel quale siedono personaggi come Yvon Lambert e Hans-Ulrich Obrist. Fra i primi progetti, la commissione agli artisti Bertrand Lavier e Raphael Hefti di installazioni permanenti ispirate all'opera di van Gogh.

MASSIMO MATTIOLI

[www.fondation-vincentvangogh-arles.org](http://www.fondation-vincentvangogh-arles.org)



## C'è un po' d'Italia a Gibilterra: portano la firma della lombarda CRC gli interni del rinnovato aeroporto. Realizzato dallo studio londinese Bblur

Risponde a una forma di romanticismo tutto speciale la vibrazione alternata della luce rossa, il suono della campanella, l'abbassarsi della sbarra che blocca il traffico in un'attesa spes-

# "MUSEICA". CON CAPAREZZA A LEZIONE DI STORIA DELL'ARTE

È uscito nei negozi lo scorso 22 aprile, diventando subito l'album più venduto in Italia. Trattasi di *Museica*, nuova fatica discografica di un Caparezza, che sceglie di raccontare il presente attraverso il filtro dell'arte. Aditando a modelli positivi i vari van Gogh e Tristan Tzara, Hugo Ball e Piero Manzoni...

**Museica** comprende diciannove brani: in tutti c'è traccia di un artista. Possiamo parlare di concept album?

Sono molto affezionato all'idea di concept, anche se si tratta di una parola un po' lata, che non è sempre facile capire cosa sottintenda. Il mio è un album che ha come concetto, e in questo senso allora si può parlare di *concept*, quello di sondare il mondo dell'arte riconducendolo nel mio. *Museica* non è solo un album didattico, in cui mi diverto a dare informazioni riguardo a quella che è l'arte contemporanea (che poi è quella che piace di più a me), ma è soprattutto un album in cui continuo imperterrita a dare la mia visione delle cose. E anche di me stesso.

In un momento come questo sarebbe forse più facile mettere a nudo i vizi della nostra società guardando alla politica o allo show business: tra salotti televisivi e reality, i modelli negativi non mancano. Perché invece scegliere come cono ottico proprio quello dell'arte?

Credo che dipenda dal fatto che in questo momento mi sento più propositivo: mi piace di più l'idea di presentare un'alternativa piuttosto che demolire. Proprio sulla copertina dell'album ci sono tre omini a coronare quest'immaginario dell'alberello centrale con la mia chioma: uno ha un inaffiatoio, è quello che coltiva; un altro, quello con l'accetta, demolisce; e poi giù, insieme agli animali, c'è uno che semplicemente osserva. Io in questo momento mi sento forse più vicino a quest'ultimo e a quello che inaffia.

Una scelta se vogliamo "poco hip-hop": il genere nasce e si alimenta nell'invettiva...

Poco hip-hop ma molto da quarantenne! Mi piace l'hip-hop, mi piace il rap: fanno parte della mia cultura, anche se li ho sempre mescolati con il rock. L'hip-hop è tutto sommato recente, le prime cose che ascoltavo le colloco nella sfera nemmeno adolescenziale, ma già successiva: fino a quel momento io ho ascoltato le musiche più disparate, da Raffaella Carrà ai Kraftwerk passando per i gruppi heavy metal. Sono molto disordinato, quindi tutto entra in questo calderone. Non posso rappresentare la cultura dell'hip-hop intesa

in senso stretto; posso giusto dire che utilizzo la formula del rap perché è quella che mi ha colpito di più e perché mi dà la possibilità di usare tante parole e di giocare.

Nell'album guardi più ad artisti come van Gogh, o alle avanguardie storiche, rispetto a nomi della più stretta contemporaneità. Perché?

Fino a prima di scrivere quest'album in realtà non ero assolutamente un conoscitore della storia dell'arte: di tutte le sfaccettature immaginifiche che avevo a disposizione, quella dell'arte era anzi quella che conoscevo meno e dunque quella che giocoforza volevo approfondire di più. Sono rientrato in alcuni musei dove ero già stato e sono andato in altri in cui non avevo mai messo piede, cosa che mi ha permesso anche di trovare una simpatica scusa per fare qualche viaggetto a Berlino, Amsterdam piuttosto che Parigi. Mi sono lasciato trasportare solamente dal mio gusto personale: questo mi ha portato ad amare un certo tipo di arte rispetto a un altro.

Da quale artista vivente ti senti più incuriosito?

Banksy. Lo considero un artista completo più che un semplice writer, perché nella scelta dei suoi stencil, molto accurata, ha un suo modo particolarissimo di esprimersi. Al di là dell'aura di mistero che lo circonda, lo trovo geniale, anche nel suo aver mischiato l'arte dei murales con l'ambiente circostante, facendo interagire i due ambiti, creando una sorta di realtà aumentata.

L'arte di Banksy, come molta Street Art in genere, è carica di messaggi politici: fattore che non a caso accomuna questo linguaggio a quello dell'hip-hop, con cui condivide radici culturali e sociali. È un'etichetta, quella della "politica", che accetti venga legata alla tua musica?

Non disprezzo l'aggettivo "politico", diventato negativo solo perché molti pensano che "politico" sia ciò che fanno e dicono i politici! Penso invece che qualsiasi scelta uno faccia rientri nella sfera della politica: anche se sembra un'ovvietà, pensa a opere come *Guernica*, o al *Quarto Stato*, che sono a tutti gli effetti diventate simboli politici. Se qualcuno mi dice "sei troppo politico in quella canzone" non mi fa un effetto negativo, anzi: mi sembra quasi di impegnarmi in qualcosa!

Tra i brani più imprevedibili dell'album c'è *Argenti Vivi*, ispirato a un personaggio tutto sommato minore della *Divina Commedia*, ovvero Filippo Argenti. Come ti sei imbattuto in lui?

La storia è lunga. *Argenti vivi* è un pezzo che io ho iniziato a incubare tanti anni fa, senza essere mai



riuscito a trovare una formula per raccontarlo: eravamo credo nel 2005, ai tempi di *Habemus Capa*, quando avevo vari progetti in mente, tra cui quello di creare una specie di mia *Divina Commedia*... diciamo pure che non avevo il senso del limite! Ad ogni modo avevo preso a rileggere la *Commedia*, per la prima volta fuori dai banchi di scuola, e a un certo punto arriva questo personaggio: ho notato subito un cortocircuito. Non riuscivo a capire chi fosse: cercando informazioni sul suo conto, avevo trovato che si trattava giusto di un vicino di casa, ma perché inserire una persona comune in mezzo a papi e potenti? Mi sembrava un togliersi un sasso dalla scarpa, per dirla in termini hip-hop un *dissing!* Ma la cosa pazzesca è che Dante, che mostra pietà per chiunque, anche per gli assassini, diventa astioso: proprio lui mostra questo lato iracondo del suo carattere... nel girone degli iracondi! In questo brano io impersono Filippo Argenti non perché lo stimo - preferisco i poeti ai maneschi - ma per raccontare un po' la sconfitta della poesia, che ha molto meno spazio rispetto all'aura di spacconaggine, di violenza.

Dobbiamo aspettarci altre tue incursioni nel campo dell'arte?

Il tour inizia giugno: mi diventerò a declinare tutto nel mondo dell'arte, anche i pezzi degli altri album. A livello di scenografia stiamo pensando di creare qualcosa che richiami la cover dell'album: che poi è un'opera d'arte, un dipinto di Domenico Dell'Osso, talentuosissimo pittore surrealista... e anche surreale!

FRANCESCO SALA

www.caparezza.com



so imponderabile. Incalcolabile. Il passaggio a livello, quando non hai fretta di catapultarti dall'altra parte, ha il suo discreto fascino; già quando regola il traffico ferroviario, figuriamoci nel caso si trovi a filtrare il passaggio di un Boeing! Atavica condizione di unicità quella dell'aeroporto di Gibilterra che, per ovvie ragioni di spazio, vede la sua unica pista incrociarsi con la Winston Churchill Avenue, strada principale del minuscolo avamposto britannico. Fresco di restyling il terminal, completato negli scorsi mesi dall'intervento dello studio londinese Bblur, che a dispetto della giovane età - è sul mercato dal 2008 - si sta facendo un nome nel campo degli spazi per i trasporti: con la realizzazione di un altro aeroporto per charter a Fairborough e quella della premiata stazione degli autobus a Slough, nel Berkshire, considerata modello di successo.

Un progetto che parla anche italiano quello di Gibilterra: vengono dalla Lombardia gli interni per l'area shop e duty free, ideata dalla lombarda CRC con un design minimale ed elegante, finiture nei toni caldi del legno.

FRANCESCO SALA

www.crc.it

## Tra un anno a Torino inaugura Camera - Centro Italiano per la Fotografia. Grazie a Magnum e a Leica

Bisognerà aspettare quasi un anno per vedere all'opera Camera - Centro Italiano per la Fotografia, che "indicativamente inaugurerà a Torino il 15 aprile 2015", come ha anticipato ad *Arribune* Lorenza Bravetta, direttrice di Magnum Photos, ideatrice e, molto probabilmente, anche prossimo direttore del centro, con delega operativa per coordinarne le attività di esposizione. "Con *trelquattro grandi mostre istituzionali all'anno, coprodotte internazionalmente con città come Madrid e Berlino*", accanto a uno spazio per la ricerca contemporanea; di didattica (per bambini, di formazione per giovani fotografi) in partnership con Leica Camera Italia e l'Università di Torino; e di conservazione, "con la creazione di un fondo proprio, fatto di lasciti, donazioni, comodato", con l'intenzione di mettere in rete gli archivi fotografici italiani di singoli, associazioni, privati e pubblici per portarli poi anche fuori dall'Italia. Certamente Camera "sarà una fondazione di diritto privato", ha annunciato il presidente del comitato promotore Emanuele Chieli, "con un organo collegiale che potrà contare sul supporto di figure di primo

livello, nell'ambito della fotografia nazionale e internazionale, e da rappresentanti del mondo istituzionale".

Attualmente i partner, oltre al patrocinio della Città di Torino, sono Intesa Sanpaolo ed Eni, detentore di "un archivio fotografico di 500mila foto", ha spiegato il suo amministratore delegato Paolo Scaroni, "che raccontano la storia della giovane Repubblica Italiana e gli sforzi di Enrico Mattei per dare energia al Paese". Camera sorgerà nei locali di 600mq concessi in locazione dall'Opera Municipale Istruzione di Santa Pelagia (l'istituzione settecentesca che per prima introdusse in Italia l'educazione pubblica), ancora in fase di allestimento su progetto dello Studio Camera & Partners. Nei locali attigui è prevista l'apertura di un bookstore e di un corner Caffè Lavazza, l'azienda torinese molto legata all'immagine d'autore grazie allo storico calendario. "Il primo passo sarà dialogare con Alinari, Forma e il Museo di Cinisello Balsamo", ha detto Bravetta, "per capire quali sono le lacune ed evitare sovrapposizioni". CLAUDIA GIRAUD

www.camera-torino.org

DIRETTORE

Massimiliano Tonelli

DIREZIONE

Marco Enrico Giacomelli (vice)

Claudia Giraud

Helga Marsala

Massimo Mattioli

Francesco Sala

Valentina Tanni

COMUNICAZIONE E LOGISTICA

Santa Nastro

PUBBLICITÀ

Cristiana Margiacchi

+39 393 6586637

adv@artribune.com

REDAZIONE

via Enrico Fermi 161 - 00146 Roma

redazione@artribune.com

PROGETTO GRAFICO

Alessandro Naldi

STAMPA

CSQ - Centro Stampa Quotidiani  
via dell'Industria 52 - 25030 Erbusco (BS)

DIRETTORE RESPONSABILE

Marco Enrico Giacomelli

EDITORE

Artribune srl

via Enrico Fermi 161 - 00146 Roma

IN COPERTINA

Alice Ronchi

*Dita (gialle)*, 2014

fotografia

(l'intervista a Ronchi è a p. 82)

Registrazione presso il Tribunale di Roma  
n. 184/2011 del 17 giugno 2011

Chiuso in redazione il 17 maggio 2014

# 36

*Siamo pronti a comprare online pure l'arte? Sì, no, forse, dipende. Un tema adatto per il nostro talk show, e la domanda l'abbiamo posta a un parterre di tutto rispetto, da Caroline Corbetta a Eugenio Re Rebaudengo.*

# 32

*Questa volta è la letteratura a farla da padrona nella rubrica inpratica. Per capire la ragione della scomparsa della fantascienza e come andrà a Milano l'Expo 2015.*

# 84

*Laguna. Non quella blu del film di Randal Kleiser, che più anni '80 non si può. Quella che abbraccia Venezia, e che è il respiro del nostro percorso su questo numero: musei, festival, alberghi, ristoranti per condire la visita alla Biennale.*

# 48

*Anno pari, Venezia: è tempo di Biennale Architettura. A raccontarvela ci sono Cino Zucchi, Gianluigi Ricuperati, Luigi Prestinzenza Puglisi... Vi basta?*

# 54

*Prendete carta e penna, che vi spieghiamo come avere - gratis! - uno stand ad Art Basel. Anzi, ve lo spiega Franz Paludetto, il nuovo protagonista della saga interviste ai "galleristi che hanno fatto l'Italia".*

# 82

*Sono sue quelle dita gialle in copertina, di Alice Ronchi. Un talento molto acquatico, scovato dal nostro talent scout Daniele Perra. Per sapere di più, sapete a che pagina andare.*

# 78

*Sul web c'è spazio per tutti, anche per chi credeva di essere condannato all'invisibilità. E così la poesia risorge, e non fra canuti amatori. No no, sono giovani e romantici, e molto new media.*

# 62

*La Vecchia Signora, per chi la ama; i gobbi, per chi detesta i suoi tifosi. Parliamo di Juventus, e in particolare di Alessandro Del Piero. Che ha aperto una galleria a Torino. L'abbiamo intervistato.*

# 76

*Il legame fra arte e moda è ormai assodato. Però in genere avviene più a livello di grandi marchi che aprono fondazioni e costruiscono collezioni. Noi vi raccontiamo invece di un artista che è pure stilista, o viceversa: Sylvio Gardina.*

# ANGIOLO D'ANDREA

1880-1942

LA RISCOPERTA DI UN MAESTRO  
TRA SIMBOLISMO E NOVECENTO

PORDENONE

GALLERIA D'ARTE MODERNA  
E CONTEMPORANEA  
"ARMANDO PIZZINATO"  
VIALE DANTE 33

10 APRILE  
21 SETTEMBRE 2014

MARTEDI-SABATO  
ORE 15,30-19,30  
DOMENICA  
ORE 10-13/15,30-19,30  
FONDAZIONEBRACCO.COM  
ARTEMODERNA PORDENONE.IT

Sotto l'Alto Patronato  
del Presidente  
della Repubblica Italiana

Un progetto

Fondazione  
BRACCO

In collaborazione con

Comune di Pordenone  
Assessorato alla Cultura

Con il patrocinio di

Ministero  
dei Beni e delle  
Attività Culturali  
e del Turismo

REGIONE AUTONOMA  
FRIULI VENEZIA GIULIA



Le nostre pagine di cinema generalmente parlano di filoni e tendenze. Questa volta però ci siamo imbattuti in un film, uno solo, che ci ha fatto perdere la testa: "Onirica" di Lech Majewski.

74

86

Si è piazzata in un ex birrificio, e da lì non si muove: Michela Rizzo e la sua galleria traslocano, e vuoi vedere che sta nascendo un distretto nuovo sull'isola della Giudecca?

Musei universitari d'arte contemporanea, questi sconosciuti (in Italia). C'è però l'eccezione che conferma la regola: sta di casa a Roma, è il Mlac, e si racconta da sé medesimo nel nostro focus.

44

72

Ma se l'arte è fatta da pezzi unici e il design è un processo industriale, cosa sarà mai l'art-design? Ecco spiegato l'arcano di una (apparente) contraddizione in termini.

68

Coi tassi d'interesse che vi garantiscono le banche, manco coprite l'inflazione. Se avete due soldi da investire, meglio gli artisti trentenni. Qualcuno rende il tre-mi-la per cento. È la nuova bolla del mercato dell'arte contemporanea?

80

Lo citano e lo rimasticano artisti come Thomas Hirschhorn e Alfredo Jaar. Perché lui, Antonio Gramsci, ha ancora molto da insegnare. Non per niente lo ritrovate nella rubrica educational.

40

Torna alle pagine del reportage la fotografa romana Simona Pampallona. Che è andata a vedere cosa resta del titolo di Capitale Europea della Cultura in quel di Marsiglia.

70

Sta facendo un botto dietro l'altro con le Gallerie d'Italia. Parliamo di Intesa Sanpaolo e della sua straordinaria collezione. Ora raccolta in tre sontuosi volumi immancabili per gli amanti dell'editoria. E che abbiamo compulsato per voi.

## QUESTO NUMERO È STATO FATTO DA:

Lori Adragna  
Laura Angius  
Laura Barreca  
Valia Barriello  
Maria Bernardini  
Rory Blain  
Giulia Bombelli  
Ginevra Bria  
Christian Caliandro  
Caparezza  
Adele Cappelli  
Simona Caraceni  
Stefano Castelli  
Lisa Chiari  
Caroline Corbetta  
Matteo Cremonesi  
Michele Dantini  
Alessio de' Navasques  
Giuseppe Di Giacomo  
Marcello Faletta  
Fabrizio Federici  
Simone Frangi  
Martina Gambillara  
Valentina Gasperini  
Laura Ghirlandetti  
Maura Ghiselli  
Marco Enrico Giacomelli

Claudia Giraud  
Ferruccio Giromini  
Francesco Lecci  
Susanna Legrenzi  
Angela Madesani  
Zaira Magliozzi  
Paolo Marella  
Helga Marsala  
Massimo Mattioli  
Neve Mazzoleni  
Luigi Meneghelli  
MLAC  
Stefano Monti  
Giulia Mura  
Santa Nastro  
Franz Paludetto  
Simona Pampallona  
Tiziano Pazzini  
Raffaella Pellegrino  
Daniele Perra  
Giulia Pezzoli  
Federico Poletti  
Ivana Porcini  
Aldo Premoli  
Luigi Prestinenzza Puglisi  
Domenico Quaranta  
Eugenio Re Rebaudengo

Gianluigi Ricuperati  
Alice Ronchi  
Elena Giulia Rossi  
Melania Ruggini  
Federica Russo  
Roberto Ruta  
Francesco Sala  
Marta Santacatterina  
Irene Sanesi  
Giovanni Scucces  
Cristiano Seganfredo  
Marco Senaldi  
Fabio Severino  
Valentina Silvestrini  
Maria Rosa Sossai  
Tommaso Stefani  
Lorenzo Taiuti  
Valentina Tanni  
Arianna Testino  
Antonello Tolve  
Massimiliano Tonelli  
Sebastiano Tonelli  
Clara Tosi Pamphili  
François Xavier Trancart  
Marta Veltri  
Giulia Zappa  
Cino Zucchi

58

Ma chi vi fa viaggiare come Artribune Magazine?! Dopo l'intermezzo europeo dello scorso numero, con il Portogallo, torniamo in zona ex Unione Sovietica. Per capire cosa succede in Georgia e nella sua capitale Tbilisi.



Anna Capolupo

TorinoNowhere

Inconscio metropolitano vol. 1

dal 5 giugno al 18 luglio 2014

Burning Giraffe Art Gallery

Via Eusebio Bava 8/a, Torino

bugartgallery.com

info@bugartgallery.com

facebook.com/BUGArtGallery

twitter.com/BUGArtGallery

pinterest.com/BUGArtGallery



# Invasione di campo



L'arte entra in gioco

18 APRILE - 27 LUGLIO

**Juventus Museum e GAM, lo Sport e l'Arte: due mondi che si avvicinano.**

FRANCESCO BAROCCO - GIANNI CARAVAGGIO - RÅ DI MARTINO - SISSI

JUVENTUS MUSEUM Via Druento 153/42, Torino

*Wherever great art is found*

AMSTERDAM

BRUSSELS

PARIS

Dubai

SHANGHAI

MOSCOW

MILAN

LONDON

HONGKONG

FRANKFURT

Email us at [italy@crownfineart.com](mailto:italy@crownfineart.com)

Sharing the passion  
[www.crownfineart.com](http://www.crownfineart.com)

**CROWN**   
FINE ART

# mediartrade

C O M I N G S O O N

LA PIATTAFORMA WEB  
PER LA VENDITA  
DI OPERE  
E OGGETTI  
D'ARTE

# EVOLVE



NUOVA VESTE GRAFICA

MODERNA E ADATTABILE  
AI VARI DISPOSITIVI DI  
FRUIZIONE DEL WEB

TOTALMENTE GRATUITA

NESSUN COSTO DI INSERZIONE,  
NE COMMISSIONI SULLA VENDITA

ARTE A 360 GRADI

PIÙ SPAZIO ALLE MOLTEPLICI FORME  
D'ESPRESSIONE ARTISTICA, DALLE PIÙ  
CONTEMPORANEE ALLE PIÙ ANTICHE.

SOCIAL



L'INTERAZIONE CON I PIÙ UTILIZZATI  
SOCIAL NETWORK AGEVOLERÀ LA CONDIVISIONE  
E LO SCAMBIO DI INFORMAZIONI TRA GLI UTENTI

## NUOVE AREE

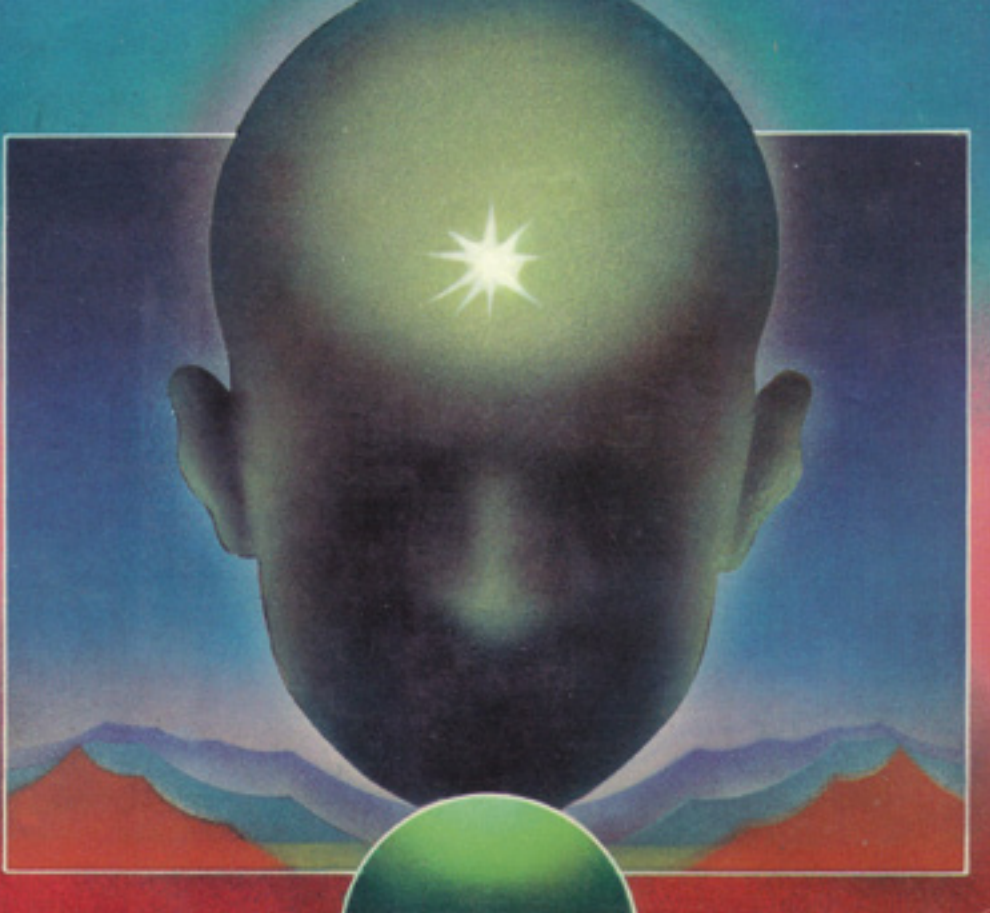


SEI TU L'ARTISTA ?  
O SEI UN GALLERISTA ?

SEI UN'AZIENDA O UN ARTIGIANO  
CHE CREA OGGETTI  
COME OPERE D'ARTE?

MEDIARTRADE  
DARÀ SPAZIO  
AL TUO LAVORO

PER FARLO  
VEDERE  
CONOSCERE  
ACQUISTARE



◆ Per un decennio circa, tra Anni Sessanta e Settanta, c'è stato un momento luminoso e oscuro in cui la fantascienza ha raggiunto quasi di colpo la piena maturità, ha oltrepassato ogni confine di stile e di genere, ha attinto a piene mani alla sperimentazione modernista (**Joyce, Kafka, Eliot, Woolf, Stein**) e si è lanciata alla scoperta dello spazio interiore, della psiche collettiva così come si stava trasformando, cercando di restituire il valore e il senso di quella trasformazione e di proiettarla magnificamente in avanti. Il futuro costruito a livello immaginario era ricavato dalle scorie e dai dettagli percepibili nel presente, scavati, distorti e montati. Era la fantascienza speculativa di autori come **Dick, Ballard, Moorcock, Zelazny, Le Guin, Silverberg** [nella foto, un particolare della copertina del suo *Tom O'Bedlam*, 1985], **Delany, Brunner, Spinrad, Farmer, Disch**: “La fantascienza di avanguardia degli Anni Sessanta e Settanta spesso si ubriacava di parole, applicava per amore o per forza tecniche moderniste ai vecchi temi del genere, aggiungeva per compensazione manciate di alienazione e sessualità a personaggi che avevano appena messo da parte il loro regolo calcolatore. Ma l'avanguardia rese anche possibili libri come ‘Dhalgren’ di Samuel Delany, ‘Un oscuro scrutare’ di Philip K. Dick, ‘I reietti dell'altro pianeta’ di Ursula Le Guin e ‘334’ di Thomas Disch – opere paragonabili alla migliore narrativa americana degli Anni Settanta, a prescindere da etichette, categorie e generi. [...] Quello che rende la fantascienza stupenda e complicata è quel misto di speculazione e di favoloso: la fantascienza è al tempo stesso narrativa di pensiero e narrativa di sogno”, scrive **Jonathan Lethem**<sup>1</sup>.

Queste opere e questi autori (in particolare Ballard e Dick), il tipo di funzionamento narrativo del loro futuro, costituiscono la piattaforma su cui verrà costruito di lì a poco il cyberpunk Anni Ottanta di **William Gibson, Bruce Sterling, Paul De Filippo, Lewis Shiner** e altri (gli stessi, grossomodo, che si cimenteranno durante gli Anni Novanta nell'avventura stilistica e immaginativa dello steampunk): i quali monteranno quelle stranissime idee a proposito di una realtà distopica, oscura, fantasmagorica all'interno di una solida cornice teorica e tecnologica, in cui il presente e il futuro si allontanano sempre di più, fino a divenire praticamente indistinguibili fra loro. Come avviene, ad esempio, nei romanzi che Gibson sta componendo da una decina d'anni a questa parte, ambientati in un “presente immaginario” che coincide con un passato recentissimo rispetto alla narrazione (la *Blue Ant Trilogy* de *L'accademia dei sogni*-*Pattern Recognition*, 2001, *Guerreros-Spook Country*, 2007, e *Zero History*, 2010): “Non avevo punti di riferimento, non potevo navigare. Ciò che questi romanzi hanno fatto per me è stato permettermi di costruirmi un ‘indicatore di stranezza’. E ora, se voglio scrivere qualcosa che sia ambientato nel futuro e che sia rigorosamente immaginato a partire da questo mondo incomprensibilmente strano e complesso come quello in cui viviamo, so di averne preso le misure, in qualche modo, attraverso la narrazione, aprendo semplicemente me stesso a questa stranezza”<sup>2</sup>.

È esattamente questo “indice di stranezza” a farsi, oggi, sempre più irrintracciabile. Intendiamoci: non è che manchino autori meravigliosi, dotati di antenne potentissime in grado di riconoscere e raccogliere i semi di futuro nel tempo che attraversiamo. Autori come **China Miéville, Robert Charles Wilson, Robert J. Sawyer, Alastair Reynolds, Ken MacLeod**. È che la fantascienza sembra aver perso il suo statuto, il suo potere *accumulativo*: la capacità di addestrare alla ricostruzione della realtà. È un genere meno attraente di altri, ridotto ormai a pochissimi nomi su uno scaffale delle librerie. **Fredric Jameson**, ne *Il desiderio chiamato Utopia* (2005), ha cominciato a indagare le cause di questa decadenza: istituendo ad esempio un collegamento diretto e importante fra lo strapotere recente del fantasy e l'involuzione, la regressione in chiave conservatrice delle nostre società. Un'epoca che non vuole immaginare criticamente se stessa, differente nel futuro, non sente alcun bisogno di una letteratura e di un'arte che la aiutino a farlo. ◆

# La scomparsa della fantascienza

Negli Anni Sessanta-Settanta c'erano autori come Philip K. Dick e James Ballard, nelle due decadi successive - con cyberpunk e steampunk - arrivano pezzi da novanta come William Gibson e Bruce Sterling. E ora? Ora c'è il fantasy, e la fantascienza se ne va...

di **CHRISTIAN CALIANDRO**



1. *Perché la fantascienza non viene ancora considerata letteratura a tutti gli effetti?*, minima&moralia, 30 marzo 2014, [www.minimaetmoralia.it](http://www.minimaetmoralia.it).

2. Mike Doherty, *William Gibson: I really can't predict the future*, Salon, 22 gennaio 2012.



◆ Per chi vive a Milano da un tempo sufficiente per conoscerne l'estensione effettiva e la quotidianità dei quartieri, non è difficile percepire la pressoché totale mancanza di una sua narrazione nelle nostre espressioni culturali e artistiche. Di Milano, di ciò che essa è veramente oggi nell'esperienza quotidiana dei suoi abitanti, sembra non esistere elaborazione culturale alcuna. E mentre la nostra cultura mainstream continua a imporgli le marcescenti etichette di capitale della moda o del design, di città del lavoro sofisticata e modaiola (quella maschera grottesca della "Milano da bere" elaborata ormai trent'anni fa), a serpeggiare vibrante tra la sua cittadinanza vi è un profondo malessere. **Un disagio senza nome che spesso si traduce in delusione, disaffezione, dissociazione, se non vero odio e alienazione nei confronti della città e del resto degli esseri umani che la abitano.**

Cos'è dunque oggi Milano? Nel silenzio di una mancante narrazione collettiva autentica, critica e consapevole, chi siamo noi milanesi che la abitiamo ogni giorno?

La letteratura sembra essere l'unico terreno fertile per una nuova resistenza, in grado di rimettere in moto una lezione artistico-culturale interrotta negli Anni Settanta e basata sulla necessità di una presa di coscienza della realtà, e del suo ineludibile dramma, come unica via - seppur necessariamente ardua e dolorosa - per una possibile redenzione dal disagio e per la costruzione di una vera identità milanese.

L'anagnorisi, la scoperta a cui ci mette di fronte lo scrittore milanese **Alessandro Bertante** nel suo *Estate crudele* (2013) è tremenda e definitiva. Attraverso lo sguardo mitico ed epico che caratterizza la sua scrittura, l'autore ci mostra le rovine di una civiltà decaduta, di un impero crollato da tempo e da tempo sprofondata nell'oblio. Bertante ci conduce in un percorso tra gli inferi urbani, lontano dai colori patinati del centro e dagli stereotipi della periferia, attraverso un monologo/visione allucinato che prende corpo tra le strade interne dietro via Padova, "nell'angolo profondo della via Crespi, il ventre caldo e puzzolente di Milano. Questo è il luogo che non dovrebbe esistere, rimasto sospeso nel mezzo di una storia appartenente ad altri: non è piazzale Loreto, non è viale Monza, non è via Padova, è dietro a tutto e di fronte a nulla". In questo nulla, così reale nella sua materica fatiscenza, si muove l'io narrante miserrimo e al contempo superbo e pieno d'odio del protagonista Alessio Slaviero: "L'ultimo cavaliere ramingo" a conoscere le antiche glorie della propria terra e razza, a udire "le parole dei poeti"; ma allo stesso tempo essere spregevole consapevole di esserlo, cosciente - sin nel suo costante stato alterato dagli psicofarmaci - del proprio "baratro della vergogna".

La vergogna è la vera protagonista silenziosa di questo romanzo. La vergogna di una Milano divenuta Babilonia dello squallore, ultimo gradino di un'anonima mercificazione di cui, a fine Anni Sessanta, **Giorgio Scerbanenco** ci mostrava le origini nei suoi "squallidi bar del benessere di massa". Del benessere, qui, non è rimasto niente. Alessio Slaviero affonda nell'umiliazione: e con lui gli esseri umani tutti, stranieri e italiani, codardi e vigliacchi, immemori della propria storia e della propria discendenza. Bertante (come **Giuseppe Genna**, **Gianni Biondillo** e **Antonio Scurati**, tutti scrittori nati alla fine degli Anni Sessanta) affonda le radici storiche di questa tragedia negli Anni Ottanta e nei comportamenti storici della generazione allora trentenne (i baby-boomer sessantottini, per intenderci); nelle sue illusioni di spensieratezza e nei suoi sogni di eterno revival di un boom economico reso mito. Promesse mai mantenute, illusioni assassine di cui l'autore narra per squarci la storia che ci è stata taciuta, attraversata dallo spettro dell'eroina (di cui voce quasi unica fu il terribile **Giovanni Testori** di fine Anni Ottanta).

**Quello di Bertante è un percorso di confessione dei nostri mali profondi. Lo smascheramento di una Milano dove i sogni di facile opulenza - e, intrecciati ad essi, di falsa rivoluzione - hanno fallito.** Una città senza un popolo che ne conservi la memoria e quindi finita, inesistente, una città fantasma. Senza una cultura e senza identità: "Un volgo disperso che nome non ha". Sembrano acquisire drammatica attualità le parole di accusa che **Alessandro Manzoni** rivolgeva al regno lombardo, caduto per mano di Carlo Magno nell'*Adelchi*. ◆



## Narrazioni del disagio a Milano

Manca poco meno di un anno all'apertura dell'Expo. Abbiamo allora chiesto a una milanese di raccontarci la sua città, per capire cosa sta succedendo e com'è cambiata. E se lo specchio è quello del romanzo di Alessandro Bertante, non c'è di che stare allegri...

di MARIA BERNARDINI



# MAMBO

Museo d'Arte Moderna di Bologna

# Nick van Woert. Nature Calls

a cura di Gianfranco Maraniello

30 maggio - 7 settembre 2014



[www.mambo-bologna.org](http://www.mambo-bologna.org)



COMUNE DI BOLOGNA

Regione Emilia-Romagna



FONDAZIONE  
CASSA DI RISPARMIO  
IN BOLOGNA



FONDAZIONE  
DEL MONTE  
di Bologna

BERGAMO  
16 MAGGIO - 27 LUGLIO 2014

**ROBERT  
OVERBY**  
OPERE 1969-1987

a cura di Alessandro Rabottini

BERGAMO  
5 GIUGNO - 27 LUGLIO 2014

**GIUSEPPE  
STAMPONE**  
RITRATTI - BIC DATA BLUE

a cura di Giacinto Di Pietrantonio



# L'OPERA D'ARTE NELL'ERA DEL COMMERCIO ONLINE

Come è cambiato il modo di fruire l'oggetto culturale con la nascita dell'e-commerce? E quali sono le sorti del mercato d'arte online? È il tema del talk show di questo numero. Come sempre, ai microfoni di Artribune ci sono tante voci illustri, sia italiane che internazionali. (a cura di Santa Nastro e Valentina Tanni)

## ◆ RORY BLAIN

DIRETTORE DI S[EDITION]

L'avvento dell'e-commerce ha permesso di effettuare la vendita delle opere d'arte online tramite siti web che funzionano da aggregatori: molte aziende stanno usando Internet per raccogliere opere, prezzi e informazioni in modo da aiutare i collezionisti a trovare le opere e ad acquistarle. Piattaforme come S[edition], tuttavia, non si limitano a usare il web come canale di distribuzione di oggetti d'arte fisici. Al contrario, per noi il mondo online è la destinazione finale: i collezionisti possono acquistare opere d'arte pensate appositamente per essere visualizzate su schermo e su diversi device. La scoperta di un artista, le private views, gli acquisti, le vendite e la visualizzazione di edizioni limitate digitali: tutto avviene online.

Le aste oggi possono svolgersi anche sul web attraverso piattaforme come Paddle8. Le persone possono fare un'offerta da qualsiasi parte del mondo e avere informazioni aggiornate sulle opere disponibili sull'intero mercato dell'arte a livello internazionale. Il mercato online sta infatti crescendo rapidamente e - come molta della tecnologia attuale - sta cambiando altrettanto in fretta. L'unica certezza è che continuerà a crescere e a svilupparsi. Forse nel futuro sarà possibile acquistare arte online usando bitcoins o altre monete virtuali.



## ◆ CAROLINE CORBETTA

CURATRICE DI EXPO GATE E YOOX

Stavo giusto discutendo col manager di una band del risaputo effetto di Internet sull'industria musicale. Se il supporto attraverso cui tradizionalmente si fruiva la musica - prima il vinile, poi il cd - è stato totalmente dematerializzato in file digitali, l'arte continua a essere fatta in gran parte di oggetti, a parte rarissime eccezioni come le performance tramandate e vendute oralmente di Tino Sehgal. **Le opere d'arte sono oggetti specialissimi, dotati di un'aura e di cui, tutto sommato, è sempre meglio fare esperienza dal vivo, piuttosto che vederli su una pagina di un sito o di una rivista.**

Ma non si può non sfruttare l'occasione di diffusione del proprio lavoro che offre il web, soprattutto per quanto riguarda i giovani artisti. A maggior ragione in un periodo come questo, in cui si fa una fatica bestiale a entrare nel circuito delle gallerie. Abbiamo fatto un tentativo in questo senso con il Padiglione Crepaccio at yoox.com, il progetto che ho curato per il colosso italiano dell'e-commerce durante la scorsa Biennale di Venezia. Trovo molto interessante anche la collaborazione tra Yoox e Massimo De Carlo per la diffusione dei multipli d'artista realizzati da artstar come Elmgreen & Dragset. In un senso o nell'altro, Internet rappresenta una grossa occasione di democratizzazione dell'arte. Siamo solo agli inizi.



## ◆ DOMENICO QUARANTA

CRITICO D'ARTE E CURATORE

Prima ancora delle piattaforme di e-commerce, la Rete stessa ha cambiato l'esperienza dell'arte, rendendo la fruizione mediata prevalente su quella diretta. Oggi la fruizione mediata è considerata non solo legittima (Oliver Laric), ma addirittura portatrice di implicazioni fortissime in termini di politica dell'immagine (Hyto Steyerl), riformulazione del valore (David Joselit), rimozione dell'aura e dispersione fra nuovi pubblici (Brad Troemel, Boris Groys, Seth Price).

Anche se non possiamo spiegare con certezza in che modo, è evidente che il ruolo sociale dell'arte sta cambiando grazie alla sua circolazione in forma di codice binario.

Da un lato, le piattaforme di e-commerce non fanno altro che prendere atto di, e trarre profitto da, un passaggio già avvenuto (l'acquisizione a distanza di un artefatto valutato attraverso la sua documentazione); dall'altro, importano in Rete le logiche di un sistema arcaico, ma non ancora obsoleto (la vendita di un artefatto unico o in edizione, la modalità "view in room"), le cui contraddizioni diventano evidenti quando questa logica viene applicata a lavori digitali. **Per ora funziona: i collezionisti comprano, il mercato dell'arte online è solido (1.57 miliardi di dollari nel 2013 secondo le stime più caute) e in rapida crescita. Tutto abbastanza prevedibile.** Ma personalmente credo che la sfida più interessante resti lo sviluppo di nuovi modelli economici che prendano atto delle dicotomie che l'avvento del digitale ha generato, e che siano in grado di trasformare i nuovi pubblici in nuovi collezionisti.



## ◆ TIZIANO PAZZINI

FONDATORE DI LOVLI DESIGN

Tramite la piattaforma Lovli vendiamo migliaia di prodotti di design ogni giorno in tutto il mondo e spesso abbiamo indagato sulle potenzialità online del mercato dell'arte, così vicino al nostro core business. Secondo me oggi "essere online" non è più un'opportunità ma una necessità, anche in campo artistico. In questi anni stiamo assistendo a un vero e proprio cambio di paradigma nelle abitudini dei consumatori, che sempre più spesso vedono il cellulare o il laptop come terminale preferito dove scovare le novità, informarsi e infine acquistare i prodotti che amano, senza dover uscire di casa o recarsi nella galleria più esclusiva.

Oggi chi opera in questo mondo deve avere la consapevolezza che arte e e-commerce sono il binomio di promozione e divulgazione più potente a disposizione. Promozione, perché consente di creare vetrine virtuali ad hoc dove esporre le opere, abbattendo tempi e costi rispetto alla distribuzione tradizionale. Divulgazione, perché grazie alla capacità mediatica della rete di "far girare" un'opera, la si rende accessibile e acquistabile in tempo reale in tutto il mondo, abbattendo così le frontiere geografiche e superando i limiti della galleria tradizionale. **L'opera d'arte nell'epoca della sua digitalizzazione è un'opera accessibile a tutti, che non ha confini espositivi né limiti geografici.** Un oggetto che è in grado, se gestito in modo strategico, di generare non solo awareness, ma anche ritorni economici interessanti.



◆ **FRANÇOIS XAVIER TRANCART**  
CO-FONDATORE DI ARTSPER

Il nuovo approccio all'acquisto di opere d'arte riflette un nuovo modo di essere collezionisti. Anche se molti ancora preferiscono il contatto diretto con l'oggetto, e l'atmosfera elitaria delle gallerie, stanno aumentando quelli per cui le piattaforme d'arte online rappresentano un futuro sostenibile, come



dimostra l'apertura di numerosi siti web di e-commerce. **Rendere il mondo dell'arte accessibile a tutti in qualsiasi momento del giorno e della notte: questo è l'obiettivo di Artsper.**

Guadagnandosi la fiducia dei suoi clienti, lavorando con gallerie di fama internazionale, aiutandole a vendere le proprie opere online, Artsper abbatte le barriere che separano i collezionisti dalle loro potenziali acquisizioni nel contesto di un mercato globalizzato.

Attraverso un sito strutturato come qualsiasi altro sito di e-commerce (con un cestino, dei prezzi chiari e delle condizioni di vendita) e dotato della possibilità di filtrare le opere per artista, galleria, paese, colori o temi, Artsper cerca di rendere la vita facile sia ai collezionisti più esperti che ai novizi. In conclusione, se il fenomeno dell'e-commerce ha cambiato qualcosa nel modo in cui percepiamo le opere d'arte, questo riguarda più che altro la loro accessibilità. Un'opera sarà infatti sempre un'opera, e mai un prodotto di consumo.

◆ **LAURA ANGIUS**

CO-FONDATORE DI LOVETHESIGN

La fruizione di tutti i prodotti è stata radicalmente cambiata dall'avvento del digitale. Questo per un semplice motivo: si è trasformata la forma dell'oggetto, che è passata da fisica a virtuale. Al contrario, però, la sostanza è rimasta invariata, anche se accompagnata dall'esigenza di essere comunicata in maniera diversa, attraverso l'utilizzo di nuovi codici interpretativi. Diventano fondamentali, ad esempio, le immagini.



**Sul web non si vendono più prodotti, ma rappresentazioni visuali di essi, che devono essere perciò capaci di riportarne sia le caratteristiche tecniche che quelle concettuali.**

La vendita di opere d'arte sul web, a mio avviso, è possibile ma molto difficile e necessita di una professionalità vera e mai improvvisata. Una capacità che esalti il potenziale del web, ovvero la portata mondiale, senza togliere valore al prodotto.

◆ **EUGENIO RE REBAUDENGO**  
FONDATORE DI ARTUNER

Non credo che l'esistenza delle piattaforme di e-commerce cambi il modo in cui percepiamo i prodotti culturali. Il mercato dell'arte si sta semplicemente adattando a un pubblico che è sempre più globale, ma anche più istruito e informato. Internet democratizza il mondo dell'arte.



Le persone non sono più condizionate dalla loro localizzazione geografica e non fanno affidamento soltanto sugli art advisor per sapere cosa comprare. Il futuro è delle piattaforme d'arte online che offrono più informazioni, mettono a disposizione contenuti nuovi e interessanti e seguono il principio basilico ma vitale della qualità prima della quantità.

**Internet non dovrebbe essere più percepito come un marketplace secondario e meno importante per l'arte, ma piuttosto come un mezzo che permette di offrire opere d'arte di prima classe a prezzi da mercato primario.**

Per la prima volta nella storia, inoltre, i curatori hanno la libertà di accostare tra loro lavori che sono fisicamente distanti migliaia di chilometri e creare così un nuovo contesto storico-artistico intorno ad essi.

◆ **TOMMASO STEFANI**  
DIRETTORE DI ARTISTOCRATIC

Il web ha moltiplicato le occasioni di consumo dell'oggetto culturale: dopo libri e musica, adesso è il turno delle arti visive. **La tecnologia consente di poter godere delle immagini in modo sempre più appagante, in particolare per la fotografia, meno materica di pittura e scultura.**



La qualità della sua fruizione digitale ha consentito al web di diventare un potentissimo strumento di diffusione e conoscenza della fotografia d'autore e ai collezionisti e agli appassionati di servirsi di uno strumento efficiente e ricco di informazioni per acquistare opere d'arte tramite la rete.

Un trend in forte crescita, in particolare per gli artisti più noti e per le opere meno costose, dove la maggior familiarità con le opere da un lato e il minor impatto economico della scelta dall'altro rendono l'e-commerce un canale maturo. Per la nostra esperienza un fattore di successo è stata la combinazione tra l'attività di esposizione tradizionale (mostre e fiere) e l'attività online, sia in termini di comunicazione e promozione che di vendita.

◆ **ELENA GIULIA ROSSI**  
CRITICA D'ARTE E CURATRICE

Una volta navigare online significava avventurarsi in un mondo parallelo. Oggi è chiaro che quel mondo percepito come "altro" era, di fatto, un momento di trasformazione verso la dimensione policentrica, ubiquitaria e ibrida nella quale siamo immersi. Questo stato di cose sta iniziando a rimodellare l'immaginario collettivo anche di chi questo mondo lo ha vissuto nella sua evoluzione e non ne è stato sempre completamente avvolto come un nativo digitale.



**Ci accorgiamo che anche noi siamo parte di un ecosistema fluido; come tali, "siamo" e "conteniamo" infiniti centri. Questo ci rende capaci di essere simultaneamente fruitori e produttori. "Prosumer"**

è il termine recentemente coniato da un gruppo di studiosi americani per visualizzare questa contemporaneità di ruoli e individuare, quindi, uno dei cambiamenti radicali nel modo di fruire l'oggetto culturale, che sia un libro, un'opera d'arte o altro.

◆ **LAURA BARRECA**  
STORICA DELL'ARTE E CURATRICE

Trasformazioni e criticità intervenute nel mercato dell'arte nell'ultimo decennio sono legate a due questioni fondamentali: da un lato, la natura variabile e i formati digitali hanno messo in crisi il concetto di autenticità e unicità, imponendo nuove strategie di commercializzazione; dall'altro, le modalità di acquisto di opere riproducibili non sempre avvengono nel rispetto del diritto d'autore.



**Il risultato è un collezionismo, pubblico e privato, non ancora del tutto fiducioso nel mercato virtuale.**

Penso che il vero problema non sia dove comprare, ma come poterlo fare, anche in considerazione del mantenimento e della conservazione di opere time-based. Inoltre sarà necessario immaginare nuovi strumenti di acquisizione e una nuova committenza più consapevole anche delle potenzialità che un mercato alternativo può offrire. Tra le iniziative più recenti, basta ricordare nel 2011 la VIP Fair, la fiera interamente online ideata da James e Jane Cohan e Alessandra Almgreen, e nel 2013 l'asta online Paddles ON!, organizzata da Phillips con Tumblr, che ha presentato al pubblico un gruppo di giovani artisti il cui esito è stato economicamente molto positivo.

# HIDETOSHI NAGASAWA

## Caos vacilla

---

09.05.2014 - 28.09.2014

*a cura di Bruno Corò*



Albero di farfalla, 2008

**CASSINO  
MUSEO**  
ARTE CONTEMPORANEA

**CAMUSAC** Via Casilina Nord, 1 - 03043 Cassino (FR)  
Tel. +39 366.59.04.400 - [info@camusac.com](mailto:info@camusac.com) - [www.camusac.com](http://www.camusac.com)

PALAZZO CHIERICATI  
Via G. Matteotti 37  
VICENZA

ORARI / OPENING HOURS:  
da Martedì a Domenica  
from Tuesday to Sunday  
9:00 / 17:00  
ultimo ingresso / last entrance  
16:30

INGRESSO compreso nel  
biglietto della Galleria Civica  
di Palazzo Chiericati 4,00 €

ENTRANCE is included in the  
ticket for Civic Art Gallery of  
Palazzo Chiericati 4,00 €

GALLERIA  
MAZZOLI



S O L O



www.fondazionevignato.it



Comune di Vicenza

# NICOLA SAMORÌ LA PITTURA È COSA MORTALE

18 APR. / 22 GIU. 2014

VICENZA

PALAZZO CHIERICATI  
INTERRATI PALLADIANI

CATALOGO DISPONIBILE  
CATALOGUE AVAILABLE

I MISA Musei Internazionali  
in progress di Scultura per  
le Aziende sono una realtà  
ormai consolidata. Coordinati  
in un network sottolineano  
la vitalità della Committenza  
Illuminata grazie alla quale  
anche il nostro momento  
storico lascia il proprio segno.

# MISA

I POTESI DINAMICA  
Guidonia Montecelio  
Complesso San Michele Arcangelo e in Città

continua fino al  
20 giugno 2014

"Specchio d'acqua"  
a cura di Alba Mayoral Pacheco

Valeria Catania - Kuky - Alfred Milot Mirashi

Lavatoio Comunale Via Santa Maria, 34 Montecelio



MISA GUIDONIA MONTECELIO  
a cura di Tiziana Leopizzi e un progetto  
Elleguadre Documenti

Le Aziende Committenti  
e i loro Artisti

Mario Cipriani  
Impresa Mario Cipriani srl  
e Ignazio Fresu

Filippo Lippiello  
Società Travertino Romano srl (STR)  
e Lucilla Catania

Paolo Morelli  
Travertino Morelli F. & C. srl  
e Mary Pola

Renato Scrocca  
Ocras  
e Valeria Catania

Giulio Vallati  
Vetreria Vallati srl  
e Renza Sciufto

www.art-misa.it  
t. +39 010 5536953 | m. +39 389 5126874

Un breve tour in quel di Marsiglia, Capitale della cultura lo scorso anno, dove il fermento, artistico e architettonico, finita la festa, non accenna a scemare. Tra grandi progetti di riqualificazione e movimenti creativi decisamente underground. Ci accompagna nel nostro tour, con quattro immagini simbolo, la fotografa romana Simona Pampallona.

# MARSIGLIA THE DAY AFTER

La riqualificazione del vecchio porto di Marsiglia, uno dei più grandi del Mediterraneo, è firmata dall'architetto inglese Norman Foster. Prima del suo intervento, la zona era diventata inaccessibile ai pedoni e dunque tagliata fuori dalla vita della città. Spicca, al quai des Belges, il bordo orientale del porto, la grande lama riflettente in acciaio inox divenuta già un simbolo della nuova Marsiglia. Pensato come un padiglione totalmente aperto, destinato a ospitare eventi e attività commerciali, il soffitto-cielo accompagna il passaggio dei pedoni regalandogli un'esperienza avvolgente e disorientante.







La torre CMA CGM, colosso di trentatré piani disegnato da Zaha Hadid, caratterizza lo skyline dell'Euroméditerranée, il nuovo quartiere degli affari. Si tratta del più grande progetto di riqualificazione urbana finanziato dallo Stato in Francia dai tempi della Défense di Parigi. La zona, oggetto di un lungo processo di rivalutazione iniziato nel 1995 e ancora in corso, si estende per oltre quattrocento ettari e comprende uffici, costruzioni residenziali, luoghi dedicati alla cultura e alla formazione.





Il MuCEM, Museo delle Civiltà dell'Europa e del Mediterraneo, è un progetto dello Studio Rudy Ricciotti inaugurato appena un anno fa. L'edificio ospita collezioni permanenti, mostre temporanee, spettacoli teatrali, proiezioni e conferenze. Il tutto su un'area di circa 40mila mq. Il museo è un cubo perfetto in vetro dal lato di 72 metri e si affaccia su una piazza sul mare, anch'essa quadrata, protetto da un'orditura frangivento che somiglia a un grande merletto, realizzata con fibrocemento di ultima generazione.



Undartground è un negozio tutto particolare. Qui artisti e designer possono vendere i loro prodotti con il semplice meccanismo del "conto vendita". I fondatori, Julien e Real, selezionano il materiale, cercando di privilegiare il lavoro dei creativi locali. Ma Undartground non è solo un negozio: è anche un luogo d'incontro e una piattaforma per eventi. Lo store è situato in un quartiere di Marsiglia chiamato Le Panier, una delle zone più antiche e affascinanti della città, riconoscibile dalle tipiche facciate variopinte che caratterizzano tanti porti del Mediterraneo.



## MLAC FRA TEATRO E FILOSOFIA

Siamo particolarmente orgogliosi dei risultati conseguiti nel corso degli ultimi anni, da quando cioè il MLAC ha deciso di aprirsi verso le più influenti realtà culturali romane per proporre iniziative che oltrepassassero l'idea del Museo Laboratorio come mero "spazio espositivo". Per questa ragione si è data vita a un'intensa sinergia con altre istituzioni, per organizzare seminari, conferenze e laboratori, in grado di indagare tutto il complesso orizzonte delle varie modalità espressive, dalla musica alla letteratura, dalle arti visive (nella loro molteplicità) al teatro. Tra le tante attività promosse e organizzate dal MLAC, senza ombra di dubbio spicca il ciclo di conferenze dedicato interamente all'*Amleto* di William Shakespeare, dal titolo *Voci sull'Amleto*, che si è svolto dal 3 al 9 dicembre 2013 presso il Teatro Argentina di Roma. Una iniziativa congiunta del Teatro di Roma, diretto da Gabriele Lavia (che si è prestato a una memorabile lettura integrale di ben cinque ore ininterrotte del capolavoro shakespeariano, in chiusura dell'iniziativa), e dal MLAC, nell'ottica di una collaborazione sempre più intensa e produttiva tra le due istituzioni. Molti gli ospiti illustri che hanno partecipato: anglisti, filosofi, esperti e storici di teatro di indubbio spessore, a conferma dello spirito interdisciplinare del MLAC. Sempre nel 2013 è iniziata la rassegna *Arte e filosofia del '900*. Il progetto, nato da una collaborazione fra la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e il nostro museo, ha voluto affrontare, attraverso un confronto interdisciplinare, i temi cruciali che hanno caratterizzato l'arte e la filosofia del Novecento. Sono stati invitati filosofi e storici dell'arte, che, a seconda del proprio punto di vista, hanno messo in evidenza come la riflessione estetica abbia saputo far luce su aspetti controversi, novità e salienze della sperimentazione artistica e come i grandi artisti abbiano anticipato idee e problemi della filosofia contemporanea. Il lavoro degli artisti e le interpretazioni dei filosofi sono stati oggetto di un dibattito teso a rafforzare la continuità ideale fra l'azione degli uni e la riflessione degli altri. Le conferenze si sono svolte, con cadenza pressoché settimanale, sia negli spazi museali del MLAC, sia all'interno della GNAM.

[www.luxflux.net/mlac](http://www.luxflux.net/mlac)

# LA SAPIENZA DELL'ARTE CONTEMPORANEA

di MLAC

In Italia è una realtà pressoché inesistente, quella dei musei universitari, al contrario di quanto avviene - caso esemplare - negli atenei statunitensi. Ma esistono le eccezioni, e certo non dell'ultim'ora: parliamo - anzi parlano loro stessi, come da tradizione del nostro Focus - del Museo Laboratorio d'Arte Contemporanea, che afferisce alla Sapienza di Roma.

◆ Ospitato all'interno del Palazzo del Rettorato e organicamente inserito all'interno del progetto culturale espresso dal Polo Museale Sapienza (che al suo interno ospita una ventina di musei e raccolte, da quello di antropologia fondato nel 1884 da Giuseppe Sergi all'Orto botanico, esteso per circa 120mila mq), il MLAC - Museo Laboratorio d'Arte Contemporanea si presenta come uno spazio strutturalmente destinato al confronto, alla sperimentazione e al dibattito pubblico; si tratta cioè di un luogo aperto alla discussione e alla problematizzazione di pratiche, realtà, esperienze e modelli culturali eterogenei. Di qui il carattere eminentemente laboratoriale del MLAC e, insieme, la sua vocazione multidisciplinare. A testimoniarlo è la capacità che un tale museo ha di presentarsi

come una sorta di "micro-territorio relazionale", tenendo insieme in modo innovativo attività generalmente separate o, addirittura, considerate antagoniste: quella più propriamente orientata alla ricerca scientifica e storico-critica, quella didattica e di alta formazione, e infine quella più specificamente artistico-culturale, di carattere sia creativo che espositivo. Ideato, progettato e realizzato nel 1985 da **Simonetta Lux**, alla luce di una sua precisa (ma flessibile) teoria della ricerca e della didattica - e con l'obiettivo di affermare, innanzitutto, la necessità di un rapporto con l'artista e con l'opera d'arte -, il MLAC è attualmente diretto da **Giuseppe Di Giacomo**, ordinario di Estetica presso la Sapienza Università di Roma, ed è espressione di tre diverse aree disciplinari: Filosofia, Storia

**Il MLAC è uno spazio destinato al confronto, alla sperimentazione e al dibattito pubblico.**

# L'ARTE OLTRE GLI ISMI

La programmazione dei prossimi mesi è quanto mai intensa, forti dell'ottima risposta di pubblico registrata nel corso delle recenti iniziative. Innanzitutto il ciclo *Arte e filosofia del '900* [vedi il box a fianco] proseguirà per tutto il 2014 con uno o due appuntamenti mensili che si terranno di volta in volta nella Sala del Mito della Galleria Nazionale d'Arte Moderna o negli spazi espositivi del Museo Laboratorio, in contemporanea con l'allestimento di mostre e rendendo l'ambiente quanto mai suggestivo. Anche per il 2014, i personaggi coinvolti sono particolarmente rilevanti: d'altronde, siamo sempre più convinti della linea intrapresa nel corso degli ultimi tempi, tanto che il MLAC insisterà anche in futuro nello stabilire rapporti e intese con alcune tra le maggiori istituzioni culturali e museali della Capitale. Di notevole significato è l'accordo stabilito con l'Auditorium Parco della Musica, a proposito della realizzazione di un ciclo di lezioni che verteranno sulla cultura degli ultimi trent'anni, cercando di mettere a fuoco questo passaggio sotto il profilo estetico, filosofico, letterario, artistico, musicale, architettonico e teatrale. Il ciclo prevede la partecipazione di letterati, musicisti, artisti di livello nazionale e internazionale, e si terrà presso gli spazi del MLAC. Teniamo particolarmente a questa iniziativa dedicata all'ultimo trentennio: a partire dagli Anni Ottanta, la cultura ha presentato momenti di forte rottura rispetto anche al più recente passato; una rottura che si è caratterizzata soprattutto per la perdita di ogni tipo di paradigma e di modello in grado di garantire l'identità stessa della produzione culturale nei vari periodi storici. Così, nell'ambito delle arti cosiddette "figurative", se lungo il Novecento si sono succeduti una serie di "ismi" che, in qualche modo, permettevano di identificare e definire vari tipi di produzione artistica, grosso modo fino agli Anni Settanta - Astrattismo, Cubismo, Dadaismo, Simbolismo, Futurismo, Informale, Surrealismo, Pop-Art, Monocromo, Minimalismo -, dagli Anni Ottanta in poi si assiste a una co-presenza o a un succedersi accelerato di tutte queste manifestazioni. Questa serie di lezioni vuole essere una possibilità per comprendere meglio tale passaggio epocale, per fare luce anche sul presente e sulle più recenti produzioni culturali e artistiche. I contributi dei vari partecipanti verranno raccolti all'interno di numeri monografici delle riviste più significative del settore estetico-filosofico (*Studi di Estetica, Rivista di Estetica*).

dell'Arte, Letteratura italiana. Negli ultimi anni (e fino al 2012), prima sotto la direzione della professoressa Lux e poi sotto la direzione della professoressa **Marta Fattori**, il MLAC è stato il soggetto promotore e la sede di un master di II livello in "Curatore d'arte contemporanea". Nel corso degli anni, il master ha posto al centro della sua attività didattica, articolata in moduli, i seguenti ambiti scientifico-disciplinari: storico-metodologico e curatela; economia, management e progettazione dell'evento; tecnologie multimediali per la comunicazione dell'evento; stage e laboratori. Più in generale, al di là delle attività didattiche, il MLAC è sempre stato, e continua a essere, la struttura proponente e la sede di attività di tirocinio rivolte agli studenti iscritti ai corsi di laurea sia triennale che

**Il museo fu ideato nel 1985 da Simonetta Lux alla luce di una sua precisa teoria della ricerca e della didattica.**

magistrale della Facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza Università di Roma, Facoltà alla quale il MLAC stesso direttamente afferiva, prima che la struttura universitaria di appartenenza diventasse - come attualmente è - il Polo Museale Sapienza. Si tratta di attività di natura estremamente eterogenea, connesse non soltanto alle iniziative del MLAC di carattere più specificamente espositivo, ma anche alla dimensione laboratoriale del museo stesso. Si è giunti negli anni a livelli di apertura sempre maggiore verso il grande pubblico, grazie a una partecipazione attiva, in sinergia con alcune importanti istituzioni extra-universitarie: dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna all'Auditorium-Fondazione Musica per Roma, dal Teatro Argentina all'Accademia di Belle Arti di Roma. ♦

## I COLPEVOLI



### SIMONETTA LUX

Dal 1997 è ordinario di Storia dell'arte contemporanea presso l'Università La Sapienza di Roma. Nel 1977-78 fonda, con altri studiosi, la Società Italiana per l'Archeologia Industriale, per promuovere attività di studio e di tutela dei fenomeni artistici e architettonici della età industriale. Nel 1985 progetta e realizza a Roma il primo Museo Laboratorio di Arte Contemporanea.



### MARTA FATTORI

Dal 1995 è professore ordinario di Storia della filosofia moderna presso la Facoltà di Filosofia dell'Università La Sapienza di Roma. Dal 2007 è presidente della stessa Facoltà.



### GIUSEPPE DI GIACOMO

Filosofo e saggista, è ordinario della cattedra di Estetica presso l'Università La Sapienza di Roma e direttore del Museo Laboratorio d'Arte Contemporanea. È autore di un centinaio di pubblicazioni scientifiche che si occupano della relazione tra estetica e arte.

Galleria Michela Rizzo  
Giudecca 800 q



# GABRIELE BASILICO

## CARTOLINE D'ITALIA

06/06/2014 - 23/08/2014

Galleria Michela Rizzo  
Isola della Giudecca  
Ex Birrificio 800q  
info@galleriamichelarizzo.net  
tel +39 3351643181  
martedì/sabato 11.00 - 18.00



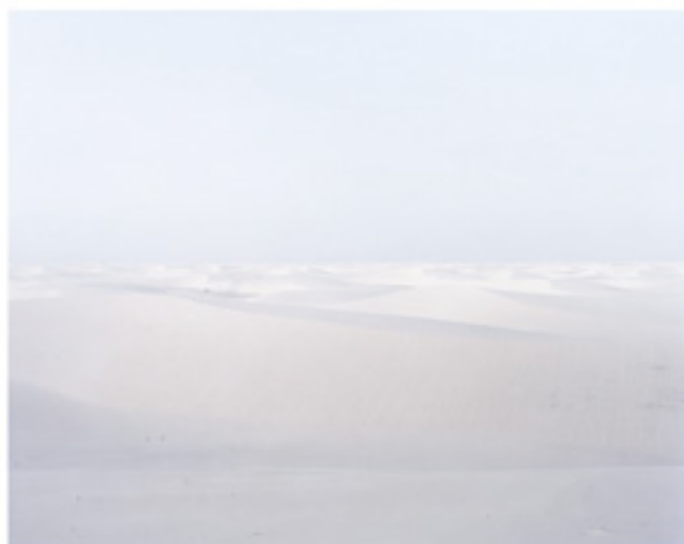
# INTO THE WHITE

*Lindberg*  
ERICH LINDENBERG FONDAZIONE D'ARTE

Fondazione d'arte Erich Lindenberg  
Via Cantonale 24  
CH- 6948 Porza  
Switzerland

[www.fondazioneerichlindenberg.org](http://www.fondazioneerichlindenberg.org)

# ERICH LINDENBERG



# MASSIMO VITALI

Museo Villa Pia

Martedì	Tuesday
10 - 18	10 - 18
Domenica	Sunday
14 - 18	14 - 18

11.05.2014 - 5.10.2014



photo Giorgio Zucchiatti - courtesy la Biennale di Venezia

- 48 BIENNALE DI ARCHITETTURA #1. KOOLHAAS SECONDO PRESTINENZA PUGLISI
- 50 BIENNALE DI ARCHITETTURA #2. CINO ZUCCHI ILLUSTRRA IL PADIGLIONE ITALIA
- 52 BIENNALE DI ARCHITETTURA #3. OBRIST SECONDO RICUPERATI
- 54 FRANZ PALUDETTO FRA GALLERIE E CASTELLI
- 58 GEORGIA: LA RICCHEZZA NON È TUTTO. UN REPORTAGE
- 62 IL NUMERO 10. PINTURICCHIO PARLA DELLA SUA NUOVA IMPRESA



# REM KOOLHAAS LA BIENNALE IN TRE PUNTI

di LUIGI PRESTINENZA PUGLISI

**P**erché questa 14. Biennale di Architettura di Venezia è indimenticabile, o almeno ha provato a esserlo? Perché a guidarla c'è **Rem Koolhaas**, che è il più astuto dei personaggi che oggi si muovono sulla piazza dell'architettura internazionale. E Koolhaas ha ben chiari tre problemi con i quali fare i conti.

Il primo è lo stato di depressione bulimica in cui è caduta la produzione edilizia. Mai come ora c'è stata tanta libertà creativa e si sono realizzati tanti buoni edifici. Le star del firmamento architettonico continuano a essere chiamate in ogni punto del pianeta e non c'è un giorno in cui non si annunci in Cina, in Africa o in una qualsiasi repubblica delle banane o del petrolio un gigantesco aeroporto, un immenso centro commerciale, un esagerato centro congressi, un inusitato museo o uno sproporzionato auditorio. Eppure, nonostante questa bulimia, mai gli architetti si sono sentiti tanto in crisi, incapaci di giustificare il

perché delle loro opere, privati di quella riflessione teorica che ti fa preferire di realizzare una casa di duecento metri quadrati - ma che si chiami Villa Savoie, Casa sulla Cascata o Villa Mairea - piuttosto che un complesso scintillante ma uguale a cento altri. E mai si sono sentiti tanto in colpa per non sapere più rispondere ai bisogni primari delle persone, alle esigenze prosaiche e banali, ai problemi sociali ai quali l'architettura aveva in altri anni saputo o tentato di dare una risposta. L'architettura, sembrano concordare tutti, ha bisogno di riflettere, di rifondarsi teoricamente, di ritrovare motivazioni. E quindi di tirar fuori certezze. Valori fondamentali o *Fundamentals*,

L'architettura, sembrano concordare tutti, ha bisogno di riflettere, di rifondarsi teoricamente, di ritrovare motivazioni.

come sinteticamente Koolhaas ha titolato questa rassegna. Un titolo che sembra l'uovo di Colombo, ma è un uovo che solo Koolhaas è stato in grado di mettere sul piatto con sufficiente autorità, riuscendo a imporre ai singoli padiglioni nazionali di riflettere con lui. È la prima volta, infatti, che, camminando per i Giardini della Biennale o negli spazi dell'Arsenale, incontrate non un aggregato di solisti ma un'orchestra che si interroga sul proprio passato con il fine di far uscire l'architettura dal proprio stato di depressione.

Il secondo problema è connesso con il primo. Oggi la parola star è tabù. Personaggi come **Zaha Hadid** o **Frank O. Gehry** sono ostracizzati dal salotto buono della cultura architettonica. A loro spetta il

ruolo di capri espiatori delle colpe della globalizzazione. Mentre gli altri, attraverso un abile lavoro di pr, cercano di sfuggire al bollo d'infamia. Ovviamente, cercando allo stesso tempo di costruire il più possibile e quindi di godere dei benefici in termini di commesse dell'essere una star. Anche Koolhaas, che in questo momento sta godendo una rilevantissima fortuna professionale, ha questo problema. Per lui lavora la Biennale di Venezia. Alla fine del vostro percorso probabilmente anche voi sarete portati a credere che l'Olandese Volante (appunto: per essere sempre in giro alla ricerca di commesse) è più un teorico che un professionista. Che lui sia l'antistar attraverso la quale l'architettura tenterà di tornare ai valori fondamentali, si reinterrogherà, si purificherà. Dimenticherete che in questo momento in cento realtà nazionali diverse la star Koolhaas è chiamata a sostenere, grazie al suo logo no-logo, altrettante iniziative edilizie malate di quella bulimia



## L'ARTE AI FONDAMENTALI

Vi proponiamo qui una selezione di mostre ed eventi collaterali che si tengono a Venezia, durante e oltre la Biennale di Architettura. E per tutti i dettagli vi invitiamo a scaricare l'app di *Artribune*. Così da non perdervi nell'intricata topografia lagunare.

A partire dal 5 giugno, *Fundamentals* si focalizza sul concetto di transizione verso ciò che sembra essere la costituzione di un linguaggio architettonico universale. All'arte, non solo come disciplina ma anche come moto estetico, è demandata la creazione di percorsi che, tra luoghi del Muve - Fondazione Musei Civici, fondazioni private e spazi espositivi, offre un programma visuale di alto profilo, parallelo alla 14. Biennale di Architettura. Iter dedicato ai grandi maestri e ai diversi aspetti della sintesi ottica.

Da non perdere, a Palazzo Grassi, *L'illusione della luce* (fino al 31 dicembre) a cura di Caroline Bourgeois, una collettiva selezionata dalla Collezione Pinault [trovate la recensione nelle pagine successive]. Mostra che, dopo l'ingresso abbacinante di Wheeler, prosegue il percorso espositivo al primo piano, fra installazioni e video che esplorano i valori estetico-filosofici della luce, attraverso le opere di venti artisti, da Flavin a Parreno, da Conner a Tabouret. Al secondo piano, invece, Palazzo Grassi mostra 130 immagini dell'americano Irving Penn (fino al 21 dicembre): prima retrospettiva italiana dedicata al fotografo, tra scatti di moda e ritratti di maestri del XX secolo. Come un richiamo fra le sedi di Pinault, a Punta della Dogana, nel cubo disegnato da Tadao Ando, l'installazione *Zeichnungen für ein kleines Zimmer* di Wade Guyton rinfresca il percorso incontrastato di *Prima Materia* (fino al 31 dicembre); da ricordare, inoltre, per appassionati d'arte e di architettura, la programmazione del Teatrino di Palazzo Grassi.

Rimanendo in tema di spazi espositivi dell'alta moda, la Fondazione Prada presenterà nella sua sede veneziana di Ca' Corner della Regina la mostra *Art or Sound* (fino al 3 novembre), a cura di Germano Celant. Il percorso storico prende il via con gli strumenti musicali realizzati con materiali inusuali e preziosi da Michele Antonio Grandi e Giovanni Battista Cassarini nel Seicento e con gli automi musicali, per arrivare ai celebri *Intonarumori* (1913) dell'artista futurista Luigi Russolo e alcuni oggetti di Giacomo Balla. Da non dimenticare inoltre, a qualche passo da San Marco, nell'Espacio Louis Vuitton, la mostra *Sguardi incrociati*, che mette in dialogo le immagini del mangaka giapponese Jirô Taniguchi - con le sue trenta vedute di Venezia, selezionate tra i disegni creati per il nuovo *Travel Book Louis Vuitton 2014* - e di Mariano Fortuny, con le sue venticinque fotografie scattate nei primi anni del Novecento.

Nuovamente tra luce e impressione, il 5 giugno la Fondazione Bevilacqua La Masa inaugura la nuova personale di Hiroshi Sugimoto (fino al 12 ottobre), presentando in anteprima mondiale undici fotografie dell'artista giapponese, dedicate alle icone dell'architettura internazionale, tra le vedute del Johnson Wax Building di Wright, la Torre Einstein di Mendelsohn e il Monumento ai Caduti di Sant'Elia [nella foto]. Lo stesso Sugimoto, sull'Isola di San Giorgio e nell'ambito del progetto della Fondazione Cini *Le Stanze del Vetro*, ha realizzato un padiglione temporaneo intitolato *Glass Tea House Mondrian*, la sua prima opera architettonica.

La Galleria d'Arte Moderna di Ca' Pesaro, invece, raccoglie per l'occasione lo sguardo della collezionista Ileana Sonnabend: in mostra le opere dei maestri dell'arte contemporanea dal Neo Dada alla Pop Art, dalla Minimal Art all'Arte Povera, dal Concettuale al Neo Espressionismo (fino al 4 gennaio); mentre a Palazzo Venier dei Leoni, nella sede della Peggy Guggenheim Collection, la mostra dal titolo *Solo per i tuoi occhi* (fino al 31 agosto) accosta sculture, pitture e altri manufatti che spaziano dal Medioevo a oggi, tra Böcklin, Ernst e Warhol. A Palazzo Fortuny, invece, saranno presenti cinque mostre (fino al 14 luglio), fra le quali segnaliamo: *Le amazzoni della fotografia*, un'antologia di fotografie eseguite dalla metà dell'Ottocento fino a giorni nostri da importanti artiste donne: da Julia Cameron a Margaret Burke White, da Dora Maar a Lisette Mondel, da Diane Arbus a Nan Goldin; e *Dora Maar. Nonostante Picasso*, la prima retrospettiva italiana dedicata ai lavori di una delle compagne del maestro spagnolo, tra i quali spiccano le fotografie nate dal connubio con Pierre Kéfer.

Nell'area espositiva dell'Università di Ca' Foscari, invece, è stata prevista la retrospettiva del pittore franco-russo Mikhail Roginsky dal titolo *Through the Red Door* (fino al 22 settembre); sempre in merito a progetti accademici, sono da menzionare: organizzata dal National Taiwan University of Arts, la mostra allestita a Santa Maria della Pietà dal titolo *The Space That Remains: Yao Jui-Chung's Ruin Series* (fino al 30 agosto), che indaga la seconda vita degli edifici, non attraverso la prospettiva di costruttori, utilizzatori o curatori, bensì dal punto di vista di un lettore (, Castello, 3701); mentre la Zurich University of the Arts presenta *Z Club On Money, Space, Postindustrialization, And...*, sette serate a Palazzo Trevisan degli Ulivi, tra conversazioni, performance, concerti e installazioni (dal 25 al 31 luglio).

GINEVRA BRIA

Per chi ancora deve andarci, per chi ci è già stato. Il soggetto è la 14. Mostra Internazionale di Architettura di Venezia, meglio nota come Biennale di Architettura. Quest'anno la dirige Rem Koolhaas, che si fregia del titolo di antistar al posto di quello - ormai vituperato - di archistar. Quindi tutto bene? Non esattamente. Il perché lo spiega Luigi Prestinenzza Puglisi.

alla quale abbiamo già accennato. *"Fuck the context"* è una delle frasi più citate del nostro. *"Fuck the theory"*, aggiungerei io sommessamente. E veniamo al terzo problema. Che è di ogni professionista al quale è affidato il compito di organizzare un evento nel quale altri professionisti, concorrenti sugli stessi mercati, potrebbero essere valorizzati. Nei vostri giri vi accorgete che ce ne sono pochi. Molti di meno rispetto alle altre biennali. Con il pretesto che si parla di teoria, si troveranno più architetti professionalmente inoffensivi, perché viventi ma relegati alle riflessioni accademiche o deceduti e consegnati alla storia, invece che colleghi in grado di mettere in ombra il direttore antistar, in realtà oggi unica star del

firmamento architettonico riconosciuta da tutti i critici, sia col birignao che senza birignao.

Siatene certi: la sua Biennale sarà la terza di quelle celebri. Le altre due: quella di **Paolo Portoghesi** del 1980 che lanciò

il Post Modern, e quella di **Massimiliano Fuksas**

che nel 2000 lanciò la nuova architettura postdecostruttivista. Quella di Koolhaas cosa lancerà oltre a Koolhaas? L'ansia da prestazione teorica. Starete certi: da oggi in

poi gli architetti cominceranno a parlare di fondamenti teorici, epistemologici e anche ontologici, e citeranno - come ai bei tempi del cineforum con dibattito - i testi, naturalmente solo sfogliati, di storia e di filosofia. ♦

**Con il pretesto che si parla di teoria, si troveranno pochi colleghi in grado di mettere in ombra il direttore antistar.**





# PADIGLIONE ITALIA PARLA CINO ZUCCHI

di ZAIRA MAGLIOZZI

**Q**uando dal Ministero ti hanno chiamato a curare il Padiglione Italia non hai avuto dubbi e hai deciso di aderire al tema proposto da Koolhaas. Perché?

In realtà ho avuto qualche dubbio nell'accettare la chiamata del MiBACT, che per me è un grande onore, perché le situazioni così "pubbliche" mi intimidiscono un po', e il Padiglione Italia alla Biennale è un luogo mentale sul quale ogni architetto italiano proietta desideri e aspettative. Trovo però geniale nella sua semplicità il tema suggerito da Rem Koolhaas alle partecipazioni nazionali, *Absorbing Modernity 1914-2014*, e ho cercato subito una sua interpretazione pertinente alla condizione italiana.

Nel presentare il tuo padiglione hai spiegato che la chiave per capire la modernizzazione in Italia sta in un elemento semplice: il territorio stratificato. La stratificazione è un aspetto strutturale della cultura architettonica italiana e, per questo, è stato anche ampiamente

trattato e consumato. Come ti sei posto rispetto a questa questione?

In un suo video, la mia cantante preferita, Natalie Merchant, dice: *"La prossima canzone si chiama 'Life is Sweet'; ho coscientemente scelto per titolo una locuzione così abusata per vedere se era possibile darle nuova vita attraverso un'interpretazione nuova"*. La mia chiave è semplice: non parlare tanto del "contestualismo" - che è spesso un adattamento a posteriori - o di "architettura moderna in contesto storico", ma piuttosto usare la metafora botanica dell'innesto per descrivere un atto violento di trasformazione, che tuttavia deve assumere tutte le responsabilità che ne conseguono.

Parlando di innesti sul costruito, che idea ti sei fatto? Quali gli

esempi di città virtuose in Italia?

Il tema non è solo quello di "inserire bene" architetture contemporanee nel contesto antico, ma piuttosto quello di capire se la struttura profonda del territorio italiano e delle sue città può reinventarsi in rapporto a un modo di vita contemporaneo e alle sue necessità. Si può vivere e lavorare con un

iPad in un piccolo paese del centro Italia arroccato su una collina? Paul Valéry diceva: *"Quello che chiedo alla modernità è il poter vivere con maggior facilità e agio una vita non moderna"*.

**Usare la metafora botanica dell'innesto per descrivere un atto violento di trasformazione, ma assumendosene tutta la responsabilità.**

Dal tuo punto di vista, perché in Italia, soprattutto negli ultimi cinquant'anni, è stato così difficile, quando non impossibile, realizzare opere di architettura contemporanea nei centri storici? Come si può invertire questa rotta?

La struttura del territorio italiano non può che indurci a una grande cautela e a un'attenzione alla conservazione del patrimonio esistente. Ma quando si interviene, non si può che farlo senza complessi, ponendo sullo stesso piano antico e contemporaneo, come è sempre stato nella storia della città italiana. È semplicemente una questione di qualità del progetto, di comprensione dei vincoli e delle risorse del contesto, e direi anche di cultura formale dei progettisti. Non dobbiamo avere eccessiva nostalgia degli Anni Cinquanta e Sessanta, ma certo che di capolavori come il Tesoro di San Lorenzo a Genova di Franco Albini non se ne sono visti tanti negli ultimi vent'anni, anche se la generazione più giovane sta dando un'ottima prova di sé.

Quando hai presentato a Roma il Padiglione Italia hai iniziato dicendo che non avresti svelato i nomi dei progettisti coinvolti in mostra, evitando così di cadere nel gioco mediatico del "chi c'è e chi non c'è". Cosa ti ha portato a

## L'ITALIA AL CENTRO: KOOLHAAS E ZUCCHI A CONFRONTO

Con le sue contraddizioni infinite, con lo splendore, i fasti, le cadute, i non sensi, le paure, le vittorie e le sconfitte, l'Italia sarà al centro della Biennale. Con quella qualità che ha sempre offerto il plusvalore necessario a renderci unici. Con la sua capacità di innovare e interpretare, trovando modalità originali di intervento sulla materia esistente per dar vita a una forma futura.

L'Italia vista da dentro, con il lavoro svolto da Cino Zucchi per allestire *Innesti/Grafting: il moderno come trasfigurazione*, e da fuori con *Monditalia*, la mostra nella mostra pensata da Koolhaas per l'Arsenale. Entrambe offrono un affresco della storia italiana e della sua evoluzione non lineare, riletta attraverso gli sguardi di chi, da una parte, in questo Paese ci è nato, e di chi, invece, l'ha solo conosciuto.

Con *Monditalia* [nella foto: Pier Luigi Nervi, *Palazzo del Lavoro*, Torino 1961 - photo Marko Pogacnik] Koolhaas omaggia il Belpaese e chiede ai 41 progetti selezionati - di cui metà curati da italiani e metà da stranieri, così da offrire in simultanea la visione di entrambe le facce della medaglia - di raccontarne le enormi contraddizioni. All'Arsenale viene messo in scena, come fosse il palcoscenico perfetto, un simulacro all'incontrario. Non solo architettura, quindi, ma anche danza, musica, teatro, arte, cinema, economia, religione, tecnologia e industria. Fa parte di questa sua indole, della sua formazione e del suo modo di procedere contaminato, la ricerca di un'ibridazione che offra spunti che travalichino i confini disciplinari, per una Biennale nella Biennale. Rem Koolhaas interpreta così il suo ruolo di curatore: non architettura in purezza, ma passato, presente e futuro legati insieme e osservati da diverse angolazioni spaziali. Non è solo il tema *Fundamentals* a fare da *trait d'union* all'intera mostra, è la volontà di rappresentare, in parallelo, ciò che nel linguaggio architettonico ha voluto dire il passaggio dalle identità nazionali all'adozione di un vocabolario universale. Scardinando quelle che un tempo erano le realtà locali - così tipiche e così diverse tra di loro - ma apprezzandone al contempo il valore singolo, Koolhaas racconta il passaggio alla modernità e ciò che questo ha significato nell'ultimo secolo. Un secolo breve, direbbe lo storico britannico Eric J. Hobsbawm, eppure incredibilmente denso: avvenimenti storici, politici, economici e sociali che hanno contribuito a rendere il mondo il posto complesso che è al giorno d'oggi.

Nel Padiglione Italia, invece, un collage di proposte racconta le sfaccettature di un Paese che da sempre si trova a fare i conti con la storia: visioni, progetti futuri e passati, video, percorso espositivo e impianto scenico contribuiranno a restituire un unico grande ritratto. *Innesti* semantici oltre che fisici. Cino Zucchi articola le sezioni in: *Palinsesto Italia, Expo 2015 - un laboratorio ambientale, Milano moderna - un laboratorio urbano, Paesaggio Contemporaneo, Ambienti Cut&Paste, Paesaggi Abitati, Cartoline dal Mondo, Giardino Ospitale*. Inoltre, come curatore progettista, interviene con due opere site specific - un grande portale d'ingresso e una seduta scultorea nel Giardino delle Vergini - mentre affida a Studio Azzurro la curatela della sezione visual. *Innestare* è "introdurre elementi culturali nuovi o diversi in un ambito preesistente". Perché l'Italia questo è: una serie infinita di stratificazioni.

GIULIA MURA



Per Cino Zucchi è "il luogo mentale sul quale ogni architetto italiano proietta desideri e aspettative".

È il Padiglione Italia alla Biennale di Architettura, che quest'anno mostrerà ottanta progetti. *Innesti* contemporanei dell'Italia stratificata. Il progetto ce lo spiega direttamente il curatore del padiglione.

**questa scelta? È stato un modo per evitare polemiche?**

In realtà in quel momento non avevo ancora concluso la ricerca e la scelta. Ma non si capisce perché in Italia ognuno si sente in diritto di "esserci" indipendentemente dal tema della mostra. Un film sui castori non prevede la descrizione di antilopi o sardine; la nostra scelta è legata al tema scelto e non è "per autori". La sezione dedicata al contemporaneo non descrive veramente i progetti selezionati - oggi ci sono posti migliori della Biennale per ottenere informazioni su di essi - ma ne compone un'immagine sola in un grande "paesaggio luminoso", un condensato estremo del territorio italiano contemporaneo.

**Adesso però raccontaci i progetti in mostra. Come li hai selezionati? Quale il criterio usato?**

I progetti scelti sono un'ottantina. Io e Nina Bassoli - che mi assiste nella curatela - abbiamo fatto una ricerca il più possibile estesa; la scelta è ovviamente qualitativa, ma soprattutto tematica. I progetti scelti sono stati

quelli che a diverse scale e in diverse situazioni territoriali apparivano dotati di un'interpretazione forte della situazione in cui si inserivano; con un rapporto non necessariamente "mimetico" con essa, ma in ogni caso con una forte "intelligenza locale", dove le condizioni esistenti venivano trasfigurate in una nuova configurazione.

**Se dovessi scegliere una o più opere che meglio sintetizzano il titolo del padiglione, *Innesti/Grafting*, quale sceglieresti e perché?**

La mia preferita, e forse quella che sintetizza meglio il tema, è la casa-laboratorio che i Modus architects hanno realizzato per un artista a Castelrotto, in provincia di Bolzano. Un progetto "radicale" dal punto di vista strutturale e tipologico, e pur perfettamente inserito nel contesto del piccolo paese altoatesino.

**Perché la scelta di un focus su Milano? Cosa ti ha spinto a scegliere questa città invece di altre?**

Dopo un'introduzione generale riferita all'Italia intera, ho pensato di dedicare un'intera sezione a Milano non tanto perché è una città dove sono nato e che conosco bene, ma perché è certamente il luogo

dove la dialettica tra modernizzazione e permanenza della struttura urbana è stata più forte.

Dopo i bombardamenti del 1943, il moderno milanese è stato capace di intervenire per punti nel delicato tessuto del centro, inserendo tipologie diverse da quelle esistenti ma capaci di interagire con esse su più livelli.

**Cosa si deve aspettare un visitatore dal Padiglione Italia di quest'anno?**

**Non ho alcun problema di "memorabilità", un padiglione è un fatto temporaneo, e ognuno ci vede e si porta dietro quello che vuole.**

Alla Biennale di Venezia si va per un misto di curiosità intellettuale, di ricerca del nuovo e di amore per l'atmosfera che tutta la città che la ospita è in grado di darci. Un padiglione deve necessariamente esprimersi in forma sintetica. Diceva Maya Angelou: "Si dimenticheranno cosa hai detto, ma non si scorderanno mai di come li hai fatti sentire". Un padiglione non ha solo dei contenuti, ma deve saper creare una sorta di "microclima" dove il messaggio è incarnato dall'allestimento piuttosto che solo enunciato dal materiale esposto.

**Per che cosa vorresti fosse ricordato il tuo Padiglione Italia?**

Non ho alcun problema di "memorabilità", un padiglione è un fatto temporaneo, e ognuno ci vede e si porta dietro quello che vuole. Vorrei però che in forma "leggera" il Padiglione possa contribuire a una riflessione collettiva sui mezzi disciplinari al confronto con la delicatezza del mondo sul quale siamo chiamati a operare, e sull'irreversibilità di molte delle trasformazioni che induciamo in esso ogni giorno. ♦



# HANS-ULRICH OBRIST L'ESSERE (POST)UMANO

di GIANLUIGI RICUPERATI

Conosco Hans-Ulrich Obrist dal 2004, e prima, camminandoci insieme nelle numerose tappe dell'intenso circo globale dell'arte, gli sguardi verso di lui erano lievemente diversi. C'era ammirazione, sì, talvolta distanza o un'ombra di sospetto, molto più spesso rispetto e camaraderie. Ora c'è lo sguardo zoologico ed evolutivo degli animali che si trovano di fronte a una creatura-trampolino, colui che può farti svoltare: Obrist è diventato un assetto possibile della fortuna di tutti i galleristi, i direttori, i curatori, i giornalisti e i critici, e in ultimo gli artisti, che stanno a questo sistema come i calciatori al cosmo del calcio, imprescindibili ma ben lontani dalle leve decisionali. *"Il potere non conta in sé. Conta perché ti permette di fare tutto con una libertà che prima non c'era"*. Tra gli Anni Novanta e il 2000 Obrist è cresciuto come una cometa nella più ampia cometa del boom del sistema dell'arte: un fenomeno solido, dai modi cordiali e dal ritmo di lavoro imperterrito, dormendo sui treni o più spesso non dormendo affatto (*"il sonno è sopravvalutato"*, re-

cita uno dei suoi sms-mantra, inviati alle tre di notte, subito dopo *"non dormire"*, ripetuto due o tre volte, e il classico *"sono molto preoccupato: sei un serial sleeper"*), inghiottendo cibo solo quando gli zuccheri stanno per togliere il loro tappo di energia alla chimica voglia di conoscenza che anima il titolare di quel corpo alto, pallido, di anno in anno più stempiato e grigio, di anno in anno più ligio e determinato nella sua osservanza. Sì, perché *"dobbiamo essere come monaci: la mia prima esperienza culturale forte è stato lo shock di visitare più volte la biblioteca di un monastero, in Svizzera"*. Sono su un aereo con Hans perché quest'uomo merita di essere raccontato, e il modo più quieto per applicare una seria narritività alla sua insostenibile vitalità è fare tutti i viaggi necessari, nei tunnel a ossigeno limitato che attraversano i

cieli di questo nostro mondo fatto di bisogni e impulsi che diventano finanza, finanza che diventa spostamenti, spostamenti che mutano in tragedie e commedie, in un vortice di varianti complesse mai sperimentato nella storia umana.

Obrist non è importante per gli artisti che ha promosso, tra i quali tuttavia si annoverano quasi tutti i classici di domani: **Matthew Barney, Philippe Parreno, Carsten Höller, Dominique Gonzalez-Foerster, Douglas Gordon, Rirkrit Tiravanija**, solo per citarne alcuni. L'arte conta, ma il tempo conta più dell'arte, e Obrist ha incarnato nella sua particolare esistenza alcuni paradigmi fondanti del nostro tempo e forse di quello a venire. *"Non temere il proprio tempo / è un problema di spazio"*, cantava qualche anno fa uno dei poeti della canzone italiana, Giovanni Lindo-Ferretti. Sembra

un sunto di tutti i suoi spostamenti, di tutti gli slittamenti disciplinari che lo portano a essere curioso di qualsiasi cosa valga la pena; di tutte le volte che ha formulato la sua domanda conclusiva di ogni intervista: *"Lei ha un progetto non realizzato?"*. Perché dal suo lavoro - che pure non è sempre stato esente da difetti, eccessi, superficialità - emerge il senso definitivo di qualsiasi esperienza intellettuale significativa: la produzione di conoscenza costante, l'accensione di una nuova idea per ogni minuto che passa. Nel mezzo di una conversazione ininterrotta Obrist ti può rispondere con frasi come *"È tutto appena cominciato"*, oppure *"Questa è propaganda"*, o anche *"Oh, Gary Cooper!"*. Sono titoli, spezzoni di performance, parole d'ordine appartenenti ad altri linguaggi - Obrist è una macchina postmoderna perfettamente oliata, ma è proprio la velocità a fare la differenza. *"La mia vita è cambiata nel 1989, quando sono andato a trovare Alighiero Boetti. Lui mi ha scritto una delle sue cartoline, e sul retro c'era questa frase, 'velocità quasi zero'. Avevo circa vent'anni, e mi sem-*

Obrist è cresciuto come una cometa nella più ampia cometa del boom del sistema dell'arte: un fenomeno solido, dai modi cordiali e dal ritmo di lavoro imperterrito.

È il padiglione nazionale più atteso della 14. Biennale di Architettura, quello della Svizzera. Si intitola *Lucius Burckhardt and Cedric Price - A Stroll through a fun palace* e a curarlo è Hans-Ulrich Obrist. Qui trovate un ritratto del curatore più iperattivo del pianeta. Lo ha scritto Gianluigi Ricuperati ed è un estratto della postfazione del libro *Fare una mostra dello stesso Obrist*, appena uscito in Italia per i tipi di Utet e che sarà presentato al padiglione il 6 giugno.

## ABSORBING MODERNITY 1914-2014 I CINQUE PADIGLIONI DA NON MANCARE

Seguendo la ferma richiesta di Rem Koolhaas, quest'anno anche i padiglioni nazionali ai Giardini sono uniti sotto un unico tema: *Absorbing modernity 1914-2014*. Un grande cambiamento che, insieme alla decisione di anticipare l'opening a giugno, promette una maggiore coerenza e la possibilità di evitare i temporali di fine estate che da sempre caratterizzano questa *venue*. Come hanno risposto le 65 nazioni, di cui 11 alla prima partecipazione, al quesito *l'identità nazionale è stata sacrificata alla modernità?* Difficile evitare l'effetto carrellata storica e acritica degli ultimi cent'anni di architettura, ma qualcuno ci ha provato. Ecco una selezione di cinque padiglioni scelti per innovazione e coraggio e per aver affrontato, in modo contemporaneo e dinamico, un tema che, almeno su carta, poteva rivelarsi statico.

La **Romania**, con il suo giovanissimo team under 35, propone l'esplorazione dello spazio industriale come generatore di modernità, evidenziando i vuoti urbani lasciati nell'epoca postindustriale come potenziale futuro nella ricerca progettuale. Lo spazio del padiglione è completamente modificato dalle proiezioni degli edifici del passato e al centro tre grandi coni di luce offrono al loro interno uno spazio di riflessione, vuote isole di meditazione sul futuro. Anche l'**Argentina** ci porta nel passato in modo interattivo, attraverso un viaggio nei frammenti della cinematografia nazionale, interrogandosi su come le idee moderne (*Ideal*) siano state assorbite nel paesaggio urbano (*Real*).

L'**Australia** apre ancora di più lo sguardo e la mente su un passato e un futuro mai esistito con *Augmented Australia 1914-2014* [nella foto, *Lodge on the Lake*]: undici progetti storici e undici contemporanei mai costruiti saranno visibili in tutta Venezia andando oltre i confini del padiglione. Come? Grazie alla realtà aumentata e a un'app progettata appositamente, il padiglione diventa solo un portale fisico mentre sarà possibile visitare virtualmente la cattedrale australiana di Nervi da piazza San Marco. Il **Padiglione danese** invece vola nel 2050 per indagare le relazioni inesprese o dimenticate col movimento moderno all'interno di un più ampio progetto di ricerca sul futuro del paese chiamato *DK2050*.

Gli **Stati Uniti**, infine, ribaltano completamente il punto di vista trasformando il padiglione da spazio espositivo a quartier generale di OfficeUS, un ufficio reale attivo in loco per tutta la durata della Biennale nell'analisi di mille edifici e duecento studi americani, aperto al dialogo collettivo, a workshop e conferenze, allo scopo di definire un'agenda per il futuro della produzione architettonica.

FEDERICA RUSSO



*brava un invito chiaro ad aumentare la rapidità di tutto, a non fermarmi mai. Ecco perché poi ho intitolato uno dei miei libri 'Don't stop don't stop don't stop'.*

Obrist non produce conoscenza da solo: proverbiali sono le maratone di interviste in cui decine di intellettuali, riuniti per disciplina o comunanza geografica, si sottopongono a estenuanti sessioni di domande, alla presenza di un pubblico che partecipa per 24 ore di seguito a riti collettivi entusiasmanti. Ci sono state maratone a Londra, in Germania, negli Emirati Arabi, in Italia - e una perfino ad Atene, paradosso filologico, con tutti i principali protagonisti della cultura greca di oggi. Obrist è un'antenna sintonizzata sull'eccitazione mentale distribuita in modo caotico nei cinque continenti: l'eccitazione di immaginare un nuovo percorso espositivo, di concepire una nuova formula, di terminare un'opera, un romanzo o un grande edificio. L'eccitazione di pensare qualcosa che nessuno, o pochissimi, hanno pensato prima. Obrist è diventato molto più che l'ennesimo curatore, l'ennesimo

direttore di museo. Da quando è adolescente viaggia in ogni angolo del mondo per captare i visionari, i radicali, gli innovatori e i cercatori più strenui, quelli di ieri che adesso hanno novant'anni, quelli di domani che adesso non conosce nessuno, quelli di oggi che stanno sul trono della fama: scienziati alla conferenza del clima di Copenhagen, i creativi della Nuova Cina, gli architetti metabolisti in Giappone. **Raccontare** Obrist significa mettere in scena un modo inaudito, ossessivo, circolare, di portare sulla propria schiena il peso delle idee altrui. Se la sua vita fosse un titolo, sarebbe: *Io sono tutti*. Chiede un altro caffè. Lo fa con un sorriso che sembra un atto di dolce isteria, e un gesto delle braccia disarticolato - l'apertura di credito di un bambino iperdotato al resto del mondo. Intanto l'aereo sobbalza. In un italiano babelico, "potrebbe

*essere la nostra ultima conversazione, drama, drama, turbolenza temibile",* ma detto da uno che vola come altri accendono l'auto la mattina, suona come una messinscena, una specie di prova orchestrale per l'accordatura di nuove idee, di nuove associazioni, di nuovi percorsi da snocciolare nella conversazione

**Hans Ulrich è veloce. Insonne. Infaticabile. Curioso. Enciclopedico. Avventuroso. Ossessionato. Posseduto. Vulcanico.**

ininterrotta. Accende il computer. Passa un libro su **Harald Szeeman**, suo grande maestro. Smanetta sullo schermo: chiude finestre e programmi di posta. S'intravedono mail ricevute da **Rem Koolhaas**, dallo studio di **Yoko Ono**, da **Damien Hirst** e da **Enrique Vila-Matas**, un romanziere, due artisti, un architetto, almeno tre icone nel breve spazio di uno sguardo rapito alla sua corrispondenza. Un famoso video che lo riguarda s'intitola *The curator is present. The artist is absent*. Si trova facilmente su Youtube. Gliel'ha

dedicato **Marina Abramovic**: indossa gli occhiali di Hans-Ulrich, inizia una salmodia di aggettivi, prima scanditi poi rapidissimi, ma sempre con quel suo timbro balcanico e le pupille ipnotiche. Hans Ulrich è veloce. Insonne. Infaticabile. Curioso. Enciclopedico. Avventuroso. Ossessionato. Posseduto. Maratoneta olimpico dell'arte. Vulcanico. Sorprendente. Amante dell'arte. Esploratore. Pieno di medicine. Catalizzatore. Intervistatore senza fine. Ossessionato dai libri. Hans-Ulrich è un essere umano. Curare una mostra è importante, ma altrettanto importante è curare i modi di essere umani. Hans-Ulrich Obrist, allo stesso tempo anarca gentile e consumato insider, intelligenza superba e levità di superficie, controllo e bulimia, spontaneità e diplomazia, coraggio e ipocondria, è uno dei pochi personaggi riusciti ancora capace di comprendere l'arco integrale della sottigliezza e della debolezza umane: dell'essere-umani-oggi incarna tutti i sintomi, molte malattie, e alcune medicine vivaci. E se glielo chiedete, sarà sempre in grado di ricordarvi tutto. ♦

# FRANZ PALUDETTO GALLERISTA D'ALTA QUOTA



di CLAUDIA GIRAUD

## Chi era Franz Paludetto prima di diventare gallerista?

Quando avevo una decina d'anni ho conosciuto - in quel piccolo paese che era Oderzo, dove vivevo per ragioni politiche di mio padre - tre artisti che frequentavo perché mi interessava il loro modo di dipingere, di vedere le cose, specialmente i panorami. Poi mi sono trasferito. La mia infanzia l'ho fatta in montagna vicino a Cortina: ero presente alle Olimpiadi del '56. Io sono uno che ama la natura - ecco perché vivo al Castello di Rivara - e gran parte della mia vita l'ho fatta sempre a una certa altezza.

## Come sei approdato a Torino?

Mi sento torinese ma i miei genitori sono triestini, anzi di Pirano; mia nonna era viennese. Nel '56 sono venuto casualmente a Torino perché ho sbagliato treno. Dovevo andare a Basilea; quando sono arrivato, alle 4.30 di mattina, dal mio piccolo paese a Milano, dovevo cambiare e prendere il treno per Chiasso. Io, un

po' confuso, ho preso invece il treno per Chivasso. Così mi sono trovato a Torino, a novembre, in una città grigia, piena di nebbia.

## E cos'hai fatto?

Grazie all'indicazione di un tassista sono riuscito a farmi portare da una signora che affittava ai sottotenenti. L'unica paranoia era che tutte le sere, quando rientravo dai miei giri per cercare lavoro, trovavo il letto da un'altra parte.

## Quando hai cominciato a occuparti d'arte?

Ho fatto qualsiasi cosa: davanti alla Fiat a Mirafiori c'era una specie di chiosco e lì, tutte le mattine, per qualche mese, ho fatto il barista. Poi ho avuto una botta di fortuna e qualcuno mi ha detto: "Perché non vieni su al Monte Bianco, al Rifugio Torino?". Ci sono andato.

Poi è morto il gestore e ho avuto la possibilità di diventare responsabile del rifugio. Lì feci la prima mostra nel '58, vendetti il primo quadro a Courmayeur, all'Hotel Lo Scoiattolo. Fino agli Anni Sessanta feci un

po' di soldi, poi tornai a Torino e incontrai quella che divenne mia moglie, che ora è morta.

## Qual è stata la scintilla che ti ha convinto ad aprire una galleria a Torino?

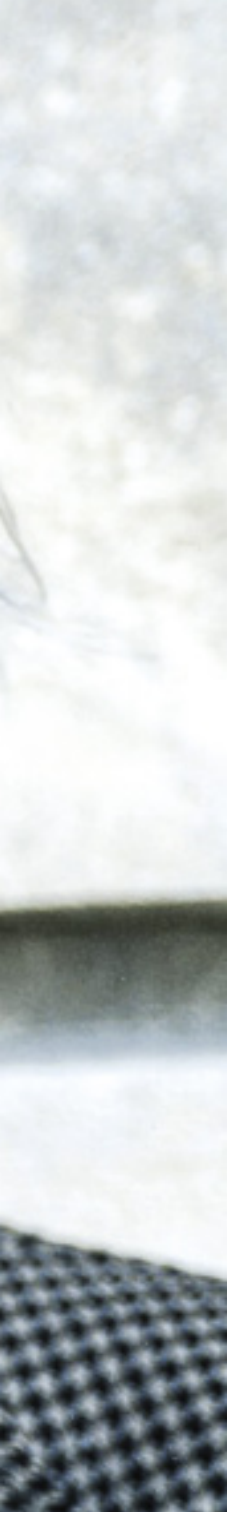
Nel '68 lavoravo in una concessionaria di auto, di fronte all'Accademia Albertina. Vedevo sempre questi professori, da Paolo Menzio a Enrico Paulucci, che passavano, oppure li incontravo al bar, li sentivo discutere, vedevo l'entusiasmo dei giovani... Avendo un piccolo spazio a fianco del negozio, ho chiesto a due-tre artisti se volevano fare una mostra. Lì è nata la prima cosa che

ho imparato sul mondo dell'arte: la forte competizione tra gli artisti e l'indecisione sul fatto di stare assieme per proporre le proprie idee. E dopo mesi di grandi discussioni, visto che non si faceva nulla, ho deciso di prendere in mano la situazione e ho aperto la mia prima galleria, la Franzp, con personaggi come Marco Gastini, Ezio Bersezio e Nanni Cortassa.

## E l'incontro con Gina Pane?

Sono davanti all'Accademia, arriva una ragazza giovane coi capelli corti e mi dice: "Buongiorno, mi chiamo Gina Pane, vivo a Parigi ma sono di Torino. Mio padre è l'accordatore di pianoforti Pane di Santa Rita. Dovrei fare una mostra in Italia, a Torino in particolar modo, perché questo gallerista francese molto conosciuto, Jean Larcade, vuole cambiare indirizzo alla sua galleria e aprire ai giovani francesi e non. Però io non ho curriculum e ho bisogno di fare questa mostra per far vedere che ce n'è qualcuna". Io accettai. Arrivò un camion di sabbia bianca dalla Francia, su cui lei lasciò

**Dopo mesi di discussioni, visto che non si faceva nulla, ho deciso di prendere in mano la situazione e aprire la mia prima galleria.**



Originario di Oderzo, è arrivato a Torino per caso, sbagliando treno. Prima di diventare gallerista ha fatto di tutto: il barista a Mirafiori, il venditore di auto e il direttore d'albergo sul Monte Bianco, dove ha fatto la sua prima mostra. Segni particolari: capacità di arrangiarsi e incontri fortuiti con grandi artisti, da Gina Pane a Roman Opalka. Negli anni ha cambiato tanti spazi, fra Torino, Calice Ligure, Norimberga, Roma. Ma il Castello di Rivara rimane la sua pietra miliare, col suo centro d'arte "inventato" insieme all'amico Aldo Mondino. Prosegue con Franz Paludetto la saga delle interviste ai grandi galleristi italiani targata *Artribune Magazine*.

tracce con il rastrello per la sua installazione *Stripe-Rake*.

#### **Dopo quella mostra è nato lo spazio LP220...**

Il gallerista francese venne in Italia per l'inaugurazione. L'aereo Parigi-Torino allora era solo una volta al giorno. Quel giorno fu in ritardo, invece di arrivare alle 19 arrivò all'una di notte. Assieme a Larcade c'era anche una donna, Tania Moreau, che il giorno dopo gli disse: "Ma perché non apri una galleria insieme a questo bel giovane italiano?", e Larcade disse: "Eh, ma la galleria è piccola". Io gli risposi di non preoccuparsi e gli trovai i 400 mq di via Carlo Alberto, la galleria LP220, sigla che significa: Larcade, Paludetto e 220, un numero africano che, tradotto da Tania Moreau, vuol dire "lunga vita". Io ci sono ancora, questo è il discorso. E lì, in via Carlo Alberto, su due piani è partita tutta la mia storia, diciamo pure che va dai concerti di LaMonte Young alle mostre di Giuseppe Chiari, a Roman Opalka.

#### **Poi cosa è successo?**

È successo che il signor Larcade è andato in crisi economica, tanto da non essere più in grado di pagare l'affitto della galleria. Venne un giorno la proprietaria del locale e disse: "Senta una cosa, c'è una ditta che vorrebbe comprare questo spazio. Pagano 43 milioni...". Io dissi: "Devo parlare col mio socio in Francia", ma lui non si faceva più trovare. Così, un giorno ho detto alla proprietaria: "Senta una cosa, se lei mi dà 6 milioni, io in 48 ore le lascio lo spazio". Lei mi rispose di parlarne con i nuovi proprietari che volevano comprare. Io con quei soldi andai ad abitare in piazza Solferino, nel grattacielo.

#### **Quanti spazi hai aperto a Torino?**

Dopo LP220 in via Carlo Alberto, sempre con lo stesso nome, andai

in piazza Solferino, poi in via Susa, dove feci la mostra di Pino Pascali, di Aldo Mondino e la grande mostra di Sergio Ragalzi con il testo di Rudi Fuchs. Lo stesso vale per la galleria in via Mazzini, dove organizzai una grande mostra di Salvatore Astore, svuotando un box della Gondrand e dove feci anche *Europa-America. Avanguardie diverse* sugli artisti segnalati da Achille Bonito Oliva. E poi mi sono trasferito al Castello di Rivara.

**lo ho cambiato tanti spazi non perché non pagavo l'affitto, ma perché privilegiavo il momento in cui accadevano le cose.**

#### **Perché cambiavi continuamente galleria?**

Io ho cambiato tanti spazi non perché non pagassi l'affitto, ma perché privilegiavo il momento in cui accadevano le cose. Per il tipo di installazioni che si facevano allora era normale che, una volta consumate,

l'artista avesse bisogno di un nuovo spazio per creare, sennò si produceva una ripetizione e la cosa non mi interessava. Questa è la mia storia di gallerista, anche se non sono proprio un gallerista, in definitiva.

#### **Anche tu ti sentivi un artista fallito come Sperone?**

Pur nella diversità, Sperone mi stimolava a essere non concorrenziale, a intraprendere una cosa totalmente diversa. Ecco cosa significa quando dico che non mi sento gallerista, perché normalmente i miei colleghi, ai quali voglio tanto bene, cercano sempre di carpire le cose di qualcuno che si è già affermato. Io invece non volevo fare artisti come Mario Merz, perché non mi appartenevano, non erano mie storie. Io volevo una mia storia. Ecco perché c'era Gina Pane, LaMonte Young, Roman Opalka, Hermann Nitsch, Arnulf Rainer...

#### **Cercavi un'affinità con gli artisti?**

Volevo che fosse una cosa mia. Nella piccola galleria in via Accademia Albertina, dove c'è stata Gina Pane,





Io sono uno che ama la natura e gran parte della mia vita l'ho fatta sempre a una certa altezza.

Non ho mai saputo dipingere né mi sono mai sentito fregato perché non lo sapevo fare.

I miei colleghi, ai quali voglio tanto bene, cercano sempre di carpire le cose di qualcuno che si è già affermato.

La prima mostra di Maurizio Cattelan con la sua *Fuga* l'ho fatta io al Castello di Rivara. Qui ho portato Arnulf Rainer e Hermann Nitsch...

Mi ricordo quando ho conosciuto Opalka: venne a Torino perché in Polonia aveva una Fiat Campagnola e qui poteva trovare i pezzi di ricambio.

Ad Art Basel andavamo due giorni prima, aspettando che qualche galleria dall'estero non venisse, per farci dare lo spazio gratis.

ho fatto anche la prima mostra di Luigi Ontani, il suo primo catalogo. Questi due artisti li ho fatti io per la prima volta a Torino. Anche se, e questa è una denuncia che faccio, questi famosi direttori del Castello di Rivoli, in occasione della mostra di Ontani, prima di tutto non si sono preoccupati di sapere se io avevo dei documenti, perché io non ho fatto una sola mostra, ne ho fatte quattro, poi non mi hanno mandato neppure l'invito...

#### Com'era Torino, artisticamente parlando, negli anni delle prime gallerie?

Io ho imparato una cosa stando a Torino: essere sempre discreto e non ficcarsi assolutamente in mezzo per farsi notare. Non frequentavo le gallerie. Se andavo, andavo da solo senza bisogno di farmi notare.

#### Che ruolo ha avuto Calice Ligure?

Su invito dell'artista e gallerista Giorgio Ciam sono andato nel 1973 a Calice, dove viveva una comunità di artisti guidati da Emilio Scanavino. Un giorno mi ha detto: "Perché non vieni ad aprire una piccola galleria qui?". Così ho aperto uno spazio come quello davanti all'Accademia e ho fatto tutta questa serie di mostre che duravano solo un giorno, dal titolo *A Calice Ligure non c'è il mare*. C'è stato un falso matrimonio tra

Nanda Vigo e Renato Mambor; c'è stato Aldo Mondino che come mostra presentava suo figlio; c'è stato Tino Stefanoni con un evento che io pensavo consistesse in una partita di ping pong e invece c'era solamente lui che faceva: "Ping pong, ping pong". E portai la prima mostra di Joseph Beuys, quella con la slitta, perché avevo fatto una mostra di Beuys anche in via Carlo Alberto.

Nel matrimonio di Nanda Vigo con Renato Mambor, ho addosso il vestito di feltro di Beuys.

#### E la storia del Castello di Rivara?

A Calice Ligure c'era anche Aldo Mondino. Un mese prima, ritornando dallo spazio di Gondrand che avevo fatto svuotare per realizzare la grande mostra di Astore, uno dei proprietari del castello si era ricordato di una collettiva con Staccioli, Carlino, Spagnolo che avevo organizzato quando ero in piazza Solferino. Mi ha detto: "Tu che avevi fatto questa mostra, noi abbiamo comprato un castello, vai a vedere se ti interessa organizzare delle mostre". Io sono andato a Rivara, il castello era totalmente abbandonato

e ho pensato che non mi interessava. Fatalità: due mesi dopo sono a Milano e incontro Aldo Mondino che era tornato da Parigi, appena separato dalla sua compagna e madre di suo figlio, e non sapeva dove andare. Gli dico: "Senti Aldo, tu sei torinese, a me hanno offerto un castello, io provo a telefonare se me lo danno in comodato". Me l'hanno dato in comodato

per sei mesi, poi hanno rinnovato per altri sei mesi. Nel frattempo ho cominciato a comprare una piccola quota, poi tre quote, cinque quote, sei quote ed è diventato mio. Unico proprietario insieme a mio figlio, che mi dà una mano.

#### Come sei riuscito a farne un centro d'arte contemporanea con una collezione di artisti come Nitsch, Penone, Opalka, Calzolari, Ontani, da far invidia ai musei più riconosciuti?

Io ho comprato il Castello di Rivara con l'arte contemporanea, vendendo *I Mille fiumi più lunghi del mondo* di Alighiero Boetti, che era mio e avevo offerto alla Gam di Torino. Ma aveva rifiutato dicendo che era un artista che non gli interessava, o meglio, che non gli interessava l'ope-

ra *Mille fiumi*, e quindi l'ho venduta al Museo di Francoforte. Ho venduto i Pascali in Giappone perché qui non interessavano, perché c'era una politica di chiusura. Abbiamo avuto a Torino, e questo lo devo dire, una fortuna enorme, perché abbiamo avuto la possibilità di avere un potenziale di scambio importante e ce lo siamo fatto scappare, a parte Rudi Fuchs che fu veramente un direttore straordinario. Oggi si parla di Boetti, ma non lo volevano. Pensa che, per fare una mostra, avevo prestato i *Pesci* di Aldo Mondino, e la direttrice - senza fare nomi... - me li ha mandati indietro. Non hanno valorizzato gli artisti torinesi. A meno che non fossero Mario Merz, o quei tre o quattro...

#### Torniamo a Rivara...

La prima mostra di Maurizio Cattelan con la sua *Fuga* l'ho fatta io al Castello di Rivara. Qui ho portato Arnulf Rainer e Hermann Nitsch, dopo aver organizzato la loro prima azione nella chiesa sconosciuta di via San Massimo. E poi di Nitsch ho fatto una grande mostra, con tutti i quadri rossi, nella galleria di via Susa.

#### Alcuni artisti ci hanno solo lavorato, altri ci hanno proprio vissuto, al Castello di Rivara.

Aldo Mondino ci ha vissuto per due anni. Altri artisti che hanno proprio

**Ho imparato una cosa stando a Torino: essere sempre discreto e non ficcarsi assolutamente in mezzo per farsi notare.**



## CATTELAN IN FUGA. A RIVARA

Lo spazio di Roma l'ho aperto perché, come quello poi di Torino, era un momento di grande crisi. Volevo fare una piccola vetrina per far vedere che l'arte continua.

Nel falso matrimonio di Nanda Vigo con Renato Mambor, ho addosso il vestito di feltro di Joseph Beuys.

Sono davanti all'Accademia, arriva una ragazza giovane coi capelli corti e mi dice: "Buongiorno, mi chiamo Gina Pane e dovrei fare una mostra in Italia".

Un tempo era il Cenacolo di pittori della Scuola di Rivara, paesaggisti che dal 1860, per circa vent'anni, si ritrovavano a soggiornare e dipingere nell'omonima cittadina piemontese, situata a 37 chilometri da Torino, nelle valli del Canavese. Oggi è un importante Centro d'arte contemporanea, sotto la direzione di Franz Paludetto, classe 1938, che utilizza lo spazio anche come dimora personale che condivide con il figlio Davide.

Era il 1985 quando il gallerista veneto, ma torinese d'adozione, vide per la prima volta il complesso, composto da tre edifici indipendenti: il Castello medioevale, ai tempi sede del Tribunale dell'Inquisizione, la Villa neobarocca e le Scuderie, immersi in un parco di oltre 45mila mq. In poco tempo Paludetto e la sua famiglia hanno rilevato tutte le quote della società cooperativa proprietaria del castello, dando vita al Centro d'arte contemporanea, con annesso anche un centro di Documentazione, composto da una biblioteca di circa 10.000 volumi e pubblicazioni, da un archivio fotografico in fase di digitalizzazione, da una videoteca e da materiale d'archivio dell'attività espositiva di Franz Paludetto. Il Castello di Rivara ha a disposizione numerosi atelier e camere, dove abitualmente sono ospitati artisti italiani e stranieri, e uno spazio espositivo multifunzionale di 2.530 mq. Personalità importanti hanno condiviso l'invenzione di questo luogo, come Aldo Mondino, o hanno avuto l'opportunità di lavorare qui: tra i tanti, Dan Graham - che nelle Scuderie realizzò il *Paesaggio Specchiante* -, Maurizio Cattelan con la sua *Fuga*, Félix González-Torres e Raymond Pettibon, che vi hanno vissuto a lungo e che insieme a Paul McCarthy, Lary Pittman, Larry Johnson e Jeffrey Vallance compaiono nella mostra *Viaggio a Los Angeles*, realizzata al Castello nel 1993.

www.castellodirivara.it



abitato qui sono stati Umberto Cavenago, Maurizio Arcangeli, Nicus Lucà. C'è gente che stava una settimana e poi se ne andava, altri sono rimasti un anno, due anni. Quando Mondino è venuto giù da Parigi e ha visto questo luogo, ha detto: "Da qui non mi muovo più". Non aveva neanche la patente allora, ed è rimasto due anni. Ogni tanto veniva giù la sua amica Paola Mattioli, che poi ha sposato.

### Qualche retroscena?

Finita la mostra di Gina Pane, sia a Torino sia a Parigi, l'ho portata a Bruxelles, a casa di una grande collezionista che si chiama Betty Barman, dove abbiamo organizzato l'azione *Moment de silence*. Avevamo invitato tanta gente e Gina Pane è rimasta sei ore lì in silenzio. Poi ho fatto la mostra di Gianni Piacentino al Palais des Beaux Arts, sempre a Bruxelles: era l'entusiasmo a sostenermi, ma non c'era niente di sicuro. Mi ricordo quando ho conosciuto Opalka: venne a Torino perché in Polonia aveva una Fiat Campagnola e qui poteva trovare i pezzi di ricambio. Venne da me in via Carlo Alberto e mi disse che voleva fare una mostra in Italia, così la facemmo nella mia galleria. Allora un quadro di Opalka costava al pubblico 400mila lire, invece a una delle prime fiere di Basilea a cui ho partecipato sono riuscito a venderlo per molto di più.

### Come hai fatto?

Avevo caricato i quadri di Opalka sulla 124 blu di questo mio amico, Giorgio Ciam, e avevamo trovato il sistema di passare la dogana senza avere il buono o il pass. Questo succedeva perché all'interno della fiera c'era la dogana, lasciavamo 100 franchi svizzeri in deposito e andavamo dentro. Quando tornavamo, ci restituivano anche i franchi, se non avevamo venduto niente. E andavamo sempre due giorni prima, fuori dalla fiera, aspettando che qualche americano o qualche galleria dall'estero non venisse, per farci dare lo spazio da riempire. Questa era la tecnica che usavo io. Dopo una lunga attesa con l'ansia di non avere lo spazio, avevo messo su questi quadri, quando passa un ragazzo giovane che dice: "Quanto costa quel quadro?". E io: "Non sono in vendita", ma l'avevo detto così. Se n'è andato via. Il giorno dopo è tornato insieme a un signore coi pantaloni alla zuava. Era Bruno Bischofberger, che io non sapevo nemmeno chi fosse. Si è fermato e mi ha chiesto: "Cosa costano questi quadri?". E io: "3mila

dollari". Me l'ero inventato sul momento. Ho visto questo qui che dal taschino dietro dei pantaloni tirava fuori il portafoglio dicendo: "Comprare questo e quest'altro". Io ho risposto: "No, l'altro non si vende perché è già venduto", ma non era vero niente. Poi c'era tutta una serie di fogli di viaggio, di disegni originali. "No, guardi, può prenderne solamente due perché tutti gli altri sono venduti", e non era vero. Da lì è partita

tutta la storia, perché ho fatto fare una mostra di Opalka alla galleria di Bruno Bischofberger, con cui ho fatto uno scambio, portando in Italia cinquantadue Daniel Spoerri, per farne una mostra in via Mazzini.

**Ho comprato il Castello di Rivara con l'arte contemporanea, vendendo un Boetti che la Gam di Torino ha rifiutato.**

### Perché sei andato a Norimberga ad aprire la Galleria Linding in Paludetto?

È successo questo: i collezionisti iniziali del Castello di Rivara erano torinesi che si erano riuniti in una fondazione. Questi signori erano ricchissimi, però la loro esperienza era minima. Di fronte al denaro gli artisti sono sensibili. Che cosa vuol dire? Che quando tu contattavi

un artista, questo preferiva andare dall'altra parte, perché dall'altra parte, pur di affermarsi, compravano tutte le opere. Allora, con quella che poi è diventata la mia seconda moglie, Carolin Linding, abbiamo deciso, visto che lei era tedesca, di spostare il baricentro in Germania, tenendo sempre il Castello di Rivara, per non creare tensioni o metterci in concorrenza. Non a Colonia, né tantomeno a Berlino, dove c'erano troppe gallerie, ma a Norimberga, dove stavano per aprire il nuovo museo di arte contemporanea. Siamo andati avanti dal 1999 al 2005, poi mia moglie si è ammalata e la cosa è finita. Io ho portato avanti ancora per una stagione l'idea e infine ho chiuso.

### Nel 2010 apri una vetrina del Castello di Rivara a Roma e nel 2011 fai altrettanto a Torino, dopo un'assenza di dieci anni...

Lo spazio di Roma l'ho aperto perché, come quello poi di Torino, era un momento di grande crisi. Volevo fare una piccola vetrina per far vedere che l'arte continua. Senza fare le megamostre, come informazione. Questa, secondo me, era la reazione più politica che potevo avere in un momento di grande crisi. Per rispetto all'arte. Per documentare quelle che erano le ultime cose. ♦



# GEORGIA DO IT BY YOURSELF

di LISA CHIARI e ROBERTO RUTA

La notizia che il Ministero della Cultura georgiano ha cancellato la partecipazione nazionale alla Biennale di Architettura di Venezia ha sollevato preoccupazioni e critiche tra gli esponenti della scena artistica e culturale del Paese. La vicenda è evoluta con un colpo di scena dietro l'altro. Da ultimo l'artista **Tamuna Chabashvili**, l'antropologa **Data Chigholashvili** e l'architetta **Gvantsa Nikolaishvili**, insieme alle curatrici **Lucrezia Cippitelli** (protagonista su questo numero di *Artribune Magazine* della rubrica *Brain Drain*) e **Katharina Stadler**, hanno annunciato di voler completare il progetto *Tblisi In/Sights*. Lo hanno dichiarato sul blog *Artleaks*: "Lo presenteremo alla *Nectar Gallery di Tbilisi nell'ottobre del 2014*. *Crediamo fermamente nella forza e nella struttura di questo progetto, e il fatto che la partecipazione alla Biennale sia stata cancellata ci ha deluso profondamente. Ma continueremo a lavorarci in autonomia*". *Tblisi In/Sights*, concepito intorno al tema

della Biennale, *Fundamentals*, era piaciuto ai curatori, così come tanti consensi li aveva raccolti la *Loggia Kamikaze* di **Gio Sumbadze** e **Thea Djordjadze**, presentata nell'ambito della 55. Biennale d'Arte del 2013. Esempi entrambi di creatività, professionalità e visione internazionale. Questa volta però il Padiglione della Georgia non sarà visitabile a Venezia. Il progetto prevedeva la costruzione di uno spazio d'interazione fisica con il territorio: l'interno di una casa e un archivio personale, un progetto in divenire, inserito perfettamente nel territorio veneziano, frutto di una residenza in loco di alcuni mesi. Il Ministero della Cultura aveva previsto, in aggiunta, la collaborazione dell'artista **Khatuna Khabuliani** con la sua

*Mirror Facade Structure*. Adesso gli artisti si domandano dove finiranno i fondi che erano stati allocati - 60mila euro, in parte messi assieme dalla stessa squadra di artisti e curatori - e chiedono spiegazioni: "Le comunicazioni estremamente vaghe del ministro hanno procurato molte tensioni: un approccio più chiaro e un interesse generale a collaborare trasversalmente per contribuire al successo del Padiglione della Georgia avrebbe portato a un grande risultato a livello internazionale".

"Incidenti" come questo sono tipici di contesti politici e culturali complessi e in profonda trasformazione. Per la scena artistica di un Paese come la Georgia, che ha ottenuto l'indipendenza nel 1991 e che ha vissuto per anni nella totale mancanza di stimoli per la creatività individuale, quella che

si sta prospettando è la sfida più grande: affrancarsi da un periodo di profonda stasi per recuperare fiducia e ricominciare da capo. La sua capitale, Tbilisi, è bella e caotica: graziosamente classica in certi quartieri, brutalmente comunista in molti edifici pubblici e strutture residenziali, tremendamente decadente e affascinante al tempo stesso in molti angoli e piazzette del centro, piena di parchi e viali alberati. A visitarla si respira una carica di ottimismo, grazie a un popolo *friendly* e orientato al piacere (è risaputo che le cene conviviali a casa di una famiglia georgiana possono durare ore e ore, tra un *gaumardjos*, un brindisi, e l'altro).

Dieci anni fa l'elettricità qui era un lusso, oggi le sue nuove architetture di notte scintillano di migliaia di luci al led: come il Ponte della Pace [nella foto], l'opera pubblica diventata il simbolo del nuovo corso del Paese, che nel cuore della città congiunge le due sponde del fiume Mtkvari, firmata dall'architetto italiano **Michele De Lucchi**, che a

**Dieci anni fa  
l'elettricità qui era un  
lusso, oggi le nuove  
architetture scintillano di  
migliaia di luci al led.**

## CCAT: FORMAZIONE ALTERNATIVA

Il CCAT è un'organizzazione non profit indipendente, il cui obiettivo principale è sostenere lo sviluppo dell'arte contemporanea in Georgia e in tutto il Caucaso. Diretto e fondato nel 2007 da Wato Tsereteli, curatore ma anche artista e musicista appassionato. "All'inizio abbiamo aperto un centro di fotografia dove abbiamo organizzato diverse mostre anche con artisti europei", racconta Wato, "assieme ad attività educative. Nel 2005 credevo che avrebbe funzionato meglio un contesto più informale, e allora ho aperto un bar dove facevamo party ogni weekend, e al tempo stesso mostre sia di arte che di fotografia. Poi nel 2006, mentre ero a Bucarest per un seminario nel palazzo di Ceausescu, ho incontrato diversi curatori e personaggi del mondo dell'arte dell'Est Europa che mi raccontavano di avere ottenuto spazi gratuitamente da privati. E ho pensato che potevo farlo anch'io: è così che ho ottenuto da una banca l'attuale sede del CCAT, lungo le rive del fiume Mtkvari, nel cuore di Tbilisi".



Il centro agisce come hub in Georgia, ponte di collegamento tra organizzazioni con gli stessi obiettivi in altre parti del mondo, e vuole stimolare la ricerca nell'ambito della cultura visiva contemporanea. "Uno dei nostri progetti più importanti", prosegue Tsereteli, "è focalizzato sul recupero dell'arte rimossa in epoca sovietica e in gran parte dimenticata a causa della censura. È tempo per la Georgia di iniziare a confrontarsi con il suo passato travagliato".

Le principali attività del centro sono quattro: espositiva, di ricerca, networking e formazione. Nella galleria di 150 mq si organizzano fino a otto mostre l'anno e un progetto audio-video ogni quattro mesi. Uno dei focus prioritari al momento per il CCAT è l'educazione degli studenti, attraverso corsi che il fondatore definisce *Informal Masters*, con lo scopo di fornire una formazione alternativa all'Accademia d'arte di Tbilisi, considerata troppo teorica e spesso decontestualizzata. Al momento sono attivi sei corsi: mediation and context production, audio & sound art, fotografia, pittura e disegno, videoarte, scrittura critica.

Nelle intenzioni del fondatore e della sua squadra, il CCAT dovrebbe diventare sempre di più una risorsa vitale e imprescindibile per la scena culturale di Tbilisi. L'entusiasmo del team, gli spazi e i riconoscimenti che stanno ottenendo promettono bene.

www.cca.ge

Sul numero 16 di *Artribune Magazine* vi abbiamo raccontato con un reportage la scena artistica nelle capitali dell'Azerbaijan, Baku. Ora siamo andati nel Paese confinante, la Georgia, per capire come si muove Tbilisi. Dove, invece del Governo, sono le istituzioni indipendenti e i centri privati che lavorano per far crescere la scena dell'arte contemporanea nel Paese e proiettarla a livello internazionale.

Tbilisi ha progettato anche il nuovo palazzo presidenziale e il Ministero degli Interni. I cantieri sono ovunque, come se la capitale si stesse preparando per una edizione delle Olimpiadi. Le strade ventose della città vecchia pullulano di bar e ristoranti, come quelli di Rue Chardin, diventata in pochi mesi una delle strade più alla moda della città, in cui gli abitanti di Tbilisi si mescolano ai turisti e agli internazionali che lavorano qui, in un'atmosfera da movida operosa.

La faccia del Paese è stata trasformata nell'arco di una notte, grazie all'ascesa al potere dell'ex premier Misha Saakashvili e alla pacifica Rivoluzione delle Rose, che nel 2003 ha rimpiazzato il leader di lungo corso Shevardnaze. Oggi, sei anni dopo la guerra tra Russia e Georgia, scoppiata per placare le regioni secessioniste di Abkhazia e Ossezia del Sud, il Paese continua nel suo tortuoso percorso di modernizzazione. "Con una posizione geopolitica di importanza strategica, crocevia tra Europa, Russia e Asia centrale, per la

Georgia questo è il momento di fare delle scelte", scriveva il *New York Times* qualche mese fa, "di portare avanti riforme che mostrino in modo trasparente la capacità di governare, e un'apertura più ampia a collaborazioni in ambito economico e culturale con l'Occidente". Ma le scelte politico-culturali non sembrano ancora andare in questa direzione, e l'episodio del Padiglione alla Biennale non è isolato. Sempre il Ministro della Cultura ha autorizzato di recente la compagnia di proprietà russa RMG Gold a fare

scavazioni nel sud della Georgia, a Sakdrisi-Kachagiani, sito considerato dagli archeologi come una delle miniere d'oro più antiche al mondo, con resti e oggetti risalenti al III millennio a.C., e questa decisione ha portato alla rimozione del

vice-ministro della cultura, Marine Mizandari, che assieme ad artisti ed attivisti come **Group Bouillon**, **Kote Jinchardze** si stava battendo per preservare il luogo.

La mancanza d'attenzione da parte delle istituzioni nel supportare

i progetti culturali e artistici e nel sostegno

agli spazi espositivi

è il problema più macroscopico. È

infatti in gran parte grazie a

iniziative personali di artisti e

curatori, a istituzioni autonome e

indipendenti che la

scena dell'arte contemporanea

in Georgia si sta

mantenendo viva. Uno dei pochi

musei pubblici, la National Gallery di Tbilisi, è stata chiusa a lungo, e dalla sua riapertura manca d'investimenti in nuove acquisizioni. Possiede una buona collezione di opere dei primi anni del XX secolo,

tra cui una vasta selezione di dipinti del primitivista **Niko Pirosmani**, celebre per aver affrescato le facciate delle case della città vecchia con scene di tavolate conviviali.

Una delle più importanti iniziative private nata negli ultimi anni è il CCAT - Centre for Contemporary Art Tbilisi. Fondato e diretto dal

curatore e artista **Wato Tsereteli**, presenta un programma di mostre, offre residenze ad artisti e corsi per

studenti in varie discipline. "Quando ho cominciato a interessarmi al

mondo dell'arte qui non c'era niente, nessun supporto a livello istituzionale", ci racconta Wato durante la

nostra visita. Dopo aver aperto un centro dedicato alla fotografia e vari

altri tentativi [si veda il box], nel 2007 è riuscito a ottenere da una

banca privata la bellissima location lungo le rive del fiume Mtkvari

dove sorge attualmente il centro e che un tempo ospitava un'azienda

di servizi. Assieme al suo team ha raccolto fondi da artisti e agenzie

governative internazionali, come la Swiss Agency for Development and

**La faccia del Paese è stata trasformata nell'arco di una notte, grazie alla pacifica Rivoluzione delle Rose.**

### CCAT

Sull'intensa attività del Center of Contemporary Art-Tbilisi e del suo animatore Wato Tsereteli trovate ogni dettaglio in queste pagine. È di fatto l'organizzazione indipendente e non profit che funge da hub per l'intera scena artistica locale.

[www.cca.ge](http://www.cca.ge)

### GEOAIR

Attiva dal 2003, è una piattaforma dalle spiccate attitudini collaborative. Insieme al CCAT è la realtà più attiva in città: il racconto del loro percorso lo trovate in queste pagine.

[geoair.blogspot.com](http://geoair.blogspot.com)

### NATIONAL GALLERY

Il museo nasce nel 1920 su impulso del pittore georgiano Dimitri Shevardnadze. Dopo due cambi di sede, dal 2007 è allocato nel complesso denominato Georgian National Museum e gli spazi sono firmati dallo studio portoghese Aında Arquitectura. La collezione comprende circa 30mila opere in massima parte realizzate da artisti georgiani moderni e contemporanei.

[www.museum.ge](http://www.museum.ge)

### SHAVI LOMI

Fatte le debite proporzioni, il ristorante Leone nero sta a Tbilisi (Sololaki) come il bar Jamaica sta a Milano (Brera). È insomma un punto di riferimento conviviale per artisti e curatori locali e internazionali. Ha sede in una vecchia cantina, è arredato con mobili kitsch e oggetti post-sovietici mescolati a pouf ricamati a mano, propone un'atmosfera hipster e una cucina georgiana rivisitata in direzione international.

+995 32 2931007

Cooperation, per poter risistemare gli spazi e aprire il centro. "Essere riusciti ad avviare un'iniziativa privata, senza il supporto del governo, ma che non fosse qualcosa di underground, è stato motivo di grande soddisfazione. Ho sentito per la prima volta che il termine democrazia non ha solo a che vedere con le elezioni, ma piuttosto con la responsabilità e l'impegno del cittadino, di tutti noi, nel costruire qualcosa di importante per la società". Mentre visitiamo il centro, costituito da una galleria espositiva al piano terra e da aule e stanze dedicate ai corsi e alle residenze al primo piano, Wato ci racconta che il CCAT si focalizza su un programma di mostre ma continua a investire molto su progetti di formazione, con una struttura di master di diversi livelli in più discipline. "La parte di educazione per adulti viene finanziata da un'organizzazione tedesca, la TVV International", continua Wato, "mentre un'organizzazione privata austriaca supporta le attività di ricerca del centro, e ora stiamo cercando di ottenere dal Ministero della Cultura un supporto costante su alcuni progetti, e dovremmo riuscirci. Per me que-

sto centro è un modello di come l'arte e l'educazione debbano andare di pari passo, di come un progetto universitario possa essere collegato a un museo. Una regola del centro è che ogni artista che viene qui a fare una residenza debba in qualche modo essere coinvolto anche nell'insegnamento dei corsi dei master". La formazione accademica pubblica è infatti unanimemente considerata scarsa e inefficace: "A Tbilisi abbiamo un'Accademia ma purtroppo gli studenti fanno solamente lezioni teoriche, senza attività pratica, e tutto in modo totalmente decontestualizzato, senza studiare la storia, la politica, la geografia del Paese. È uno spreco di energia e di soldi, e non porta gli studenti a sviluppare una coscienza reale delle cose". La pensa allo stesso modo Nini Palavandishvili, curatrice e una delle menti dietro a GeoAIR, istituzione

fondata nel 2003 e altro fiore all'occhiello tra le realtà indipendenti che operano nel Paese. "L'Accademia non invoglia gli studenti ad aprirsi, ad approfondire l'arte contemporanea di altri Paesi, a essere curiosi.

Nonostante oggi grazie a Internet ognuno possa capire cosa gli accade intorno, questo comunque non basta. Purtroppo agli opening delle mostre in città, agli workshop che vengono organizzati, la partecipazione è piuttosto limitata. Forse la questione è che in Georgia l'arte contemporanea è un ambito ancora di nicchia". GeoAIR sta facendo la sua parte per ampliare gli orizzonti. Nata da un'idea dall'artista **Sophia Tabatadze**, con sede in un piccolo appartamento di una via secondaria poco dietro Rustaveli Avenue, il viale più elegante della città, GeoAIR porta avanti diverse attività: organizza un programma di residenze d'artista, in partnership

con diverse altre istituzioni internazionali, ha strutturato e aggiorna l'unico archivio esistente di tutti gli artisti georgiani contemporanei, realizza progetti artistici legati agli spazi pubblici di Tbilisi, con un approccio socioantropologico e partecipativo [si veda il box]. Anche GeoAIR è finanziata da una rete di partnership internazionali: "Per le nostre residenze collaboriamo con istituzioni olandesi e con la sede georgiana della Soros Foundation. Cerchiamo di far interagire quanto più possibile gli artisti internazionali che invitiamo con gli artisti e i curatori locali: cerchiamo di far nascere collaborazioni, perché in molti casi sono gli sviluppi e la sostenibilità gli aspetti più interessanti".

Se in Georgia - a differenza dell'Azərbaycan, che sta vivendo una fase di forti investimenti nell'arte contemporanea - mancano fondi e anche la consapevolezza del governo dell'importanza di sostenere la cultura, nei fatti non esistono nemmeno leggi che regolino le donazioni culturali e le possibili detrazioni per la sponsorizzazione dell'arte. "In questa prospettiva", commenta

**La formazione accademica pubblica è unanimemente considerata scarsa e inefficace.**



## GEOAIR: CAUCASO CHIAMA MONDO

### MOMA

Acronimo altisonante per il museo privato dello scultore, pittore e architetto Zurab Tsereteli, noto alle cronache per la statua di Putin vestito da judoka, giusto per fare un esempio. Un edificio inaugurato nel 2012 e disposto su tre livelli: al pianterreno gli schizzi, al primo i grandi quadri colorati e al secondo un percorso che descrive la sua vita.

[www.tsereteli.ru](http://www.tsereteli.ru)

### GALLERY NECTAR

A dispetto del nome, non si tratta di una galleria nel senso classico del termine, ma di un artist run space su due livelli: il ground floor, che affaccia su una delle viuzze dell'antico quartiere di Tbilisi, e un piano interrato dedicato alla performance.

[www.gallerynectar.ge](http://www.gallerynectar.ge)

### EXHIBITION HALL

L'edificio, inaugurato nel 2011, è intitolato e dedicato a uno dei fondatori dell'arte moderna locale: Lado Gudishvili. L'elegante galleria, che si sviluppa su due piani, presenta una selezione delle opere del pittore georgiano.

[www.ladogudishvili.ge](http://www.ladogudishvili.ge)

GeoAIR è stata fondata nel 2003 a Tbilisi da Sophia Tabatadze, Nini Palavandishvili [nella foto], Sophia Lapiashvili e Data Chigholashvili. L'organizzazione gestisce e sostiene progetti di scambio internazionale con l'obiettivo di rafforzare il mondo dell'arte in Georgia e in tutto il Caucaso, riunendo artisti provenienti da diversi background culturali e cercando contesti di progettualità comune.

"Lavoriamo insieme ai soggetti e alle organizzazioni internazionali che condividono i nostri stessi obiettivi", racconta una delle fondatrici, Nini Palavandishvili. "È un progetto multidisciplinare che prevede la salvaguardia dei monumenti storici, per i quali coinvolgiamo ad esempio studenti di antropologia; realizziamo poi interventi in spazi pubblici, con i quali cerchiamo di comunicare con la gente e coinvolgerla il più possibile. Oltre a questo, dal 2010 abbiamo attivato un importante progetto di residenze d'artista, come evoluzione naturale del nostro network artistico".

Per queste ultime, GeoAIR collabora con istituzioni olandesi come il Prins Claus Fund, con la Soros Foundation - Open Institute Georgia, con istituzioni francesi e austriache, e offre la possibilità ad artisti, curatori e produttori di cultura di vivere per un certo periodo a Tbilisi e utilizzare questa piattaforma come punto di partenza per costruire reti, incontrare artisti, istituzioni culturali e curatori provenienti dalla regione.

"Non siamo semplicemente un ostello ma agiamo da mediatori, da facilitatori di contatti, che vengono poi sviluppati, cercando di rendere il network sempre più sostenibile. Recentemente abbiamo collaborato per la prima volta anche con l'Italia, con il festival 'Pulse' di Schio, con cui realizzeremo uno scambio". GeoAIR ha realizzato anche il primo archivio-database in assoluto degli artisti georgiani e del Caucaso: si chiama Archidrome Contemporary Art Archive e serve da luogo virtuale e fisico di presentazione degli artisti e dei loro portfolio: un luogo di ricerca, incontri, dibattiti e presentazioni pubbliche.

Tra i vari progetti a cui l'organizzazione lavora in questo momento c'è *Cooking Imaginations. Tbilisi Migrant Stories*, sul tema dello sradicamento e della vita delle comunità di immigrati di Tbilisi, che attraverso il medium del cibo e delle tradizioni culinarie raccontano le loro storie, con interviste, cooking show e interventi in televisione. Mentre per il progetto *Spaces*, dedicato agli spazi pubblici, GeoAIR sta mappando i mosaici dell'era comunista a rischio di distruzione e scomparsa: un lavoro intenso di ricerca e documentazione visiva delle opere e degli edifici del Modernismo sovietico; un progetto per il quale hanno coinvolto l'artista e ricercatore ucraino Oleksandr Burlaka.

"GeoAIR", racconta con entusiasmo Nini, "è una finestra che ti dà l'opportunità di guardare da questa parte della barricata, per condividere esperienze e attivare un confronto che possa essere di beneficio sia agli artisti internazionali interessati a questa zona del mondo, sia ai curatori, agli artisti e al pubblico locale".

[geoair.blogspot.com](http://geoair.blogspot.com)



Wato Tsereteli, "è un nostro dovere articolare bene i progetti, per riuscire a far capire, non solo ai funzionari governativi ma anche ai privati, la loro importanza, e il perché dovrebbero finanziare iniziative artistiche. In generale il livello professionale è ancora basso, siamo un Paese giovane e da poco indipendente. C'è ancora bisogno di tempo per renderci conto delle nostre potenzialità, mettere assieme buone proposte e far capire l'importanza della cultura".

Nel 2011 l'artista e fotografo **Guram Tsibakhashvili**, frustrato per la mancanza di spazi dedicati all'arte contemporanea, ha deciso di costruire un museo con scatole di cartone, un'installazione e al tempo stesso un atto di protesta contro la mancanza d'interesse e investimento del governo nell'arte contemporanea. Il fatto che Tbilisi non abbia un museo permanente di arte contemporanea è infatti uno dei nodi critici che la città e il sistema culturale devono affrontare. "Mi piacerebbe tanto che anche qui ci fossero spazi espositivi come l'Heydar Aliyev Center di Baku", ci racconta Nini Palavandishvili, "ma non credo che in

Georgia ce ne sia bisogno. Ci sono così tanti spazi che potrebbero essere utilizzati, non occorre avere una nuova architettura firmata da una star come Zaha Hadid. Per me è molto importante investire fondi in contenuti, nella crescita dei giovani, piuttosto che in bellissime architetture.

Meglio riconvertire un edificio dell'epoca sovietica. Anche perché a cosa serve avere un'architettura scintillante se poi non hai contenuti da esporre?". Dal canto suo, Wato Tsereteli aggiunge: "Penso che prima

di tutto occorra mettere assieme una vera collezione, cercando di recuperare tutta l'arte dagli Anni Ottanta agli Anni Zero, che è andata perduta o che è danneggiata, e successivamente trovare un luogo dove esporla. Sono per un'evoluzione graduale, non mi piacerebbe che ci fosse a Tbilisi un museo importante solo per la sua architettura". E poi manca

una riflessione analitica sulla storia recente e sulle pratiche artistiche del presente: "Un museo servirebbe anche a conservare le opere degli artisti georgiani più importanti degli ultimi decenni. Permetterebbe di fare ricerche e di avere un approccio più analitico al fare arte", aggiunge

Nini. "Anche perché non esistono ancora riviste di arte contemporanea e una documentazione in lingua georgiana che permetta ai giovani di fare ricerche e approfondire".

Alla nostra domanda sul ruolo dell'arte contemporanea oggi in Georgia, Wato ci risponde che "il problema, come in tutto il Caucaso, è che durante il regime sovietico non esisteva un pensiero indipendente. Per me il ruolo dell'arte contemporanea oggi è proprio quello di aiutare l'individuo a recuperare fiducia in se stesso e a capire che può fare anche senza l'aiuto del governo, con la creatività

e le idee". Le attività di istituzioni autonome come il CCAT e GeoAIR sono un modo per dimostrare come portare avanti un'iniziativa privata in modo creativo. Rispetto alla situazione del vicino Azerbaijan, in Georgia dunque le condizioni della cultura e dell'arte contemporanea sono ben diverse: "È vero che entrambi i Paesi hanno un ingombrante passato sovietico, ma la scena dell'arte contemporanea azera è in grande evoluzione soprattutto grazie a forti investimenti statali in musei e fondazioni", conclude la curatrice Nini Palavandishvili, "e non esiste arte contemporanea che non sia in qualche modo legata a iniziative governative. Qui possiamo dire di essere più liberi, ma c'è ancora tanto da fare".

Vista in questa prospettiva, la Georgia è un paese particolarmente stimolante: "Siamo privilegiati", conclude Wato Tsereteli, "abbiamo ancora tutto da costruire. In Europa avete tutto, avete tradizioni millenarie che per certi aspetti possono essere anche una prigionia. Da noi questo non c'è, dobbiamo ricominciare da capo, e abbiamo l'occasione di sviluppare un nostro concetto di arte". ♦

**A cosa serve avere un'architettura spettacolare se poi non hai contenuti da esporre?**



# SE ALESSANDRO DEL PIERO SI METTE A FARE IL GALLERISTA

di CLAUDIA GIRAUD

**Quanto di te si nasconde dietro la sigla ADPLOG?**

In questo progetto c'è molto di me. L'idea nasce da un gioco tra le iniziali del mio nome e la parola 'gol' scritta al contrario - sapete, per me ha un certo significato... - che sta anche per 'login', chiave d'ingresso per entrare in un mondo nuovo. Qualcosa che unisce, che racchiude esperienze diverse e contaminazioni tra realtà apparentemente distanti.

**Cos'è ADPLOG?**

È uno spazio espositivo pensato per adattarsi a utilizzi diversi: mostre, installazioni, attività multimediali, incontri e conferenze.

**E il tuo ruolo?**

Fare da tramite con queste realtà differenti, permettere che si incon-

trino a metà strada e che abbiano un punto in comune. E sfruttare la notorietà e il credito guadagnato sui campi da calcio, anche per portare messaggi nuovi e distanti rispetto a quanto ci si possa aspettare da uno sportivo, o nello specifico da un calciatore.

**Collezioni arte contemporanea?**

Non sono un collezionista e ADPLOG non nasce per mettere in mostra cose che mi appartengono, ma per realizzare delle mie idee, del mio staff e delle persone che mi affascinano e che ho avuto la fortuna di incon-

trare. Il primo appuntamento è stato autobiografico, il secondo ad esempio non lo sarà e dunque non ci poniamo limiti su cosa ospiterà in futuro ADPLOG, anche

se al momento abbiamo privilegiato la fotografia, forma d'arte che apprezzo particolarmente e che in questo momento si presta a interpretare con particolare efficacia lo spirito del nostro progetto.

**Non ci poniamo limiti su cosa ospiterà in futuro ADPLOG, anche se al momento abbiamo privilegiato la fotografia.**

**Qual è il rapporto fra ADPLOG e il progetto Save the Dream?**

ADPLOG è la sede italiana di Save The Dream, un programma di portata mondiale (promosso dal comi-

tato olimpico del Qatar e da ICSS - International Centre for Sport Security) che si propone di diffondere e promuovere tra i giovani i valori dello sport puro. Sono particolarmente orgoglioso di essere stato coinvolto in questa iniziativa fin dall'inizio e di esserne testimonial, e anche di avere dato una casa a Save The Dream. Sono convinto che questo genere di iniziative sia fondamentale per far comprendere quanto lo sport sia basilare nella formazione dei ragazzi, e quanto sia importante che il sistema di valori che lo sport trasmette siano preservati dall'aggressione di tutti coloro che, appunto, hanno rovinato o vogliono rovinare quel sogno.

**Recentemente anche il Museo della Juventus si è aperto all'arte contemporanea con la mostra In-**



Il legame fra arte (contemporanea) e Juventus è stretto: un esempio su tutti, incarnato dal critico tifoso per eccellenza, Luca Beatrice. Ora è però un ex calciatore della Juventus - e non uno qualsiasi - a fare da tramite con il mondo della cultura. Aprendo nel centro di Torino ADPLOG, spazio multifunzionale per mostre e conferenze, nonché sede di Save The Dream, per la diffusione tra i giovani dei valori dello sport. Valori che saranno il tema della nuova esposizione di Steve McCurry, come ci ha raccontato lo stesso Del Piero in questa intervista.

Cafoni, burini, ignoranti, superficiali, alieni a qualsiasi forma d'arte che vada oltre i tatuaggi con cui molti di loro si ricoprono da capo a piedi; affascinati da un mercato del lusso che contribuiscono ad alimentare spendendo e spendendo in orologi e auto sportive, gioielli spesso sobri come quelli dei più disinvolti rapper americani. Le dichiarazioni del dopogara e le gesta extra-sportive che rimbalzano qua e là sulle pagine dei rotocalchi non mancano di rinforzare l'immagine peggiore del calciatore, etichettato come personaggio estraneo alle più limpide forme di sensibilità.

La realtà è però ben più articolata. Strettissima la liaison, il più delle volte vissuta in un modo tanto riservato da sfiorare la pudicizia, tra il mondo del pallone e quello dell'arte contemporanea: perché se è vero che i campioni guadagnano cifre esorbitanti, è altrettanto vero che non le spendono tutte in frivolezze. Anzi. Non manca chi in arte investe, e con oculatezza. Il caso forse più noto riguarda l'ormai ex centrale del Milan **Alessandro Costacurta**, indirizzato al mondo del collezionismo dallo storico dirigente rossonero **Ariosto Braida** (tra le sue passioni: **Alighiero Boetti**, **Grazia Toderi**, **Wim Delvoye**), assiduo frequentatore al pari del presidente onorario dell'Inter **Massimo Moratti** della galleria di Renato Cardi. Dove Costacurta si è avvicinato alla Transavanguardia, acquistando i primi pezzi di **De Maria**, **Paladino**, **Chia**; arrivando poi a mettere in carnet **Peter Wuthrich** e **Greg Colson**, **David LaChapelle** e **Tom Sax**, **Julian Schnabel** e anche le icone **Andy Warhol** e **Gino De Dominicis**. Alcuni tratti, altri rivenduti, nel rispetto di una visione da accorto investitore.

La lista degli assi del pallone, di ieri e di oggi, è lunga: partendo dalla punta romanista **Marco Borriello** (tra i suoi acquisti, **Domenico Bianchi**) e arrivando all'ex centrocampista francese **Olivier Dacourt** (**Arman**); passando per il direttore generale del Torino **Antonio Comi**, che condivide la passione del presidente granata **Urbano Cairo** e annovera nella propria collezione più opere di **Salvo**. Per uno che è stato ritratto da **David LaChapelle**, era inevitabile finire per essere anche collezionista: vale non meno di 40 milioni di sterline la serie di capolavori messi insieme nel corso degli anni da **David Beckham** [nella foto]. Che possiede opere di **Tracey Emin** e **Sam Taylor-Wood**, dell'immancabile **Banksy** e dei terribili **Jake** e **Dinos Chapman** e può permettersi di commissionare a **Damien Hirst** un lavoro per la cameretta della figlia **Harper**.

Ai tempi della militanza come commissario tecnico dell'Inghilterra, la stampa britannica stimò la sua collezione attorno ai dieci milioni di sterline: anche **Fabio Capello** è un amante del contemporaneo, gli si attribuiscono opere di **Chagall** e **Kandinsky**, **Mondrian** e **Klee**, oltre a diversi pezzi dell'amico **Pizzi Cannella** e a un **Giacomo Balla** comprato, si dice, al tempo del passaggio alla Juventus. La passione per l'arte trova posto anche in panchina, e don **Fabio** non fa certo eccezione: in una vecchia intervista rilasciata a *Il Foglio*, **Cesare Prandelli** confessava che da ragazzo avrebbe voluto frequentare il liceo artistico e diventare architetto, immaginando un giorno di mettere alle pareti di casa uno dei maestri della Transavanguardia. All'epoca bazzicava per i campi di provincia, oggi che allena la nazionale - e che appare ogni anno ad **Arte Fiera** - non è da escludere abbia coronato il sogno.

Non manca chi con l'arte si è scottato. Come un altro milanista doc, **Franco Baresi**, coinvolto in un'inchiesta per truffa ai danni di un gallerista torinese; come l'ex juventino e romanista **Jonathan Zebina**, uscito scornato dal tentativo di trasformare la sua passione di collezionista (**Ben Vautier**, **Mimmo Rotella** e **Arman**, tra gli altri) in attività di gallerista; come un'altra vecchia gloria bianconera, **Roberto Bettega**, raggirato da un sedicente mercante bolognese che gli rifilò uno **Chagall** poi rivelatosi rubato; come **Lorenzo Sanz**, il presidente che riportò il **Real Madrid** sul tetto d'Europa dopo trent'anni di digiuno e finì sotto inchiesta con l'accusa di aver provato a esportare illecitamente opere d'arte milionarie. Il rischio di finire in fuorigioco, anche quando si parla d'arte, è sempre piuttosto elevato.

FRANCESCO SALA

**vasione di campo. Cosa ne pensi? D'altronde Gianni Agnelli ti aveva definito "il Pinturicchio del calcio italiano"...**

Non esistono mondi che non possano essere messi in comunicazione, soprattutto quando hanno così tanti punti in comune come lo sport e l'arte. Pensate a quanti scrittori si sono fatti affascinare dall'opportunità di raccontare l'epica dello sport, quanti artisti sono rimasti colpiti dalle gesta di un campione. Ecco perché ci sono infinite possibilità per proseguire su questa strada e inventarsi nuo-

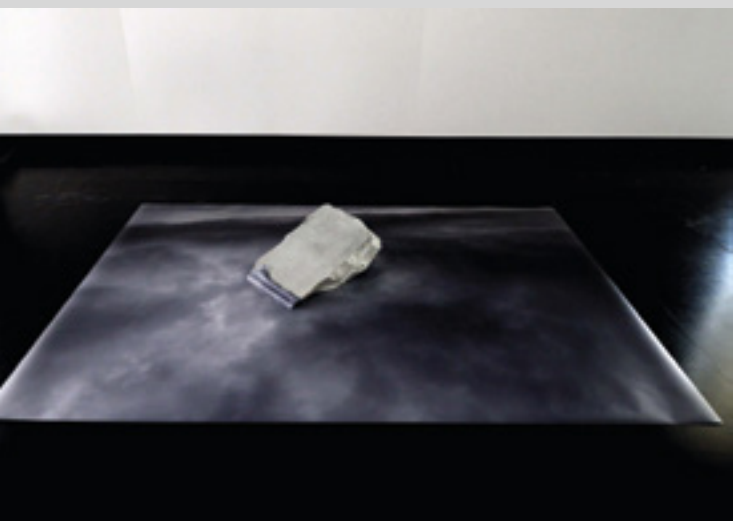
ve forme di contaminazione. Per quanto riguarda il riferimento alla definizione dell'Avvocato, permettimi una battuta: diciamo che io fin dall'inizio della mia carriera sono abituato a questo connubio, diciamo che ne sono l'esempio vivente...

**Tutti i mondi possono essere messi in comunicazione, soprattutto quando hanno così tanti punti in comune come lo sport e l'arte.**

**ADPLOG è nato da un anno: come immagini la collaborazione con il tessuto culturale della città di Torino?**

Stiamo lavorando con la Fondazione Torino Musei per far rientrare la nostra struttura all'interno del circuito museale torinese.

# JUVENTUS: 3 STELLE E 4 ARTISTI



Il capolavoro, lei, l'ha fatto su un campo da calcio. Ottenendo il record di punti in un campionato a girone unico e vincendo il terzo scudetto consecutivo, impresa che - se escludiamo la facile preistoria del pallone - spetta giusto all'epico Milan di Capello e all'Inter degli Anni Zero; raggiungendo finalmente e in modo

inoppugnabile l'agognata terza stella, riconoscimento per la vittoria del 30esimo titolo nazionale al centro delle polemiche e degli sfronti tra tifosi nell'amarissima era del post-calcipoli.

La Juventus aggiorna gli annali con un nuovo record: è la prima squadra di calcio italiana ad aprire al contemporaneo. Titola *L'arte entra in gioco* il dialogo tra la società bianconera e Torino, costruito nell'intreccio tra due luoghi iconici: da un lato, naturalmente, l'avveniristico J-Museum, scrigno multimediale che celebra negli spazi del nuovo stadio la secolare avventura sportiva della Vecchia Signora e che vanta dopo soli due anni dall'apertura un'affluenza di oltre 300mila visitatori; dall'altro la GAM, casa dell'arte moderna nel cuore della città. Una mostra a tema quella che, fino al 27 luglio, porta nella struttura di via Scirea quattro interventi pensati da altrettanti artisti proprio in relazione alle suggestioni e alle emozioni che soggiacciono alla magia dello sport.

Simbolico il dittico fotografico proposto da Ră di Martino: il bianco e nero raggea un campo da calcio deserto, fuori dalla cronaca e dalla Storia; l'immagine di un giocatore in salto, colto nell'attimo che precede il momento dell'atterraggio, condensa nella sospensione dell'istante il dramma affascinante dell'ineluttabile, dell'inesorabile dipanarsi del destino e del titanico romantico sforzo dell'uomo per orchestrarlo, arginarlo, limitarlo. Eroico anche l'uomo esaltato da Francesco Barocco, questa volta nel senso più pieno del termine: è un altare pagano quello realizzato dall'artista, che nell'iconografia di vecchie riviste sportive scova immaginari che rimandano alla familiarità di un'epica popolare, nutrita di amori leggendari e imprese al limite dell'impossibile.

Corpo come sintesi di energia spirituale e materia, dunque, nel lavoro di Barocco come in quello di Sissi, che propone un'indagine quasi autoptica sull'anatomia di un atleta scomposto in nervi, muscoli, liquidi, organi; radiografato in punta di matita o pennello, e poi inciso, xilografato. Il viaggio nella filosofia dello sport si chiude là dove era cominciato. Sul rettangolo non più verde ma blu notte di Gianni Caravaggio [nella foto - courtesy LaPresse], che spezza l'equilibrio con uno squarcio di pietra, sfida all'eterno e all'assoluto.

Sfida che continua, in contemporanea, nelle sale della GAM, con la collettiva che presenta i lavori dei quattro artisti già nelle collezioni della città di Torino.

FRANCESCO SALA

www.juventus.com



CAPITANO DELLA JUVENTUS dal **2001** al **2012**

**345** GOAL  
in carriera

**91** presenze IN NAZIONALE

**27** GOAL  
in nazionale

**3** MONDIALI **4** EUROPEI

Al momento abbiamo attivato una convenzione, con la prospettiva di permettere a chi ha sottoscritto l'abbonamento di visitare gratuitamente le mostre che verranno allestite. Inoltre, a breve nomineremo un Comitato d'Onore, che vuole non solo promuovere le iniziative ma anche proporre idee, attraverso le quali sviluppare nuove proposte che tengano ben presente il contesto all'interno del quale siamo inseriti. Insomma, guardiamo al mondo, e a tutto il pubblico, ma partiamo da Torino e viviamo a Torino.

**La mostra inaugurale di ADPLOG s'intitolava *Giochiamo ancora* e consisteva in una raccolta di foto che illustravano non solo la tua carriera di calciatore, ma anche la tua storia personale**

**fatta di valori come lealtà, amicizia, coraggio, spirito di squadra. Gli stessi valori che daranno l'impronta alla nuova mostra *Power of 10*, realizzata in collaborazione con Steve McCurry. Com'è nata questa collaborazione con uno dei più grandi fotografi del mondo?**

C'è un legame forte tra questa mostra e *Giochiamo ancora*, tratta dal mio libro, che porta lo stesso titolo. Quello era un percorso per immagini nella storia della mia vita e della mia carriera, rappresentata in

un numero unico per me - il 10 - e nei valori che mi hanno sempre guidato. Oggi quei valori trovano una nuova, entusiasmante interpretazione nelle fotografie di

Steve McCurry. Si tratta dell'undicesimo capitolo nell'ideale percorso dei dieci che abbiamo attraversato nella prima mostra, che comprende alcune opere inedite dedicate al calcio. ADPLOG è veramente onorata di

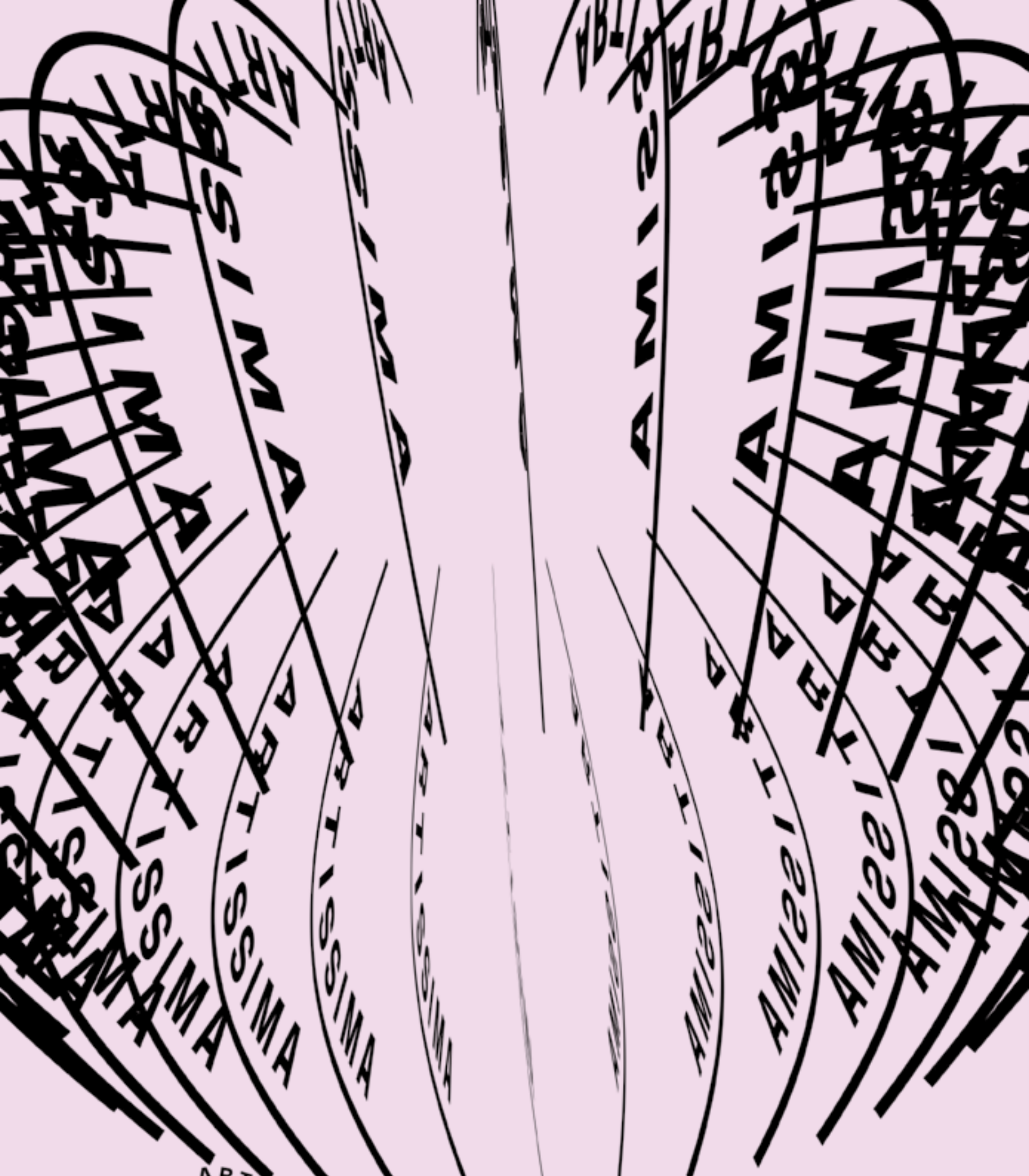
poter mostrare per la prima volta in assoluto queste straordinarie fotografie. La capacità di Steve di fissare le emozioni nei suoi scatti

toglie il fiato, abbinare poi questa dote alla passione per il calcio... potete immaginare qual è l'effetto e che soddisfazione mi procuri. Prima ho fatto un riferimento ai valori dello sport e del calcio, attraverso il progetto *Save The Dream*. Ecco, vedendo le fotografie di Steve, si comprende senza bisogno di alcuna parola quel senso di purezza, entusiasmo ed energia che la passione per il pallone è in grado di farci nascere dentro, fin da bambini. Ciò che mi entusiasma di questo progetto è il grande feeling che abbiamo instaurato con un fenomeno come Steve McCurry: tutto è stato semplice e immediato, e il risultato credo sarà sorprendente. ♦

www.adplog.com

**La capacità di Steve di fissare le emozioni nei suoi scatti toglie il fiato, abbinare poi questa dote alla passione per il calcio...**





ARTISSIMA

INTERNAZIONALE  
D'ARTE  
CONTEMPORANEA

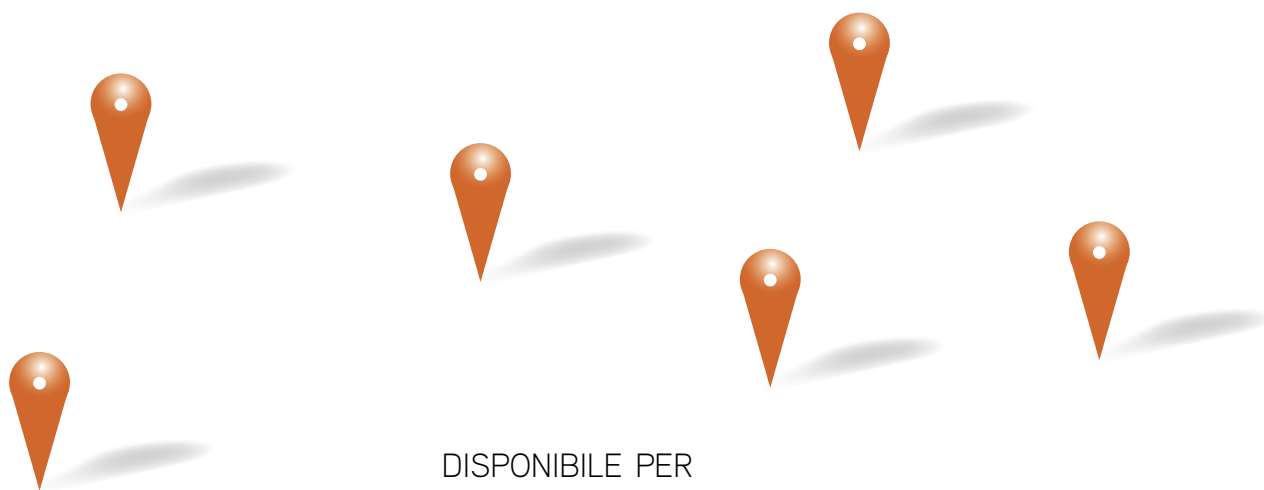
7 - 9 NOVEMBRE 2014  
OVAL, LINGOTTO FIERE  
TORINO

[WWW.ARTISSIMA.IT](http://WWW.ARTISSIMA.IT)

# Artribune

ARTE INTORNO

La vostra bussola nel mondo delle mostre



DISPONIBILE PER



**MISA**  
Ipotesi Dinamica

**Symbola**  
FONDAZIONE PER LE QUALITÀ ITALIANE

is coming a Treia

è un progetto  
Ellequadro Documenti  
a cura di Tiziana Leopizzi

I **MISA Musei Internazionali** in progress di **Scultura** per le **Aziende** sono una realtà ormai consolidata. Coordinati in un **network** sottolineano la vitalità della **Committenza** illuminata grazie alla quale anche il nostro momento storico lascia il proprio segno.

**al Seminario Estivo  
e Festival della Soft Economy 2014**

**24 Giugno 2014**

Coesione è Competizione  
Perchè l'Italia deve fare l'Italia

www.ellequadro.com  
t. +39 010 5536953 | m. +39 389 5126874

Frescoequipecreativa

www.fresco.it



- 68.MERCATO SOLDI FACILI CON GLI ARTISTI TRENTENNI. UNA NUOVA BOLLA?
- 70.EDITORIA TUTTA (O QUASI) LA COLLEZIONE INTESA SANPAOLO. IN TRE VOLUMI
- 72.DESIGN L'INDUSTRIA DELL'UNICUM: STORIA RECENTE DELL'ART-DESIGN
- 74.CINEMA DANTE IN SALSA POLACCA. IL NUOVO FILM DI LECH MAJEWSKI
- 76.MODA AL CONFINE TRA FASHION E ARTE. SYLVIO GIARDINA'S STORY
- 78.NEW MEDIA L'ARTE PIÙ ANTICA SUL MEZZO PIÙ RECENTE. LA POESIA IN RETE
- 80.EDUCATIONAL COS'HA ANCORA DA INSEGNARCI ANTONIO GRAMSCI?
- 82.TALENTI ALICE RONCHI RACCONTA LA SUA "GEOGRAFIA BAGNATA"
- 84.PERCORSI TOUR IN LAGUNA. SENZA PENSARE A VENEZIA

L'arte è sempre stata un investimento volatile e ha vissuto spettacolari bolle speculative e inevitabili collassi, come quelli che hanno coinvolto gli Impressionisti nel 1990-91 e le star del contemporaneo più modaiole nel 2008-09 dopo il crollo di Lehman Brothers. In questo momento i riflettori sono puntati sugli artisti classe 1980, i nuovi trofei della giovane generazione di collezionisti.

# +3000%. CON GLI ARTISTI NATI NEGLI ANNI '80

di MARTINA GAMBILLARA



◆ Secondo *Artnet*, tra il 2011 e il 2013 le opere datate da 1 a 3 anni presentate in asta sono state 7.300 all'anno: un numero enorme, se si pensa che durante il picco speculativo del 2007 se ne contavano 4mila. D'altronde, acquistare e rivendere opere di artisti nati negli Anni Ottanta si sta rivelando un ottimo gioco lucrativo che coinvolge una piccola nicchia di collezionisti e galleristi che stanno guidando il mercato del contemporaneo internazionale, non senza l'aiuto delle principali case d'asta.

Si è sviluppato dunque un appetito bulimico per le opere di artisti emergenti, nella prospettiva di una veloce rivendita che porta a una crescita della componente speculativa del segmento, non coinvolgendo quindi solamente gli artisti contemporanei affermati. La rivendita di opere delle icone del dopoguerra come **Warhol**, **Koons** o **Basquiat** porta ricavi sull'ordine dei milioni di dollari ma, date le cifre, non è un segmento alla portata di una fascia più ampia di collezionisti, come invece quello degli artisti emergenti. Si vedano gli esempi di artisti come Oscar Murillo (di cui abbiamo già parlato in questa rubrica alcuni mesi fa), Lucien Smith e Ryan Sullivan, i cui prezzi sono cresciuti del 3.000% negli ultimi due anni. L'alto tasso speculativo che colpisce questi nomi deriva da un mix costituito da prezzi iniziali più bassi, su cui è possibile perciò giocare sulla quantità, e una forte attrazione per artisti di genere maschile al di sotto dei 35 anni.

Basquiat e **Haring** hanno esordito durante il boom negli Anni Ottanta con lo stesso meccanismo che stiamo osservando in questi anni, diventando star dal giorno alla notte. Alla fine di quella decade il mercato dell'arte non ha retto e ha collassato, così come nel 2008 dopo un breve ma intenso periodo di speculazione, a cui è seguita una nuova espansione caratterizzata da una nuova cultura fieristica e la massiccia influenza delle case d'asta. Il mercato dell'arte contemporanea nel frattempo ha consolidato alcuni giochi di potere e il nucleo di attori che lo pilotano si è arricchito di collezionisti e si è fatto via via più scarno e consolidato. Inoltre, i superricchi sono cresciuti in numero e disponibilità economica. Nel 2013 erano 2.170 i miliardari, con un totale di 6,5 trilioni di dollari, secondo *Wealth-X*. Solo l'1% spende il proprio denaro in arte, provocando però un effetto sproporzionato in questo mercato di nicchia.

Sotto gli occhi di tutti è la rapida ascesa di **Oscar Murillo**. Ventotto anni, di origini colombiane ma residente a Londra, fisicamente ricorda Basquiat (e la cosa non guasta): insomma l'artista perfetto da lanciare nello star system internazionale. Nel 2011 le sue opere venivano vendute in galleria tra i 2.500 e gli 8.500 dollari. Nel 2013 la vendita di 24 opere in asta ha totalizzato 4.8 milioni. **L'opera del 2011 *Untitled (Drawings off the wall)*, acquistata in galleria lo stesso anno a 7 mila dollari, è stata venduta lo scorso settembre in asta a 401 mila in asta, record sfiorato nelle recentissime aste newyorchesi di maggio con l'aggiudicazione a 389 mila dollari per un'opera del 2012.**

Un altro protagonista del mercato odierno è **Ryan Sullivan**. Nel 2011 le sue opere erano quotate 12 mila dollari in galleria e già l'anno seguente i prezzi sono saliti a 45 mila nella personale da Maccarone a New York. Una delle opere acquistate in mostra ha raggiunto la cifra record di 185 mila dollari da Christie's lo scorso autunno, partendo da una stima di 30-40 mila. Il più giovane di tutti è **Lucien Smith**, ex assistente di Dan Colen, la cui prima apparizione in asta nel 2013 coincide con il suo record attuale di 389 mila dollari, raggiunto senza mai aver preso parte a un'esposizione museale. L'opera era stata acquistata nel 2011 a 10 mila dollari: in quell'occasione lo ha sostenuto un compratore d'eccezione, Alberto Mugarab, che nello stesso anno ha acquistato altre ventiquattro sue opere.

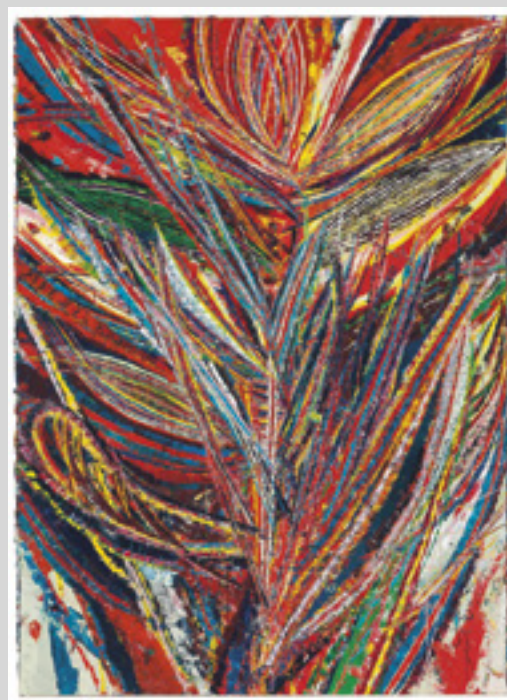
A febbraio 2014 hanno debuttato in asta artisti come **Eddie Peake**, **David Ostrowski**, **Fredrik Vaerslev** e **Parker Ito** [nella foto]. Di quest'ultimo, l'opera *The Agony and the Ecstasy* era stata venduta a 5 mila dollari a Miami nel 2012 da Steve Turner Contemporary; la stima a catalogo è balzata a 10-15 mila sterline ed è stata aggiudicata a 56.250. Ostrowski, dal canto suo, nelle aste di maggio è passato da una stima di 40-50 mila dollari a oltre i 200 mila. La domanda che ci si pone è se i prezzi di questi giovani artisti saranno in grado di reggere per almeno 3-4 stagioni, e se ci saranno attori in grado di sostenere a lungo un mercato così strutturato. ♦

## ASTA LA VISTA

di SANTA NASTRO

### MARK GROTJAHN, BORN IN THE USA

Si chiama **Mark Grotjahn**, è americano di Pasadena ma risiede a Los Angeles, e ha 46 anni. La sua pittura, fatta di astrazioni psichedeliche, le sue *Butterflies*, colori brillanti, geometrie caleidoscopiche, non potete non ricordarla. Ha sicuramente catturato il vostro sguardo in fiere e mostre di tutto il mondo. E ha attratto anche i compratori, tanto che Grotjahn, solo nel 2013, è stato battuto nelle aste per un totale di oltre 22 milioni di dollari, con 26 lotti venduti, tanto da meritarsi il 78esimo posto nella classifica dei 500 artisti più quotati del rapporto *Artprice 2013*. Una carriera cominciata verso la metà degli Anni Novanta, che lo ha visto nel tempo entrare nelle collezioni più prestigiose, dal MoMA al Guggenheim di New York allo Stedelijk Museum di Amsterdam, dalla Broad Art Foundation di Santa Monica alla Collezione Rubell di Miami, fino al San Francisco MoMA. Senza dimenticare le importanti mostre personali dedicategli alla Freiburg Kunstverein, al Whitney di New York, allo Hammer Museum di Los Angeles, per un curriculum prestigioso e molto americano.



Rare le occasioni italiane: la prima nel 2000, allo Studio Guenzani di Milano, in una collettiva dal titolo emblematico: *Works on Paper from Los Angeles*. Il ritorno avviene nel 2009 a Venezia, a Punta della Dogana, per *Mapping the Studio*. Ed è sempre Pinault, nel 2013, a riportarlo dalle nostre parti con *Prima Materia*.

Proprio il 2013 è un anno eccezionale per l'artista, che negli ultimi 24 mesi ha cercato anche la terza dimensione, come riporta un articolo del *New York Times* del 7 maggio, a firma di Jori Finkell. Da Phillips, nel novembre 2011, il suo *Orange Butterfly Green* del 2003 viene battuto per 3,1 milioni di dollari, a maggio un *Untitled (Yellow Butterfly II 782)* del 2008 è aggiudicato per 1,75 milioni. Ma il *top lot* dell'anno è sicuramente *Untitled (Standard Lotus No. II, Bird of Paradise, Tiger Mouth Face 44.01)* del 2012 [nella foto]: da una stima iniziale di 1,5-2 milioni di dollari, a maggio 2013 da Christie's raggiunge quota 6,5.

## EMER-GENTE

di MARTINA GAMBILLARA

### A CINA È TEMPO DI FIERE

Per quanto la Cina rappresenti il secondo mercato mondiale dell'arte, al suo interno lo sviluppo fieristico è ancora scarso se paragonato ai Paesi occidentali. Mentre l'annunciata edizione di Pechino della storica fiera di Maastricht *TEFAF* è stata posticipata a data da definire, il 2014 porterà in territorio cinese l'apertura di due nuovi appuntamenti per il calendario del collezionismo internazionale. A fine maggio a Pechino, Guardian Group - conglomerato privato che possiede una delle due più potenti case d'asta cinesi, China Guardian - inaugura la propria fiera con il supporto del Governo cinese. *Guardian Fine Art Asia* - questo il nome dell'evento - trae così beneficio dal ricco database di collezionisti della casa d'aste, pescando soprattutto nell'area continentale. Inoltre, Guardian sta costruendo un complesso espositivo nella Capitale, altra importante futura connessione per la fiera con il territorio. L'altro partner d'eccezione è *Fine Art Asia*, la fiera che da dieci anni attrae migliaia di visitatori a Hong Kong e che, grazie a questa unione, si inserisce anche nel territorio continentale. La fiera è dedicata alle antichità asiatiche ma anche europee, gioielli e argenti, design e dipinti del XX secolo cinese.



L'altra novità del 2014 è la prima fiera dedicata interamente alla fotografia: *Photo Shanghai*, guidata dall'ex direttore del dipartimento di Christie's, Alexander Montague-Sparey [nella foto], che farà il suo debutto il 5-7 settembre. Nata come risposta al crescente interesse in Asia verso questo medium più accessibile, vuole dare una risposta più consolidata alle sporadiche apparizioni in occasione di *Art Basel Hong Kong* o delle aste di Sotheby's e Christie's.

Tre musei a Milano, Vicenza e Napoli, rispettivamente a Piazza Scala, a Palazzo Leoni Montanari e a Palazzo Zevallos Stigliano. Una collezione di oltre 10mila opere. E ora un catalogo ragionato in tre tomi. Il tutto nell'ambito del *Progetto Cultura* del Gruppo Intesa Sanpaolo. Ed è come sfogliare un libro di storia dell'arte che percorre tutto il Novecento.

# LA BANCA DATI DI INTESA SANPAOLO

di MARCO ENRICO GIACOMELLI



◆ Un programma di ampio respiro e di lungo corso, il *Progetto Cultura* nato nel 2009 in seno a Intesa Sanpaolo. Fiore all'occhiello, il progetto delle Gallerie d'Italia, ovvero un migliaio di opere esposte e fruibili dal pubblico nelle tre sedi di Milano (Piazza Scala), Napoli (Palazzo Zevallos Stigliano) e Vicenza (Palazzo Leoni Montanari). Un numero importante, ma che quasi sfigura di fronte alle 10mila opere possedute dal gruppo.

Da questo punto di vista, **le novità più fresche riguardano le sedi vicentina e napoletana. In occasione dei quindici anni dall'apertura del primo museo del gruppo, Palazzo Leoni Montanari ha riaperto il 24 maggio con una miscela affascinante di dipinti del Settecento veneto (fra **Pietro Longhi**, **Tiepolo** e vedutismo), icone russe, ceramiche antiche e magnogreche provenienti dal sito di Ruvo di Puglia. In quel di Napoli, invece, il 5 giugno s'inaugura la ristrutturazione/riallestimento, con l'esposizione di capolavori come il *Martirio di Sant'Orsola* di **Caravaggio** e in un percorso che conduce fino a **Vincenzo Gemito**.**

TRE RAGIONI PER GIOIRE

A fianco dell'attività espositiva si aggiunge un'altra grande impresa, stavolta però di carattere editoriale. Per i tipi di Electa, infatti, sono appena usciti tre volumi (€ 60 cadauno), per un totale di 1.300 pagine, che costituiscono il catalogo ragionato della collezione d'arte moderna appartenente alla banca. Tre volumi curati da Carlo Pirovano e Francesco Tedeschi e suddivisi cronologicamente.

Si comincia col primo Novecento, con un'infila di opere dei principali artisti italiani del periodo: da **Giacomo Balla** a **Umberto Boccioni**, da **Gino Severini** a **Mario Sironi**. Non mancano le presenze internazionali (presenze rare ma di pregio, con nomi come **Kandinsky** e **Picasso**), ma probabilmente la sezione più interessante è quella dedicata alle "presenze regionali".

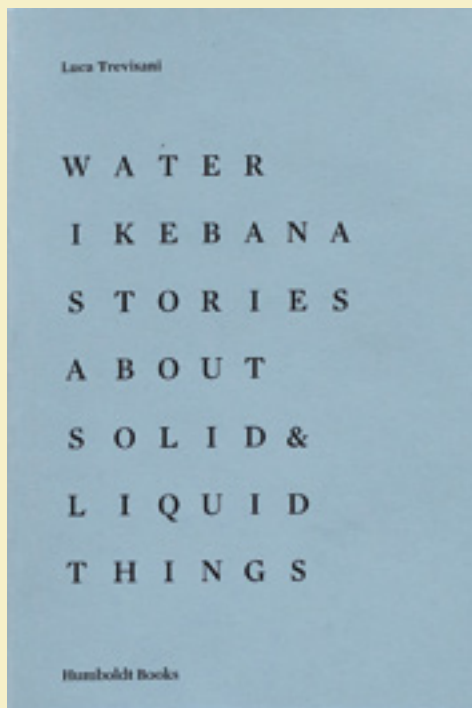
La collezione "eredita" infatti numerose raccolte che facevano capo a istituti bancari fortemente radicati nei propri territori, confluite nel *mare magnum* di Intesa Sanpaolo ma che restano contraddistinte da una strutturata coerenza geografica. Tanto da poter parlare di "scuole" che vanno dal Piemonte alla Sardegna, passando - fra le altre - per Veneto e Toscana.

Il secondo tomo è dedicato al secondo dopoguerra, con opere realizzate fra gli Anni Quaranta e i primi Anni Sessanta. Si comincia con la presenza iconica di **Lucio Fontana** e in specie dei suoi *Concetti spaziali*; si svizzeranno movimenti come Spazialismo, Arte Nucleare e MAC (a partire da **Dorfles** e **Munari**), per proseguire con astrattismo (con opere notevoli di **Carlo Accardi** e **Piero Dorazio**) e Informale (da **Burri** a **Vedova**).

Breve passaggio su **Guttuso** e si reimpocca la strada della non-figurazione, con l'oltrepittura di **Bonalumi** e **Castellani**, **Manzoni** e **Novelli**; approdo incerto dalle parti di arte cinetica e programmata, e continua la sequela da libro di storia dell'arte che parte da **Getulio Alviani** e termina con **Grazia Varisco**.

Breve attraversamento dei territori della scultura e si può passare a *L'ultimo novecento*, terzo volume dell'impresa.

Sotto il cappello della via italiana alla Pop Art si trova un po' di tutto, da **Valerio Adami** a **Pino Pascali**, da **Mimmo Rotella** a **Mario Schifano**. E in questo modo si scivola negli Anni Settanta, con splendidi **Agnetti** e **Isgro** e **Vaccari**. **Prezioso benché non monumentale il nucleo relativo all'Arte Povera, più consistente il filone "analitico"; la Transavanguardia incammina verso gli Anni Novanta, quando le scelte si fanno più ecumeniche** e, fra un dipinto di **Pusole** e una fotografia della **Toderi**, si perde il senso di dedicare una sezione *ab hoc* alla scultura. ♦



mitarci a due casi.

La terza: i "giovani artisti" italiani sono bravi e internazionali. Le critiche al cosiddetto sistema sono legittime e sacrosante, i piagnistei sono patetici e improduttivi. Uno come **Luca Trevisani** ne è la dimostrazione: veronese classe 1979, lavora con gallerie come Mehdi Chouakri a Berlino, espone in museo come il Macro a Roma e vince premi come il Furla e il Moroso. E nel 2013 ha esordito alla regia con il film *Glaucocamaleo*.

Tutto questo cosa c'entra con una rubrica che si occupa di narrativa legata all'arte (contemporanea)? Semplice anche qui: le best practice si attraggono. E così succede che Luca Trevisani faccia una mostra al Museo Marini, curata da Alberto Salvadori e Davide Giannella, e che il (non)catalogo sia stampato da Humboldt (pagg. 216, € 15) con una prefazione nientemeno che di **Andrea Cortellesa**. Un diario di viaggio scandito in undici racconti, col tema dell'acqua a fare da filo rosso.

La prima: i musei sono una realtà in pieno fermento, basta saperli gestire. L'esempio nella fattispecie è il **Marino Marini**. Nato a Firenze nel 1988 nell'ex Chiesa di San Pancrazio e - grazie a una "magica" porta aperta nel 2013 - confinante con la Cappella Rucellai e il Tempietto del Santo Sepolcro di Leon Battista Alberti, gode del sostegno della fondazione pistoiese dedicata al grande scultore. Il nucleo di opere possedute è importante, la loro rilevanza indubbia. Ma il rischio del circolo vizioso conservazione-cupezza è dietro l'angolo. Così nel 2009 viene chiamato **Alberto Salvadori**, tuttora direttore del museo. E cosa fa? Semplice: mette in piedi una programmazione vivace, di *produzione* dell'arte, coinvolgendo soprattutto giovani artisti e curatori. Ne beneficiano le opere di **Marini**, il museo, la città, gli artisti...

La seconda: l'editoria cartacea scoppia di salute. Anche qui, è sufficiente avere buone idee, un progetto chiaro in mente, un'idea progettuale forte. Prendiamo il caso di Humboldt Books di Milano, la cui direzione fa capo a **Giovanna Silva**: fa soprattutto narrativa di viaggio, pescando nella tradizione Sette-Ottocentesca, ma aggiornandola con nomi e carta e design contemporanei. Esempi? **Vincenzo Latronico** e **Armin Linke** in Etiopia, **Giorgio Vasta** e **Ramak Fazel** negli States, per li-

FEDEX

di MASSIMILIANO TONELLI

DEFINITIVO MICHAËL BORREMANS



*As sweet as it gets*, ovvero una mostra straordinaria per un artista straordinario. C'è tutto: grandi quadri, grandi disegni, i film, le maquette, le sculture. Tutto. E poi ci sono i grandi investimenti e l'attenzione dei grandi mercanti che trattano le sue opere (**David Zwirner** in primis, naturalmente). Per finire, l'apertura - strategica - a livello internazionale di una mostra che gira e girerà nei luoghi giusti al momento giusto: a Bruxelles durante la fiera (e fino al 3 agosto), in Medio Oriente (ovviamente in Israele, al Tel Aviv Museum of Art dal 4 settembre al 31 gennaio 2015) e poi negli Stati Uniti, nel ricco Texas (al Dallas Museum of Art, dal 15 marzo al 5 luglio 2015).

Quella che vede protagonista **Michaël Borremans** - nato nelle Fiandre nel 1963 e residente a Ghent - è una operazione culturale, una operazione commerciale e una operazione editoriale in un colpo solo, per un artista assoluto che ottiene così la sua grande retrospettiva di mezza carriera,

quella retrospettiva che ti fa diventare definitivamente un big e che tutti gli artisti cinquantenni vorrebbero avere.

A coronamento di tutto quanto abbiamo appena detto c'è il catalogo stampato da Hatje Cantz in tre edizioni (inglese, francese, olandese). Il formato è di quelli importanti - 30x35 centimetri per 300 pagine -, ma senza eccedere, evitando così il rischio di produrre un volume ingestibile e illeggibile. Così invece i deliziosi quadri di piccole dimensioni sono riprodotti in scala 1:1, mentre le grandi opere mantengono un respiro sufficiente a farne comprendere la straordinarietà. Accorta anche la politica di prezzo: poco meno di cinquanta euro (49,80 per la precisione) per un libro del genere è una spesa corretta e pressoché popolare. Curatela affidata a **Jeffrey Grove**, graphic design firmato da **Kim Beirnaert**, contributi critici di uno stuolo composto, fra gli altri, da **Michael Amy**, **Philippe Van Cauteren**, **Hans D. Christ**, **David Coggins**, **Iris Dressler**, **Martin Germann**, **Jeffrey Grove**, **Jan Hoet**, **Jens Hoffmann**, **Jeffrey Kastner**, **David Lynch**, **Hans Martens**, **Charlotte Mullins** e **Lisa Zeitz**.

Si contano ancora sulle dita di una mano, ma sono in costante crescita. Dietro le più note gallerie di art-design italiane del momento ci sono donne appassionate e curiose. Che hanno tramutato il loro amore per l'arte e la sperimentazione in un format di successo.

# ART-DESIGN GALLERIES

di VALIA BARRIELLO



◆ È tutta una questione di educazione. Così come si educa al bello, si può educare a riconoscere il design come disciplina artistica affine all'arte. A quest'ultima siamo abituati ad assegnare un valore rilevante, anche a livello economico. Mostre in importanti musei, critica specializzata e opere dai prezzi esorbitanti ci hanno insegnato ad attribuire al processo creativo un merito. Perché non dovremmo fare altrettanto con il design?

Hanno iniziato ad aprirci gli occhi quelle gallerie che si occupano di progettisti borderline che creano e operano sul confine che separa un oggetto d'uso quotidiano da un'opera d'arte. Edizioni a tiratura limitata, pezzi unici, oggetti-scultura, prodotti quotidiani ma con una storia che non comprende la serialità né il basso costo. **E se per preconcetto il design viene considerato una disciplina maschile, guarda caso sono sempre donne le art director di questi nuovi spazi, contenitori di creatività e giovani talenti che si stanno diffondendo in Italia.**

Luisa Delle Piane ha fatto da apripista nel 1994 con la galleria omonima di via Giusti a Milano, dove ha ospitato mostre non solo di design ma anche d'arte e gioielli. Il suo spazio in piena Chinatown è diventato presto un punto di riferimento per artisti e designer di tutto il mondo perché, oltre a essere sede espositiva, è anche luogo in cui si producono pezzi d'arredo esclusivi e su misura.

La prima però ad aver aperto un mondo a chi di design sapeva poco o nulla è stata Rossana Orlandi nel 2002: merito forse del suo stile eclettico e della sua personalità sopra le righe.

Talent scout proveniente dal mondo della moda, Orlandi ha creato una sorta di paese delle meraviglie in un antico



cravattificio in via Bandello, sempre a Milano, con un giardino invaso da object trouvés e sale affollate da un apparente disordine. La stessa gallerista racconta che, al momento dell'apertura, non aveva le idee chiare su che cosa sarebbe diventato questo spazio: oggi è ora una delle gallerie più ambite. La fama di Rossana Orlandi precede infatti la fortuna dei designer della sua scuderia, che da semplici sconosciuti spesso vengono proiettati nello show business dell'art-design: ne sono un esempio **Nacho Carbonell**, **Nika Zupanc** - a cui ha dedicato un'intera ala durante lo scorso Salone del Mobile -, **Maarten Baas** e **Álvaro Catalán de Ocón**, solo per fare alcuni nomi. Non mancano gli italiani, come **Lorenzo Damiani** e **Francesco Faccin**. Recentemente Rossana Orlandi ha aperto le porte anche a un'azienda e a prodotti di tiratura industriale, vuoi perché l'azienda è Seletti, vuoi perché l'oggetto in questione è il servizio da tavola realizzato in collaborazione con *Toiletpaper* di **Maurizio Cattelan**.

Il capoluogo lombardo annovera anche una galleria dai più antichi natali: Nilufar, sorta nel 1979 su progetto di Nina Yashar e specializzata nella ricerca di antichi tappeti persiani, tibetani e cinesi. Solo gradualmente ha iniziato a proporre componenti di design ideati da personaggi come **Alvar Aalto**, **Charlotte Perriand** e **Jean Prouvé**. Ed è storia recente quella che vede Nilufar lanciarsi in progetti con nomi contemporanei come **Martino Gamper**, che nel 2007, in occasione di *Design Basel*, ha segato gli arredi di Giò Ponti segnando una rottura, non solo metaforica, con il passato.

Ma la storia che ci appassiona maggiormente è legata alla giovane galleria romana Secondome [nella foto di **Serena Eller**], guidata dall'altrettanto giovane architetto Claudia Pignatale, che è riuscita a portare il buon design fuori dai confini milanesi. **In pochi anni - dal 2006 a oggi - Pignatale ha trasformato quello che era nato come concept store in galleria, marchio e casa di produzione di design.** Merito della "ricerca spietata" che la stessa art director ha avviato per trovare giovani brand e designer che portassero una ventata d'innovazione nel panorama della progettazione. Le prime collaborazioni portano il nome dei designer di Fabrica, che nel 2008 realizzano una collezione a tiratura limitata per Secondome. Pignatale ha un contatto molto diretto con i designer: si procede a quattro mani per sviluppare una collezione per la galleria e poi si contattano gli artigiani con cui seguire passo dopo passo la realizzazione dell'opera. È un lungo processo creativo di cui Claudia, grazie al suo background da progettista, segue tutte le fasi, senza dimenticare la più difficile: mantenere i costi di realizzazione contenuti, in modo che l'opera possa arrivare al pubblico a un prezzo accessibile. ♦

## PICK-A-PACK

di SEBASTIANO TONELLI

### OOHO: CONTENITORE UGUALE CONTENUTO

C'è chi l'ha fatta più sottile, chi biodegradabile, chi l'ha utilizzata per realizzare pezzi di design riciclato. Ma nessuno è riuscito a fare a meno della bottiglia di plastica, almeno fino ad oggi.

*Ooho* è infatti una bolla che funge da contenitore per l'acqua senza l'utilizzo di polimeri, inventata da tre giovani designer (**Rodrigo García González**, **Pierre Paslier** e **Guillaume Couche**) e che è valse loro il prestigioso *Lexus Design Award 2014*. È una sottile membrana gelatinosa che idealmente prende spunto dall'uovo - all'interno del

quale un sottile strato mantiene separato il tuorlo dall'albume - e tecnicamente si ispira al procedimento della sferificazione. Questa tecnica, scoperta dalla Unilever negli Anni Cinquanta, consiste nel solidificare la superficie di un liquido mediante la sua miscelazione con un alginato e la successiva immersione in acqua e calcio. Un procedimento tornato in auge grazie allo chef catalano Ferran Adrià e alla cucina molecolare, che consente di ottenere per l'appunto molecole di aceto, ravioli e perfino spritz sferificati, per piatti e cocktail dall'insolita esperienza sensoriale.

Per quanto riguarda *Ooho*, l'acqua viene congelata e incapsulata nella sottile membrana a doppio strato composta da alghe brune e cloruro di calcio, completamente biodegradabile e perfino commestibile, anche se gli stessi designer non assicurano un ottimo sapore. Come un qualsiasi packaging che si rispetti, l'etichetta è importante, ma non sarà un problema, perché la membrana a doppio strato ne permette l'inserimento all'interno, senza compromettere la qualità dell'acqua. Altro punto a favore è la possibilità di realizzarla a casa propria a un costo di 2 centesimi, una sorta di fai-da-te che ridurrebbe il dominio delle grandi aziende sulla produzione di bottiglie di plastica e abbasserebbe drasticamente la produzione di rifiuti.

Bottiglie, buste e packaging di plastica: è giunto il momento di farsi da parte.



## L'AZIENDA

di GIULIA ZAPPA

### MOUSTACHE, GRANDEUR OLTRECONFINE

I francesi ci fregano con la lingua. Capita infatti che, nel campo del design d'Oltralpe, la parola 'azienda' assuma una semantica più seducente con la traduzione in 'maison d'édition': non una semplice organizzazione economica, ma uno spazio raccolto, quasi intimo, più vicino al modello delle case editrici che non della produzione industriale.

Tra le realtà più stimolanti nate alla fine degli Anni Zero - citiamo Eno, Petite Friture, Marcel by, La Chance - il caso di Moustache è senz'altro quello più paradigmatico. Fondato da **Stéphane Arriubergé** e **Massimiliano Iorio**, già partner con il marchio di sticker in vinile Domestic, il brand si impone in virtù di una missione apparentemente

controcorrente: puntare sull'espressione di un'identità francese da animare grazie alle visioni di una generazione di progettisti (**Matali Crasset**, **Inga Sempé**, **Big Game**, **François Azanbourg**, **Constance Guisset** [nella foto, le sue *Cape Lamp*]) fresca e antidecorativa, affascinata da un uso ironico di materiale e geometrie.

La francofonia, al pari dei baffetti evocati dal nome, si fa dunque minimo comune multiplo, un antidoto alla globalizzazione quanto un'opportunità per esprimere complicità con designer vicini, si potrebbe dire quasi amici. E dunque ci ha stupito che quest'espressione di un territorio ancora fertile abbia deciso quest'anno di allargarsi a nomi importanti della scena continentale, tra cui **Formafantasma**, **Scholten & Baijings** e **Raw Edges**. Un tradimento al vincolo della *grandeur*? In tempo di elezioni, prendiamola come un auspicio geopolitico: il rinnovamento su scala europea vince sul compiacimento sciovinista in salsa nazionale.



Cosa succede se Dante viene proiettato nella contemporaneità polacca? Succede che, se a farlo è Lech Majewski, il poeta non perde un grammo della sua potenza visionaria. Perché il sonno è una porta verso mondi altri...

# ONIRICA, OVVERO DEL CINEMA ALTRO

di CHRISTIAN CALIANDRO



◆ Adam è Dante. E *Onirica-Field of Dogs* è cinema dantesco, in un senso non didascalico né pedante. La discesa agli inferi di Adam e dell'intera Polonia contemporanea è autentica, e visionaria al tempo stesso. Come la *Divina Commedia*, il testo visivo di **Lech Majewski** (terzo passaggio di quella trilogia dedicata all'arte di tutti i tempi, inaugurata con *Il giardino delle delizie*, 2004, ispirato al dipinto omonimo di **Hieronymus Bosch**, e proseguita con *I colori della passione*, 2011, ispirato alla *Salita al Calvario* di **Pieter Bruegel il Vecchio**) viene attivato dal sonno del protagonista, dai suoi addormentamenti, che sono passaggi da uno stato mentale e di vita all'altro: "Tant'era pieno di sonno a quel punto / che la verace via abbandonai" (*Inferno*, I, 11-12); "E caddi come l'uomo che 'l sonno piglia" (III, 136); "Ruppemmi l'alto sonno nella testa / un greve truono, sì ch'io mi riscossi, / come persona ch'è per forza desta" (IV, 1-3); "E caddi come corpo morto cade" (V, 142). Il "sonno" rappresenta così per Dante, come per il giovane poeta Adam, una forma superiore di veglia, la chiave di accesso a dimensioni ulteriori della realtà e della sua comprensione. **Il film di Majewski è dunque visionario non per autoproclamazione ma per vocazione**: perché implica differenti livelli di lettura - come il modello letterario a cui si riferisce - e al tempo stesso perché fa collidere il livello simbolico e quello storico, il livello autobiografico e quello collettivo. L'incidente stradale in cui il protagonista perde il suo amore e il suo migliore amico preannuncia e al tempo stesso riflette la catastrofe aerea del 10 aprile 2010 in cui persero la vita il Presidente della Polonia Lech Kaczynski, sua moglie e altri membri delle istituzioni: questo evento e la sua rappresentazione (il funerale di Stato del 18 aprile a Cracovia) assumono proporzioni epocali e diventano gli emblemi del passaggio da un'epoca all'altra. *Onirica* è oscuro come una profezia.

In effetti, è l'intera atmosfera del film a essere percorsa e pervasa da un fortissimo senso apocalittico, intendendo l'apocalisse nel suo duplice (e identico) senso di 'fine' e di 'rivelazione': siamo in macchina o in tram insieme al protagonista che ascolta una voce recitare i versi danteschi, e sappiamo che è arrivato finalmente il momento di rileggerli con occhi nuovi, di capire che ci parlano da un'origine lontanissima perché di nuovo ci troviamo in una fase di transizione, in quella fase precisa. Sospesa tra il riconoscimento finale del mondo, i continui abbandoni e le forme differenti di esilio:

**Adam ascolta la ragazza seminuda dei giochi televisivi alle tre di notte esporgli una breve ed efficace teoria dell'espropriazione temporanea dell'umano;**

Adam con pazienza sente la zia coltissima e petulante descrivergli l'essere (e la morte) secondo Heidegger; Adam infine vede in sogno il padre morto spazzare via tutta la fatuità oscena di ciò che ci circonda "arando" il corridoio di un supermercato.

È proprio la qualità fisica di queste visioni l'aspetto più radicale e insieme più riuscito di *Onirica*: l'uso degli effetti speciali non è mai condiscendente verso lo spettatore, ma si rivolge sempre al senso e alla delineazione di un mondo immaginario. Quando le pagine di Dante - viste a loro volta attraverso il filtro immanicabile e imprescindibile di **Gustave Doré** - prendono vita e si inseriscono nel tessuto narrativo, individuale del film, ciò non avviene mai per solleticare il nostro appetito spettacolare. Piuttosto, sono i dettagli che si collegano per definire meglio il messaggio.

È, questo, un tipo di costruzione che stranamente accomuna *Onirica* a un oggetto cinematografico apparentemente lontanissimo come *Noah*: parallelamente, l'opera di **Darren Aronofsky** cerca di ricavare all'interno dell'intero sistema hollywoodiano - un codice linguistico e comunicativo prima ancora che produttivo ed economico - un modo nuovo per raccontare l'epoca nuova, con un sentimento "postapocalittico" molto definito. In entrambi i casi sembra realmente di assistere al tentativo di descrivere quello che sta accadendo all'Occidente di questi anni e di questi decenni attraverso l'evocazione di fantasmi personali e storici. È la distorsione delle prospettive e delle percezioni spettacolari a cui siamo stati abituati dal cinema recente: questa distorsione è forse il loro (e nostro) vero, primo ingresso nell'età matura. In cui l'effetto serve non solo a mostrare se stesso, ma a dire - e a rivelare - qualcosa di diverso da sé. ◆

## L.I.P. - LOST IN PROJECTION di GIULIA PEZZOLI

### IN A WORLD...

Carol Solomon ha trent'anni ed è una vocal coach che sogna di diventare una star del doppiaggio cinematografico. Suo padre, Sam Sotto, è una delle più grandi voci over di trailer del cinema hollywoodiano e trascorre il suo tempo fra le braccia di una groupie 26enne, autocelebrandosi nell'attesa di un prestigioso riconoscimento alla carriera. Nonostante l'affetto che prova per la figlia, Sam proprio non riesce a sostenere e aiutare Carol a perseguire il suo sogno. Ci vorrà una buona dose di fortuna, una produttrice illuminata e un tecnico del suono follemente innamorato per sconfiggere il maschilismo dominante nel mondo del doppiaggio cinematografico.

*In a world...* è una commedia divertente e ben sceneggiata, una satira intelligente che dissacra un angolo piuttosto esclusivo e misconosciuto dello show business hollywoodiano: quello dei grandi talenti del suono extradiegetico e delle voci narranti. Scritto, diretto e coprodotto dalla giovane Lake Bell, il film è una prova riuscita, un'opera prima brillante che sa bilanciare sarcasmo, comicità e romanticismo, senza risultare mai eccessiva o stucchevole. Tra riferimenti autobiografici e ironiche incursioni nel maschilismo (tuttora) dominante del mondo del lavoro, Bell trasforma la sua protagonista in una goffa, divertente e affascinante "eroina" moderna: una vera "guerriera" che si batte con passione e (molta) autoironia per emanciparsi e per dare a tutte la possibilità di "sembrare meno ritardate". Lasciandosi alle spalle un sistema fondamentalmente atrofizzato, che spesso privilegia le strade più battute, i grandi nomi e la consolidata notorietà, Carol otterrà un ruolo da protagonista in un mondo che la preferirebbe comparsa per tutta la vita.

Lake Bell, già attrice in svariate commedie romantiche e doppiatrice di alcuni dei cartoni più noti della DreamWorks Animation (tra cui *Mr Peabody* e *Sherman*, appena uscito nelle sale italiane), dà prova del proprio talento a 360 gradi: recitando con disarmante naturalezza, scegliendo un cast di attori perfetti (e per la maggior parte sconosciuti) e infine scrivendo una sceneggiatura da premio al *Sundance Film Festival 2013*.



USA, 2013 | commedia | 93' | regia: Lake Bell

Il film è arrivato in Italia solo in dvd nel marzo del 2014. Lake Bell ha vinto per questo esordio alla regia il premio come *Breakthrough of the Year* al *Dublin Film Critics' Circle Awards 2013*.

## SERIAL VIEWER

di FRANCESCO SALA

### FARGO

*"In principio eravamo gorilla: qualcosa era nostro solo se ce lo prendevamo e lo difendevamo. Siamo qui a ingoiare merda un giorno dopo l'altro: e il capo, la moglie, eccetera... a imboccarci fino allo sfinimento. Se non ti fai valere, se non fai vedere loro che nel tuo profondo, dove sei più vivo, sei ancora un primate, ti sciacqueranno via".* Il riferimento alla più cruda legge della giungla arriva nel tepore perlinato di una squallida tavola calda del Minnesota, le finestre appannate dallo sbalzo termico tra l'inverno esterno e il fumigare delle tazze di caffè; è di poche parole Billy Bob Thornton, ma le sa centellinare quanto basta per mettere subito le carte in tavola.

Siamo agli sgoccioli della prima puntata di quello che facilmente sarà il serial dell'anno: signore e signori, ecco *Fargo*, attesissimo spin-off del film che nel 1996 ha acceso i riflettori del mondo sul talento tossico di Ethan e Joel Coen. Accreditati come produttori esecutivi di un progetto lanciato negli Stati Uniti a metà aprile da FX e subito premiato da critica e pubblico: oltre quattro milioni e mezzo gli spettatori della première, record di rete per una serie drammatica e tra i primi cinque prodotti più visti di sempre nella storia del canale. Con indici di valutazione da parte dei severissimi blog di settore americani che rasentano la perfezione. Il rapporto tra la serie e il film è come quello di un figlio con il proprio padre: la biologia non mente, i tratti somatici in comune ci sono eccome; ma il nuovo arrivato non è un copia-incolla di cromosomi, semmai l'articolata maturazione di un percorso artistico che risente di ciò che è accaduto nel cinema dei Coen negli ultimi vent'anni. Il plot ruota sempre attorno alle maldestre ansie di riscatto umano del più classico loser di provincia (là William H. Macy, qui Martin Freeman, il Bilbo della trilogia de *Lo Hobbit*), al fiuto di una improbabile ma efficace detective e alle imprevedibili mosse di un killer filosofo (Thornton, il cui personaggio raccoglie in un solo ruolo l'eredità di quelli di Peter Stormare e Steve Buscemi).

Ma le sintonie, tolta la neve, terminano qui. La vicenda galoppa per la propria strada con l'incedere sanguinolento di *Non è un paese per vecchi* e il senso di spaurita inadeguatezza e ineludibile titanismo del Larry Gopnik di *A serious man*, quasi ci trovassimo alle prese con una summa dell'immaginario dei Coen, con la loro terribile capacità di raccontare nel migliore dei modi il momento preciso in cui ci si trova di fronte a un bivio. E si finisce sempre per prendere la strada che si rivelerà peggiore.



Ancora uno sguardo sull'asse Roma-Parigi e ancora attenzione concentrata sul rapporto fra arte e moda. Non però quello instaurato da grandi griffe come Prada e Trussardi. L'esempio è quello di Sylvio Giardina.

# ARTISTI-STILISTI IL CASO SYLVIO GIARDINA

di CLARA TOSI PAMPILI



◆ L'abito nasce intorno al corpo, lo copre o lo scopre, da sempre si muove intorno alla forma umana per cercare di raccontare agli altri chi è quell'uomo o quella donna. È, per un artista, una magnifica opportunità di dimostrare le proprie capacità creative producendo qualcosa di "utile", rimanendo libero di esprimersi: creare un abito è sempre un processo artistico, anche se su committenza. Lo stilista lavora per un'immagine ideale ma anche per un target preciso, reinventa lo stile, vive in un mondo creativo di ispirazioni che traduce in un'opera. È un percorso bene illustrato dalla mostra in corso a Parigi, *Dries Van Noten Inspirations*: fino alla fine di agosto, il Musée des Arts Décoratifs racconta il rapporto fra arte, cultura e moda attraverso il lavoro dello stilista belga con una cura e una profondità illuminanti. Si capisce come non solo l'abito da sera ma anche la giacca e i pantaloni di ogni giorno trovino origine da un processo creativo che mette al primo posto l'artista-stilista ricercatore e culmina nella realizzazione produttiva di altissimo livello.

Negli stessi giorni in cui inaugurava la mostra - i giorni della fashion week parigina - un artista-stilista italiano presentava la sua collezione e le sue opere alla Galerie Essere. **Un ambiente con gli stand e i manichini, con gli abiti come in tutti gli showroom, attiguo a un altro ambiente con un'installazione sonora e visiva come una grande pagina tridimensionale piena di segni neri.** I segni, morbidi come virgole, sono sospesi e generano un suono; ma per ascoltarlo ci si deve piegare, abbassare, si deve modificare la propria silhouette per trasformarsi in un essere capace di recepire.

Il percorso di **Sylvio Giardina** è una speranza per il panorama italiano, è la storia autentica di uno sperimentatore contemporaneo capace di muoversi sulle radici solide della tradizione del saper fare *couture* con la forza dell'artista e del designer. Come ci spiega Emanuela Nobile Mino, la curatrice della doppia installazione parigina, la collezione autunno/inverno 2014/15 punta sulla triade tradizione, sperimentazione e artisticità realizzata con l'asimmetria, il contrasto e la tridimensionalità: un progetto che fonde classicità e innovazione spingendo la sapienza sartoriale a rischiare combinazioni inedite di forme, materiali e lavorazioni. I volumi fluidi ma scultorei delineano dettagli aggettanti per esaltare il design dei capi,

in quella filosofia di memoria giapponese che supera la staticità dell'arte e che è espressa nella moda di Capucci. La silhouette è dinamica e sinuosa, effetto ampliato dalla gamma cromatica che declina il nero in tutte le sue possibili inflessioni: da profondo a lucido, opaco e vibrante, fino alle sfumature industriali del grigio di piombo, ferro e acciaio che arriva al verde. Il lavoro di Giardina ha origine dal movimento Neomodernista, che negli Anni Ottanta indica un infinito modo di reinventare l'oggetto portando la fantasia sulla necessità: nasce quell'analogia fra moda e design che fa evolvere il concetto di stile in una variabilità e mutazione continua. L'estetica dello stilista-artista si basa sull'irregolarità di cui furono maestri designer come Issey Miyake, che rielabora le plissettature di Mariano Fortuny grazie alla tecnica orientale dell'origami, o Rei Kawakubo, che con il marchio Comme des Garçons dal 1981 scandalizza il pubblico con folli imbottiture su abiti dal taglio impeccabile.

**In un momento di grande reinvenzione, quando in molti sono pronti a rinascere ogni giorno, è importante raccontare esperienze con capacità reali, che non specolino sulla trasversalità.** E far luce sul rapporto fra arte e

moda in una storia che non si basi su collaborazioni estemporanee. In questo senso, l'esperienza di Sylvio Giardina è esemplare: "Ho studiato a Roma all'Accademia di Costume e Moda di Rosanna Pistolesse, luogo magico per me. Lì ho creato le basi culturali che in seguito ho applicato ai miei progetti lavorativi. Mentre studio, designer come Yoji Yamamoto e Comme des Garçons presentavano le loro collezioni a Parigi, scardinando i concetti classici della moda. Reinventavano per sottrarsi alle frenetiche regole del mercato, seguivano un percorso di ricerca sull'abito e sulle forme geometriche, sui volumi e sul tessuto", racconta. "È stato fondamentale per me imparare da loro una nuova percezione delle cose, concepire il prodotto non più come mero capo di abbigliamento, ma come espressione dell'essere". Il punto di partenza resta però Roma: "Il lavoro è iniziato da Gattinoni, una maison storica romana: è lì che Fernanda Gattinoni mi ha insegnato le tecniche sartoriali e progettuali dell'alta moda. Vivevo nella Roma dove sfilavano Ferré, Valentino o Lancetti, e il mondo della moda era vivo". La Capitale, secondo Giardina, "ha mantenuto realtà produttive ad alto valore creativo, come l'artigianato", ma "appena posso raggiungo gli amici a Parigi: amo il suo essere intrisa di passato, di storia e di vissuto. Per me il vissuto delle vite altrui è la più grande fonte d'ispirazione".

Dopo dieci anni di lavoro con Antonio Grimaldi (Grimaldi e Giardina), nel 2010 Sylvio Giardina dà vita al marchio omonimo: "Ho intrapreso un percorso nuovo, fatto di ricerca", ci confessa. "La mia ispirazione nasce dalla musica, dall'architettura, dal cinema, dalla danza, dal teatro e soprattutto dall'arte. Rielaboro ogni immagine, la studio e la trasformo secondo la mia visione. Mi sento un uomo del mio tempo, attento alle evoluzioni artistiche ma secondo la mia natura: non seguo tutti gli appuntamenti ma non manco la Biennale di Venezia, perché amo perdermi nei padiglioni come nei vicoli, e ritrovarmi davanti ad artisti nuovi con cui confrontarmi. Credo nelle nuove generazioni: sono capaci di contaminarsi, di far interagire la loro cultura e le diverse forme di espressione artistica". Il nodo è dunque proprio questo, il legame fra arte e moda: "Non penso a una cosa o all'altra in maniera distinta. L'arte e la moda sono complementari e indispensabili l'una all'altra, si contaminano senza che io possa distinguere tra loro un confine". ♦

## FASHIONEW

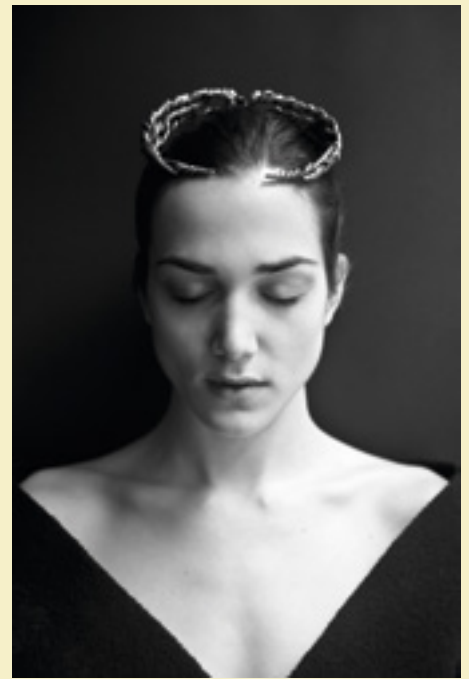
di ALESSIO DE' NAVASQUES

### ADAL: GIOIELLI COME PENSIERI

ADAL - Arrive, Disturb, Arrange, Leave non è un brand né un marchio né un luogo, è semplicemente un pensiero. Forme che si avvolgono su se stesse e torsioni apparentemente casuali nascono al buio in un momento di forte contatto fisico tra le mani dell'artista e la morbida argilla, per diventare gioielli in fusione di metallo che portano alla riflessione. Come corna ritorte o boccioli di campanule che si stanno schiudendo, sagome allo stesso tempo sensuali e avvolgenti ma anche pungenti e auliche, sembrano essere la materializzazione dei nostri pensieri e paure, immagini dell'inconscio che arrivano da altri mondi.

La sua creatrice, Nora Renaud, intende questi oggetti come opere d'arte tout court, che rappresentano il fare e la manualità umana, l'idea platonica del gioiello e ciò che significa per i nostri rapporti e le nostre relazioni. Perciò crea con l'argilla e a occhi chiusi ogni pezzo della sua collezione, pensando al contatto e alla compenetrazione che avrà con il corpo che lo indosserà. I suoi pezzi, infatti, possono essere utilizzati in vari modi e trasformarsi a seconda della parte del corpo con cui sono in contatto. A facilitare questa versatilità, fettucce in tessuto e maglie elastiche sorreggono le fusioni in metallo, così un bracciale può diventare una collana o addirittura una headpiece [nella foto di Aiga Ozolina].

La lunga esperienza di Nora Renaud al fianco dello stilista Nicolas Andreas Taralis, per il quale ha curato per anni le collezioni di accessori, l'ha portata ad avere quest'idea dell'accessorio come parte integrante dell'abito e del look: "Quando penso a un oggetto, penso all'abito della persona che lo indosserà, alla persona stessa, alla sua casa". Il suo ultimo progetto sono le colorazioni su metallo che poi scrosta e invecchia utilizzando il gioiello stesso per tracciare segni e creare un'altra opera, che riporti però il Dna e la memoria di quell'oggetto originario.



## FASHIONOTES

di FEDERICO POLETTI

### FIRENZE: MODA, GLAMOUR E ARTE

Firenze è la città in cui è nata la moda italiana: il 12 febbraio del 1951. Il luogo: via dei Serragli 144, casa Giorgini. L'evento è organizzato per promuovere la moda italiana da Giovanni Battista Giorgini, discendente di un'antica famiglia nobile lucchese, che è stato il primo a intuire la potenzialità economica dell'artigianato italiano sui mercati internazionali, specialmente negli Stati Uniti. Da allora Firenze mette le proprie risorse progettuali, organizzative, culturali ed economiche al servizio della promozione della moda italiana nel mondo.

In occasione di Pitti Immagine Uomo 86 (17-20 giugno) si festeggeranno i sessant'anni di attività del Centro per la Moda Italiana. La città si animerà grazie a una serie di eventi speciali che vedranno protagonisti i cinque grandi protagonisti della moda internazionale born in Florence: Salvatore Ferragamo, Gucci, Emilio Pucci, Roberto Cavalli ed Ermanno Scervino. Un programma speciale per celebrare tutte le potenzialità di una città che ha contribuito a lanciare il made in Italy nel mondo e resta oggi un centro strategico per la moda italiana.

Firenze Hometown of Fashion è il progetto realizzato da Pitti Immagine con il contributo straordinario del Ministero dello Sviluppo Economico e di Ice. Non solo moda - con sfilate, mostre e installazioni - ma anche arte, con uno speciale omaggio a Firenze e al suo patrimonio museale realizzato da Francesco Vezzoli. Una mostra curata da Francesco Bonami che coinvolge tre centri culturali fiorentini: il Museo Bardini, Casa Martelli e il Museo Bellini. Inoltre, la storia torna protagonista con una selezione di video provenienti dagli Archivi Rai e una mostra ripercorre i costumi della Sartoria Tirelli realizzati per il mondo del cinema e le grandi opere liriche. E ancora, la spettacolare esposizione di auto d'epoca (Anni Cinquanta e Sessanta) al Forte Belvedere e l'inaugurazione della nuova illuminazione di Ponte Vecchio donata alla città da Stefano Ricci. Un grande evento per ricordare e comunicare al mondo il saper fare e il senso del bello fatto in Italia.

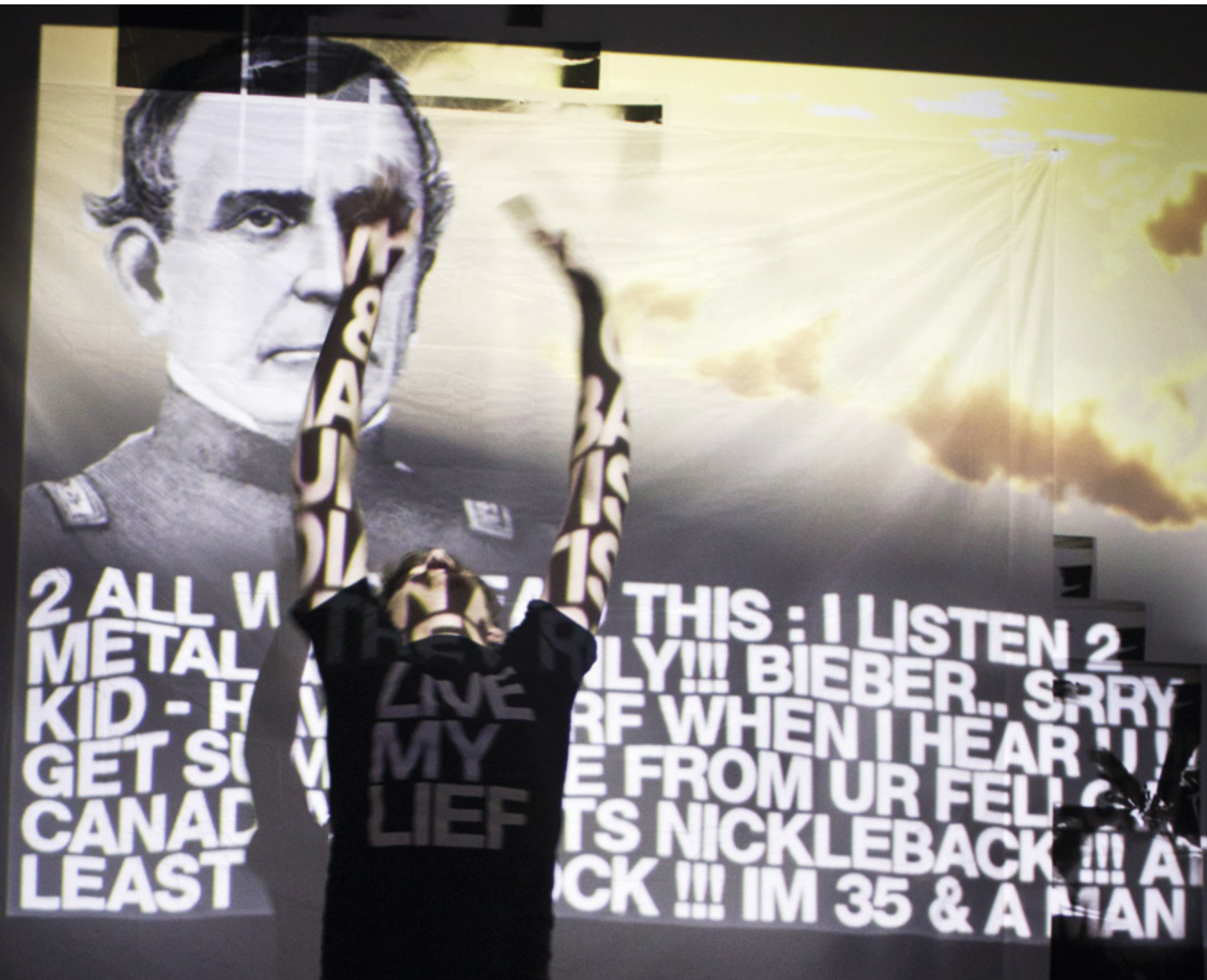
www.pittimmagine.com



Che fine ha fatto la poesia? In un'epoca fatta di pragmatismo e velocità, esiste ancora spazio per l'espressione profonda tipica del linguaggio poetico? Sembrerà strano, ma viviamo in un'epoca profondamente romantica, e il web pullula di giovani fan di Walt Whitman e Jack Kerouac. Non ci credete? Leggete qui.

# LA RETE DEI POETI

di VALENTINA TANNI



◆ *“Internet è un gioco che solo i poeti possono vincere. Se la sfida è commuovere le persone usando soltanto 140 caratteri, o 6 secondi, o 500x500 pixel, il nostro linguaggio dovrà essere carico di significato. Quello che cerco di fare, quindi, è spingere più poeti, nel senso romantico del termine, a usare queste nuove piattaforme”.* A parlare è **Steve Roggenbuck** [nella foto], intervistato da Adrian Chen per il sito web americano *Gawker*. Roggenbuck, 26 anni, originario del Maine, è per sua stessa definizione un *“internet poet”*, ossia un poeta dell'era di Internet. Sono già quattro anni che la sua attività di scrittura e performance tiene migliaia di follower attaccati al monitor. **Il suo lavoro viaggia su piattaforme come Twitter, Facebook e Tumblr, ma trova la massima espressione nei video che il giovane artista posta regolarmente su Youtube. Difficile descriverli; potremmo dire che fanno pensare a cosa avrebbero fatto i poeti della Beat Generation se avessero avuto una webcam.**

**Kenneth Goldsmith**, noto poeta americano fondatore dell'archivio online UbuWeb, li ha definiti, in un recente articolo uscito sul *New Yorker*, *“un incrocio tra Walt Whitman e Ryan Trecartin”*, mettendo in evidenza due delle caratteristiche essenziali del linguaggio di Roggenbuck: l'ispirazione storica di stampo romantico e l'attitudine ipercontemporanea al formato del blogging. I suoi video sono reading, ma anche confessioni davanti alla webcam; sono performance di stampo concettuale, ma anche semplici clip girati da un teenager nella sua cameretta. Ma Roggenbuck non è l'unico artista alle prese con il rinnovamento del linguaggio poetico. Esiste

infatti un intero movimento, chiamato *Alt Lit* (*Alternative Literature*), formato da una comunità di scrittori, poeti e performer impegnati nella creazione di un nuovo modo di scrivere, raccontare, pubblicare, comunicare. I risultati di questa sperimentazione sono molto diversi tra loro, e spesso difficili da giudicare, specie se visti attraverso la lente della critica letteraria tradizionale, ma la vitalità del movimento è impossibile da ignorare. Questa nuova generazione di scrittori si sta abituando a lavorare all'interno di un flusso continuo, fatto di post, aggiornamenti di status, tweet e immagini macro (foto che circolano con sovrapposto del testo, spesso vergato a caratteri cubitali).

Questi autori apprezzano e utilizzano la forma-libro, spesso ricorrendo, per motivi pratici ed economici, al print-on-demand, ma non hanno problemi a disseminare la propria scrittura su molteplici piattaforme. **Ciò che li accomuna è l'urgenza di comunicare, insieme a una sincerità estrema, che rende le loro espressioni toccanti e talvolta scomode. Non a caso, c'è chi ha individuato una sottocorrente della Alt Lit chiamata *New Sincerity*, corrente di cui fa parte lo stesso Roggenbuck insieme a **Tao Lin**, scrittore, poeta e sceneggiatore di origine taiwanese residente a New York. I due, insieme a molti altri colleghi, hanno di recente pubblicato un'antologia con la casa editrice indipendente Boost House, gestita da un collettivo di scrittori che ruota attorno a Roggenbuck. Il libro, significativamente intitolato *The YOLO Pages* (Y.O.L.O. è un acronimo usato sul web che sta per "you only live once", ossia "si vive una volta sola"), è una collazione di poesie, brevi storie, tweet, fotografie, screenshot e collage fatti con Photoshop.**

Le ispirazioni e i precedenti storici che possiamo ravvisare in queste pagine sono numerosi: dalla poesia immaginista a quella surrealista, dagli esperimenti futuristi e Dada a quelli della Beat Generation. In questo senso, si tratta di un movimento profondamente (e consapevolmente) postmoderno, ma la componente genuinamente romantica, unita a quella che sembra una fame insaziabile di verità e di connessione umana, rende lo scenario diverso e interessante. Questa banda di ventenni entusiasti, rumorosi e pronti a "succhiare il midollo della vita", per dirlo alla Thoreau, fanno pensare alla generazione di artisti che il critico americano **Dave Hickey** si augurava di incontrare nel prossimo futuro dalle pagine di *Air Guitar*, indimenticabile raccolta di saggi pubblicata nel 1997. Hickey, lamentandosi di un sistema dell'arte ormai asettico e di una visione artistica sterile perché fin troppo "seria", scriveva: "Mi piacerebbe vedere un gruppo di ventitreenni piantagrane diventare così entusiasta, così rumoroso e così preso da qualche nuovo genere stupido, distruttivo e seducente di cultura visuale, da farmi alzare indignato, sputare vetriolo e lamentarmi dell'auto-indulgenza delle giovani generazioni e di tutti i loro prodotti". Sembra che il web abbia partorito questa nuova generazione di piantagrane, nella letteratura come nelle arti visive. E lo spettacolo è appena iniziato. ♦

## LABORATORI

di VALENTINA TANNI

### I PIRATI SBARCANO A LONDRA

È una galleria ma anche un laboratorio, un luogo d'incontro, uno spazio per residenze. Stiamo parlando di Furtherfield, associazione inglese dedita alla ricerca, alla discussione e all'esposizione di New Media Art. I suoi fondatori, gli artisti Ruth Catlow e Marc Garrett, hanno iniziato la loro avventura nel lontano 1997, agli albori del web, e da oltre diciassette anni portano avanti un'attività instancabile fatta di mostre, conferenze, incontri e pubblicazioni.

Nel 2004 l'associazione ha aperto uno spazio chiamato HTTP nella zona nord di Londra, uno dei primissimi dedicati interamente all'arte digitale, mentre da due anni la sede fisica di Furtherfield si trova avvolta nel verde di Finsbury Park, nel padiglione McKenzie, un luogo molto particolare, lontano dai classici circuiti delle gallerie londinesi, dove prendono vita esposizioni di grande interesse [nella foto: Thomson & Craighead, London Wall N4, photo Paul Ros]. Ultima, in ordine di tempo, quella dedicata alla storia di Pirate Bay. Piratbyrån and Friends racconta la storia del gruppo di artisti-attivisti svedese, noto per la sua decennale battaglia contro le leggi del copyright internazionale. Un po' collettivo artistico, un po' movimento politico, il gruppo ha prodotto negli anni una gran quantità di materiale: filmati, poster, gadget, pubblicazioni e persino vere e proprie installazioni, esposte anche nel contesto di mostre e musei d'arte contemporanea (ricordiamo il caso di Manifesta 7, svoltasi in Trentino Alto Adige nel 2008). Interrogata sugli obiettivi del programma espositivo di Furtherfield, Ruth Catlow risponde: "Le nostre mostre in galleria vengono scelte per la loro capacità di connettersi con tanti tipi di pubblico differenti, e a diversi livelli. Vogliamo offrire un'esperienza dell'opera d'arte all'interno della quale le persone possano sentirsi coinvolte. Le opere che esponiamo affrontano temi fondamentali che riguardano l'essere umano, come l'identità, la fiducia, la privacy e la libertà. E questi sono argomenti che riguardano le vite delle persone, anche di quelle che non hanno mai fatto esperienze artistiche prima".



[www.furtherfield.org](http://www.furtherfield.org)

## SURFING BITS

di MATTEO CREMONESI

### IN TOUR NELLA PADANIA CLASSICA

Per alcuni la Padania è un territorio politico che comprende le regioni del nord Italia, per altri la Padania non esiste. Per **Filippo Minelli** invece il termine Padania identifica un vasto paesaggio accomunato da un'estetica riconoscibile e condivisa. Un'estetica che non ha regole stilistiche definite, ma che risulta comunque palese ai suoi occhi. Mosso da un'attitudine da antropologo culturale, Minelli ha fotografato nel tempo questo paesaggio tralasciando i centri storici e concentrandosi sul patrimonio paesaggistico contemporaneo. Ne è nato un archivio che documenta una vasta regione in cui le zone abitate si innestano sulle ampie zone industriali di periferia caratterizzate da infinite distese di capannoni e collocate a loro volta nel mezzo di un grande territorio agricolo ormai scarsamente coltivato.

Un'infinita zona grigia, figlia di una pianificazione urbanistica inesistente e della progettazione di geometri miopi o fin troppo fantasiosi, fautori di un gusto estetico peculiare che abbina sensazionalismo, provincialismo e slanci di grandezza.

Quale occasione migliore per visitare questi luoghi se non durante Expo 2015? Per l'occasione Minelli ha lanciato *Visit Padania* [qui a fianco e sulla copertina interna, due fotografie tratte dal sito], agenzia online che offre un ampio ventaglio di proposte per tour tematici alla scoperta delle caratteristiche della regione. Con l'esplicita ambizione di diventare il primo punto di approdo per chiunque intenda cercare sistemazione durante Expo, il sito si presenta in lingua inglese con traduzioni in italiano, russo, cinese e arabo. In esso si fa uso di un linguaggio che ironicamente storpiava l'attitudine padana all'utilizzo di un gergo aziendalistico condito da vocaboli di marketing, che vorrebbe essere internazionale ma che tradisce un'inconfondibile matrice provinciale.

Se state programmando una visita a Expo 2015, che siate manager in viaggio d'affari, famiglie o scolaresche, non perdetevi questa occasione per scoprire le perle della Regione divenuta Macro.

[www.visitpadania.com](http://www.visitpadania.com)



I tre perentori inviti del titolo sono citazioni. Citazioni da Antonio Gramsci, fra gli intellettuali più lucidi del nostro Novecento. Un intellettuale che il mondo dell'arte - da *Le ceneri di Gramsci* (2004) di Alfredo Jaar al *Gramsci Monument* (2013 - nella foto) di Thomas Hirschhorn - sta riscoprendo ormai da qualche anno. E che ha molto da dire anche in ambito pedagogico.

# AGITATEVI, STUDIATE, ORGANIZZATEVI

di ANTONELLO TOLVE



◆ Il disegno di una scuola a misura d'uomo e l'organizzazione di un'atmosfera realmente utile a costruire ponti con il futuro rappresentano, nella costellazione contemporanea della vita quotidiana in cui i bisogni diventano (in molti casi) sogni e i sogni miraggi lontani, le strade maestre di una riforma necessaria ad acquisire strumenti efficaci a fronteggiare il *passo incerto dei tempi*. Ma anche, e soprattutto, a formare uomini la cui creatività sia in grado di generare nuove prospettive di lavoro. Uomini liberi, educati *"secondo natura"* - direbbe **Jean-Jacques Rousseau** - e inclinati a un sapere artistico. Uomini, ancora, capaci di fronteggiare un terreno paludoso governato dai funzionari delle sovrastrutture che mirano non a ridurre ma a moltiplicare e *"riprodurre i divari sociali"*. Rivoluzionare la mentalità dell'uomo (*"La rivoluzione siamo noi"*, ha evidenziato più volte **Beuys**) a partire da un'educazione *concreta* e formare quello che **Gramsci** ha definito un *"intellettuale organico"* (una figura che abbraccia il *"lavoro politico come pedagogizzazione"* e direziona le sue forze su un campo d'azione che tende a risolvere i problemi reali della società e a trasformare il mondo)



vuol dire ricucire uno strappo doloroso. Ritornare cioè a un progetto formativo in cui scuola e vita (istruzione e vissuto) rappresentano i due perni di un fascicolo volto a riappropriarsi della realtà, a riprendere in mano le redini della politica, a riorganizzare la cultura e a mantenere (ripristinare!) una forte *autonomia morale*.

“L'uomo moderno”, scrive Gramsci in una lettera indirizzata a Giulia, sua moglie, “dovrebbe essere una sintesi di quelli che vengono ipotizzati come caratteri nazionali: l'ingegnere americano, il filosofo tedesco, il politico francese, ricreando, per così dire, l'uomo italiano del Rinascimento, il tipo moderno di Leonardo da Vinci, divenuto uomo di massa, pur mantenendo la sua forte personalità e originalità individuale”. Novello Leonardo, l'uomo dev'essere educato, per Gramsci, a diventare una figura totale, un individuo che, come l'intellettuale sartriano, è un tecnico dell'universale “che si accorge che, nel suo campo, non esiste universalità bella e fatta, ma che essa è continuamente da fare”.

**Ma come riorganizzare la scuola per evitare la palude della settorializzazione e della specializzazione? Quali strumenti adottare per costruire l'intellettuale organico d'oggi? E come ricucire il rapporto tra scuola e vita?** La scuola dev'essere, nel disegno

proposto da Gramsci, *formativa, esigente e innovativa*. Deve legittimare chi è meritevole (senza vincoli rispetto alla classe di appartenenza). Deve essere uno spazio per tutti, dove tutti possano avere la possibilità di studiare. Deve essere, ancora, un territorio che “non ipotechi l'avvenire del fanciullo e costringa la sua volontà, la sua intelligenza a muoversi entro un binario a stazione prefissata”.

Per evitare l'impasse della settorializzazione, per evitare la schiavitù e per ritornare a un legittimo rapporto con la vita, la scuola deve consentire così, fin dall'infanzia (“Il bambino non è un gomitolo di lana da sgomitolare, ma la parte del complesso mondo storico su cui l'ambiente e la società esercitano la loro coercizione”), una crescita costruttiva, uno sviluppo del carattere sociale. Dev'essere dunque una scuola umanistica, una scuola di stampo rinascimentale che sappia fronteggiare le ampie problematiche della vita. Seppur limitato (limitato perché non riconosce l'individualismo, il valore del singolo nello sviluppo educativo), il pensiero di Gramsci indica, sulla stregua di Dewey, una misura critica che ripone la scuola nelle “fresche zolle della originalità umana”. E che disegna una via utile a riappropriarsi, attraverso la cultura, della realtà. “Agitatevi, perché avremo bisogno di tutto il vostro entusiasmo. Organizzatevi, perché avremo bisogno di tutta la vostra forza. Studiate, perché avremo bisogno di tutta la vostra intelligenza”. ♦

## LETTERE DA UNA PROF di MARIA ROSA SOSSAI

### PUERILIA: QUANDO IL TEATRO È DEI RAGAZZI

La 19esima missiva di questo ciclo/rubrica è indirizzata a Chiara Guidi della Societas Raffello Sanzio. In particolare in qualità di ideatrice di “Puerilia - festival di puericultura teatrale”, che si svolge da quattro anni al Teatro Comandini di Cesena.

Cara Chiara, ho vissuto un'esperienza davvero emozionante domenica 30 marzo al Teatro Comandini di Cesena. Quando mi hai invitato a uno degli incontri da te organizzati nell'ambito del festival *Puerilia*, hai spiegato che l'edizione di quest'anno era la prima di un ciclo triennale dedicato allo sviluppo e all'applicazione del “metodo errante”, che ha lo scopo di creare una relazione fra attori, educatori e bambini sul terreno delle arti performative e invertire, *errando*, la dinamica didattica, andando da ciò che si conosce a ciò che non si conosce.

Il coinvolgimento, oltre che dei genitori e degli insegnanti, anche di studiosi di altre discipline nasce dalla constatazione che il teatro, la pedagogia e l'arte condividono il tempo anacronistico della creatività e che qualsiasi crescita necessita di un processo di lenta sedimentazione. Ne è un esempio il vostro metodo, che nasce dal lavoro con gli insegnanti e continua poi con gli attori e i bambini.

Mentre assistevo alle prove dello spettacolo *La schiena di Arlecchino* [nella foto], che sarebbe andato in scena il pomeriggio, ti osservavo parlare alle giovani attrici; ricordo in particolare una frase che dicevi loro con modi solleciti e autorevoli: “Il lavoro dell'attore consiste nel creare, non nel ripetere”. La neuroscienza e l'arte hanno capito da tempo quanto la creazione preveda la ripetizione nella rielaborazione, che è in sostanza il modo di apprendere dei bambini. L'errore di noi adulti è di sottovalutare l'aspetto buffo e divertente dell'apprendimento, senza capire che è proprio attraverso il gioco che i bambini imparano le cose importanti e utili alla loro crescita.

I protagonisti dell'azione teatrale erano i bambini, perché ne hanno determinato l'andamento attraverso le loro reazioni. Lo spettacolo metteva in luce la conflittualità incarnata dal personaggio di Arlecchino, simbolo della difficoltà a incontrare il nuovo a e scoprire che la verità è qualcosa che in ogni momento può andare in frantumi. Ma porsi domande tutti insieme non è forse il modo migliore per rispondere alla reattività del tempo reale e per compiere quel passaggio dal noto all'ignoto, attraverso il dialogo? L'arte, il teatro, la passione intellettuale dilatano e moltiplicano i tempi, e nel tuo spettacolo i bambini insieme al pubblico hanno scoperto l'erranza come errore necessario per evolvere e andare avanti.

Alla fine ci siamo chiesti: cosa succede dopo la visione di uno spettacolo? È possibile continuare quell'attività di scoperta e apertura per capire cosa fare di questa esperienza? C'è qualcosa che forse va dimenticato? Abbiamo concluso, in accordo con gli altri invitati, che forse dobbiamo riappropriarci della “metafora della manutenzione”, un modo per permettere a ognuno di noi di costruire i propri strumenti di ricerca della verità.

[www.raffaellosanzio.org](http://www.raffaellosanzio.org)



## RETI DIDATTICHE

di ADELE CAPPELLI

### ARTE E IMPEGNO SOCIALE

Un luogo monografico e volutamente essenziale dedicato a Michelangelo Pistoletto. Lo sguardo dell'internauta è accolto dal volto dell'artista e dal video *Siamo frammenti del grande specchio*, nel quale il gesto della frantumazione dello specchio [nella foto, *Twenty Two Less Two*, 2009], metafora d'identità personale e collettiva, storia e contemporaneità, diventa non distruzione ma possibilità per ulteriori trasformazioni.

Da qui la voglia di andare allo scritto *Quadri specchianti* e alle ragioni che, dal 1961, fanno dialogare Pistoletto con alcuni dei temi centrali dell'arte, quali tempo, superficie e prospettiva, interazione, il riflettere dimensioni temporali, l'inclusione dello spettatore all'interno dell'opera come soggetto attivo. Negli scritti, affiancati dalle opere, sono scanditi i momenti significativi di una vita artistica, coerente testimonianza di impegno sociale e politico. Così nella sezione *Opere*, alla voce *Oggetti in meno*, la descrizione di quel progetto “legato alla spontaneità e alla contingenza” con il quale infrangere nell'opera il “dogma” della riconoscibilità dello stile dell'artista per non trasformarlo in un “marchio commerciale e standardizzato”.

È il 1964, la Biennale s'ancisce il successo mondiale della Pop Art, Leo Castelli e Ileana Sonnabend spostano l'attenzione della ricerca pittorica dall'Europa all'America. Michelangelo Pistoletto decide di difendere l'autonomia della sua arte e del suo lavoro “nato su un territorio culturale non diseredato, ma di profonda eredità”, rifiutando la generosa offerta di Castelli, che lo voleva tra gli artisti della sua galleria di New York. Contro lo stile *limitante*, alla base della riconoscibilità dell'artista, guarda con favore al cambiamento come nucleo concettuale fondante la sua pratica, sempre più esplicito nel sostenere il ruolo dell'arte come impegno sociale, politico, luogo di ricerca, aggregazione e sviluppo.

Nasce così la Cittadellarte, per un’*arte al centro di una trasformazione responsabile della società*”, e una mappa, *Geografia delle Trasformazioni*, dove sono segnalate idee e fatti che davvero stanno trasformando il mondo in chiave responsabile. Poi *Love Difference*, “movimento artistico per una politica intermediterranea”, azioni sul valore dell'incontro e della creatività, la realizzazione di opere collettive, ambienti relazionali, eventi gastronomici, convegni, incontri, seminari, concerti, spettacoli e mostre. Fino al *Terzo Paradiso*, assunzione e divulgazione, nella costruzione di un simbolo, di un “nuovo mito che porta ognuno ad assumere una personale responsabilità in questo frangente epocale”.

[www.pistoletto.it](http://www.pistoletto.it)



Nasce nel 1989, cresce in Brianza e si forma in Italia, prima di trasferirsi in Olanda per lavorare a un progetto sul tema dell'acquario e per frequentare un master al Sandberg Instituut di Amsterdam. Un luogo dove sperimenta numerose tecniche e materiali. Ha sempre avuto una fascinazione per il paesaggio, che mette in discussione e reinterpreta. Un paesaggio inteso come elemento compositivo perché, afferma, "ogni cosa può essere un paesaggio, anche come organizzo gli oggetti all'interno di una casa".

# ALICE RONCHI

di DANIELE PERRA



## ◆ Che libri hai letto di recente e che musica ascolti?

Ho sempre tra le mani *Favole al telefono* di Gianni Rodari. Non saprei definire che musica ascolto, perché la mia ricerca saltella da un genere all'altro, quello che prediligo sono le canzoni. *Don't Let Me Be Misunderstood*, cantata da Nina Simone. La canzone inizia con "Baby, do you understand me now": trovo che quel 'now' sia uno dei più bei momenti musicali ascoltati. Che cosa è successo prima?

## I luoghi che ti affascinano.

Tutti i luoghi con le piscine. Sono affascinata dalle piscine.

## Le pellicole più amate.

Tutte quelle di Jacques Tati. È come sfogliare un libro.

## Artisti guida.

Bruno Munari

## Il tuo punto di partenza è il paesaggio che metti in discussione, reinterpreti. Non importa se urbano o naturale, è un paesaggio che funge da elemento compositivo.

La mia ricerca è iniziata con il racconto di singoli elementi della natura, a seguire la riflessione su un'idea di ambiente pensando a come i lavori possano modificare lo spazio che li ospita. Successivamente la composizione:

strumento di organizzazione dello spazio e rivolto alla ricerca di un'armonia. Qui è subentrato il paesaggio.

## Quanto la tradizione pittorica dell'Astrattismo ha influenzato la tua ricerca e quanto significative sono state le opere di Calder o di Melotti nella tua formazione?

La capacità di sintesi e la pratica di disporre colori nello spazio sono elementi che mi hanno sempre attratto. Ma l'aspetto che più mi affascina dei dipinti astratti, oltre al gusto formale che per me rappresenta un puro linguaggio espressivo, è tutto quello che non si vede. Seppur bellissimi, quei dipinti non sono mai così vanitosi da raccontarti tutto. Non li capirai mai, e grazie a quest'espedito non ti viene mai negato lo spazio per immaginare parchi giochi, piante, stelle, case, città... Sono dipinti generosi. Melotti è tutto ciò che significa comprendere la natura di un materiale e amarlo. Ho capito per la prima volta Calder quando ho letto le parole di Bruno Munari: "Si potrebbe dire che Calder è il primo scultore degli alberi".

## Affermi di ritrovare la natura ovunque, anche in oggetti artificiali inanimati o di uso quotidiano. Come in alcuni ombrelli che, messi sotto sopra, assumono le sembianze di funghi giganti...

È così, anche se il mio interesse non è rivolto a riprodurre la natura, ma alla trasformazione.

**In un paio di lavori hai rivolto lo sguardo ai laghi, riprodotti con fogli di acetato trasparente, e alle pozzanghere, che hai ricreato grazie a un macchinario specifico. Sono forme alternative di mappatura?**

Sì, potremmo intenderli come una geografia bagnata.

**M'incuriosiscono i tuoi parchi gioco per animali, come la serie di fotografie ispirate a Henri Rousseau. Da cosa nascono?**

Sai qual è la straordinarietà delle giungle di Henri Rousseau? Lui non le ha mai viste! Visitava i giardini botanici e le sognava. In quella visione c'è tutto. La surrealtà di quei dipinti ha ispirato la serie *I giardini di Henri*, che nasce da una ricerca rivolta alla definizione di 'paesaggio' in termini di metodo. Il playground è lo strumento con il quale racconto questa ricerca, un dispositivo felice composto da un insieme di strutture in dialogo; un luogo dove le relazioni vengono svelate da un fruitore attraverso la pratica del gioco. Inoltre, da sempre coltivo il desiderio di realizzare strutture inutili.

**Nella visione d'insieme le tue sculture assumono una valenza architettonica rilevante. L'ingombro diventa anch'esso un elemento importante, così come il display. Penso alla tua recente mostra alla Galleria Francesca Minini di Milano intitolata *Colazione sull'erba*.**

Una presenza architettonica rilevante nel mio lavoro è lo spazio vuoto tra gli elementi: è parte integrante del display e diventa uno strumento prezioso, in quanto attiva il dialogo tra le parti e quell'aria presente tra le sculture diventa scultura anch'essa, trasformando l'intero spazio in un insieme. È quello che ho indagato e raccontato nella mostra *Colazione sull'erba*.

**Ti sei trasferita in Olanda per lavorare a un progetto sul tema dell'acquario. Di che cosa si tratta?**

Fino a un mese fa ti avrei risposto un display, ora un film. La verità è che lo sto ancora scoprendo.

**Del Sandberg Instituut, dove stai frequentando un master, apprezzi il fatto di avere la possibilità d'imparare numerose tecniche. Quali sono i materiali e le tecniche che stai sperimentando in questo periodo?**

Vetro: sand casting. Tessile: dyeing, flock e screen printing. Ceramica: stampe e smalto.

**Com'è nata l'immagine inedita per la copertina di questo numero? Per gioco. ♦**

NOW

di ANTONELLO TOLVE

## DOPPELGÄNGER

BARI

Chiaro esempio di uno spazio pubblico e privato, di un luogo equilibrato che interseca il mondo dell'arte a quello della vita quotidiana, Doppelgaenger è nata nel centro storico di Bari dal confronto tra Antonella Spano (gallerista) e Michele Spinelli (collezionista). E si pone - sulla via latte delle home gallery newyorchesi - come un territorio plurale aperto a forme e formule estetiche che, se da una parte indaga le maglie contemporanee della visualità, dall'altra estende il suo raggio d'azione a linguaggi che vanno dall'installazione alla performance, dalla videoarte al progetto pubblico.

"Missione principale di Doppelgaenger", suggeriscono Spadano e Spinelli, "è svelare i punti in comune tra i due interessi e farne strumento di confronto e studio. La galleria ha sede a Palazzo Verrone, uno straordinario ibrido architettonico che, nel tempo, da casa-torre medievale è diventato palazzo gentilizio rinascimentale". Si tratta di un progetto che, avviato con *Castaway Depot 41° 7' 31" N 16° 52' 0" in a sentimental mood* (2012), personale di Giovanni Ozzola, pone al centro dell'attenzione un panorama culturale che si apre al territorio barese e nazionale con alcuni interventi estetici tesi a disseminare l'arte nello spazio pubblico, a volgere lo sguardo verso lo spettatore, a evidenziare una volontà dialogica, riflessiva, comparativa.

Accanto alle mostre organizzate in galleria - tra queste sfilano *L'impero libero degli schiavi* (2012) di Silvia Giambone, la collettiva *Old Story / New Twists* (2013) a cura Vittorio Parisi, il doppio brano di *Crossroad #1* (2013), doppia personale di 108 ed Elzo Durt, *Crossroad#2 - Dittico* (2013), che vede impegnati Andreas Senoner e Nicola Vinci, e la collettiva *Fogli* (2013/2014) - una serie di progetti speciali partono dagli spazi della galleria per disseminarsi nella città e sul territorio nazionale. Ne sono esempi lampanti il panorama offerto da *Fresh Flâneurs* (2013), dedicato alle recenti evoluzioni della Street Art; *Sud* (2013), il lavoro di arte pubblica messo in campo da Daniela Corbascio; e *Dominium Melancholiae*, l'intervento inedito di Tony Fiorentino ideato per lo Spazio Salenbauch di Venezia.

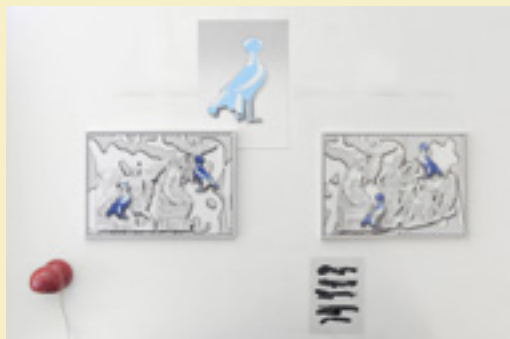
Doppelgaenger accoglie inoltre Xenia, un programma di residenza che, "in sintonia con il concetto classico di ospitalità, si articola secondo una serie di regole e consuetudini non scritte. Il programma ha una cadenza periodica e l'artista diventa a tutti gli effetti un membro temporaneo della galleria". Diviso in quattro sezioni - Art Book, Limited Edition, Magazine e Piece Unique -, è uno spazio dedicato al libro d'artista, alla sperimentazione grafica e all'editoria tout court.

Via Verrone 8 - Bari  
392 8203006  
info@doppelgaenger.it  
www.doppelgaenger.it



## ULTIME DA VIAFARINI DOCVA

a cura di SIMONE FRANGI



GIULIO SCALISI

Nato a Salemi nel 1992, vive a Milano

Parlare di immagini attraverso una riflessione viva sul senso stesso di creare immagini. Con collage, assemblaggi di fotografie, applicazioni di adesivi, stampe su acetato, statement e oggetti minimi. Presentati a Viafarini DOCVA nell'ambito di *Academy Awards 2013* e in un più recente progetto off site di Gasconade, i display installativi di Scalisi replicano il sistema di link, rimandi visivi e suggestivo tipico del web. Filtrati dagli studi di Mirzoeff sulla cultura visuale, i sistemi d'informazioni che Scalisi esplora si manifestano per layer, dando vita a veri e propri "ibridi digitali".

*The offspring of Alcyone and Ceyx*, 2014



BENNI BOSETTO

Nata a Merate nel 1987, vive a Milano

Ritratti di palme deteriorate, piani americani di sculture su sfondi piatti, agglomerati di pietre, gelatine e polveri. E una serie di *prop* espositivi che prendono il sopravvento su ciò che dovrebbero sostenere. Bosetto agisce in quella zona intermedia dove si gioca il contrasto tra seduzione degli oggetti e il loro versante "amichevole". Cercando di contenere il naturale in un'estetica palesemente artificiosa, Bosetto imposta un lavoro postromantico, fatto di rendering fittizi dell'organico e dell'inorganico. In un'indagine ritmica e olistica piuttosto che concettuale, legata alla volontà di generare piccoli ecosistemi.

*No title*, 2014



MATTEO CREMONESI

Nato a Milano nel 1986

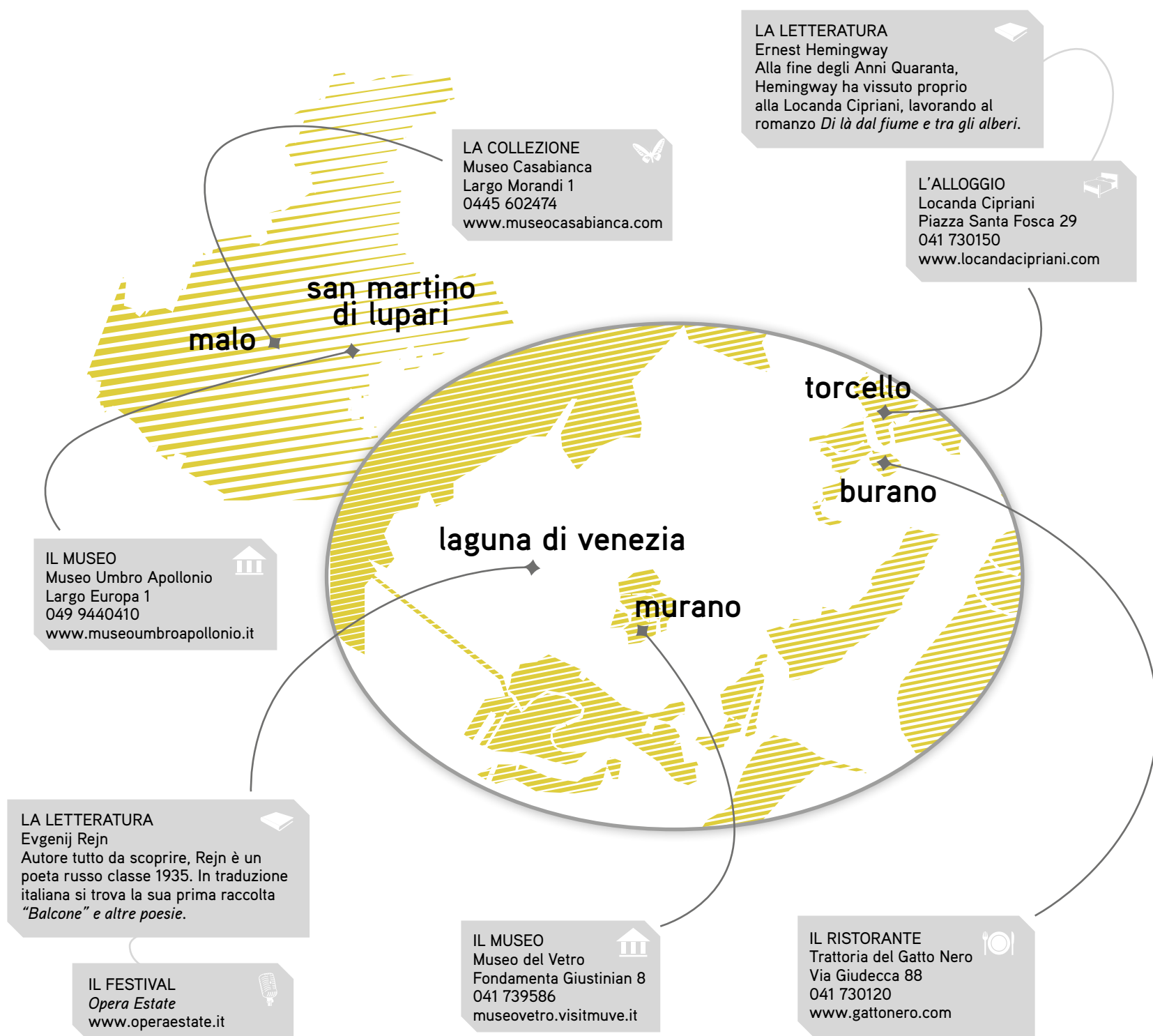
Un lavoro fotografico retto da close up, dissolvenze, velature e mistificazioni della figura. In qualche modo fedele al principio produttivo dell'artista flâneur, ma allo stesso tempo attratto dall'attitudine posata del lettore e del ricercatore, Cremonesi propone una riconfigurazione della fotografia di paesaggio, della presa statica dell'oggetto quotidiano e della figura umana, fino a muoversi verso scatti di texture materiali. Una pratica di superficie, articolata dall'innocenza e dall'ambiguità di quest'ultima. E inquadrata dal gioco dalle patine e dall'impotenza dello sguardo.

*Schleicher*, 2013

I Percorsi tornano a Venezia in occasione della Biennale Architettura. Un nuovo itinerario in Laguna - lontani però da calli e campielli - per scoprire le ultime novità, non solo in fatto di arte. Tra buon vivere, luoghi di charme e gourmet.

# RITORNO IN LAGUNA

di SANTA NASTRO



◆ Performing arts, design, progettazione e tanta arte. **Se siete a Venezia per la 14esima edizione della giovanissima ma già famosa Biennale Architettura, quest'anno intitolata *Fundamentals*, non mancate di mettere in agenda gli appuntamenti del cartellone dedicato alla danza, alla musica e al teatro sotto il marchio Biennale**, quest'anno in concomitanza con la kermesse diretta da **Rem Koolhaas**. Le Corderie dell'Arsenale aprono, infatti, il sipario al festival di danza contemporanea (dal 9 al 29 giugno, nona edizione), in spazi appositamente curati dall'archistar olandese e con un Leone d'oro alla carriera di grande prestigio: **Steve Paxton**. Da segnare, dal 30 luglio al 10 agosto, i workshop e le residenze di Biennale College - Teatro e, dal 20 al 21 settembre e dal 3 al

## ARCHITETTURE (CON)TEMPORANEE

12 ottobre, la manifestazione dedicata alla musica contemporanea, diretta da **Ivan Fedele**. Leone d'oro alla carriera? **Steve Reich**, tra i padri del Minimalismo in musica.

**Questo e molto altro potrà offrirvi, se avrete voglia di allontanarvi dalle rotte convenzionali, la laguna. Estatica, malinconica e sognante**, così come l'ha descritta **Evgenij Rejn**: *"Dalla laguna, senti?, il vento infuria. | Ma tra le raffiche l'orchestra suona Chopin... Ora potremo parlare d'ogni cosa francamente. [...] | Tu – dalla tomba vicina, io – dalle lontane seccature"*. Soste gourmet alla Trattoria del Gatto Nero a Burano di Ruggero Bovo. Non perdetevi il Risotto di Gò alla Buranella, piatto tipico dell'isola che unisce al riso di agricoltura biologica i pesci *ghiozzi* o *paganei*. Si dorme, invece, a Torcello alla Locanda del ben noto Cipriani dell'Harry's Bar, oggi di Carla e Bonifacio Brass: ospitò **Ernest Hemingway**, che qui vi scrisse *Di là dal fiume e tra gli alberi* e che a Torcello dedicò pagine del suo romanzo. Ma anche parole affettuose, nella lettera che scrisse all'amico **Bernard Berenson** nel 1948: *"Sono un ragazzo del Basso Piave... sono un vecchio fanatico del Veneto ed è qui che lascerò il mio cuore"*.

Visite non senza sorprese al Museo del Vetro di Murano: da non perdere le creazioni della gloria nazionale **Carlo Scarpa**, collocate tra gli Anni Venti e gli Anni Trenta, e la sezione dedicata all'Art Nouveau. **Gite fuori porta, infine, nella vicina provincia di Padova, a San Martino di Lupari, per visitare il Museo Umbro Apollonio, una collezione di arte programmata dedicata al critico** e ospitante, dal 1981, opere di **Agostino Bonalumi, Grazia Varisco, Bruno Munari, Alberto Biasi, Paolo Scirpa**, tra gli altri. Nei mesi di luglio e agosto vi suggeriamo di dare attenzione al cartellone di *Opera Estate Festival*, una manifestazione che quest'anno coinvolge 39 città in tutto il Veneto, per 300 serate di musica e teatro. Un'occasione, inoltre, per percorrere il territorio visitando i luoghi del festival che includono la splendida Gipsoteca Canoviana di Possagno, un vero gioiello, il Parco Sebellin di Rossano Veneto, i percorsi naturali di Campodarsego (Padova). Per gli art addict, presso il poco lontano Comune di Malo, il Museo Casabianca, voluto dal collezionista Giobatta Meneguzzo nel 1978. L'esposizione permanente comprende, infatti, autori del calibro di **Sol LeWitt, Richard Tuttle, Ben Vautier, Gilbert & George, Joseph Kosuth**, ma anche i maestri dell'Arte Povera, **Bruce Nauman, Vettor Pisani, Urs Lüthi, John Baldessari, Joseph Beuys**, per citare solo alcuni dei 700 artisti contemporanei autori delle 1.200 opere che compongono questa consistente raccolta di arte grafica nell'alto vicentino. ♦

Il fatto che la Mostra Internazionale di Architettura si tenga proprio a Venezia potrebbe suonare come un beffardo scherzo del destino. L'architettura del Novecento, com'è noto, ha avuto difficoltà a inserirsi nel mosaico di stili storici che si specchia nelle acque della Laguna: il più delle volte progetti anche importanti (dal nuovo ospedale di Le Corbusier al Palazzo dei Congressi di Louis Kahn) sono rimasti sulla carta; e non è detto che sia stato un male, non per il valore dei progetti in sé, ma per la straordinaria delicatezza del contesto.

Con il passaggio al nuovo millennio, le cose non sono migliorate, anzi: si è prodotta una serie di vicende emblematiche, in negativo, purtroppo. Da un mastodonte che resta incompiuto ancora prima di essere iniziato e lascia al suo posto un buco enorme, che deturpa un'area in precedenza splendida (il nuovo Palazzo del Cinema al Lido) alla paventata costruzione di un grattacielo affidata dal committente a un perfetto sconosciuto (suo nipote), il cui progetto forse non troverebbe accoglienza nemmeno nella più anonima delle megalopoli orientali (il Palais Lumière [nella foto]).

Tutto questo contrasta con una cultura architettonica e una riflessione teorica che, in ambito specialistico, toccano a Venezia vette altissime: il pensiero va non solo alla Biennale, ma anche a un'istituzione di primo piano come lo IUAV. Si ha dunque l'impressione che tale cultura stenti a uscire dalle aule universitarie e dai padiglioni dei Giardini e a farsi patrimonio comune della città. Risultato è che l'architettura contemporanea che circola per Venezia è della peggior specie: sono le fiancate delle famigerate e a quanto pare inarrestabili grandi navi che, simili alle facciate di immani condomini, si ergono a momentanei fondali di canali e fondamenta. Senza preoccuparsi di integrarsi nel contesto, e anzi mettendolo in pericolo e miniaturizzandolo.



## L'ALTRO TURISMO

di STEFANO MONTI

## AVANGUARDIA E PASSATO

Il successo della Biennale, giunta alla sua 14esima edizione e, dunque, con un passato relativamente recente, nasce da un percorso di costante rinnovo in tensione tra passato, presente e futuro; e, soprattutto, dalla capacità di dialogare con il territorio e far dialogare quest'ultimo con il pubblico dei professionisti nazionali e internazionali.

Entrata in punta di piedi nella Biennale di Venezia grazie a **Vittorio Gregotti**, che nel 1975 gli dedica uno spazio nell'ambito della rassegna Arti Visive, l'esposizione di Architettura acquisisce autonomia solo qualche anno più tardi, nel 1980. Sin dalla prima edizione, di pari passo con la riconquista degli spazi nella città, inaugurata con la scelta delle Corderie dell'Arsenale, prima di allora inaccessibili, come ambientazione per la mostra *Strada Novissima* [nella foto, la *façade* di Hans Hollein], va l'attenzione al panorama internazionale. E se nella seconda edizione lo sguardo volge all'architettura dei Paesi islamici, è nel corso della terza edizione del 1985, *Progetto Venezia*, che la sinergia fra il territorio e la Biennale è massima, con la città di Venezia che diviene carta bianca da reinterpretare e l'ampia adesione di professionisti provenienti da tutto il mondo.

Un incontro di culture, saperi, materiali, prospettive e percezioni che divengono dato costante a partire dalla quinta edizione del 1996, anno in cui, grazie all'opera di **Dal Co**, entrano stabilmente a far parte della Biennale i padiglioni nazionali e si assiste al progressivo espandersi della mostra nel cuore della città, divenendo essa stessa oggetto di esposizione per coinvolgere i visitatori in modo sempre nuovo e intenso. L'invito a confrontarsi con temi attuali, come quello della settimana edizione *Less Aesthetics, More Ethics*, il proporre inedite prospettive, come quella offerta dalla direzione di **Kazuyo Sejima** in occasione della 12esima edizione, e il confrontarsi con una città tradizionalmente votata al passato e carente di spazi per ospitare nuovi momenti architettonici fanno della Biennale Architettura un'istituzione di avanguardia senza tuttavia rinunciare al suo passato.





Il processo è lento e soprattutto in pieno svolgimento. Ma Probabilmente sì, a guardare cosa sta accadendo alla Plessi in un ex birrificio. E poi ci sono alberghi di lusso,

# Gentrifican

1.

## Aromi Restaurant

Siamo all'Hilton Molino Stucky, dove per alimentarsi si può scegliere tra sei bar e ristoranti. Il nostro consiglio è di cominciare con l'aperitivo allo Skyline, che naturalmente è il rooftop bar, e proseguire con una cena all'Aromi. Riaperto lo scorso 25 aprile, fra design e cucina gourmet.

giudecca 810

[www.molinostuckyhilton.com](http://www.molinostuckyhilton.com)

2.

## Fortuny Showroom

Eccoci nel 1919 e Mariano Fortuny (quello della casa-museo omonima) acquista da Giancarlo Stucky (quello del Molino omonimo) un ex convento chiuso da Napoleone. E lì sforna stoffe di altissimo lignaggio. Lo showroom è stato ridisegnato nel 2010 da Barry Dixon.

giudecca 805

[www.fortuny.com](http://www.fortuny.com)

3.

## Ex Birrificio Dreher

È l'hub della Giudecca. Dentro ci sono, fra gli altri, Michela Rizzo con la sua nuova galleria, lo studio del celeberrimo artista Fabrizio Plessi, la non profit Spazio Punch e un'area residenziale riconvertita da Bruno Minardi all'inizio degli Anni Novanta. Consiglio? Attivare un sito internet che faccia anch'esso da hub, virtuale questa volta.

giudecca 800

4.

## Ex Herion

Quasi 3mila mq, distribuiti fra l'ex chiesa e l'ex deposito, che ospitano un incubatore per start up ad alto sviluppo tecnologico. Iniziativa portata avanti dal Comune di Venezia grazie a finanziamenti europei. E speriamo che le voci di chiusura siano, per l'appunto, solo voci.

campo san cosmo

[www.comune.venezia.it](http://www.comune.venezia.it)



si può parlare di gentrificazione in una città come Venezia? Giudecca. Con la Galleria Michela Rizzo che raggiunge Fabrizio minigallerie, incubatori...

# do Giudecca

5.

## Carrión Gallery

È nata a maggio di quest'anno per iniziativa del giovane ecuadoriano Manuel Carrión. Uno spazio di indubbio fascino e un esordio all'insegna di Giacomo Casanova. I mq a disposizione sono soltanto undici, ma ironicamente l'autodefinizione è di "Soho veneziana".

*giudecca 317*

*www.facebook.com/carriongalleryvenice*

6.

## CZ95

Dietro questa sigla apparentemente criptica si nasconde il Centro Zitelle, luogo dedicato alla cultura che fa capo alla municipalità di Venezia. All'interno ci sono una biblioteca, una mediateca, un internet point e una sala polivalente nella quale operano parecchie associazioni.

*giudecca 95*

*www.comune.venezia.it*

7.

## Bauer Palladio

Cinque stelle per un resort di lusso allocato in un ex convento del Cinquecento progettato da Andrea Palladio. 37 camere e 13 suite, una spa di 450 mq, è il top dell'ospitalità lagunare. E per raggiungere piazza San Marco c'è la navetta che fa la spola con il Bauer dirimpetto.

*giudecca 33*

*www.palladiohotelspa.com*

8.

## Casa dei Tre Oci

Edificio realizzato nel 1913 da Mario De Maria in stile neogotico, dal 2012 è entrato a far parte della fitta rete di musei veneziani, con un'attenzione particolare riservata alla fotografia. Da qui sono già passati maestri del calibro di Gianni Berengo Gardin e Sebastião Salgado.

*giudecca 43*

*www.treoci.org*

## Le fotografie "corrette" di Jan Dibbets<sup>1</sup>



Tra i pionieri dell'arte concettuale, in dialogo con le tendenze dell'arte minimale e i processi dell'Arte Povera, **Jan Dibbets** (Weert, 1941) ha sviluppato, negli anni, un proprio percorso, autonomo e originale, incentrato sull'indagine del mezzo fotografico. Se, infatti, soprattutto per gli artisti della Land Art la fotografia era la mera documentazione di interventi ambientali effimeri, per Dibbets è lo strumento con cui interrogare la percezione che si ha di uno spazio tridimensionale, per poterla poi riversare su

una superficie bidimensionale.

Ne sono esempio le *Perspective Corrections*, che aprono il percorso di questa imponente retrospettiva al terzo piano del Castello di Rivoli. Realizzate tra il 1967 e il 1969, costituiscono la base di tutta la sua indagine fotografica: registrare l'angolazione adottata per ottenere, attraverso lo scatto, la "correzione prospettica" ricercata, e quindi l'illusione di un quadrato o di un cerchio sul piano dell'immagine. L'allestimento, procedendo per nuclei tematici estratti dai quasi cinquant'anni di attività dell'artista olandese, prosegue concentrandosi sul tema dell'orizzonte, come nella serie *Comets*, di cui fa parte *Comet Land/Sky/Land 6°-72°* del 1973, appartenente alla collezione del museo. Qui Dibbets, montando la macchina fotografica su un treppiede e ruotandola progressivamente di alcuni gradi a ogni scatto, ha realizzato una composizione astratta dove cielo e terra si ripetono in una sequenza simile alla forma di una cometa.

C'è, poi, molto di Torino in questa mostra di avvio del programma "europeo" del Castello di Rivoli, pensato per festeggiare i trent'anni dalla sua fondazione. Innanzitutto, Dibbets è stato tra i protagonisti della collettiva inaugurale del museo, dal titolo *Ouverture*, curata nel 1984 dall'allora direttore Rudi Fuchs. Ma l'artista olandese era già stato nel capoluogo subalpino nel 1971, quando utilizzò una delle finestre dello stabile in cui si trovava la Galleria Sperone, che per prima presentò il suo lavoro in Italia, per realizzare le opere *Daylight-Flashlight*, *Outside Light - Inside Light*, sull'alternanza di luce naturale e artificiale, e *Shadows on the Floor of the Sperone Gallery*, sulle ombre disegnate sul pavimento dalle variazioni temporali. Dibbets è poi tornato a Torino nel 2007 per ricordare, con *Omaggio a Sol LeWitt*, l'amico scomparso, attraverso un lavoro creato dentro la Galleria Persano. Radicalizzando l'indagine sulla costruzione fotografica e la sua illusoria percezione.

fino al 29 giugno  
a cura di Marcella Beccaria  
CASTELLO DI RIVOLI  
Piazza Mafalda di Savoia - Rivoli  
011 9565222  
info@castellodirivoli.org  
www.castellodirivoli.org

CLAUDIA GIRAUD

## Il teatro della disfunzione<sup>2</sup>



**Markus Schinwald** (Salisburgo, 1973) seziona gli spazi, otticamente innumerevoli, della cosiddetta Curva. Al piano terra della Triennale, la personale *Il dissoluto punito* interseca una raffinata ricerca sull'illusione fisica della corporeità con una selezione di scenografie di **Michael Levine**. Quinte che il teatro milanese ha prodotto durante la stagione 2011/2012 per la rappresentazione del *Don Giovanni* di Mozart, diretto da Daniel Barenboim per la regia di Robert Carsen. Il percorso, per la prima volta

all'interno di una mostra dedicata ai progetti di Schinwald, non si offre frontale, ma propone attraversamenti obliqui che scandiscono il tempo di attraversamento e il fenomeno percettivo della rivelazione, secondo ritmi di scena accuratamente disposti a raggiera. Periodi calati, all'apparenza, come sipari continui: dall'alto.

In qualità di viaggio di formazione, *Il dissoluto punito* accompagna il visitatore a tornare sui propri passi, proponendo di inoltrare se stessi all'interno di continui superamenti dimensionali. L'iter espositivo si avvicenda attraverso la composizione e l'interazione di prosceni; palcoscenici dalle letture semantiche sovrapposte, tralasciando ogni affettazione di posa. La presenza fisica e il suo annullamento, la memoria e la sua contemporaneità, il dismorfismo e la perfezione, la femminilità e i suoi risvolti, così come la chiusura e la liberazione della linea d'orizzonte sottendono a una mostra che critica l'esistenza, attraverso pittura, scultura, video e interventi installativi nell'intento di rappresentare l'enigma del proprio fantasma.

Seguendo la sintassi bipolare di queste letture, Schinwald espone per la prima volta sette sculture in vetroresina, lucide *culbutò* dalle forme arpie. Calchi organici e protesici sui quali il vuoto impresso traccia l'assenza di arti del corpo umano: sulle superfici laccate sono riconoscibili impronte di braccia, di gambe, di femori ecc. Allestiti, invece, tra muri, risvolti e pareti mobili delle scenografie, i ritratti senza volto di antenati sospesi accompagnano attraverso una monumentale galleria della disambiguazione, lasciando infine giungere al cuore del percorso. Un'apertura capiente, fra le scenografie altissime, una radura della rappresentazione che permette, fra l'ombra e la penombra, la proiezione di due video, *1st Part Conditional* (2004) e *Children's Crusade* (2004), celebrando l'allestimento dei quarantotto dipinti che strutturano la delicata *Skies* (2013).

fino al 15 giugno  
a cura di Paola Nicolini  
TRIENNALE  
Viale Alemagna 6 - Milano  
02 724341  
www.triennale.org

GINEVRA BRIA



### Mezzo secolo di politiche creative<sup>3</sup>

**Piero Gilardi** (Torino, 1942) torna in città con una mostra densa ma essenziale. *Mezzo secolo di ecologia della mente* è un tentativo riuscito di portare alla ribalta i nodi creativi di un artista longevo, spesso criticato e frainteso. *Vestito stato d'animo e Agnelli Morte*, i manifesti serigrafati, le *Documentazioni di psichiatria alternativa* e perfino l'installazione *Noi come puzzole* emergono dalla penombra, rafforzando la coerenza di un'arte imbevuta di impegno politico-sociale. A cavallo dei decenni, e ricorrendo a tecniche molto diverse, frutto di un'evoluzione artistica capace di far tesoro dell'esperienza maturata, Gilardi afferma la necessità, e la messa in pratica, di strategie politico-creative che puntino a un'interazione partecipata e consapevole, oltre il muro dell'individualità. Il meccanismo funziona, purché si resti concentrati su ciò che è essenziale. Facendo ecologia, appunto.

fino al 28 giugno  
GUIDO COSTA  
Via Mazzini 24 - Torino  
011 8154113  
info@guidocostaprojects.com  
www.guidocostaprojects.com

ARIANNA TESTINO



### Superstudio vintage a Genova<sup>4</sup>

Esposta alla Biennale di Venezia del 1978, ma ancora attuale, *La Moglie di Lot* è un'essenziale struttura di metallo, pulita e sobria, pensata e progettata da chi per mestiere fa l'architetto. Il progetto proposto da **Superstudio** ricorda come il succedersi dei minuti, delle ore e dei giorni, inesorabile cadenza di goccioline, alteri la forma e il significato dei corpi, mostrandone la vera essenza; mentre l'attesa inerte, al contrario, ne fossilizza la sostanza. Proprio come le Sacre Scritture raccontano sia accaduto alla moglie di Lot, la quale, disobbedendo all'ordine divino di non guardarsi mai indietro, getta lo sguardo alle sue spalle e diventa una "statua di sale". In questo modo Superstudio suggerisce una riflessione sulla forza del tempo in rapporto alla mutazione percettiva e funzionale dei corpi, dimostrando il legame di corrispondenza tra la forma simbolica e il significato reale.

fino al 6 giugno  
PINKSUMMER  
Piazza Matteotti 9 - Genova  
010 2543762  
info@pinksummer.com  
www.pinksummer.com

MAURA GHISELLI



### Installazioni nel pied-à-terre di Pantaleone<sup>5</sup>

Nello spazio-progetto della galleria Pantaleone è allestita la personale di **Alessandro Di Pietro** (Messina, 1987). I lavori, prodotti tra 2012 e 2014, sono prevalentemente di natura scultorea-installativa, con l'utilizzo di materiali diversi - ottone, legno, stampe su tela, riproduzioni di schermi Apple -, dove le esperienze stratificate vengono riorganizzate. In *Yuppie A! And that's enough* la componente visuale e quella narrativa si mescolano, come nelle targhe commemorative che troviamo per strada, in cui contenitore segnaletico e contenuto si perdono l'uno nell'altro. In *Glimpse of raw material* l'artista traspare un lavoro testuale in un tendaggio a scomparsa, come sfogliando le pagine di un pdf, e lo stesso approccio lo si trova in *New Void: Teaser*. Una mostra che, nelle parole del curatore, "si concentra sui processi materiali e linguistici di normalizzazione e di deviazione dalla norma".

fino al 7 luglio  
a cura di Simone Frangi  
BAD NEW BUSINESS  
Via Formentini 4/6 - Milano  
newbusiness@newbus.it  
www.fpac.it

FRANCESCO LECCI



### Hiwa-K. I colori del passato<sup>6</sup>

La Prometeo Gallery ospita per la seconda volta una personale di **Hiwa-K** (Sulaymaniyah, 1975). L'installazione di sedici televisori in bianco e nero, velati dai colori di fogli d'acetato, dilaga sul pavimento dello spazio, oscurato completamente per far riflettere gli schermi. A partire da questo lavoro, *My father's color periods*, prende il titolo l'intera personale che, rispetto al precedente allestimento, placa i toni, a volte esasperatamente impegnati e di rottura dell'artista curdo-iracheno (vedi il noto *Cooking with Mama*, 2007, e *Seel Saw*, 2009), per concentrarsi su un più incisivo sentimento del ritorno, su una nostalgia che condensa la materia mnemonica dei ricordi in visioni del passato (*Untitled*, 2014). Sostanze visuali riversate e trasformate in diverse superfici dirette, alla ricerca di una più intima territorialità, come la recentissima *For a Few Socks of Marbles* (2014).

fino al 18 luglio  
PROMETEOGALLERY  
Via Ventura 3 - Milano  
02 26924450  
info@prometeogallery.com  
www.prometeogallery.com

GINEVRA BRIA





Il Museo d'arte di Lugano prosegue il suo "gioco delle coppie". Dopo il confronto tra Klee e Melotti, arriva ora quello tra **Jean Arp** (Strasburgo, 1887 - Basilea, 1966) e **Oswaldo Licini** (Monte Vidon Corrado, 1894-1958), basato su affinità più "occasionalmente" e forse proprio per questo ancor più interessante.

I curatori hanno scelto due mondi per certi versi opposti per poi scovarne i punti di convergenza, basandosi su affinità di forme e atmosfere. Arp fu un cosmopolita, Licini rimase

sempre legato al suo "piccolo mondo". Ma, prima di tornare nel suo rifugio marchigiano, Licini soggiornò a Parigi e incontrò i grandi artisti dell'epoca. E la sua opera ha certamente valenze universali, soprattutto sul piano simbolico. "Una frase di Arp, poi", spiega la curatrice, "si adatta perfettamente anche a Licini: 'Un'opera che non sia radicata nel mito, nella poesia, che non partecipi della profondità, dell'essenza dell'universo, è solo un fantasma'. Aggiunge Comis: "L'uomo è l'argomento della ricerca di entrambi gli artisti. Arp indaga ciò che viene prima dell'uomo, le forze primigenie; Licini quello che segue, ovvero l'universo, il paesaggio".

La mostra si apre con un excursus di ciò che precede il processo di astrazione delle forme che sarà di entrambi gli artisti. La sala *Gli esordi figurativi*, prologo che già da sé vale la visita, si apre infatti con due autoritratti giovanili, uno di Arp e uno di Licini. E prosegue con un confronto serrato di ritratti femminili. Carnali e intensi, già a modo loro geometrici quelli di Licini, taglienti e senza compromessi quelli di Arp.

Ci si tuffa poi nell'astrazione matura dei due autori, con sezioni come *Equilibri instabili*, *Architettura dello spazio*, *Tra natura e mito*, *Caratteri e segni evocativi*. Le opere di Licini sono lande desolate eppure vitali, mai vitalistiche: spazi ipotetici ognuno dotato della dignità di un intero universo. Vi si alternano linee d'orizzonte di scarni paesaggi astratti, geometrie più o meno morbide, spesso instabili e in precario equilibrio, volti stilizzati e simboli a metà tra l'amuleto e la stilizzazione intellettuale di un concetto. Le opere di Arp celebrano la potenza delle forme, mai perdendo di vista la metafora antropomorfa. E il contenuto sta, lampante, nella forma stessa, molto prima e molto meglio delle "eroiche" elucubrazioni greenberghiane. Un punto di forza della mostra, poi, è la presenza di opere di altri artisti. Un modo efficace e onesto per ricondurre anche e soprattutto al contesto le affinità tra Arp e Licini.

fino al 20 luglio  
a cura di Guido Comis e Bettina Della Casa  
MUSEO D'ARTE  
Riva Caccia 5 - Lugano  
+41 (0)58 866721  
mediazione@lugano.ch  
www.mda.lugano.ch

STEFANO CASTELLI



E luce fu. Anche a Palazzo Grassi, che ospita uno dei principali musei d'arte contemporanea d'Italia, dove si è da poco inaugurata la mostra *L'illusione della luce*, a cura di Caroline Bourgeois. E se l'argomento vi sembra più adatto a un museo scientifico, vi state sbagliando. Perché? Semplice: la mostra ha la funzione di illustrare gli svariati effetti della luce sulla materia, non di interrogarsi a livello scientifico o di indagare – anche se potrebbe sembrare il contrario – il potere della luce (questa, sì, è roba da scienziati).

Parliamoci chiaro: in arte la luce è fondamentale e non c'è artista – soprattutto dal Settecento in poi – che non cerchi di intrappolarla nei propri lavori. A Palazzo Grassi, dunque, potrete ammirare opere contemporanee in cui la luce è cuore e sostanza. E dubbi non ne avrete, appena varcata la soglia del museo: il grande atrio – che fino a qualche mese fa era tappezzato dall'installazione di Rudolf Stingel – è una gigantesca opera di **Doug Wheeler** (celebre fondatore del movimento Light and Space, famoso per le sue installazioni luminose), che catturerà totalmente la vostra attenzione, alterando la percezione dello spazio. Il secondo piano, invece, è un po' meno visivamente invasivo, ma merita altrettanto: padroni della scena sono i lavori fluorescenti dei neon di **Robert Irwin**, dove la luce è spazio; poi ci sono le opere ipnotiche di **Julio Le Parc**, tra i principali protagonisti della gloriosa Op Art. Poi, nuovamente, luci e ombre nei lavori, rispettivamente, di **General Idea** (il cui bianco abbagliante vuole simboleggiare la minaccia dell'Aids) e **Troy Brauntuch**, che indaga, attraverso quadri neri, l'oscurità, il buio e le nostre più recondite paure. Degne di nota, per la loro semplicità materiale (ma non concettuale), le opere di **Antoni Muntadas** e **Robert Whitman**. Non vi basta? Allora lasciate andare il vostro sguardo – preparatevi a stare con naso all'insù – su *Marquee* di **Philippe Parreno**, dove gli effetti luminosi sovvertono il sistema dei segni, sui cui si snoda il mondo dello spettacolo, evocando, al tempo stesso, l'irresistibile potere d'attrazione. L'esposizione non fa rimpiangere i tappeti di Stingel, anzi, conferma la linea espositiva di Palazzo Grassi: esperienze sensoriali prima di tutto. Nonostante le diversità delle opere presenti, i concetti cui esse tendono sono semplici: buio e luce, giorno e notte, sole e luna, realtà e illusione. Durante il percorso espositivo, troverete anche un interruttore. Premetelo. E se la luce non si spegne, forse, state sognando.

fino al 31 dicembre  
a cura di Caroline Bourgeois  
PALAZZO GRASSI  
Campo San Samuele - Venezia  
041 5231680  
www.palazzograssi.it

PAOLO MARELLA



### Photoshop analogico alla Galleria Pero<sup>9</sup>

Il lavoro di **Christopher Michlig** (Gridwood, 1976) in mostra in via Lambertenghi consiste in un sistematico "processamento" di immagini.

L'artista agisce, armato di colla e taglierino, sui "livelli" di serigrafie di architetture postmoderne e og-

getti tecnologicamente obsoleti, dai telefoni a gettoni ai mangiacassette, mixando le figure a sfondi dai differenti pattern grafici, in bianco e nero o fluorescenti come manifesti pubblicitari californiani. E le immagini in sequenza costruiscono catene d'informazioni nelle quali il messaggio viene gradualmente distorto, attraversate da sottili interferenze, che alla fine della serie si rivelano sostanziali e riportano contenuti completamente diversi. Metafora della comunicazione contemporanea: con la trasmissione di notizie continuamente disponibili e compulsivamente condivise senza essere verificate, le sinapsi della comunicazione producono alterazioni di senso.

fino al 25 luglio  
GIUSEPPE PERO  
Via Porro Lambertenghi 3 - Milano  
02 66823916  
info@giuseppepero.com  
www.giuseppepero.com

GIULIA BOMBELLI



### Dettagli metropolitani sotto teca<sup>10</sup>

Un vero "atlante immaginativo" dove sono esposti e quasi catalogati - per la curatela di Pietro Gaglianò - frammenti di paesaggio urbano: disegni,

oggetti, sculture, foto, diapositive, ritagli di giornale che testimoniano il grandissimo interesse e successivo lavoro di

ricerca svolto sullo spazio e sul tempo da **Luca Pancrazzi** (Figline Valdarno, 1961). Un habitat contaminato dai segni e dalla presenza dell'uomo, e dal suo sedimentare storie attraverso naturali sensazioni: "Guardavo il paesaggio ma il suo flusso entrava dentro di me senza essere codificato, senza essere filtrato dal cervello sono entrati chilometri di paesaggio direttamente nel corpo", racconta l'artista. Una mostra articolata, *Mi disperdo e proseguo lasciandomi indietro un passo dopo l'altro*, da godersi all'interno del suggestivo spazio espositivo di Assab One, che sa dialogare perfettamente con l'atmosfera creata da ogni opera.

fino al 27 giugno  
a cura di Pietro Gaglianò  
ASSAB ONE  
Via Assab 1 - Milano  
02 2828546  
info@assab-one.org  
www.assab-one.org

LAURA GHIRLANDETTI



### Zio Ziegler è pronto. Per l'arca di Noé<sup>11</sup>

Ci sono le icone bizantine, imperturbabili nella loro ieratica bidimensionalità. E ci sono i liserigici calembour cromatici di Klimt e Gauguin, le forme fratte da Picasso nei lividi lavori di un grigio alla *Guernica* e quelle più turgide dei maestri del Rinascimento; ci sono

gli esotismi erotici di un primitivismo filtrato da Basquiat e le scomposizioni dei maestri astratti. C'è tutto nelle opere di **Zio Ziegler** (Mill Valley, 1988): un compendio di oltre mille anni di storia dell'arte masticato e rimasticato con la pazienza del ruminante, tradotto in opere dalla straordinaria potenza magnetica, con una freschezza e un'originalità impressionanti. Non chiamatelo street artist: questo è *artist*, punto e basta. E date il suo indirizzo al Padreterno, casomai ce ne fosse uno: qualora si stancasse ancora di noi e volesse annacquarci, per ricordare ciò che siamo stati basta lasciare un biglietto su quella barca a nome Ziegler.

fino al 6 giugno  
a cura di Ivan Quaroni  
ANTONIO COLOMBO  
Via Solferino 44 - Milano  
02 29060171  
info@colomboarte.com  
www.colomboarte.com

FRANCESCO SALA



### Quando vita e arte vanno in coppia<sup>12</sup>

Autonomia e complementarietà: questo il binomio alla base dell'unione artistica e di coppia tra **Ruth Orkin** (Boston, 1921 - New York, 1985) e **Morris Engel** (New York, 1918-2005).

Esposte insieme, le due personalità diventano addendi di una somma ben riuscita. La retrospettiva mestrina è

un agevole percorso attraverso la produzione foto-cinematografica della coppia, mantenendo intatta l'indipendenza di entrambi. Accomunati dalla passione per istantanee a impronta documentaria, i due riescono a far tesoro dell'occhio, fotografico e umano, dell'altro. I loro soggetti, immersi soprattutto nella quotidianità newyorchese dagli Anni Quaranta in poi, assumono tratti ben distinti ma complementari. L'obiettivo di Orkin, più sfumato ed evocativo, è integrato dai contrasti decisi e dai tagli complessi tipici di Engel. Insieme, accostati ma non sovrapposti, fanno funzionare il meccanismo. Come in tutte le coppie che si rispettino.

fino al 1° giugno  
a cura di Enrica Viganò  
CENTRO CANDIANI  
Piazzale Candiani 7 - Venezia  
041 2386126  
candiani@comune.venezia.it  
www.centroculturalecandiani.it

ARIANNA TESTINO



Oltre duecento fotografie - fra cui parecchie stampe vintage - e più di quaranta autori italiani e stranieri danno vita alla mostra *Capitale umano nell'industria*, a cura di Urs Stahel, proposta nell'entusiasmante contenitore del MAST di Bologna, dedicato alla fotografia industriale. Questa volta l'attenzione è incentrata su coloro che lavorano: dagli operai ai capi. In tal senso non poteva mancare un ritratto di Gianni Agnelli, simbolo dell'industria italiana. Autore della foto è **Erich Lessnig**, un fotografo della Magnum, nato nel 1923, riuscito a scappare alle follie razziali naziste nel 1939 per rifugiarsi in Palestina dove, prima di dedicarsi alla fotografia, ha allevato capre in un kibbutz e ha guidato il taxi. Una sua mostra è al Festival di Fotografia Europea di Reggio Emilia (fino al 15 giugno).

Alcuni autori, nella veste di fotografi industriali, creano un certo stupore, come il francese **Robert Doisneau**, del quale sono in mostra scatti degli Anni Trenta, all'inizio della sua carriera. I soggetti sono gli operai delle officine Renault sull'Île Seguin a Boulogne-Billancourt.

Se volessimo trovare un momento iniziale della mostra, potremmo rintracciarlo nelle foto tratte dall'album *Industrie et métier en Belgique* del 1897. Un lavoro anonimo, che testimonia l'attività degli studi fotografici, costituiti all'interno delle aziende, per dar vita a materiali informativi e pubblicitari.

Di grande forza i ritratti di tema industriale di **August Sander**, che fanno parte di *Uomini del XX secolo*. Una ricerca, questa, che si colloca nella prima metà del Novecento e che è riuscita - con la sua essenziale purezza tassonomica - a lasciare una traccia profonda in coloro che sarebbero arrivati in seguito, primi fra tutti Bernd e Hilla Becher.

Tra le opere esposte, le più legate a una dimensione concettuale dell'immagine sono quelle tratte da *Evidence*, un lavoro a quattro mani di **Larry Sultan** e **Mike Mandel**, datato 1977. I due hanno esaminato migliaia di fotografie degli archivi di grandi aziende americane e ne hanno scelte cinquanta per stamparle con una cura del tutto particolare, destinata in quel momento alla sola fotografia autoriale. Il criterio di selezione era che fossero materiali prettamente documentari, il più possibile oggettivi. Questo per stimolare un senso di ambiguità visiva nel fruitore, che non sarebbe riuscito a dare una precisa collocazione a quel tipo di immagini: un'operazione geniale che avrebbe aperto le porte a molte riflessioni sul significato intrinseco della fotografia, proprie del nostro tempo.

fino al 30 agosto  
a cura di Urs Stahel  
MAST  
Via Speranza 42 - Bologna  
staff@fondazionemast.org  
www.mast.org

ANGELA MADESANI



L'enigma di **Jackson Pollock** (Cody, 1912 - New York, 1956), fra astrazione e figurazione. Dalle prime influenze surrealiste al periodo della deflagrazione assoluta (1947-1953), cosa accadde? Decine di studiosi hanno sviscerato il tema. Ma il mistero della sua potenza pittorica resiste. La mostra di Palazzo Vecchio ha il merito di riaprire il dibattito, con nuove suggestioni.

Una mostra raccolta, concentrata su alcuni indizi e accostamenti; in tutto una decina di tele

e incisioni, di piccolo e medio formato, arrivate da alcuni musei internazionali, oltre a sei disegni giovanili del Metropolitan di New York. Disegni che sono la chiave del progetto: Pollock coltivò un'autentica passione per **Michelangelo**. Di lui copiò i corpi maestosi e spiraliformi, cogliendone l'energia e la dinamica inquieta. E di lui conservò quell'attitudine che il Lomazzo definì "la furia della figura". Capovolgendo tale definizione, la mostra racconta Pollock come "la figura della furia", presenza dionisiaca guidata dal flusso di una danza demiurgica, capace di strappare la pittura alla sua dimensione verticale, celeste e rappresentativa, portandola sul piano orizzontale, terrestre e istintuale. Il piano dell'informe, come avrebbe detto Rosalind Krauss, riprendendo Bataille.

Ma fu davvero scavalcata la questione dell'icona? E quanto sopravvisse l'eco dell'immagine, sepolta sotto gli strati e le gocciolature, come svelato dai raggi X nella splendida *Full fathom five* del 1947? All'inquietudine degli opposti lo sciamano del dripping restò inchiodato sempre. Mentre provava, con la mediazione del rito pittorico, a liberare il massimo della tensione spirituale nel corpo della forma esplosa. L'informe come "possibilità", per dirla con Valéry. Tra pathos, pulsione e controllo. E così pure Michelangelo, a modo suo. Basterebbe ripensare ad alcune opere tardive dei due: le serigrafie del 1951, frammenti di una nuova figurazione, scavati nel nero magmatico di una contemporaneità convulsa; e la straziante *Pietà Rondanini*, di cui l'anziano Buonarroti consumò i contorni, nella disperazione neoplatonica del non finito, al tramonto del mito rinascimentale. Due artisti immensi, a cui Dylan Thomas - poeta amatissimo da Pollock - avrebbe potuto scrivere ciò che scrisse al padre malato: "Infuriati, infuriati contro il morire della luce". E nella furia, entrambi, conobbero l'oscurità e la fiamma, rovesciando l'istinto di morte nel desiderio di vita, e viceversa. Come nel destino di ogni forma che nell'informe divampi. Sprendo, venendo.

fino al 27 luglio  
a cura di Sergio Risaliti e  
Francesca Campana Comparini  
PALAZZO VECCHIO  
Piazza della Signoria - Firenze  
055 2768465  
www.pollockfirenze.it

HELGA MARSALA



### Nicola Samori: la pelle della pittura<sup>15</sup>

A Vicenza si è instaurata una sinergia preziosa - Pinacoteca Civica, Fondazione Vignato per l'Arte, AmC-Collezione Coppola e Galleria Mazzoli di Modena - grazie alla quale il piano sotterraneo del palazzo che ospita le collezioni comunali, ricco di resti archeologici, si è popolato di dipinti contemporanei. L'autore è **Nicola Samori**, romagnolo, classe '77, che mette al centro della sua pittura la figura, spesso copiando fedelmente antichi dipinti del Sei e Settecento (Rembrandt, Guido Reni, Ingres), per poi scorticarne la superficie pittorica mentre l'olio pastoso e materico è ancora fresco. Veri e propri brani di pelle strappata colpiscono per il gesto violento, abbinato a un potente incanto che scaturisce da una tecnica impeccabile e di grande forza comunicativa. Il corpus di immagini conduce a una meditazione sulla disillusione, sulla morte e sulle ossessioni dell'uomo di oggi.

fino al 22 giugno  
PALAZZO CHIERICATI  
Piazza Matteotti 37 - Vicenza  
0444 222811/2104  
info@fondazione.it  
www.fondazionevignato.it

MARTA SANTACATTERINA



### Gli spazi reconditi di Paolo Radi<sup>16</sup>

Sono immagini della "sopravvivenza", quelle che crea **Paolo Radi** (Roma, 1966). Non appartengono pienamente alla vita né alla morte, ma a un genere tanto paradossale quanto quello degli spiriti, che mettono in moto la nostra memoria. "Non voglio fare un quadro, ma esprimere uno spazio", diceva Fontana. Anche Radi apre spazi interiori, atemporali. Solo che non lo fa con un gesto "senza riparo", ma suggerendo abissi e resurrezioni attraverso l'uso di materiali come il pvc e il perspex. Per cui non c'è una verità dissimulata. Il segreto è sotto pelle (il segreto e la sua sacertà). È un'intimità simile a quella che si può cogliere in un banco di nebbia: la si percepisce ma non la si può cogliere. Non è una dimensione del tempo passato: è un luogo di "tempo sopravvivenza", un'apparizione del sepolto. Un po' come accade nelle carte, stratificate come scavi archeologici aperti.

fino al 21 giugno  
a cura di Francesco Tedeschi  
FERRARINARTE  
Via De Massari 10 - Legnago  
0442 600330  
info@ferrarinarte.it  
www.ferrarinarte.it

LUIGI MENEGHELLI



### Della fotografia secondo Nino Migliori<sup>17</sup>

Da sempre grande sperimentatore, **Nino Migliori** (Bologna, 1926) afferma che ovunque ci sia luce ci possa essere fotografia, indipendentemente dalle attrezzature usate: analogico o digitale, bianconero o colore. Tanto che molte delle sue opere contraddicono una delle caratteristiche ritenute costitutive della fotografia: la riproducibilità. Operando *off camera*, direttamente sulla carta sensibile, Migliori ha prodotto unicum come i *Polarigrammi*, realizzati con frammenti di plastica trasparente e lenti polarizzate che danno vita a geometrie sorprendenti; o *Herbarium*, foglie o fiori sottovetro stampati come fossero diapositive. Senza dimenticare i *Muri* (1950-1973), testimonianze di messaggi umani su intonaci che si collocano senza soluzione di continuità sulla linea dell'Informale.

fino al 30 giugno  
a cura di Marisa Vescovo ed Erika Rossi  
2000&NOVECENTO  
Via Emilia San Pietro 21 - Reggio Emilia  
0522 580143  
duemilanovecento@tin.it  
www.duemilanovecento.it

MARTA SANTACATTERINA



### Collisioni fotografiche<sup>18</sup>

**Shannon Ebner** (Englewood, 1971) racconta il mondo delle discariche di automobili vicino al Grande Raccordo Anulare. L'artista concepisce un sistema di comunicazione fotografico e composto da lettere scultoree, video con immagini statiche e serie di fotografie. L'immaginario legato agli sfasciacarrozze costituisce le pagine di un libro da "leggere" percorrendo le sale. La combinazione delle opere trova la sua sintesi in *Strike*, palindromi in forma di poesia sul tema delle guerre americane in Medio Oriente, realizzata per la Biennale del Whitney del 2008 e qui tradotta in libro d'artista. Lo stesso percorso espositivo si fa così "collisione" tra codici comunicativi, nell'esplorare le potenzialità estetiche del linguaggio, estendendole allo spazialismo della forma.

fino al 27 giugno  
a cura di Cloé Perrone  
FONDAZIONE MEMMO  
Via del Corso 418 - Roma  
06 68136598  
artecontemporanea@fondazionememmo.it  
www.fondazionememmo.it

MARTA VELTRI



Spinge verso un ripiegamento introspettivo la prima mostra del 2014 del Centro di Cultura Contemporanea Strozzi di Firenze, aperta fino al 20 luglio. Fra i "temi universali", infatti, le *Questioni di Famiglia* citate nel titolo sembrano riuscire ad accomunare proprio tutti, artisti compresi. Undici quelli scelti per questa narrazione espositiva curata da Frankiska Nori e Riccardo Lami: ciascuno, nel proprio intervento, setaccia un terreno tanto spinoso quanto fecondo di riflessioni.

Almeno due i fulcri della mostra: una riflessione sul tema del "ritratto" e un'analisi del rapporto tra genitori e figli, con un focus tutto al femminile. Tra gli interventi presenti, affascina la naturalezza dei ritratti performativi dell'irlandese **Thish Morrissey**, scattati sulle spiagge britanniche e australiane a gruppi di parenti o amici in vacanza: in essi l'artista prende il posto della principale figura femminile di un nucleo familiare, divenendone, solo per il tempo dello scatto, pure il fulcro.

Esplora la dimensione genuina dei legami tra consanguinei **Nan Goldin**, presente con una selezione di fotografie e con uno slide show sull'infanzia, mai esposto in Italia. *Mother Tongue*, della giovane **Chrischa Oswald** affianca due video in cui la stessa Oswald e sua madre riproducono il gesto istintivo, nel mondo animale, di leccarsi reciprocamente, generano sensazioni spiazzanti e di disturbo in chi osserva; in *In balance with* la statunitense **Courtney Kessel** rende invece esplicita la propensione materna alla negoziazione, in una sorta di gioco alla ricerca dell'equilibrio con la figlia. Intorno al concetto dei ruoli si colloca l'opera più "datata" in mostra, ovvero lo struggente trittico fotografico *Les Tombes* (1990) della francese **Sophie Calle**, definito dal co-curatore Lami "un ritratto di famiglia poetico e funebre".

La dimensione privata della famiglia diventa "scrutabile" nell'installazione partecipativa degli italiani **Ottone Mollin & Nicola Pellegrini**: i visitatori si muovono tra arredi domestici (un divano, alcune lampade, una consolle, una tavola apparecchiata), in uno spazio intimo popolato da racconti e storie personali, tra cui quelli di alcuni dipendenti della Fondazione Palazzo Strozzi, da ascoltare tramite un telefono.

Una molteplicità dunque di punti di vista da approfondire, nella formula consolidata del CCC Strozzi, anche attraverso un fitto programma collaterale con incontri di approfondimento, talk con gli artisti e nel ciclo di letture *A voce alta*.

fino al 20 luglio  
a cura di Frankiska Nori e Riccardo Lami  
CCCS  
Piazza Strozzi - Firenze  
055 3917137  
news@strozzi.org  
www.strozzi.org

VALENTINA SILVESTRINI



*Un giorno così bianco, così bianco* è il primo dei tre percorsi espositivi dedicati a **Ettore Spalletti** (Cappelle sul Tavo, 1940) riuniti in un progetto che coinvolge la Gam di Torino e il Madre di Napoli. Filo conduttore è una fotografia, *E porgere, chissà da quale tempo, quanto rimane vivo* (1976), in cui le mani dell'artista sembrano accarezzare pigmenti e superfici polverose, come a fissare l'esperienza materico-visiva alla base della sua ricerca.

Spalletti concepisce la mostra romana come una grande installazione ambientale che pervade ogni dimensione architettonica della Galleria 4 del Maxxi. Un ambiente metafisico puntellato da elementi geometrici e plastici, teatro di una luce che si condensa e si fa volume, irradiando vita, respiro, armonia. Solo dal centro della sala è possibile percepire in pieno gli equilibri visivi e spaziali, delicati come le tonalità di colore impiegate. È come se gli elementi architettonici della galleria fossero in corrispondenza con le componenti del paesaggio italiano, nel dar vita a un'esperienza visiva e spirituale che tocca le distese azzurre, "pulviscolo del cielo" e del mare (*A Voce bassa e Parole di Colore*), l'omaggio totemico al sole e alla tradizione classica e rinascimentale (*Colonne del Sole*), l'accecante luce del suo Adriatico (*Un giorno così bianco, così bianco*).

Un percorso meditativo in cui ascoltare pause, accordi e silenzi, perdendosi nelle morbide variazioni luminose di stesure mai del tutto monocrome, risultato di stratificazioni, essiccazioni, abrasioni. Il passo, lo sguardo e il respiro sono scanditi da illusioni ottiche e plastiche; luce, materia e colore sconfinano da tele a pareti, da ombre a rilievi, rivelando accordi cromatici e materici poetici quanto disarmanti, nella loro nuda e potente semplicità.

Dov'è il confine tra pittura, scultura e installazione? È celato e poi svelato dall'andamento di un allestimento elegante, mai invadente. Dalla superficie concava e la cornice rastremata del "dipinto tridimensionale" *Carta*, alle quattro tele, lettere dell'alfabeto cromatico di *Parole di Colore*, dall'orizzonte dilatato e inclinato di *A Voce bassa* allo spazio ritmato dalle tre *Colonne del Sole*. Fino all'installazione centrale che dà il nome alla mostra, un microcosmo intimo e raccolto, così abbagliante da ipnotizzare chi vi entra e immergerlo in un "bagno" di luce e colore. Un'opera globale, commovente, che mette in discussione le nostre certezze sul colore, sulla forma, sulla materia, racchiudendo in sé "il contemporaneo e l'eterno", come ha dichiarato Andrea Viliani.

fino al 14 settembre  
a cura di Anna Mattiolo  
MAXXI  
Via Guido Reni 4a - Roma  
06 39967350  
info@fondazionemaxxi.it  
www.fondazionemaxxi.it

MARTA VELTRI



### Roma Capitale (della Street Art)<sup>21</sup>

In galleria dieci lavori inediti di **Eduardo Kobra** (San Paolo, 1976): volti caleidoscopici di personaggi noti per il loro sostegno alla pace nel mondo. In contemporanea, sulla facciata del MAAM, un murale dedicato a Malala Yousafzai, la ragazza afghana simbolo della lotta all'oscurantismo talebano. Nelle grandi dimensioni, con l'uso di pennelli, aerografo e bombolette spray, il talento del brasiliano trova potente consonanza espressiva. La frammentazione della figura, il motivo a scacchi con texture e ombreggiature, esaltano insieme la vena fantastica e giocosa amplificata da cromatismi brillanti e linee audaci. In contrasto/dialogo con lo scenario urbano, il murale dà vita a un immenso spot mozzafiato su importantissimi temi sociali.

fino al 25 giugno  
DOROTHY CIRCUS GALLERY  
Via dei Pettinari 76 - Roma  
06 68805928  
info@dorothycircusgallery.com  
www.dorothycircusgallery.it

LORI ADRAGNA



### L'immagine dopo il suo significato<sup>22</sup>

**Clément Rodzielski** (Albi, 1979) ragiona sulle immagini digitali che hanno senso quando vengono prodotte ma poi - dopo mesi o passato l'avvenimento che pubblicizzano - perdono di valore, pur continuando a vivere e a circolare nel web, senza copyright e svuotate dal significato che avevano al momento della realizzazione. Nella prima sala troviamo la *serie delle A maiuscole*, elaborando la sagoma delle A stampate in un modo che va oltre la superficie sulla quale sono poste con nastri neri che fissano il foglio al muro, creando una dissonanza visiva. Questa dissonanza riappare nella serie delle fotografie, concepite però come dispositivi attraverso i quali guardare oltre: orecchie e dita emergono fuori da aperture rivelando un mondo "sottterraneo" nella stessa fotografia. Le *black strawberries* sono le opere che vivono due volte, e infine le torri di argilla forate, concepite come occhi che guardano lo spettatore.

fino al 15 giugno  
INDIPENDENZA  
Via dei Mille 6 - Roma  
06 44703249  
info@indipendenzaroma.com  
www.indipendenzaroma.com

VALENTINA GASPERINI



### William Kentridge sul filo del tempo<sup>23</sup>

**William Kentridge** (Johannesburg, 1955) è per la quinta volta ospite della galleria Lia Rumma a Napoli, sempre più di casa in città dopo il grande cavallo in acciaio patinato e i due larghi mosaici per la spettacolare stazione Toledo della metropolitana. La mostra si è aperta con una conferenza inaugurale alla Basilica di San Giorgio Maggiore, mentre in galleria sono esposte opere realizzate tra il 2012 e il 2014. Opere tra musica, teatro, scultura e cinema: tre "flip book film", incisioni su linoleum, disegni, sculture in bronzo. Con un tratto fluido e corposo, l'artista prova l'ebbrezza del volo scrivendo sulle pagine del tempo, resistendogli per immagini. La lingua diventa sgrammaticata, reitrandolo rebus, cristallizzati su fogli di enciclopedie e dentro sculture convertibili poggiare su un asse di legno. Come tutte le cose, comprensibili e non, che scorrono e non si fermano lungo il filo dell'esistenza.

fino al 26 luglio  
LIA RUMMA  
Via Gaetani 12 - Napoli  
081 19812354  
info@gallerialiarumma.it  
www.gallerialiarumma.it

IVANA PORCINI

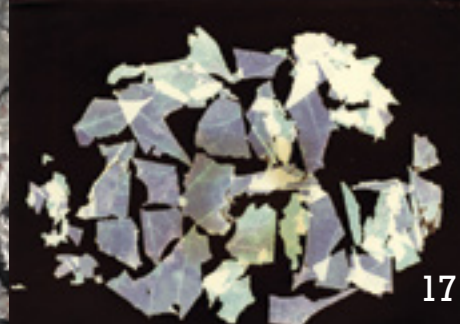
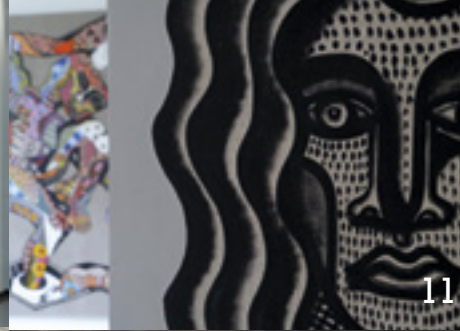


### Tra realtà e finzione, storia e microstorie<sup>24</sup>

**Uriel Orlow** (Zurigo, 1973) utilizza molteplici mezzi espressivi a testimonianza di un'indagine volta a far luce su alcune vicende oscure della storia recente, concetto ben sintetizzato dal titolo della mostra, *Deep Opacity*. È il caso del video *Yellow Limbo*, basato sull'episodio delle navi cargo che per otto anni rimasero confinate nel Canale di Suez bloccandone il passaggio. O della traccia sonora *Unmade Film* in cui, attraverso una voce fuori campo, Orlow traccia le vicende dell'ospedale psichiatrico di Kfar Shaul a Gerusalemme, centro riabilitativo per i sopravvissuti all'Olocausto. Con i suoi lavori, l'artista propone una visione alternativa della storia, mettendo assieme materiali d'archivio e immagini dei suoi sopralluoghi, in un montaggio che lascia ampio spazio all'empatia e alla capacità deduttiva dello spettatore.

fino al 12 luglio  
a cura di Lorenzo Bruni  
LAVERONICA  
Via Grimaldi 93 - Modica  
0932 948803  
info@gallerialaveronica.it  
www.gallerialaveronica.it

GIOVANNI SCUCES





## Abbonati ad Artribune Magazine



- ABBONAMENTO PER ITALIA ED EUROPA**  
6 numeri + eventuali numeri speciali \ posta prioritaria: 39€ / anno
- ABBONAMENTO PER RESTO DEL MONDO**  
6 numeri + eventuali numeri speciali \ posta prioritaria: 59€ / anno

NOME\* ..... COGNOME\*

AZIENDA .....

INDIRIZZO\*

CITTÀ\* ..... PROVINCIA\* ..... CAP\*

NAZIONE .....

EMAIL .....

P. IVA / COD. FISCALE\* ..... \*campi obbligatori

Consento l'uso dei miei dati come previsto dall'art.13 del Dlgs. 196/03. La informiamo che i dati personali raccolti nel presente modulo di registrazione saranno utilizzati allo scopo di inviare le informazioni che Le interessano. Il conferimento dei suoi dati personali contrassegnati da un asterisco è pertanto necessario per l'invio del materiale informativo da Lei richiesto. - La compilazione dei campi del modulo non sono contrassegnati dall'asterisco sono facoltativi e potranno essere trattati, previo Suo consenso, per definire il suo profilo commerciale e per finalità di marketing e promozionali proprie del sito stesso. - I Suoi dati non saranno comunque oggetto di comunicazione né di diffusione a terzi e saranno trattati con l'ausilio di supporti informatici e/o cartacei idonei a garantire sicurezza e riservatezza. - Titolare del trattamento è Artribune Srl. Lei potrà in qualsiasi momento esercitare tutti i diritti previsti dall'art. 7 del Dlgs 196/03.

DATA ..... FIRMA .....

L'abbonamento verrà attivato dopo che avrai inviato per fax al 06 87459043 questo modulo e fotocopia del bonifico effettuato sul C/C IT07D0306903293100000006457 intestato a ARTRIBUNE SRL Via Enrico Fermi, 161 - 00146 ROMA, nella causale ricordati di inserire - nome e cognome abbonamento Artribune Magazine.



www.artribune.com/magazine

## Strappi (e cuciture)

**N**el caratteristico scenario futuribile alla Philip Dick, gli oggetti sono sì ipermoderni, ma anche iperfragili; praticamente continuano a rompersi – e lo scrittore americano aveva immaginato addirittura un Adjustment Team, una Squadra Riparazioni che si muove per le galassie riparando le cose danneggiate o fuori uso.

Neanche il genio di Dick però avrebbe immaginato che in pieno XXI secolo, invece, ci avrebbero venduto – e noi avremmo volentieri comperato – delle cose già belle e consumate da qualcun altro al posto nostro. Il caso dei jeans strappati, lacerati, bucati, sbrindellati è stato sovente ridicolizzato, ma nessuna critica ne ha davvero rallentato il successo. Anzi, nonostante tutto si sono diffusi anche nei guardaroba dei più impervi difensori dell'ortodossia stilistica.

Il motivo di questa popolarità andrebbe dunque considerato con meno sufficienza di quanta ne abbia finora ricevuta. Tanto per cominciare, in qualunque negozio, qualunque commessa/o è già in grado di fornirvi delle precisazioni del tutto interessanti, correggendovi se sbagliate riferimento: guai a parlare di “strappi”, sono “ornamenti” oppure “ricami”; ma anche al bando termini impropri come “consumati”, “sdrucciti”, “logorati”: i jeans in questione hanno semmai subito un determinato tipo di “lavorazione” o di “lavaggio”.

Personalmente, però, resto sempre davvero colpito, per non dire quasi emozionato, dall'incredibile competenza visuale dimostrata dai consumatori nei confronti del jeans strappato. È del tutto straordinario come il pubblico sia perfettamente in grado di distinguere, davvero alla prima occhiata, lo strappo abilmente artefatto del jeans di alta gamma dallo strappo, virtualmente identico, del jeans da lavoro indossato dal muratore o dall'homeless che invece se lo è procurato con un chiodo arrugginito.

Si potrebbe certo ironizzare su tanto sapere sprecato intorno a minuzie quotidiane senza alcun valore – ma forse per una volta bisognerebbe essere indulgenti verso i gusti di massa.

Forse, in questa evoluzione visuale, il ruolo dell'arte non è del tutto secondario, visto che circa sessant'anni fa proprio due maestri italiani come Burri e Fontana hanno iniziato a lacerare, bucare e rammendare la superficie sottile della tela (vedi un paio di eccellenti opere del primo esposte alla GNAM di Roma, e la bella e completa retrospettiva, tuttora in corso, del secondo al MAM di Parigi).

Anche se l'azione avviene sul supporto materiale dell'opera, il risultato è eminentemente visuale: se provate a rifare un sacco di Burri strappato, o un taglio alla Fontana, vi rendete subito conto dell'enorme rilevanza dei dettagli, dalla trama della tela all'influenza di una deviazione micrometrica del gesto – per cui, come nel caso dei jeans, la differenza, potenzialmente minima, tra l'opera d'arte autentica e un miserabile tentativo di imitarla resta immensa.

Non sarebbe il caso, a questo punto, di rovesciare la genealogia prefabbricata da rotocalco, per cui l'aura vintage, l'estetica “sabi” o il conclamato *shabby style* vengono tardivamente accostati ai sacchi di Burri o ai tagli di Fontana? Non è forse vero il contrario – e cioè che l'estetica della “patina”, l'aura del “vissuto”, la fenomenologia del “logorio” che cerchiamo negli indumenti *sono il succedaneo* consumista (e “consumato”) di quelle pionieristiche intuizioni artistiche?

Non è forse questo uno dei veri motivi per cui il tipico giro del museo si conclude invariabilmente nel *gift shop*, e la classica ma stressante visita alla mostra viene compensata da una costosa ma rilassante full immersion di shopping?

# ALBERTO DI FABIO PER SANT'ELMO

## GALASSIE SUL CASTELLO

MOSTRA A CURA DI  
ANGELA TECCE E PIER PAOLO PANCOTTO

**NAPOLI, CASTEL SANT'ELMO**  
**16 MAGGIO - 2 GIUGNO 2014**

**INAUGURAZIONE**  
**15 MAGGIO, ORE 17.30**  
**CASTEL SANT'ELMO - VIA TITO ANGELINI, 22**

in collaborazione con la Galleria Umberto Di Marino  
catalogo Maretti Editore

**MIBACT** Ministero  
dei beni e delle  
attività culturali  
e del turismo  
Suprintendenza Spasale per il Patrimonio  
Storico, Artistico ed Etnoantropologico e  
per il Polo Museale della Città di Napoli  
e della Reggia di Caserta





MUSEO NAZIONALE  
DELLE ARTI  
DEL XXI SECOLO

**28.05.2014 | 21.09.2014**

# PREMIOS MAXXI 2014

**YURI ANCARANI | MICOL ASSAËL  
LINDA FREGNI NAGLER | MARINELLA SENATORE**

MAXXI - Via Guido Reni 4/A, Roma

[www.fondazionemaxxi.it](http://www.fondazionemaxxi.it)

martedì - domenica: 11:00/19:00

sabato: 11:00/22:00 | chiuso il lunedì

Info +39 0632810 | 06 3201954

la biglietteria chiude un'ora prima del museo

SEGUICI



SCARICA L'APPLICAZIONE DEL MAXXI



con il sostegno di



partner tecnologico



media partner

